



Mario Monaldi

# Il tempo avaro ogni cosa fracassa

a cura di

Rita Staccini

Quaderni  
di **Stemaneia**  
ricerche storiche

Collana diretta da Orazio Cancila

1. Antonino Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, 2006, pp. 560
2. Antonino Giuffrida, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529-1550). La centralità della periferia mediterranea*, 2006, pp. 244
3. Domenico Ligresti, *Sicilia aperta. Mobilità di uomini e idee nella Sicilia spagnola (secoli XV-XVII)*, 2006, pp. 409
4. Rossella Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, 2007, pp. 714
5. Matteo Di Filia, Alfredo Cucco. *Storia di un federale*, 2007, pp. 261
6. Geltrude Macrì, *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, 2007, pp. 242
7. Salvatore Fodale, *I Quaterni del Sigillo della Cancelleria del Regno di Sicilia (1394-1396)*, 2008, pp. 163
8. Fabrizio D'Avenia, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, 2009, pp. 406
9. Daniele Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*, 2009, pp. 360
10. Valentina Favarò, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, 2009, pp. 288
11. Henri Bresc, *Una stagione in Sicilia*, a cura di Marcello Pacifico, 2010, pp. 792
12. Orazio Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, 2010, pp. 280
13. Vita Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, 2010, pp. 338
14. Amelia Crisantino, *Introduzione agli "Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820"* di Michele Amari, 2010, pp. 360
15. Michele Amari, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, 2010, pp. 800
16. *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, 2011, pp. XVIII, 1620
17. *Scritti per Laura Sciascia*, a cura di M. Pacifico, M.A. Russo, D. Santoro, P. Sardina, 2011, pp. 912
18. Antonino Giuffrida, *Le reti del credito nella Sicilia moderna*, 2011, pp. 288
19. *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di Aurelio Musi e Maria Anna Noto, 2011, pp. 445
20. Mario Monaldi, *Il tempo avaro ogni cosa fracassa*, a cura di R. Staccini, 2012, pp. 209

I testi sono consultabili (e scaricabili in edizione integrale) nella sezione Quaderni del nostro sito ([www.mediterranearichestoriche.it](http://www.mediterranearichestoriche.it)).

Nella *Biblioteca* del sito [www.mediterranearichestoriche.it](http://www.mediterranearichestoriche.it) sono consultabili testi dei seguenti autori:

Carlo Afan de Rivera, Michele Amari, Vito Amico, Annuari dell'Università degli Studi di Palermo (1820-1968), Archivio Storico per la Sicilia Orientale (1906-1922-23), Maurice Aymard, Adelaide Baviera Albanese, Francesco Benigno, Paolo Bernardini, Lodovico Bianchini, Bollettino delle leggi e decreti reali del Regno di Napoli (1816, primo semestre e supplemento), Bollettino delle leggi reali del Regno di Napoli (1813), Antonino Busacca, Giovanni Busino, Orazio Cancila, Rossella Cancila, Gaetano Cingari, CODOIN (1842-1867), Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie (1817-1860), Antonino Crescimanno, Fabrizio D'Avenia, Giuseppe De Luca, De rebus Regni Siciliae, Giovanni Evangelista Di Blasi, Gioacchino Di Marzo, Girolamo Di Marzo Ferro, Salvo Di Matteo, Giacinto Dragonetti, Charles du Fresne Du Cange, Enrico Falconcini, Giuseppe Maria Galanti, Giuseppe Galasso, George Robert Gayre, Pietro Giannone, Giuseppe Giarrizzo, Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia (1823-1842), Antonino Giuffrida, S. D. Goitein, John Goodwin, Rosario Gregorio, Vito La Mantia, Isidoro La Lumia, Pietro Lanza principe di Scordia, Gregorio Leti, Antonino Mango di Casalgerardo, Giuseppe Marchesano, Antonio Micallef, E. Igor Mineo, Alessio Narbone, Gaetano Nicastro, Pierluigi Nocella, Francesca [Notarbartolo] de Villarosa comtesse d'Orsay, Leopoldo Notarbartolo, Giuseppe Emanuele Ortolani, Vincenzo Palizzolo Gravina, Niccolò Palmieri [recte: Palmeri], Carlo Pecchia, Ernesto Pontieri, Carlo Possenti, Giuliano Procacci, Christelle Ravier Maily, Risposta alla petizione de' negozianti inglesi pei zolfi di Sicilia, Rosario Romeo, Francesco Savasta, Luigi Settembrini, Siculae sanctiones, Angelantonio Spagnoletti, Giuseppe Talamo, Salvatore Tramontana, Lionardo Vigo, Jerónimo Zurita.

*Ad Alessandra e Giulia*



Mario Monaldi

# Il tempo avaro ogni cosa fracassa

a cura di  
Rita Staccini

20

**M** Quaderni  
**Adriana**  
ricerche storiche

20

Quaderni – Mediterranea-ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Orazio Cancila

Comitato scientifico: Walter Barberis, Pietro Corrao, Domenico Ligresti, Aurelio Musi, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

Monaldi, Mario <1552-1616>

Il tempo avaro ogni cosa fracassa / Mario Monaldi;  
a cura di Rita Staccini/ introduzione di Rita Chiacchella  
Palermo : Associazione Mediterranea, 2012.

(Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche; 20)

ISBN 978-88-96661-11-6

I. Staccini, Rita.

945.6511072092 CCD-22      SBN Pal0240534

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

2012 © Associazione no profit “Mediterranea” – Palermo  
online sul sito [www.mediterranearicrchestoriche.it](http://www.mediterranearicrchestoriche.it)

## UNA FAMIGLIA E LA SUA MEMORIA

### 1. *Perché un nuovo libro sui Monaldi?*

Ho già avuto modo di illustrare e sottolineare ricchezza e varietà documentaria degli archivi familiari umbri, specie per l'età moderno-contemporanea<sup>1</sup>, anche in relazione al tema, storiograficamente più datato, dei libri di famiglia, per i quali alcuni di essi sono stati esaminati. Oggi i medesimi vengono studiati soprattutto per la testimonianza di una vita familiare quotidiana che prosegue in maniera compatta nell'arco di più generazioni, sorretta da una precisa ideologia espressa in comportamenti omogenei e coerenti che si adattano, o vengono adattati, al mutare del contesto generale ma che rimane sostanzialmente sempre fedele a se stessa. L'idea guida che li anima è la registrazione da un lato degli affari, e dunque delle entrate ed uscite, ma anche, dall'altro, l'attestazione di un percorso di affermazione del gruppo familiare nel contesto cui appartiene, percorso spesso concluso con la nobilitazione e proseguito ben oltre, in genere fino alla fase finale otto-novecentesca, che vede spesso la scomparsa della famiglia con l'estinzione del cognome o la perdita del patrimonio accumulato con tanta fatica dalla fine del medioevo in poi. Il tempo dunque sembra esser-

---

\* Abbreviazioni: Asp<sub>g</sub> = Archivio di Stato Perugia; Asp<sub>i</sub> = Archivio del monastero di San Pietro Perugia; Bap<sub>g</sub> = Biblioteca Augusta Perugia.

<sup>1</sup> Mi permetto di rinviare al mio intervento su *Memoria e Futuro. Considerazioni su alcuni archivi familiari umbri*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 6, 2009, pp. 195-212.

ne il parametro, rappresentando il grande nemico, contro il quale gli uomini si affannano a registrare tutto il possibile per sottrarlo all'oblio, «il tempo avaro ogni cosa fracassa», come scrive il nostro cronista: alla raccolta di memorie, non altrimenti indicata dal suo autore, si è ritenuto dunque di dare come titolo proprio questa frase significativa.

Il libro dei ricordi di Mario di Ridolfo Monaldi (secc. XVI-XVII), che qui si esamina, presenta varie particolarità, che lo rendono degno, a mio parere, della specifica attenzione che ad esso, con l'amica e collega Rita Staccini, abbiamo scelto di dedicare. Intanto, pur inserendosi nell'ambito di una storia familiare di lunga durata e attestata da un buon numero di fonti seriali generali – catasti e atti notarili in prevalenza – e specifiche – carteggi e libri di memoria – a volte anche libri di famiglia veri e propri riferiti al periodo di affermazione ed evoluzione del gruppo parentale, il libro di Mario Monaldi non appartiene direttamente all'omonimo fondo conservato, nell'Archivio di Stato di Perugia, all'interno della serie archivistica delle *Famiglie Perugine*, essendo pervenuto per via privata attraverso l'acquisto, effettuato nel 1969 dal dott. Giocondo Ricciarelli<sup>2</sup>. Questi, da raffinato conoscitore delle fonti relative al territorio perugino<sup>3</sup>, intuì l'importanza di quelle che si presentavano come carte sciolte dell'archivio Monaldi disperso dal suo ultimo rappresentante e donato in cambio di un vitalizio – siamo negli anni Venti del Novecento - ad un certo Taticchi, “agricoltore” di Ellera, che (si trattava del materiale contenuto in «una grande camera») ne iniziò la dispersione tra i librai e rigattieri della città. Qualcosa, forse corrispondente alle buste conservate nel fondo delle *Famiglie Perugine*, «sarebbe stato salvato a mezzo di un bancarella e finito in Biblioteca», mentre il nucleo in esame, acquistato da Cosimo Aquino per lire 10.000 fu offerto al conte Mario Donini Ferretti come discendente di Eleonora Monaldi, moglie di Filippo Donini<sup>4</sup>, il quale ritenne «esagerata la richiesta di lire 12.000»

<sup>2</sup> G. Pesiri, *Umbria, in Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, III, *Toscana-Veneto*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli Archivi, 2009, pp. 424-425.

<sup>3</sup> R. Chiacchella, *Nella Sala di studio dell'Archivio*, in *Roberto Abbondanza*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010, pp. 125-126.

<sup>4</sup> Mentre Eleonora era già esponente della nobiltà cittadina, Filippo ottenne l'agognato attestato di nobiltà nel 1751: R. Chiacchella, *Fortuna e sfortune di una famiglia: i Donini*, in *Il Palazzo Donini di Perugia*, a cura di F.F. Mancini, Perugia, Quattroemme, 2010, pp. 23-24.



e perciò rivenduto al Ricciarelli per 15.000 e a sua volta offerto all'Archivio perugino<sup>5</sup>.

Sul rimanente materiale del fondo familiare si è invece fondato un recente studio dedicato da Lidia Mazzerioli e Clara Menganna ai Monaldi visti nel rapporto con un'area specifica del contado di Perugia compreso tra Compignano e Migliano, area acquistata dai conti di Marsciano ed eretta a feudo come marchesato da Alessandro VII e tale rimasta fino all'età contemporanea<sup>6</sup>. Tra queste carte è conservato il «Libro de ricordi vecchi di poco momento e memorie de compre fatte da Benedetto seniore e Ridolfo pure seniore»<sup>7</sup>, che si riferisce alla fase familiare più antica ed è una copia delle notizie e memorie delle attività economiche relative al periodo 1458-1599 di Benedetto di Giacomo di ser Monaldo, vissuto a Perugia tra la prima e la seconda metà del XV secolo, e, successivamente, di Benedetto di Gentile Ridolfo del XVI secolo<sup>8</sup>. Insomma siamo di fronte ad una unità archivistica frantumata dal tempo e dalle vicende umane, per cui le ricerche realizzate non hanno finora potuto tenere conto dell'intero quadro documentario.

Già a questo primo livello di informazione il gruppo appare inserito al meglio nel contesto cittadino (la registrazione tra i *cives civiles*, cioè originari e dunque fiscalmente privilegiati, risulta partire dal Trecento in quanto due esponenti ottennero l'iscrizione nel catasto urbano per la parrocchia di San Fiorenzo in Porta Sole<sup>9</sup>) e indirizzato verso l'organizzazione di un nucleo patrimoniale nell'area meridionale del Territorio perugino, che corrispondeva a quella più redditizia per collocazione geografica e migliore accessibilità<sup>10</sup>. Accanto alla dimensione fondiaria appare da subito un vorticoso giro d'immobili in città e nel feudo, al quale presto si aggiungerà un'importante attività creditizia.

Risultano evidenziate anche altre caratteristiche comportamentali, quali la sepoltura nel «pilo» della chiesa di S. Maria dei Servi, collocata nell'area dell'acropoli, o la prassi elemosiniera verso alcu-

<sup>5</sup> Traggio questi dati dalle note di corredo fornite da Ugo Barbèri (esperto conoscitore e riordinatore di archivi, specie privati) il 28 febbraio 1949.

<sup>6</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi signori del castello di Migliano 1380-1937*, con Prefazione di E. Irace, Marsciano, Comune di Marsciano, 2009.

<sup>7</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, b. 90.

<sup>8</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, pp. 23-24.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 18-19.

<sup>10</sup> Cfr. R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La «Misura generale del Territorio perugino» del 1727*, Napoli, Esi, 1996, pp. 134-146.

ni enti cittadini, quali l'Ospedale di S. Maria della Misericordia<sup>11</sup>, dei quali i membri della famiglia curano anche l'amministrazione come visitatori<sup>12</sup>, o, ancora, la partecipazione agli uffici cittadini ottenuta attraverso l'iscrizione ai collegi delle Arti più prestigiose, come il Cambio<sup>13</sup>. Dell'altro collegio dominante, la Mercanzia, i Monaldi rivendicano comunque l'iscrizione in epoche precedenti<sup>14</sup>, ma in sostanza, al tempo della cronaca presa in esame, essi risultano appartenenti al Cambio e comunque – scrive con orgoglio Mario, il cronista studiato – mai si sono «desgrada[ti] con arte più basse, perché degradando sarebbero più honorati a non ci essere che starci»<sup>15</sup>. La struttura amministrativa rimane sostanzialmente quella basata sulle Arti propria della città-Stato quattrocentesca ma svuotata all'interno dell'effettivo potere politico, passato al rappresentante pontificio, e soprattutto caricata del solo valore simbolico, nel senso che l'appartenenza ai due collegi dominanti diventerà nel corso del Seicento garanzia e prova di nobiltà.

Il ruolo dirigenziale svolto dai Monaldi comporta il costituirsi di oneri, quali i pagamenti delle decime al «parochiano nostre dell'Ospedale de la Misericordia»<sup>16</sup> o l'allestimento di una «colatione» per l'ammissione tra i giurati del collegio del Cambio, del quale sia il padre (Ridolfo) che il figlio (Mario), che i cognati del medesimo (Angelo e Fabrizio di Angelo Baldeschi) o comunque i parenti (Bernardino Sensi) entrano a far parte<sup>17</sup>.

La rete parentale accentuata dalle dimensioni di un centro che conta al 1582 19.234 anime suddivise tra la città murata (28, 72%) e i borghi (71, 28%)<sup>18</sup>, mostra uno stretto rapporto nella politica e negli affari che va a volte oltre le rivalità politiche ed economiche

<sup>11</sup> Il testamento di Mario di Ridolfo stabilisce una soma di grano in perpetuo (Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 2v; *Notarile, Giovanni Mafano*, prot. 559, cc. 345r-346r).

<sup>12</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 27. Dopo la morte di Ridolfo, Mario diventa visitatore dell'Ospedale con Agabito Cavaceppi e Pirro Montesperelli (Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 16r).

<sup>13</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 30.

<sup>14</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 135rv.

<sup>15</sup> Ivi, c. 2r.

<sup>16</sup> Ivi, c. 17r.

<sup>17</sup> Ivi, c. 18r.

<sup>18</sup> La rilevazione fu promossa su base parrocchiale dal vescovo cittadino Vincenzo Ercolani (Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat., 4828, ff. 35, *Sommario brevissimo della descrizione generalissima di tutte l'anime della città di Perugia et suoi sobborghi*, cit. da A. Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, I, Perugia, Volumnia, 1981, pp. 72-73).

maturate nel corso di un Quattrocento fortemente segnato dalle lotte tra fazioni. Così i Monaldi appaiono imparentati con i Bon-tempi, espressione della fazione oddesca contraria ai Baglioni, poi con gli stessi Baglioni, così come con gli Ercolani del Fregio, che saranno coinvolti nell'amministrazione locale fino al fallimento in quanto tesoriere cittadini nella successiva guerra di Castro<sup>19</sup>.

L'acquisizione dello *status* si realizza, in concomitanza con l'evoluzione di un ufficio-chiave dell'amministrazione della giustizia come l'uditorato rotale, quale discriminazione sociale nel senso che esso diventa riserva delle famiglie più elevate, nel cui ambito i Monaldi entrano proprio nella prima metà del Seicento grazie all'adozione dei Baldeschi<sup>20</sup>, ma già precedentemente gli inserti di glorie familiari suffragate dal ricorso alle prove documentarie fornite dagli storici ed eruditi di maggior fama (per Mario Pompeo Pellini<sup>21</sup> e Francesco Gonzaga<sup>22</sup>, Felice Ciatti per i suoi discendenti<sup>23</sup>) attestano una chiara definizione dell'utilizzo dei dati biografici. In particolare si nota fin da subito che Mario – ed i suoi discendenti – insistono particolarmente sull'appartenenza alla famiglia del Glotto Monaldi, che nel 1218 (e non – come riportato dalla cronaca – nel 1208) dotò dell'area necessaria l'erigendo monastero di Monteluca di Perugia, personaggio al centro di una diatriba tra i Monaldi e i Ranieri finita in una disputa tra tribunali, locale e centrale<sup>24</sup>.

Riporto qui di seguito la genealogia dei membri della famiglia citati nel testo.

<sup>19</sup> R. Chiacchella, *Economia e amministrazione a Perugia nel Seicento*, Reggio Calabria, Editori Meridionali riuniti, 1974, pp. 93-94.

<sup>20</sup> E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano, Unicopli, 1995, p. 117.

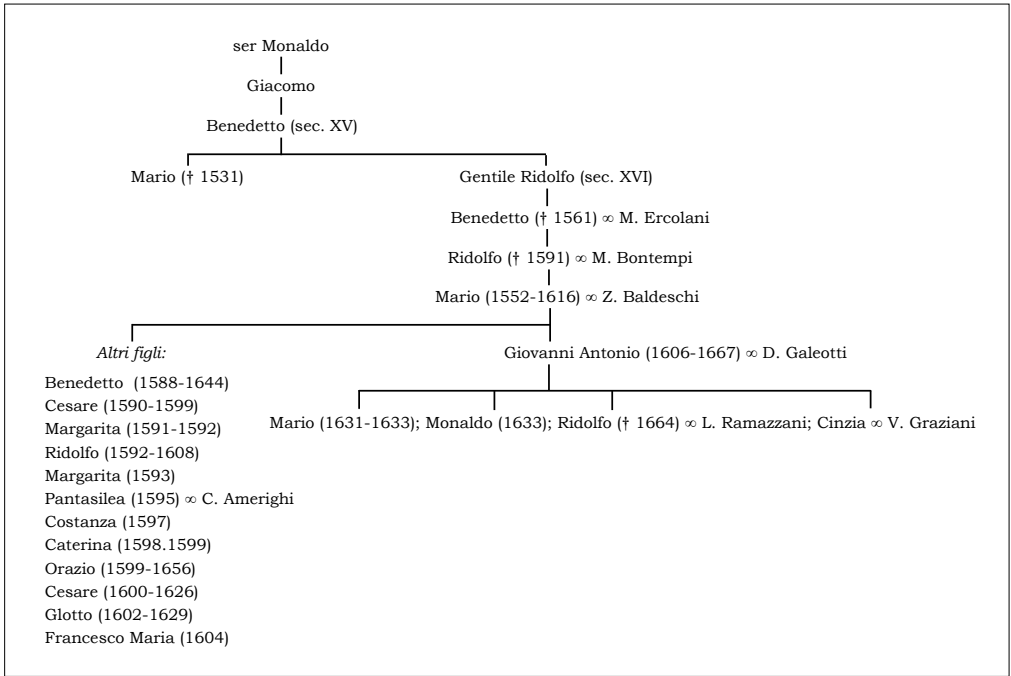
<sup>21</sup> *Dell'Historia di Perugia*, I e II, Venetia, appresso Giovan Giacomo Hertz, 1664; *Parte Terza*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1970.

<sup>22</sup> *De origine seraphicae religionis franciscanae eiusque progressibus*, Romae, Dominici Basae, 1587.

<sup>23</sup> F. Ciatti, *Delle memorie annali et storiche de cose di Perugia*, Perugia, appresso Angelo Bartoli, 1638; l'opera è appunto dedicata al card Benedetto Monaldi Baldeschi.

<sup>24</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 137r; Irace, *La nobiltà bifronte*, pp. 187-190.

## Genealogia della famiglia Monaldi



## 2. I libri familiari

Il libro di famiglia successivo a quello di Benedetto di Giacomo di ser Monaldo e conservato all'interno della serie è quello intitolato «Debitori e creditori e ricordanze de me Ridolfo de Benedetto de Gentile Ridolfo Monaldi B»<sup>25</sup>, redatto dunque dal figlio del precedente con le stesse caratteristiche di registrazione degli eventi familiari da un lato e degli affari dall'altro. Come è stato rilevato per altri *Libri di ricordi*, «siamo a metà tra il libro-archivio e il libro-zibaldone, il quale solo apparentemente può dare l'impressione di un aggregato casuale»<sup>26</sup>. La compilazione per l'aspetto schematico

<sup>25</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, b. 91; sul manoscritto si è incentrata la tesi magistrale in "Caratteri originari della storia europea" di M. Crisanti, *Ridolfo Monaldi: una scrittura di famiglia (1561-1591)*, con me discussa presso l'Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, nell'a.a. 2005/2006.

<sup>26</sup> A. Cicchetti, R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia, in Letteratura italiana. Le forme del testo, II, La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, p. 1138.

deriva infatti dalla forma propria dei registri di tenuta contabile dei mercanti pur mantenendo intatto tutto l'interesse che può derivare dalle notizie riferite, tanto più che, in questo caso, essendo gli anni di riferimento compresi tra il 1551 ed il '91, si ha la coincidenza con un periodo cruciale della storia cittadina, cioè immediatamente successivo a quello della cosiddetta «guerra del sale» e alla conseguente repressione operata dai papi<sup>27</sup>.

Proprio a metà Cinquecento, come indicano gli studi in materia compiuti da Erminia Irace, si è sviluppata questa particolare forma di memoria, espressione ad un tempo del patriato in via di costituzione e del suo bisogno di identità opposto alla riduzione invece della città e suo territorio a provincia pontificia<sup>28</sup>. Gli effetti della repressione, manifestati concretamente nell'abbattimento delle case dei capi della rivolta per l'erezione di una fortezza fortemente voluta da Paolo III e che con il potere pontificio s'identificherà fino alla fine<sup>29</sup>, coinvolgono direttamente i Monaldi, per i quali Benedetto partecipa in quanto rappresentante del rione di Porta Eburnea all'ambasceria di sottomissione dei cosiddetti Venticinque a Paolo III<sup>30</sup> e che subiscono la distruzione della casa e poi, nell'attenuarsi delle istanze vendicatrici di papa Farnese, ne ottengono il risarcimento (un potere nell'area dei beni comunitativi requisiti al Comune cittadino)<sup>31</sup>. Nel 1565 tale proprietà viene venduta per 700 fiorini da Ridolfo per il riacquisto del potere della Selva a Compignano alienato dal padre<sup>32</sup>: nel castello si accentrano infatti, più che altrove, i beni familiari tenacemente difesi con bandi protettivi, tra cui un editto di «retentione», datato 14 gennaio 1585, per cui le eventuali infrazioni rientrano nel *danno dato* degli Statuti cittadini<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. R. Chiacchella, *Per una reinterpretazione della "guerra del sale" e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia*, in "Archivio Storico Italiano", 145, 1987, pp. 3-60.

<sup>28</sup> *La nobiltà bifronte*, pp. 65-85.

<sup>29</sup> S. Grassi, *Perché una fortezza? Il caso di Perugia*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche. Università di Perugia, Materiali di storia, 4», 16, 1979-80, pp. 297-311; cfr. anche la miscellanea *La Rocca Paolina di Perugia. Studi e ricerche*, Perugia, Electa Editori Umbri, 1992.

<sup>30</sup> *La guerra del sale ossia Resoconto della guerra sostenuta dai perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie inedite di Girolamo di Frolliere*, in *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal 1150 al 1563*, Parte II, «Archivio Storico Italiano», 16, 1851, p. 476.

<sup>31</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, b. 90, c. 27r.

<sup>32</sup> Ivi, b. 91, c. 10r.

<sup>33</sup> *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 6v, 9rv.

L'uso pratico della registrazione effettuata dal cronista, sempre uno della famiglia, ne impedisce comunque l'evoluzione in chiave decisamente memorialistica e spiega un contenuto relativo soprattutto alla sfera patrimoniale, con investimenti, compravendite, prestiti e costituzioni di società, esposto assieme alle altre notizie a carattere familiare – genealogie, nascite, morti, matrimoni, monacazioni – assieme all'annotazione del *cursus honorum* di alcuni membri, il tutto esposto in una scrittura a blocchi, divisi da uno spazio bianco o da una riga, che, pur legati da un carattere di continuità logica o di mano, possono essere letti da soli, indipendentemente dal resto. Di tale genere appaiono le aggiunte extravaganti come alcune ricette per la cura dell'«asima e il cancaro»<sup>34</sup>, caratteristica che, seppure non qui particolarmente sviluppata, l'apparenta ai coevi libri di famiglia italiani<sup>35</sup>.

I mercanti attraverso le ricordanze riscoprono la storia, che essi mescolano con affari di Stato e affari di famiglia, in un quadro che è comunque prevalentemente di cronaca, di appunti su questioni prettamente domestiche<sup>36</sup>. Le relazioni con l'ambiente locale sono al centro dell'interesse di chi effettua la registrazione, per cui proprio quando queste si trasformano con l'appartenenza al ceto decretata da una qualificazione esterna (le cosiddette prove di nobiltà) anziché da una normativa esterna cesserà questa particolare forma di narrazione<sup>37</sup>.

Il carattere economico appare predominante, tanto da far emergere come titanico lo sforzo di Ridolfo di ripianare la situazione fortemente debitoria ereditata dal padre Benedetto attraverso un'accorta politica di vendite ed estinzione di debiti, riscatto dei beni impegnati presso il Monte di pietà cittadino o presso ebrei, pagamento di tasse arretrate.

<sup>34</sup> Ivi, c. 128r.

<sup>35</sup> A. Cicchetti, *La scrittura dei libri di famiglia*, p. 1142.

<sup>36</sup> Cfr. C. Bec, *Les marchands écrivains à Florence (1375-1434)*, Paris La Haye, Mouton, 1967, pp. 49-51.

<sup>37</sup> E. Irace, *La memoria formalizzata: dai libri di famiglia alle prove di nobiltà per gli Ordini cavallereschi*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. Bastia, M. Bolognani, Bologna, Il nove, 1995, pp. 73-103; *Dai Ricordi ai Memoriali: libri di famiglia in Umbria tra medioevo ed età moderna*, in R. Mordenti, *I libri di famiglia in Italia. Il Geografia e storia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 141-161.

### 3. *Tra pubblico e privato: il contesto temporale*

Il testo di Mario al centro dell'indagine si inserisce in un momento di forte accentramento politico-amministrativo segnato, da un lato, dal pontificato di Gregorio XIII e dalla sua azione contro il banditismo («et per un certo tempo durò che non si andava sciguro de fore de le porte de Perugia et dentro se stava con timore»<sup>38</sup>) e da quello di Sisto V («il quale haveva nome de havere fatto grande radunata de denari per santa Chiesa») caratterizzato da un forte fiscalismo<sup>39</sup>. La cronaca opera, con puntualità, la segnalazione dei brevi pontificati che, sul finire del Cinquecento, si susseguono rapidamente fino all'elezione di Clemente VIII Aldobrandini<sup>40</sup>, e quindi di quelli dei secoli successivi con qualche errore nell'attribuzione, come la soppressione dei piccoli conventi del 1652 ricondotta a Urbano VIII anziché a Innocenzo X<sup>41</sup>.

Il persistente squilibrio tra la produzione e il mercato, che in età preindustriale giunge a livelli parossistici negli anni di penuria, si mostra più volte nel corso dei due secoli interessati dalle memorie per cause esterne straordinarie ma anche ordinarie e si giunge addirittura a non disporre del seme per la stagione successiva; un prezziario del grano, redatto dal collegio dei tavernieri, ci consente di concretizzare i termini della questione: nell'agosto 1648 il frumento arriva a 9-10.80 scudi la soma rispetto ai 5.40 del settembre 1644. Nel 1650 il prezzo si ridimensiona a 5.40-7.10 scudi la soma, nel '51 a 4.80-6.30, l'anno successivo scende addirittura a 2.70-5.70<sup>42</sup>. Siamo di fronte, con una singolare analogia con i coevi eventi napoletani (il primo ottobre successivo «furono appiccati doi mascistrelli o mascianelli, così si facevano chiamare li capi della plebe, uno fu un tal Maghetti calzolaro, che si faceva capo, e l'altro fu un tal zoppo da Citerna calzolaro, questo portò l'insegna<sup>43</sup>»), al

<sup>38</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 10r; cfr. I. Fosi, *La società violenta: banditismo nello Stato pontificio nella seconda metà del Cinquecento*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 e *La giustizia del papa: sudditi e tribunali nello Stato pontificio in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>39</sup> S. Giordano, *Sisto V*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 202-206.

<sup>40</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 12r.

<sup>41</sup> Ivi, c. 112r.

<sup>42</sup> R. Chiacchella, *Economia e amministrazione*, pp. 262-263, n. 135.

<sup>43</sup> Il cronista conclude: «Li poverini si accomodarono assai bene alla morte» (ASPi, CM 339, *Giornale di cose più notabili successe in Perugia dal primo gennaio 1643 a tutto il dì 6 dicembre 1649*, cc. 293r-302r).

lungo esito della guerra per il ducato di Castro tra Farnese e Barberini combattuta in gran parte proprio in Umbria e trasformatasi in penuria frumentaria, cui corrisponde una voragine finanziaria della comunità estesa a tutti i suoi enti<sup>44</sup>.

Accanto alla dimensione pubblica anche il privato assume, a volte, pari rilievo: è il caso dell'impiccagione, avvenuta in una delle due piazze principali della città di Porzia Corradi, moglie del cap. Dionigi Dionisi, e dell'amante Roberto Valeriani con il quale era fuggita dopo che un omicidio ne aveva rivelato la tresca<sup>45</sup>. La punizione raggiunge il gruppo dei fuggiaschi ad Orbetello e, grazie a complicità politiche, riesce ad ottenere l'estradizione, colpendo così altri esponenti della nobiltà amici dei due (Astorre Coppoli ed Ercole Anastagi), decapitati, e tre «garsoni», coinvolti solo per aver seguito i padroni e, come quelli, «apiccati»<sup>46</sup>. Lo sconvolgimento prodotto dalla feroce repressione di ciò che riguarda la sfera del privato ed è invece diventato un fatto pubblico di portata inter-statale viene ricondotto nella narrazione del Monaldi alla sua dimensione più naturale, quella morale («fu travagliata molta gente sopra detti giustiziati et altre cose successe sopra tale cose de altre donne dioneste») e risolta nell'ambito della predicazione di fra Girolamo Rocca «de l'ordine de Santo Francesco da la Scarpa»<sup>47</sup>. Appare solo qualche dettaglio *di genere* a proposito del Coppoli, cavaliere di Malta e «homo de bella statura et valoroso soldato», mentre un altro cronista coevo – esponente anch'egli del patriziato, ma impegnato in una cronaca cittadina più che familiare – calca la mano sui dettagli finali, che sono quelli del pentimento dei colpevoli «Hercole Anastagi [...] comiciò [...] a pensare all'anima propria et chiamato un padre giesuito si confessò generosamente con molte lacrime et singolti. Et l'inquisitore di Perugia comunicò la donna a sua dimanda et il segretario di monsignore governatore comunicò gli altri, quali tutti con grandissima divotione e spargimento di lagrime pigliorno il santissimo sacramento»<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. R. Chiacchella, *Perugia, il suo territorio e il convento di Monteripido durante la guerra di Castro*, in *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di U. Nicolini, Perugia, Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia, 1979, pp. 258-264.

<sup>45</sup> La vicenda, con il tragico epilogo del 21 febbraio 1600, è stata pubblicata e resa nota al grande pubblico da U. Ranieri, *La bella in mano al boia: una storia inedita di Perugia nel Seicento*, Milano, Rizzoli, 1965.

<sup>46</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 20v.

<sup>47</sup> Ivi, c. 21r.

<sup>48</sup> Bapg, ms. 3288, pp. 89-90, edito da A. Mori Paciullo, *Memorie di Perugia di Cesare Meniconi*, Perugia, Università per Stranieri, 1995, pp.46-55.



La presenza determinante degli ordini sulla vita quotidiana si manifesta anche in altro modo, come con l'arrivo in città nel giugno 1585, per interessamento dei padri gesuiti locali, di quattro principi giapponesi, giunti a Roma come ambasciatori del loro paese per incontrare il papa (Gregorio XIII), deceduto nel frattempo e sostituito da Sisto V. L'avvenimento, ricordato dal cronista come un evento («gli è stato fatto per tutto grandissimo honore»)⁴⁹, rimanda all'espansione dell'ordine in Oriente, non ancora interrotta e violentemente repressa dalle autorità dei paesi coinvolti.

Per il resto le occasioni di celebrazione religiosa vengono puntualmente ricordate come motivo di incontro per tutta la popolazione, così le processioni si fanno anche per il trasferimento di alcuni infermi (trasportati «in su le sedie») da una casa privata all'apposita struttura dell'Ospedale di S. Nicolò degli Incurabili, gestito dai padri di San Giovanni di Dio⁵⁰. Proprio perché esse avevano un carattere composito, la ritualità e le precedenze nella sfilata sono rigidamente previste ad evitare contrasti, che però si verificano puntualmente. Occasioni straordinarie si offrono anche per le purtroppo frequenti circostanze calamitose (pestilenze, carestie, guerre e invasioni), quando però torna a prevalere l'aspetto propriamente religioso. Così avviene anche nell'occasione del crollo della chiesa di San Domenico, un insigne edificio gotico di grandi dimensioni che, il 12 aprile 1614, dopo aver «minacciata rovina», cade e deve essere ricostruita con una struttura massiccia che ne muta radicalmente l'assetto⁵¹.

Il lungo episcopato del tudertino Napoleone Comitoli (1591-1624) coincide con il massimo sforzo per realizzare anche a Perugia quella «città rituale», definizione coniata per Milano con la quale si è voluto indicare l'unità tra intenti religiosi e società raggiunta nell'età dei Borromeo: delle celebrazioni culminate in una fittissima serie di solenni celebrazioni liturgiche legate ai nuovi culti da introdurre (san Carlo Borromeo) o da riconfermare (patroni cittadini come Ercolano e Costanzo e santi locali come Pietro abate e Bevignate) attraverso le reliquie ritrovate o trasferite nelle

⁴⁹ Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 22r.

⁵⁰ Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 10r; cfr. R. Chiacchella, *La rete della solidarietà sociale e gli insediamenti religiosi nell'età della Controriforma*, in *Istituti di assistenza e servizi sociali a Perugia dal Medioevo ai nostri giorni*, a cura di F. Bozzi, Perugia, Provincia di Perugia, 1999, pp. 73-84: p. 82.

⁵¹ Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 27r; *Memorie di Perugia di Cesare Meniconi*, pp. 228-229.

chiese titolari<sup>52</sup>, il Monaldi puntualmente registra l'eco<sup>53</sup>, come tutti i cronisti coevi, convinti dunque tutti che si trattasse di eventi eccezionali<sup>54</sup>.

Quanto alla politica cittadina, incentrata sull'amministrazione locale, il residuale potere espresso dai collegi è strenuamente difeso dagli appartenenti alle due Arti maggiori, Mercanzia e Cambio, tra le quali – secondo il resoconto puntuale del cronista – non mancano le frizioni, in quanto uno dei due rappresentanti della prima, chiamati consoli, è capo d'ufficio del priorato e dell'Abbondanza e controlla un tribunale, cui un breve papale ha dato «l'autorità del tenere ragione et recognioscere le cause civile»<sup>55</sup>. Anche il Cambio si muove in tal senso presso l'autorità centrale ottenendo pari risultato ma, di fatto, bloccato da un ricorso a Roma: tali tribunali rappresentano la residua attività giudicante esercitata in sede locale dai collegi coll'assistenza di due giuriconsulti ed alcuni notai, limitata nel secondo caso al «cambio de le monete», attività ora concesse come privilegi più che come conseguenza di una struttura e perciò in grado di essere utili solo sapendosi «destregiare»<sup>56</sup>. Gli Statuti cittadini ne confermano la limitata attività, riservando il grado di giudizio più elevato non certo alla Mercanzia ma al tribunale del governatore.

All'ordinaria amministrazione sono dedicati anche i pochi cenini che Mario fa all'attività del consiglio decemvirale nel quale si trova ad operare tra fine Cinquecento ed inizi del secolo successivo: escluse le forti frizioni in materia annonaria, fiscale e giudiziaria, i priori intervengono in maniera decisa contro i soprusi che gli esponenti stessi del notabilato perpetrano: questo è il caso di Gattamelata Vibi, che, operando come maestro di strada, tenta di far chiudere con un muro – ma poi è costretto ad abbatterlo – la via sopra la Porta dei Funari, che, guarda caso, confinava proprio con le case di sua proprietà<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> R. Chiacchella, *La città della Controriforma: vescovi e ordini religiosi dopo il Concilio di Trento*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia*. II. *L'età moderna*, Perugia, Quattroemme, 1996, p. 14.

<sup>53</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 62r, 17 maggio 1609.

<sup>54</sup> *Memorie di Perugia di Cesare Meniconi*, pp. 116-159.

<sup>55</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 36v-37r.

<sup>56</sup> Cfr. R. Chiacchella, *Economia e amministrazione*, pp. 123-124.

<sup>57</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 139v; per i Vibi, cfr. R. Chiacchella, *La dinamica nobiliare della famiglia perugina degli Arcipreti della Penna nel contesto regionale (secoli XIII-XX)*, in *Il Palazzo della Penna di Perugia*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 7.

4. «Io Mario, scrivo nell'età de 30 anni tutto quello che sarà de bisogno et salute de mia anima»

Di Mario, figlio di Ridolfo e Margherita di Cesare Bontempi, non si avevano finora molte notizie<sup>58</sup>, tranne per la delega effettuata dal padre presso il notaio Fulvio Fustini nel 1579 affinché «esso possa agitare le cause che occorrono a la casa nostra»<sup>59</sup>, e, in pratica, possa agire come capo della famiglia. Si inserisce invece a questo punto proprio il suo libro di famiglia, anch'esso segnato – come riportato dal riordinatore Ugo Barbèri – con una B esterna, la scritta «Questo libro si deve leggere necessariamente essendo le infrascritte notizie spettanti agl'interessi della nostra famiglia» e, sul retro, l'enunciazione del contenuto, del tutto simile a quello precedente «*Debitori, Creditori, Recordanze*», mentre appare persa la nota di possesso «*Orazio Monaldi. Proprietà famigliare*». La mano dominante è quella di Mario, seguita da quella dei figli Benedetto e Orazio, con una specifica di quest'ultimo per la parte più prettamente finanziaria, come anche le annotazioni, presumibilmente riferibili a segretari o amministratori della famiglia.

Il cronista nasce il 15 agosto 1552 e comincia a scrivere sul filo dei ricordi a trent'anni – dunque in piena maturità: dei genitori ricorda «la mia carissima madre madonna Margarita, figliola de meser Cesaro de Giovannello dei Bontempe», «donna de gran virtù et bontà, che Dio gli faccia pace a l'anima sua» morta a sessantatré anni, il 14 febbraio 1591, a Compignano, nel castello di famiglia ed ivi sepolta nella chiesa di S. Cristoforo ed inumata «nel pilo del prete», ed il padre Ridolfo, deceduto pochi mesi dopo, il 23 maggio, a sessantasette anni e sepolto invece a Perugia nella chiesa di pertinenza familiare, S. Maria dei Servi, «essendo visso con molta integrità, verilità, lealtà et carità». Annota, ed è il solo a farlo, che il padre ha avuto due mogli, la prima, figlia di Paolo di Fiore Boncambi morta di parto e rimasta senza discendenti e la seconda, appunto la Bontempi, entrambe espressione del ceto aristocratico, ma legato per quest'ultima all'opposizione ai Baglioni risolta soltanto con la definitiva sconfitta dei medesimi<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 38.

<sup>59</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, b. 91, c. 24r; M. Crisanti, *Ridolfo Monaldi*, p. 94.

<sup>60</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 15r; anche il marito aveva registrato l'evento specificandone la causa «de uno catarro quale gli andò al core in un tratto» (*Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 91, c.35r), mentre il suo libro non ricorda per nulla la prima consorte.

Le lunghe vicende della dote materna vengono gestite prima dal padre e poi dai figli con una transazione per trecento scudi con i cugini messer Alessandro e Pirro di Federico Bontempi, datata al 1571, relativa al podere della Costa del Gatto<sup>61</sup>, dato a lavoreccio per la parte agraria. Il contratto, antenato della mezzadria, riconosceva al colono che avesse operato bonifiche e coltivato a sue spese un appezzamento di terreno i due terzi del raccolto. La compartecipazione, rispetto all'enfiteusi e agli affitti con risposta in denaro o in grano precedentemente praticati, ha il vantaggio di favorire una buona tenuta della terra e un più razionale sfruttamento e, soprattutto, riduce il rischio colonico in caso di carestie o annate difficili in quanto anche le perdite si dividono<sup>62</sup>; altrettanto faceva il contratto di soccida per il bestiame con divisione a metà degli utili e delle perdite. A volte, secondo la necessità, sono prese in affitto anche le strutture agrarie transitorie come i granai<sup>63</sup>. Tuttavia per i nuclei più consistenti di proprietà dei Monaldi (i quattro poderi di Greppetella, Marzolano, Poder Grosso e Cerquetino a Compignano) si effettua l'affitto, a partire dalla fine dell'annata agraria – novembre – per quattro anni con rate annuali di 270 scudi e centocinquanta alla stipula<sup>64</sup>. I trecento scudi della transazione sono parte residuale della somma di mille che, con il podere, costituivano la quota spettante a domina Margherita e provengono dal patrimonio Bontempi ancora indiviso tra Cesare e gli altri componenti della famiglia. Al 1611, però, Benedetto, figlio di Mario, deve ancora riscuotere dal cugino della nonna, Pirro Bontempi, la cifra comunque assegnatagli dal padre<sup>65</sup>; entrato nella carriera forense

<sup>61</sup> La cifra viene rateizzata: *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 8r, 30rv; *Notarile, Simonetto Eusebi*, prot. 1128, cc. 285r-286r, 288r. Pirro di Federico Bontempi è uno dei grandi protagonisti della finanza cittadina e della vita politica del secondo Cinquecento e quindi della ripresa delle sorti familiari dopo che Cesare di Giovannello era stato invece coinvolto come esponente della fazione odesca e condannato all'esilio nel colpo di mano dei Baglioni nel 1488 (C. Bontempi, *Memorie di Perugia dall'anno 1506 al 1563*, in *Cronache della città di Perugia*, edite da A. Fabretti, III, Torino, Coi tipi privati dell'editore, 1890, pp. 109-135: p. 111). Pirro sposa nel 1580 Artemisia di Ottaviano Montemellini da cui ebbe diciassette figli: si veda M.G. Bistoni Colangeli, *Bontempi*, in *Carte che ridono. Immagini di vita politica, sociale ed economica nei documenti miniati e decorati dell'Archivio di Stato di Perugia. Secoli XIII-XVIII*, Perugia, Editoriale Umbra, 1987, pp. 186-187, 167-168.

<sup>62</sup> Cfr. O. Gobbi, *Contratti a lavoreccio e mezzadria a Montalto nel XVI secolo*, in «Quaderni dell'Archivio arcivescovile di Fermo», n. 3, 1987, pp. 77-82.

<sup>63</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 8r.

<sup>64</sup> Ivi, c. 70r, 1 settembre 1619.

<sup>65</sup> Ivi, c. 17r.

e ormai a Roma, egli riuscirà ad ottenere almeno il risarcimento delle spese legali (trecento fiorini poi ridotti a 205)<sup>66</sup>.

Le scelte matrimoniali di Mario si appuntano, dopo la consueta prassi di accordi interfamiliari, su domina Zenobia di Angelo Baldeschi e della defunta Maria Costanza Baglioni, unione preceduta dalla promessa di dote per 1.100 scudi «de paoli de argento» datata 12 marzo 1585, seguita dalla dispensa vescovile per essere i due promessi parenti «nel quarto grado» (10 settembre) e, finalmente, chiusa il 18 novembre con la celebrazione della messa nuziale nella parrocchia della sposa, S. Maria della Misericordia<sup>67</sup>. Ma le vicende dotali non si concludono con le nozze e nel marzo successivo i genitori degli sposi stipulano un contratto per la cessione immediata di 500 scudi e versamento degli altri seicento nel termine di sei anni con la clausola del non pagamento nel caso di premorte di Zenobia e degli eventuali figli, apposta con qualche resistenza da parte della famiglia Baldeschi, la quale si troverà, pur in presenza di quattro discendenti maschi, nell'impossibilità di proseguire il cognome<sup>68</sup>.

L'unione si pone per Mario ad un'età matura (trentatré anni) e prosegue per altri trentatré. Tuttavia la bassa aspettativa di vita, diffusa anche in un ceto benestante come quello dei Monaldi, è attestata dai ripetuti lutti che colpiscono la compagine familiare, dalle ripetute morti infantili a quelle dei parenti colti nel fiore degli anni. È il caso di Giovanni Antonio di Giacomo Monaldi, che «de uno subito accidente de dolore colico passò de questa vita» «quasi de 33 anni de sua età et haveva preso et menato moglie circa uno mese innanzi»<sup>69</sup>, per il quale si ricorda, in modo assai partecipe, il cattivo comportamento del fratello del padre, Fabio, che aveva lasciato tutte le sostanze agli enti assistenziali (Ospedale di S. Maria della Misericordia, Pia Casa della Carità, Conservatorio delle Derelitte<sup>70</sup>), per cui il nipote, nonché tutta la parentela esclusa dal-

<sup>66</sup> Ivi, c. 65r, 20 aprile 1611

<sup>67</sup> Ivi, c. 18rv.

<sup>68</sup> Aspg, *Notarile, Marcello Pietrogalli*, prot. 1909, cc. 274r-275r; cfr. anche L. Mazerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 38.

<sup>69</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 13v, 19 dicembre 1589.

<sup>70</sup> Mi permetto di rinviare al mio studio su *L'onomastica della devianza femminile d'età moderna. Note su alcuni istituti umbri di assistenza*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli studi di Perugia. 2. Studi storico-antropologici», n.s., vol. XXII, 1998/99, pp. 271-288; il testamento incriminato in Aspg, *Notarile, Nicolò Ercolani*, prot. 1508, cc. 179r-181r, 24 ottobre 1577. Risulta singolare che il lascito di cento fiorini a Giacoma di Gerolamo Cinaglia sia vincolato alla partecipazione della medesima alle messe di suffragio per il testatore.

la successione, ne disertano le esequie («non portò il carroccio»<sup>71</sup>). Difficili i rapporti tra Giovanni Antonio e la famiglia, visto che lo stesso Mario annota di avergli prestatato, in vita, alcuni documenti relativi a patenti di capitanati del contado e di averli recuperati con difficoltà dalla sorella Vincenza<sup>72</sup>.

Più da vicino la morte colpisce il cronista nei suoi affetti più cari attraverso la difficile sopravvivenza dei giovanissimi alla mortalità strutturale, quella dei primi dieci anni di vita<sup>73</sup>, per cui dei tredici figli che la coppia ha in successione solo sette sopravvivono fino ad età adulta: Benedetto nato a Compignano e battezzato nella chiesa di San Giovanni di Marsciano il 15 maggio 1588, Cesare nato sempre a Compignano, battezzato nella chiesa di San Cristoforo il 17 giugno 1590 e morto il 5 agosto 1599<sup>74</sup>, Margarita nata il 24 luglio 1591 e morta il 10 febbraio successivo, Ridolfo nato il 28 settembre 1592 e morto a sedici anni, una seconda Margarita il 9 dicembre 1593, Pantasilea il 22 giugno 1595<sup>75</sup>, Costanza, nata a Perugia il 26 marzo 1597 e morta subito dopo essere stata data a balia<sup>76</sup>, Caterina nata il 26 luglio 1598 e morta nel gennaio successivo<sup>77</sup>, Orazio nato il 22 luglio 1599, un secondo Cesare nato il primo agosto 1600 e morto per febbre a 25 anni<sup>78</sup>, Glotto nato il 15 gennaio 1602, Francesco Maria nato il 18 settembre 1604 e poi morto, Giovanni Antonio nato il 14 marzo 1606<sup>79</sup>.

La frequenza delle morti neonatali facilita e consolida, tra l'altro, l'uso di un battesimo precoce, al massimo si aspetta la solennità religiosa più vicina alla data della nascita. Anche l'amministrazione degli altri sacramenti appare anticipata: Benedetto si cresima nei giorni immediatamente successivi alla ricorrenza del-

<sup>71</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 2v.

<sup>72</sup> Ivi, c. 13v.

<sup>73</sup> Cfr. C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 18-21.

<sup>74</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 26r, poiché la registrazione è fatta dal padre a posteriori, nella data di nascita, posta in sequenza, non è indicato l'anno, che si ricostruisce attraverso il relativo incarico di baliatico e (c. 45r) dall'anno di cresima (1595), impartita a cinque anni. L'annotazione delle nascite era fatto consueto nei Libri di Ricordi: cfr. S. Adorni-Braccesi, *L'esilio e la memoria: Vincenzo Burlamacchi (Ginevra 1592-1682) e il libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, in «Critica Storica», 28, 1991, p. 59.

<sup>75</sup> Ivi, c. 26v.

<sup>76</sup> Ivi, cc. 24r, 25v.

<sup>77</sup> Ivi, c. 25v.

<sup>78</sup> Ivi, c. 84r.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

la *Pasqua rosata* (o Pentecoste), a sette anni, assieme al fratello Cesare che di anni ne aveva addirittura cinque<sup>80</sup>. L'altro figlio, Rodolfo, viene confermato nel '99 a sette anni, come, nel 1609, Glotto ed il secondo Cesare; le figlie Margarita e Pantasilea sono cresimate, rispettivamente a nove e sette anni, il lunedì di Pentecoste del 1602 ad opera del vescovo Comitoli. Puntualmente sono annotati i padrini e le madrine che rientrano nel consueto quadro sociale: tutte le occasioni vengono sfruttate per il mantenimento delle relazioni interfamiliari, per cui la scelta dei padrini di cresima di Cesare comporta, in una cerimonia guidata dal vescovo cittadino (al momento Napoleone Comitoli)<sup>81</sup>, la scelta di un degno padrino – nel caso Lorenzo Castrucci, nipote del cardinale Giovanni Battista Castrucci, prefetto della Segnatura di Giustizia, a sua volta governatore di Narni e vescovo di Spoleto<sup>82</sup>. Per le figlie le madrine sono scelte tra le nobildonne e così Margherita «fu tenuta a la cresima dalla signora Francesca Raniera cogniata del detto vescovo [sempre Comitoli] e la Pantasilea fu tenuta dalla signora Gismonda Cinelli de Ascagniano»<sup>83</sup>.

Proprio per l'acclarata fragilità i servizi di baliatico vengono remunerati in contanti, versati mensilmente alla famiglia della balia, e viveri (olio o carne o entrambi) per migliorarne l'alimentazione<sup>84</sup>: il neonato è affidato alla nutrice la quale, a volte, lo porta nella sua casa: è il caso del primo bambino di nome Cesare, la cui balia Agnese viene poi ricondotta in famiglia dalla nonna paterna Margarita Bontempi «per amore de la carestia grande che cresceva in detto tempo [dicembre 1590], acciò che il putto non ne patesse [...] et in questo mentre si amalò a morte in casa nostra et la tenemmo per sino che riebbe la sanità et intanto noi togliemmo una altra

<sup>80</sup> Ivi, c. 45r, 1595. Nel corso del tempo l'età della cresima slitta lentamente in avanti: così Piera e Ludovica, figlie del marchese Braccio Bracceschi, la ricevono, nel maggio 1815, rispettivamente a dieci e nove anni (Aspg, *Archivio Meniconi Bracceschi*, b. 101, fasc. 3).

<sup>81</sup> Ivi, c. 45r, cfr. C. Baglioni, *Vita di Mons. Napolione Comitoli Vescovo di Perugia*, Perugia, pel Costantini, 1701; G.B. Vermiglioli, *Biografia degli scrittori perugini*, II, Perugia, 331-334; *Vita di Mons. Napolione Comitoli scritta nel 1625*, in *Archivio Congregazione dell' Oratorio di Perugia*, 4, 29; R. Chiacchella, *La Città della Controriforma*, pp. 7-24.

<sup>82</sup> A. Foa, voce, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979; C. Weber, *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994, p. 562.

<sup>83</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 45r, lunedì di Pentecoste dell'anno 1602.

<sup>84</sup> Ivi, c. 24r.

balia da Casa Castalda»<sup>85</sup>. La nuova nutrice, donna Attilia, è pagata nel giugno '91 con «uno paro de scarpe bianche a la maltese»<sup>86</sup>, nell'agosto con «uno bracio de panno», nell'ottobre con «uno paro de zocchi» e «una ciamarra» (camicia), oltre che con una parte in contanti riscossa dal marito.

La cosa si ripete per le balie degli altri figli: il vestiario e le scarpe vanno per la maggiore; si tratta di tessuti di non eccelsa qualità, come il «panno de stoppa per una pancella [o corpetto]» che vengono tinti in «bigio». Fa eccezione la nutrice di Margarita, Sulpitia da Bettona, che, rimasta a servizio come balia fissa per sei anni e come serva sussidiaria per altri cinque-sei mesi, è compensata per il primo incarico con 36 scudi e 86 baiocchi e per il secondo con «uno paro de maniche de aremosino de rosa secca orate»<sup>87</sup>, che costarono sette paoli et de più li feci orare doi anelli che costarono tre grossi de quatrini et uno paro de pianelle paonaze, che valevano circa tre paoli, belle nove et tre braccia de panno de lino li donò madonna Zenobia mia consorte et molte altre cose»<sup>88</sup>. Il saldo viene sancito dalla ricevuta rilasciata dalla Sulpitia, che, all'inizio dell'incarico, non riscuote direttamente ma tramite la matrigna, come registrato appositamente dal notaio<sup>89</sup>.

La seconda figlia di nome Margarita è affidata, per ventidue mesi, a Mansueta, moglie di Bartoccio, il tuttofare del Monaldi a Compignano, il quale riscuote per suo conto dieci grossi il mese, quattro fogliette di olio «per ardere la notte la lucerna»<sup>90</sup>. In generale il marito della balia, chiamato appunto balio (termine oggi usato in senso ironico-dispreziativo), riscuote per conto della moglie, specie quando si tratti di contanti. La nutrice di Caterina, Francesca dal Piano di Renzano, in un anno riesce a comprarsi due paia di scarpe, un paio di calzettini nuovi di mezza lana, sei braccia di panno per realizzare «uno guazerone» (una striscia posta in fondo al vestito, come gherone e sostenuta con apposite raggere), poi tinto in «cilestro»<sup>91</sup>, un paolo di saia verde (una specie di pannolana lucido, sottile e leggero) e due testoni (circa sei giuli) di bambascio

<sup>85</sup> Ivi, c. 27r.

<sup>86</sup> Ivi, c. 27v.

<sup>87</sup> Si tratta di una seta rosa dorata (cfr. R. Staccini, *Le arti perugine della bambagia e della seta*, Spoleto, Cisam, 1994, p. 344).

<sup>88</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 28v, gennaio 1598.

<sup>89</sup> Ivi, *Notarile, Contulo Contuli*, prot. 1966, c. 205rv.

<sup>90</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 43r, 28 dicembre 1593.

<sup>91</sup> Ivi, c. 48r, 25 luglio 1598.



(il cotone filato alla grossa e dunque considerato meno pregiato). Alcuni dei servitori più intimi, come le balie, vengono compensati con lasciti testamentari diretti: il cardinale Benedetto si ricorderà fino al testamento della sua balia Eusebia con un lascito di uno scudo al mese, vitto e alloggio nella propria abitazione<sup>92</sup> e pure di una certa Gentalina cui destina 14 fiorini, che, con il trascorrere del tempo, diventeranno dieci<sup>93</sup>; così anche di un'altra «nostra alevata», beneficata dalla nonna paterna, Mariotta Ercolani del Fregio, e saldata dal nipote<sup>94</sup>. I dati confermano la condizione tutto sommato privilegiata che questa categoria di salariate donne ricoprono nell'ambito della società d'età moderna<sup>95</sup>, tanto da avere a disposizione due paoli « per mettere a la ventura»<sup>96</sup>! Sarebbe interessante conoscere la tipologia di giochi esistenti sul mercato e frequentati anche dal popolo.

Anche nel caso della servitù più generica il compenso, oltre il mantenimento, è versato in contanti e in beni in natura, in genere – come si è visto – oggetti di vestiario: «a donna Philomena de Menico [...] grossi sei e mezzo et bracia tre de panno per il resto del suo salario de otto mesi [...] computandoci la rata de uno paro de scarpe nove che haveva avuto da noi [...] et una pancella, una camiscia et uno sciucatoio et uno paro de scarpe e questo fu la sua mercede del benservito»<sup>97</sup>. Ancora «panno» viene dato, come salario, alla serva Valentina di Sante di Lippo<sup>98</sup>.

Tra le cause di morte si aggiungono fattori legati alle consuetudini alimentari, come nel caso della precoce scomparsa del figlio Ridolfo, a sedici anni, per una tenia, che, descritta all'indagine effettuata *post mortem* come «uno verme come uno centogambi, il quale haveva sei gambe verso la testa et fu trovato ataccato al fegato» e conservata in una scatoletta nella spezieria del Pellegrino, sopravvisse fino al gennaio successivo «senza mangiare et haveva rosichiata la scatola et erasi arimpicolito alquanto»<sup>99</sup>. Anche la so-

<sup>92</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 63.

<sup>93</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 15v.

<sup>94</sup> Ivi, cc. 15v-16r.

<sup>95</sup> Cfr. gli studi di L. Tittarelli, *Le balie di casa e le balie di fuori nell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia nel primo decennio del XVIII secolo*, in *Enfance abandonnee et société en Europe: XIV-XX siècle*, Rome, Ecole française de Rome, 1991, pp. 1139-1151.

<sup>96</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 48r, 25 luglio 1598.

<sup>97</sup> Ivi, c. 12v, 26 agosto 1591.

<sup>98</sup> Ivi, c. 58v, 2 ottobre 1607.

<sup>99</sup> Ivi, c. 19r, 22 settembre 1608.

rella Margarita, ai diciassette anni e quando è già monaca clarissa (1611), rischia di morire e subito il padre si affretta a disdire la compagnia d'ufficio, una vera e propria polizza assicurativa, che aveva stipulato per 53 scudi<sup>100</sup>.

La consapevolezza della fragilità fisica è mostrata dalla sottoscrizione generalizzata di polizze sulla vita dei vari membri della famiglia, compreso il capofamiglia Mario, il quale sottoscrive una compagnia d'ufficio del valore di 200 scudi, consegnata per la custodia al cognato Alfonso<sup>101</sup>, ma anche, più direttamente, dalle divagazioni iniziali dell'autore, che ricalcano certo luoghi comuni ma, tutto sommato, esprimono l'educazione ricevuta e il comune sentire di un esponente della nobiltà pontificia. Accanto alla citazione dei principi enunciati nel *Libro di Tobia* (4, 3-19) circa i fondamenti della vita comune<sup>102</sup>, il Monaldi ricorda alcuni versi del Petrarca e, soprattutto, rifacendosi alla tradizionale bellicosità dei perugini (confermata dalla frequente presenza nelle milizie mercenarie), si esibisce in una serie di considerazioni sulla nobiltà legata alla virtù e alla ricchezza ma non all'esercizio della mercanzia<sup>103</sup>.

Alcuni dettagli contrattuali degli affitti testimoniano le realtà più domestiche ed intime: all'interno della casa padronale, le *domine*, come abbiamo visto, non si occupano dei figli in quanto il baliatico spazia ben oltre il primo anno di vita, né delle faccende domestiche: il bucato di tutti i panni di casa è fatto dalla famiglia del casengolo, cui due volte al mese si fornisce la cenere per l'imbiancatura<sup>104</sup>, con l'ulteriore intervento di un'altra famiglia di lavoratori di Compignano per «una bocata il mese» e di una terza di Morcella sempre con l'impegno di «imbiancarci li panni che ci bisogniano per casa»<sup>105</sup>. Certamente l'operazione appare rilevante per il numero dei membri della stessa, che comprende anche molti servitori, presi da bambini con il consenso dei genitori ed allevati in seno alla famiglia: Giovan Battista di Menico da Pietramelina entra per esempio nella casa a nove anni per poi passare nell'ordi-

<sup>100</sup> Ivi, c. 50v.

<sup>101</sup> La cifra tonda viene raggiunta attraverso l'impegno di «una cinta d'oro de peso de 59 ovvero 60 scudi», 24 maggio 1590 (Ivi, c. 19v).

<sup>102</sup> Ivi, c. 3r.

<sup>103</sup> Ivi, c. 3v.

<sup>104</sup> Ivi, c. 6v: l'accordo è registrato dal notaio: Aspg, *Notarile, Ascanio Ugolini*, prot. 2108, cc. 867v-868v, 16 novembre 1582.

<sup>105</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 16v, 23 luglio 1594.

ne dei Servi di Maria<sup>106</sup> e Caterina di Berardino da Branca a sette («che ancora non gli erano feniti de cadere i denti et la facemmo cresimare nel detto anno [1583]»). La provenienza della servitù, che diventa veramente di casa, è dal contado cittadino e, naturalmente, la differenza dei sessi ne diversifica anche le mansioni.

Ancora il casengolo della madre Margherita deve portare due some di paglia e le ghiande provenienti dalle aree incolte a Perugia per l'uso degli animali domestici<sup>107</sup>, il lavoratore di Mario «due para de polastri a la state et uno paro de galine al carnovale et il pancasciato al San Martino», un secondo altri «doi para de polastri a l'estate et uno paro de galine al Carnevale»<sup>108</sup>, un terzo «doi para de polastri a l'estate et uno paro de galine al carnevale et il pancasciato a l'Oniasante», un quarto « doi para de caponi al Natale et doi pari de galine al carnovale et doi para de polastri a l'estate et il pancasciato a l'Oniasante»<sup>109</sup>, «quatro para de caponi a Natale, quatro para de galline al Carnevale et quatro para de polastri a la state»<sup>110</sup>. La parte dei frutti dovuta dai coloni viene divisa tra le due residenze principali di Perugia e Compignano, in modo da non lasciare la famiglia senza le risorse provenienti dal territorio<sup>111</sup>.

La stretta comunanza tra servitori e padroni sfiora il rapporto di dipendenza assai spesso e così il garzone Vincenzo di Adriano di Compignano, che muore nella casa padronale nel 1609, lascia ai tre figli maschi di Mario la sua unica proprietà rappresentata da un campo del valore di trenta fiorini<sup>112</sup>. Come suo fiduciario Mario gli affidava, tra l'altro, i delicati compiti di controllare il lavoro di mietitura e vendita del bestiame<sup>113</sup>.

Pagamenti in natura sono riservati anche al personale di rango assai più elevato che segue per i membri della famiglia le faccende legali, come messer Pietro, procuratore, che riceve una mina di grano l'anno (a metà con Enea Baldeschi) e un paio di capponi a Natale e messer Giovanbattista da Trevi, medico, due mine di

<sup>106</sup> Ivi, cc. 7r, 9r. La famiglia paga «le toniche, quali costorono cinque scudi e mezo».

<sup>107</sup> Ivi, c. 9v; *Notarile Fulvio Fustini*, prot. 2159, cc. 212v-213r.

<sup>108</sup> Ivi, c. 8r.

<sup>109</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 16v; *Notarile, Taddeo Benci*, prot. 2371, cc. 91r-92r.

<sup>110</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 33r, 30 maggio 1592.

<sup>111</sup> Ivi, c. 16v.

<sup>112</sup> Ivi, cc. 38r, 59r, 11 maggio 1609.

<sup>113</sup> Ivi, c. 47v, 14 gennaio 1600.

biada annuali<sup>114</sup>. In contanti viene versato il salario (quattro scudi l'anno) a don Eusepio, maestro di grammatica dei figli Benedetto e Cesare<sup>115</sup>; in natura (due some di grano l'anno) a don Tiburtio, cappellano della cattedrale incaricato di insegnare musica a Orazio, Cesare e Glotto<sup>116</sup>, mentre Benedetto (all'epoca un bambino di poco più di cinque anni) viene inviato alla scuola di musica di Vincenzo Cossa, artista noto nel tempo ma in precarie condizioni economiche<sup>117</sup>, che viene comunque retribuito con quattro paoli il mese, un maiale ed una mina di grano l'anno. Più in generale la formazione elementare appare di fatto affidata a religiosi, perché si cita come noto alla famiglia don Baldo Baldozzo di Compignano, individuato come maestro di scuola della comunità di Perugia<sup>118</sup>.

I dettagli della vita vissuta all'interno di un'élite comportano il ricorso a modalità lussuose, come l'allestimento di dolci per la «colatione» al collegio del Cambio, secondo una prassi generalizzata e preparata dai due cognati per la presentazione del candidato Mario (122 libbre di pinoli, 107 libbre di «zucaro in pani» e altre 145 e 1/2 di «zucaro in rottami», «otto fiaschi de moscatello, otto de vino vermiglio et otto de vino bianco») per un totale di settanta scudi cui si aggiungono quelli versati direttamente al collegio al momento dell'entrata<sup>119</sup>: va sottolineato che comunque l'ammissione nella prestigiosa Arte cittadina avviene per Mario a quarantatré anni, ben oltre la piena maturità, e l'investimento appare senz'altro ragionevole. Le annotazioni di spesa indicano l'uso di abiti di qualità, specie per le ricorrenze ufficiali quali il taglio e la cucitura di una toga, di un vestito in velluto o il rocchetto (o cotta) per l'ecclesiastico Orazio<sup>120</sup>.

A fronte dello stile di vita sta una cronica mancanza di liquidità, al punto che anche per le spese correnti, come «la coza e la fatura», nonché «li boctoni» dell'abito dell'altro fratello Cesare, Ora-

<sup>114</sup> Ivi, c. 34r.

<sup>115</sup> Ivi, c. 40r, 1 novembre 1595; cfr. R. Chiacchella, *Dai collegi dei nobili all'istruzione superiore: il caso umbro*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Studi e carte storiche*, I, a cura di A. Bianchi, Brescia, La Scuola, 2007, p. 356.

<sup>116</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 40v, 9 gennaio 1615: nello specifico solo ad uno dei tre si insegna a suonare.

<sup>117</sup> Ivi, c. 41r, 11 novembre 1593, sul Cossa cfr. B. Brumana, voce, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 100-102.

<sup>118</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 39v, 1615.

<sup>119</sup> Ivi, c. 17v, 22 marzo 1585.

<sup>120</sup> Ivi, cc. 91r, 4 e 9 agosto 1629, 91v, 9 giugno 1628.

zio, non riuscendo a far fronte con il ricavato degli affitti (tra le voci più redditizie le vigne vicine alla città con affitto triennale versato addirittura in anticipo), deve ricorrere alla stipula di compagnie d'ufficio presso i banchieri Armanni (nel caso cento scudi)<sup>121</sup>. Quando i pagamenti si prolungano troppo nel tempo questi mercanti-banchieri cedono il credito ad altri minori, il tutto – evidentemente – per affrettare la riscossione: ciò nonostante a volte si arriva ugualmente all'esecuzione<sup>122</sup>. I debiti e anche i compensi più umili (quali quelli dovuti a «i legatori di Compignano per havermi legato li saccoloni... de le fave») sono saldati per la gran parte o direttamente o con il ricavato della vendita del grano<sup>123</sup>.

In realtà della famiglia l'unico che appare con una vera e consistente disponibilità, che incrementa continuamente, nonostante uno stile di vita – come vedremo – assolutamente fastoso è il cardinale Benedetto Monaldi Baldeschi, tanto che il suo *Libro de ricordi* è per la quasi totalità un libro di contabilità con un movimento frenetico di acquisti di luoghi di monte e, quando ci sono riferimenti familiari più consistenti, essi riguardano trattative economiche per la stipulazioni di accordi matrimoniali<sup>124</sup>.

Perciò i costumi dominanti mostrano una vita attenta al mantenimento del ruolo raggiunto attraverso la conservazione della memoria domestica: così tra i mobili di casa dei nonni del Fregio, compare un «capocio grande et da capo à scritte queste parole: *salvos fac servos tuos Deus operantes in te*», un grande appendiabiti che, conservato nella casa di residenza nell'area interessata alle distruzioni per la Fortezza, viene diviso a metà tra il suocero Angelo Baldeschi e il medesimo Mario<sup>125</sup>. Questi nel dicembre '85 si trasferisce, con la famiglia e genitori, «nel colle a piedi la Piazza Grande, in casa del mio socero», a causa di una vertenza sorta su metà della casa di Porta Sole, «la nostra porta antiqua dei Monaldi»<sup>126</sup>. Dopo altri tre anni, il mobile passa a Giovanni Antonio Monaldi, erede dell'intero patrimonio<sup>127</sup>. La casa di residenza familiare, posta nella parrocchia di S. Errigo spettante all'Ospe-

<sup>121</sup> Ivi, c. 73rv, 12 febbraio 1622.

<sup>122</sup> Ivi, c. 86r, 17 novembre 1626: in entrambi i casi gli attori sono gli Armanni.

<sup>123</sup> Ivi, 15 agosto 1626.

<sup>124</sup> ASPg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92.

<sup>125</sup> Asp, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 20r.

<sup>126</sup> *Ibidem*; la perdita è in parte compensata, dopo sette anni, da Annibale Gregori con trecento fiorini, senza le spese legali (c. 35r, 16 marzo 1592).

<sup>127</sup> Ivi, c. 19v.

dale di S. Maria della Misericordia<sup>128</sup>, dotata di cisterna e stalla, viene definitivamente acquistata nel 1601 dai cognati Fabrizio Baldeschi e Maddalena Graziani sua consorte con il saldo residuale di trecento scudi dei complessivi 1.200<sup>129</sup>: ciò comporta l'immediato aggiornamento della libra catastale da 1.236 a 1.339 libbre (dal che si ricava anche il valore immobiliare fissato in scudi 11,65 a libra), sulla quale – nota polemicamente il cronista – non si basa né la nobiltà né la ricchezza ma solo il dato di fatto fiscale. «Per dare lume di qualche cosa» il Monaldi si rifa infatti all'esenzione dei *cives* originari, registrata nel catasto precedente, dal sussidio focolare<sup>130</sup>: il riferimento si colloca nell'ambito del tentativo attuato dal Comune di Perugia di abolire nella procedura di rilevamento dei dati catastali il tradizionale sistema delle assegni per procedere ad effettive misurazioni. Il cardinale legato dell'epoca, Bonifacio Bevilacqua, con il consenso dei consigli cittadini (dei quali Mario fa parte) e in particolare di quello dei Quaranta (che aveva più specifiche competenze finanziarie), stabilisce di far misurare, entro il gennaio 1602, tutto il territorio suddiviso nelle tradizionali cinque Porte da altrettanti misuratori ma l'innovazione decade a causa dell'eccessiva dispendiosità<sup>131</sup>. In pratica la cronaca ci permette di conoscere dall'interno la portata di molte innovazioni tecnico-amministrative tentate, ma poi non attuate, dalla comunità nell'ambito di una comune e generalizzata pressione fiscale operata dal centro.

La frequente causa delle vertenze condominiali è data dalla ristrettezza degli spazi, che favorisce la superfetazione dell'edificato con frequenti sconfinamenti: questo avviene per la casa originaria posta in Porta Sole, il quartiere *bene* della città e quindi più ricercato, dove l'origine dei guai è data dalla sopraelevazione di un muro posto tra l'ingresso di casa Monaldi e l'orto dei vicini Gregori<sup>132</sup>.

<sup>128</sup> Cfr. R. Chiacchella, *Terre, case, botteghe, ma non solo ... L'amministrazione dei beni dell'Ospedale perugino di S. Maria della Misericordia*, in "Domus Misericordie" Settecento anni di storia dell'Ospedale di Perugia, a cura di C. Cutini, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2006, p. 126.

<sup>129</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 32v, 18 luglio 1601, registrato in *Notarile, Marcello Pietrogalli*, prot. 1925, cc. 436r-437v.

<sup>130</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 32r; cfr sulla questione R. Chiacchella, *Ricchezza, nobiltà e potere*, p. 29.

<sup>131</sup> Cfr. Ead., *I catasti dell'età moderna a Perugia*, in "Archivi per la storia", 8, 1995, pp. 194-195.

<sup>132</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 29v.

Elemento ulteriore di attrito è offerto dal fatto che ogni gruppo familiare tende ad allargare la proprietà attorno al nucleo abitativo originario, così, accanto alla casa di Porta Sole, era stata acquistata una cantina<sup>133</sup>. La convivenza con i vicini, pur essi espressione del gruppo dominante (Silvio Baglioni, Fabio Signorelli, i parenti Baldeschi), presenta i consueti motivi di contrasto nella manutenzione della cisterna posta nel cortile fatto mattonare dal Monaldi al centro delle varie abitazioni e a sua volta comunicante con quelle interne per la quale si pongono problemi di proprietà e divisione delle spese<sup>134</sup>. Le *domine* sfruttano gli spazi per farsi «uno poco de orticello posticio con le testacie nella ... fenestra» e contribuiscono ad accendere le questioni.

Altri dettagli di arredamento emergono dalle ricevute dei pagamenti fatte per lavori, come un grande tavolo di Fabrizio Baldeschi, cognato del cronista, dal quale si ricavano delle stecche da mettere sulle pareti delle camere «per atacare i corami et le spalere»<sup>135</sup>, secondo una moda assai dispendiosa e propria dei ceti più elevati. L'intreccio abitativo e affaristico è tale che quando nel 1621 muore Isabella Baldeschi (sorella di Fabrizio e di Zenobia) e lascia tutti i suoi averi ad Orazio, nel frattempo sostituitosi al fratello Benedetto trasferito a Roma, s'intravede l'ostilità tra i due gruppi parentali. Le figlie di Fabrizio, destinatarie in un primo momento di un legato di centocinquanta scudi (1610), alla data del '21 vengono private di tutto<sup>136</sup>: la famiglia, pur in presenza di quattro discendenti maschi (uno ecclesiastico, l'uditore di Rota Francesco, e gli altri con sole figlie femmine) giunge così nell'arco di due generazioni ad estinguersi, tanto che sarà Benedetto Monaldi, erede usufruttuario dei beni stabili dello zio Francesco, ad ereditare il cognome senza però poterlo proseguire in quanto anch'egli ecclesiastico<sup>137</sup>.

<sup>133</sup> Ivi, c. 42r, 17 maggio 1599.

<sup>134</sup> Ivi, c. 51r, maggio 1608.

<sup>135</sup> Ivi, c. 29v.

<sup>136</sup> Ivi, c. 72v: il nipote commenta « [al]la signora Isabella Baldeschi nostra zia [...] casa nostra è tanto obligata che con lingua la non si può raccontare, che il signore Idio per sua misericordia gli dia pace all'anima, amen». Il lascito comporta l'assolvimento di una serie di obblighi, quali cinque fiorini da versare al convento di S. Spirito dei Minimi (c. 80v).

<sup>137</sup> Cfr. A. Mariotti, *Dé perugini auditori della Sacra Rota Romana memorie istoriche*, Perugia, Carlo Baduel, 1784, pp. 133-135.

## 5. «Per dare lume de qualche cosa»: destini incrociati

L'ordine dei ricordi segue la cronologia ma con molte divagazioni che non appaiono nei precedenti scritti, molto più sintetici: la celebrazione familiare raggiunge il suo culmine con il richiamo dell'iscrizione della famiglia nel *Libro Rosso* della nobiltà perugina, l'elenco degli esclusi dalle cariche durante le lotte antimagnatizie del 1333<sup>138</sup>. I Monaldi nella restaurazione pontificia successiva alla guerra del sale, a causa della quale avevano perso le case poste in Porta Eburnea nell'area della Fortezza<sup>139</sup>, si schierano dalla parte del potere, manifestando il loro aperto appoggio al governatore Filippo Spinola nell'occasione dei tumulti creati dalla carestia dell'aprile 1586, difendendolo dall'assalto della folla inferocita nella quale confluiscono «molti prigionieri et banditi de la città», liberati dalla «ferata de la publica», una vera «zarzavoglia» o «popolaccio», che assale la carrozza al grido di «volemo il pane», costringendolo infine a rifugiarsi in Fortezza<sup>140</sup>. Si aggiunge che il garzone di un oste, un diciottenne, ferisce con una sassata l'uditore e, per una punizione visibile a tutti, gli viene prima amputata la mano e poi è impiccato e squartato.

In realtà l'episodio, al di là dei temporanei alleggerimenti fiscali o le altrettanto temporanee distribuzioni di pane, rientra in una sequenza di rivolte per fame iniziata negli anni Venti del Cinquecento e segna la vittoria del ceto magnatizio, e quindi dell'autorità centrale, sugli interessi specifici dei contadini o dei fornai o degli appaltatori della gabella del macinato. La puntuale punizione dei colpevoli, provenienti da precisi ranghi sociali («servitori e artigiani») fa da contrappunto alla non felice missione del governatore Spinola («rimase senza governo et se ni ritornò a Roma molto sbafato») ma anche del suo successore Anselmo Dandini, parimenti

<sup>138</sup> A. Fabretti, *Documenti di storia perugina*, I, Torino, Coi tipi privati dell'editore, 1887, pp. 103-122; gli iscritti erano, per il rione di Porta Sole, Coce di Monalduccio conte di Compresseto e per l'altro, più meridionale, di Porta S. Susanna Massimo di Monalduccio (*Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 2r).

<sup>139</sup> La stima, effettuata dall'architetto pontificio Antonio da Sangallo, ammontò a 880 fiorini e fu rimborsata attraverso l'usufrutto, per novant'anni, di alcuni terreni ex-comunitativi posti a Monte Malbe, rivenduto - come detto - da Ridolfo nel '65 (Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 90, c. 27r; cfr. L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 31).

<sup>140</sup> Il Monaldi, con il cognato Alfonso Baldeschi e Curzio, sempre membro dei Baldeschi, fecero una specie di scudo umano al cardinale, il quale poi promosse una feroce rappresaglia (Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 11rv).



coinvolto dal perdurare della carestia, che fa lievitare i prezzi sui mercati, specie del capoluogo<sup>141</sup>. Il ripetersi, a metà del secolo successivo, della stessa situazione, gestita – come vedremo – dal vescovo Orazio Monaldi con la distribuzione straordinaria di «grandissima quantità di pane»<sup>142</sup>, in realtà non affronta la questione di fondo rappresentata dal nodo della produzione e distribuzione dei grani, per cui ancora nella seconda metà del Settecento si verificano nel territorio umbro – come in altri Stati italiani – forti carestie con conseguenti disagi sociali<sup>143</sup>. I legami curiali si esplicitano all'interno con l'occupazione delle cariche cittadine: Mario è uditore del Cambio estratto più volte tra Cinque e Seicento per la sua porta originaria, Porta Sole, e giunge al priorato nel 1600, 1607 e 1616, anno della morte che lo coglie proprio durante l'espletamento del mandato<sup>144</sup>.

Uno dei cognati, Ridolfo Baldeschi, risulta capo console della Mercanzia «et capo de tutto il consiglio» nel primo trimestre 1611 e l'altro, Francesco, lettore nello Studio cittadino e uditore della Rota Romana con Paolo V nel 1609<sup>145</sup>, era unanimemente considerato una gloria cittadina<sup>146</sup>.

Anche il primogenito di Mario, Benedetto, viene avviato alla carriera forense: il *cursus* prescelto comporta l'ingresso nella vita ecclesiastica per cui a quattordici anni, ancora una volta il giorno di Pentecoste, entra «fra i forchini del seminario» vestito «da pretino» con una retta abbastanza elevata – tre scudi il mese – che, nel caso di rinuncia del ragazzo e utilizzo delle strutture come istituto di sola istruzione<sup>147</sup>, sarebbero diventati addirittura quattro: il tutto, in un contesto assolutamente rigido e leguleio, viene stabilito

<sup>141</sup> Ivi, c. 11v; cfr. R. Chiacchella, *Archivi a sorpresa. Le migrazioni delle carte Dandini*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002, pp. 59-63.

<sup>142</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 110rv.

<sup>143</sup> M. Tosti, *Città e campagna e il problema del pane. La politica annonaria di Perugia nel Settecento*, in R. Chiacchella - M. Tosti, *Terra, proprietà e politica annonaria nel Perugino tra Sei e Settecento*, Rimini, Maggioli, 1984, pp. 141-233.

<sup>144</sup> Aspg, *Offici*, 17, cc. 20r, 51v, 52r, 70v; *Consigli e riformanze*, 151, c. 77r; 153, c. 81r; 156, cc. 64r-66r (*vedi Foto 1*).

<sup>145</sup> Ivi, c. 23r. Per il primo cfr. l'iscrizione, avvenuta nel 1602, in *Statuti e matricole del Collegio della Mercanzia di Perugia*, II, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2000, p. 670.

<sup>146</sup> *Memorie di Perugia di Cesare Meniconi*, p.160; cfr. E. Irace, *La nobiltà bifronte*, pp. 122-124.

<sup>147</sup> Cfr. R. Chiacchella, *Dai collegi dei nobili*, pp. 341-344.



Foto 1 - Carta iniziale, miniata, delle *Riformanze* del collegio dei Priori con la stemma di Mario Monaldi in alto a sinistra

per contratto<sup>148</sup>. Dopo due anni il giovane si trasferisce a Roma, dove già operava in curia lo zio, mons. Francesco Baldeschi, per cui a ventitré anni Benedetto prende domicilio stabile e indipendente dai familiari nella capitale, seguendo il protettore, nel 1609, ad Avignone, nel cui Studio questi insegnava<sup>149</sup>. Due anni dopo, ritornato in patria per la nomina del Baldeschi a uditore della Rota romana, si laurea *in utroque iure*<sup>150</sup>; iscritto, all'età di 24 anni, nella matricola dopo aver tenuto «una bella oratione nello Studio» e

<sup>148</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 49r, 26 maggio 1602.

<sup>149</sup> E. Irace, *La nobiltà bifronte*, pp. 124-125; I. Stader, *Herrschaft durch Verflechtung. Perugia unter Paul V (1605-1621)*, Frankfurt am Main, Lang, 1997, p. 225.

<sup>150</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 63r.

dimostrato di avere almeno cinquecento scudi «de entrata da sé»<sup>151</sup>, viene aggregato nel '26 al collegio perugino dei Giureconsulti e nominato anch'egli uditore a pochi mesi dalla morte dello zio.

La scomparsa del cardinale, dal quale «fu allevato et ammaestrato e come figlio et erede sempre trattato»<sup>152</sup>, è ricordata come un evento, celebrato con «un solennissimo mortorio», che precede l'inumazione nella basilica di S. Maria in Aracoeli, da Orazio, il quale sottolinea soprattutto l'evoluzione della carriera del fratello a spese di altri forti concorrenti e l'adozione come erede<sup>153</sup>. Entrando al seguito della famiglia del pontefice Urbano VIII, da cui riceve il privilegio «dell'arme sua di casa Barberina» con facoltà di estenderla ai fratelli e loro discendenti<sup>154</sup>, Benedetto segue le legazioni del card. Antonio Barberini in Lombardia nel '28 e a Urbino nel '30, legato in Italia e fuori «per l'istabilimento della quiete e pace fra precipi cristiani, hoggi tutti intenti a guerreggiare tra di loro» in veste di uditore e datario<sup>155</sup>. Da quello ottiene anche la rendita dell'abbazia perugina di San Bevignate a lui giunta per rinuncia, a sua volta, del card. Ludovico Ludovisi nipote di Gregorio XV e grande protagonista nell'accaparramento di benefici<sup>156</sup>.

La nomina cardinalizia è subito successiva (novembre 1633) e di poco precedente quella a legato di Bologna (febbraio 1634) e a vescovo di Perugia (aprile): è evidente la scelta della progressione onorifica e dei luoghi in cui questa si realizza, essendo Bologna rimasta al centro dell'attività barberiniana e Perugia il luogo dove il fratello Orazio, già arciprete della cattedrale laurenziana, viene nominato suo vicario.

I contemporanei sono consapevoli dell'importanza del nesso con la famiglia pontificia, impersonata in particolare dal cardinal Antonio, tanto da registrare tra gli eventi notevoli la venuta in città del medesimo nel 1630 (in realtà «per allontanarsi dalli rumori di peste che in detto tempo affliggeva la Lombardia»<sup>157</sup>) e la celebrazione della Messa solenne in occasione della festa del patrono san

<sup>151</sup> Ivi, c. 23r, 13 novembre; c. 63r, 26 novembre 1611.

<sup>152</sup> I. Stader, *Herrschaft durch Verflechtung*, p. 192.

<sup>153</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 82r.

<sup>154</sup> A. Mariotti, *Dé perugini auditori della Sacra Rota Romana*, pp. 147-155.

<sup>155</sup> *Ibidem*; Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 94r, 29 novembre 1629.

<sup>156</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 49.

<sup>157</sup> *Memorie di Perugia di Cesare Rossi*, in *Cronache della città di Perugia* edite da A. Fabretti, Torino, Coi tipi privati dell'editore, 1894, p. 239.

Lorenzo<sup>158</sup>, che va ad aggiungersi alle processioni d'impetrazione per la fine del contagio che segnano tutta l'estate. Nel '33 sarà il principe Taddeo, prefetto di Roma e generale di Santa Chiesa, ad arrivare e trattenersi per la Pasqua nell'ospitalità di Orazio, semplice arciprete anziché del vescovo, secondo una scelta – sottolineano i maliziosi – impostagli dallo zio pontefice<sup>159</sup>.

Ancora una scelta cittadina pone accanto a Benedetto nella città di Bologna, dove resta fino al '37, il conterraneo Fabrizio Ansidei in veste di uditore. Nella sede episcopale d'elezione promuove comunque la visita pastorale e indice il Sinodo nel '39<sup>160</sup>, rinunciando infine in favore del fratello Orazio, dal '39 vescovo di Gubbio, nel dicembre '43, poco prima della morte avvenuta nel gennaio successivo<sup>161</sup>, ma in realtà la malattia (una serie di colpi apoplettici) lo aveva tenuto lontano dalla curia romana e costretto a rientrare nell'ambito familiare. Di tutte queste vicende abbiamo la testimonianza dello stesso Benedetto, che nel libro di ricordi steso in età matura ricorda le tappe fondamentali della carriera<sup>162</sup>, ma anche i fratelli attestano questa evoluzione decisamente importante.

La lunga protezione dei Borghese prima e poi dei Barberini dà i suoi frutti nella costituzione già col Baldeschi e quindi con il Monaldi di una fortuna economica fatta di beni fondiari, tra cui una vigna nei pressi di Castel Gandolfo, un numero imprecisato di beni mobili (cavalli, mobili, suppellettili, denari, luoghi di monte per 15.000 scudi) ed una preziosa libreria composta da manoscritti e testi a stampa<sup>163</sup>. Su una parte di essi, in particolare i luoghi di monte, si intreccerà una lunga vertenza tra i Baldeschi ed i Monaldi, nella quale appaiono quali attori esponenti dei due gruppi molto attenti alle questioni successorie, come le figlie di Fabrizio Baldeschi (Costanza, Barbara e in particolare Angela moglie di Cesare Bontempi<sup>164</sup>) e Giovanni Antonio Monaldi divenuto capofamiglia e destinato a continuare la stirpe e dunque a conservare il patrimonio. Questo s'incrementa ulteriormente nel '38 del palazzo fatto costruire al centro del nucleo più rilevante di beni, all'interno

<sup>158</sup> Bapg, F. Macinara, *Avvisi di Perugia*, ms. 1147, II, c. 83r.

<sup>159</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 100r, 22 marzo 1633.

<sup>160</sup> I. Farinelli, *Sinodi a Perugia (... 1210-2006)*, Spoleto, Cisam, 2006.

<sup>161</sup> A. Mariotti, *Dé perugini auditori della Sacra Rota Romana*, pp. 147-155.

<sup>162</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92; cfr. L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, pp. 45-57.

<sup>163</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>164</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 104r, 21 novembre 1637.

del castello di Compignano, e del palazzo di residenza a Roma, arredato convenientemente allo stile di vita di un ecclesiastico di alto livello curiale, vero principe della Chiesa<sup>165</sup>.

Nella sede romana, secondo una moda che si diffonde in Italia dal Cinquecento, il cardinale fa strutturare una sala da ricevimento con arredi parietali «di corami d'oro e argento con fregio e colonne smaltate di torchino con due portiere simili foderate di pelle rossa ed una stanza di corami d'oro e d'argento smaltata di rosso con due portiere simili» e dodici sedie «de marochino con francie di seta et chiodi d'oro». L'apparato è costituito da piatti d'argento con «l'arme», otto forchette, un bicchiere e sette cucchiai d'argento, «una tovaglia adamaschina longa palmi 26, larga 9». Puntigliosamente elencati dagli inventari successivi compaiono «parati in guardaroba, cortinaggi, padiglioni, panni da tavola, tappeti, portiere, coppe di cappella, sedie, buffetti [...] vestiti per sua eminenza, livree diverse, libri, quadri», il tutto destinato al conveniente ricevimento degli ospiti di riguardo. Nella sola quadreria romana sono elencati sessantaquattro quadri e nello studio quattordici «teste di poeti di marmo con il busto»<sup>166</sup>.

L'insieme dei beni di lusso e di rappresentanza del cardinale passa al fratello Giovanni Antonio sul quale, per la salvaguardia del patrimonio, vanno a costituirsi i diritti di primogenitura e fedecommissa da trasmettere al primogenito Ridolfo, con obbligo di non vendere nulla e conservare tutto per i primogeniti delle successive generazioni<sup>167</sup>.

Come abbiamo visto, anche Orazio, altro figlio di Mario, è indirizzato alla carriera ecclesiastica, con esiti più durevoli del nipote Giovanni Antonio e con notevoli spese, per le quali la famiglia, ormai priva del capofamiglia, deve prendere a censo – nella persona dei vari fratelli – ben novecento scudi sulla garanzia del «Podere grosso nel distretto di Compignano» solo per la possibilità di subentrare come coadiutore nell'arcipretato al posto dello zio materno, Enea Baldeschi. Entrato nei primi ordini nel '20 con il vescovo di Firenze, Alessandro Marzi Medici, per l'impedimento fisico di

<sup>165</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, pp. 61-81.

<sup>166</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, cc. 19v-21r; L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, pp. 76-77.

<sup>167</sup> M. Piccialuti, *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogeniture a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Viella, 1999, pp. 5-6.

quello cittadino<sup>168</sup>, consegue il diaconato il 17 settembre 1625 con il vescovo cittadino card. Cosimo de Torres<sup>169</sup>, entrando a ventotto anni nell'effettivo possesso dell'arcipretato per la morte dello zio<sup>170</sup>. Ogni ascesa è accompagnata dal nascere parallelo di una vertenza e così sulla pensione spettante a quest'ultimo e connessa al priorato di Marsciano, mons. Monaldi deve versare la quota corrispondente a Filippo, erede Baldeschi<sup>171</sup>: curiosamente le sorti dei due fratelli finora considerati sono legate entrambi alla parentela di parte materna.

Tali legami gli consentono comunque di abbreviare i tempi, raggiungendo, nell'ecclesiastico, le cariche maggiori ben prima dell'ordinazione e, nel giuridico, di entrare tra i giuristi «sensa haver fatto lectione come è solito [...] non havendo tempo da far detta lectione, perché avevo da studiare per la proxima ordinatione»[!]. Tempo un mese e mezzo, Orazio si addottora con una cerimonia nella corte di casa Monaldi-Baldeschi, laurea che gli consente di portare poi a termine il raggiungimento della carica di coadiutore<sup>172</sup> e di continuare non solo il ruolo di cronista del padre ma anche quello di raccordo locale delle vite e carriere dei fratelli.

Orazio è l'unico per il quale, nei libro dei conti, si parla di transizioni relative a libri<sup>173</sup>: naturalmente non è questa la fonte dalla quale possiamo ricavare ulteriori specificazioni, però sappiamo che pubblica un volume di sermoni «da lui recitati in Roma et in Perugia con molto applauso e concorso»<sup>174</sup>, è principe dell'Accademia perugina degli Insensati<sup>175</sup> e membro di quella di Venezia, dunque tipico esponente di una cultura fortemente clericalizzata ma anche intimamente connessa al sentimento di appartenenza

<sup>168</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 69r, 22 agosto 1619, 71v, 18 settembre 1620.

<sup>169</sup> Ivi, c. 80v.

<sup>170</sup> Ivi, c. 88r, 21 febbraio 1627. Con la successione nella carica Orazio deve assolvere anche agli obblighi contratti dallo zio con i dipendenti (c. 92v, 30 marzo 1629). Sui rapporti tra questi ed il card. Borghese, cfr. I. Stader, *Herrschaft durch Verflechtung*, p. 256.

<sup>171</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 104r, la ricevuta è firmata dal cancelliere vescovile Francesco Riccardi.

<sup>172</sup> Ivi, c. 71v, 6 novembre 1620.

<sup>173</sup> Ivi, c. 102r, 28 novembre 1636: la cifra impegnata, sc. 39 e 40 baiocchi, non è comunque elevatissima.

<sup>174</sup> Bapg, *Serie dei vescovi di Perugia dall'anno 171 a tutto il 1785*, ms. 1349, p. 177; I. Farinelli, *Sinodi a Perugia*, p. 67.

<sup>175</sup> *Memorie di Perugia di Cesare Meniconi*, p. 95.

municipale<sup>176</sup>. Dopo aver guidato per conto del fratello la diocesi perugina, è nominato da Urbano VIII vescovo di Gubbio il 2 maggio 1639 e consacrato il 15 maggio nella basilica romana di S. Maria Maggiore dal cardinale Ulderico Carpegna suo predecessore nella diocesi ubaldina nella quale entra il 4 giugno successivo<sup>177</sup>.

Il passaggio a Perugia nel viaggio da Roma a Gubbio è segnato dalla consapevolezza che il progredire del *cursus* comporti molti vantaggi per l'interessato, per la famiglia e, più ampiamente, per l'ambiente chiamato a goderne direttamente e indirettamente: intanto il nipote, figlio della sorella Pantasilea, Giuseppe Amerighi, riesce a subentrargli nell'arcipretato e nella connessa entrata. Il nuovo vescovo «fu incontrato da gran quantità di carrozze con suono di tutte le campane, trombe, tamburi et anco la fortezza diede segni d'allegrezza con sparare moschettini e mortaletti»<sup>178</sup>: fatti i necessari riferimenti, si tratta dell'equivalente dei festeggiamenti per la promozione di una squadra di calcio odierna.

Orazio ritorna alla diocesi d'origine il 14 dicembre del '43 (in concomitanza con la malattia del fratello, il quale rinuncia in suo favore, ma *fructibus sibi reservatis* per un totale di 340 scudi<sup>179</sup>), accolto dal nipote arciprete della cattedrale, celebrandone il sinodo nel '49 e rimanendovi fino alla morte, avvenuta nel 1656<sup>180</sup>. Il funerale di Benedetto, morto «di goccia» all'inizio del '44, viene celebrato nella chiesa dei Serviti, dove si trova la tomba familiare, con un'orazione di Felice Verduccioli lettore di umane lettere nello Studio<sup>181</sup>: questi era stato più volte utilizzato dalla famiglia per la fluidità e ricchezza del suo latino, tanto da dettare il testo dell'epigrafe all'origine dello scontro, perso, con i Ranieri per la rivendicazione dell'appartenenza a una delle due famiglie di Glotto Monaldi<sup>182</sup>.

Il ruolo paternalistico del pastore, svolto nei confronti dei familiari, si estende nelle necessità all'intera città: così avviene, nel

<sup>176</sup> Cfr. E. Irace, *Accademie e cultura ecclesiastica in antico regime*, in R. Chiacchella, *Una Chiesa attraverso i secoli*, pp. 70-71.

<sup>177</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 105v, 16 ottobre 1638 (è la data della prima notizia, dopo che il Carpegna è trasferito a Todì).

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> Ivi, c. 107r, 29 dicembre 1643; *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, c. 57v.

<sup>180</sup> A. Gabrijelcic, *Vescovi e cattedrale*, in *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*, Perugia, 1992, p. 522; I. Farinelli, *Sinodi a Perugia*, pp. 65-69.

<sup>181</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 107v, 18 gennaio 1644.

<sup>182</sup> E. Irace, *La nobiltà bifronte*, pp. 189-190: in realtà, stando almeno alla trascrizione, l'epigrafe riportava un grossolano errore nella numerazione (A.D. MCCIIIX, anziché MCCXVIII).

1648, per l'assommarsi delle nefaste conseguenze della guerra per il ducato di Castro tra la famiglia Farnese titolare del feudo e quella del papa Barberini, combattuta in gran parte proprio in Umbria, nonché per il debito assommatosi sulle comunità della regione<sup>183</sup>, nonché, ancora, per il perdurare di una stagione sfavorevole, per cui «per le continue piogge le terre hanno in molti luoghi negato il seme». Il 9 agosto 1648 il governatore, Giuseppe Caetani d'Aragona<sup>184</sup>, finisce per allontanarsi «per tema di non essere amazzato e la città nostra se ne sta senza governatore e senza grano»<sup>185</sup>. La situazione, giunta fino ad un vero e proprio tumulto scoppiato il 12 «con gridare “panella” e “viva la plebe, arme arme”, con schioppi collati», è dunque gestita dal vescovo in accordo con i magistrati con la distribuzione straordinaria di «grandissima quantità di pane con allegrezza di tutta la città» e si conclude con la partecipazione dell'intero corpo dei priori «al lume di Monteluca», cioè alla processione della vigilia di Ferragosto, mettendo fine ad una lunga diatriba per le precedenze con i canonici della cattedrale laurenziana<sup>186</sup>. Nell'occasione il vescovo Monaldi si presenta, e in tale modo viene inteso dalla cittadinanza, come «pastore, babbo».

Per il fratello minore Cesare, avviato nel maggio 1622 alla carriera militare con lettere di raccomandazione «di cardinali e principi», Orazio prende a compagnia d'ufficio cento scudi che poi sono riscattati a qualche mese di distanza<sup>187</sup>. Quello, entrato all'età di ventitré anni al servizio di Orazio Ludovisi, nipote di Gregorio XV e comandante dell'esercito papale, alla morte del pontefice è incaricato di comandare la guardia del conclave da cui sarebbe uscito Urbano VIII, al quale, acquisito il titolo di capitano, viene inviato dalla città di origine come ambasciatore d'obbedienza, nel marzo del '23, con il conte Federico Marsciano e Orlandino Vibi<sup>188</sup>. Ritoronato in città, con il fratello Glotto, anch'egli avviato a destinazione

<sup>183</sup> R. Chiacchella, *Perugia, il suo territorio e il convento di Monteripido*, pp. 260-264.

<sup>184</sup> Il testo riporta il nome di Napolione (c. 107v), ma C. Weber (*Legati e governatori*, p. 536) ne registra la presenza a Perugia come Giuseppe.

<sup>185</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 107v.

<sup>186</sup> Ivi, c. 110rv.

<sup>187</sup> Ivi, c. 74v, 12 maggio 1622.

<sup>188</sup> Ivi, c. 84r. Nell'elogio del defunto, nel quale si ripercorrono le tappe della carriera militare, segnalo l'errore del cronista nell'ordinale del papa, Urbano VIII e non IX. La notizia è attestata da altre fonti citate da I. Stader, *Herrschaft durch Verflechtung*, p. 68.



militare con una degna preparazione di equitazione<sup>189</sup>, si trasferisce «a Bruxelles, città della Fiandra per essercitarsi nell'arte militare (che poco lontano è in grande essercito)», entrambi sovvenzionati dalla famiglia che si vanta della loro prestanza «per essere giovani di bello aspetto et attissimi per tale essercito»<sup>190</sup>, esercizio praticato al servizio del marchese Ambrogio Spinola, generale dell'esercito spagnolo nella guerra per l'indipendenza dei Paesi Bassi, e culminato nell'assedio vittorioso di Breda (1624). Cesare però, «ob multa magna incommoda incidit in febrem», e, a 25 anni, il 13 gennaio 1626 muore a Sontra, città dell'Assia dove si trovava<sup>191</sup>, finendo seppellito «fora del cimiterio per esser la chiesa Calvina», ma con l'apposizione di una «sua memoria in pietra di marmo, scritto il suo nome, cognome et patria» – come ricorda il fratello Benedetto nelle sue memorie<sup>192</sup>.

Glotto combatte dapprima nelle Fiandre poi, per intercessione del protettore della famiglia, il card. Antonio Barberini, ottiene, nel settembre 1627, il comando di una compagnia di fanteria di stanza ad Avignone. Proprio nel corso dei trasferimenti dalla sede assegnatagli a Valenza, dove si era recato «a far la riverenza al re di Francia», il giovane Monaldi finisce però annegato nel Rodano (giugno 1629)<sup>193</sup>.

Lo sforzo finanziario di reggere alle richieste dei fratelli partiti per la carriera militare, specie in materia di abiti<sup>194</sup> e viaggi<sup>195</sup>, e ai creditori dei medesimi, tra cui lo stesso cognato Cesare Amerighi, si concretizza nella vendita del famoso podere della Costa del Gatto, faticosamente ottenuto come parte della dote dell'ava materna e svenduto per ottocento scudi (ne valeva 1.325) ai Gesuiti attraverso i mercanti-banchieri Saracini<sup>196</sup>, con possibilità di riacquisto nel termine di otto anni, come infatti avvenne nel '33. L'esborso viene effettuato attraverso lo zio uditore, a conferma, ancora una volta, che solo le parentele riescono a permettere ai Monaldi di mantene-

<sup>189</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 87r.

<sup>190</sup> Ivi, cc. 76v, 11 settembre 1624, 77r, 1 febbraio 1625.

<sup>191</sup> Ivi, c. 84r.

<sup>192</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, c. 25rv.

<sup>193</sup> *Ibidem*; L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 39.

<sup>194</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 80r, 13 settembre 1625; il sarto Alfonso viene saldato con due some di grano.

<sup>195</sup> Ivi, c. 86r, 17 novembre 1626, le cifre derivano al solito dalla vendita del grano.

<sup>196</sup> Ivi, c. 77r, 2 dicembre 1625. Su questa famiglia, cfr. R. Chiacchella, *Mercanti e banchieri a Perugia tra Sei e Settecento. Note su una ricerca in corso*, in "Proposte e ricerche", 34, 2010, pp. 53-54.

re il tenore richiesto dal rango. Successivamente duecento scudi sono presi con la stipulazione di una compagnia d'ufficio e rimessi in Fiandra «a quelli che havevano imprestato detto dinaro al signore Glotto»<sup>197</sup>: l'estinzione del credito viene effettuata da Benedetto e Orazio dopo nove anni<sup>198</sup>. Il peso è indirettamente confermato dal cardinale che commenta la scomparsa del fratello con queste parole: «questa è stata una gran botta per casa nostra per tener una carica principale in tutto lo Stato ecclesiastico di rendita di 2.000 scudi l'anno»<sup>199</sup>.

Negli stessi anni, sempre sfruttando l'influenza romana esercitata dal Baldeschi uditore di Rota, l'altro fratello, Giovanni Antonio, minore d'età, «incominciò a andare al cavalarizzo a imparare di cavalcare et di balare di età di tredici anni» per poi essere accettato come paggio del principe Marcantonio II Borghese, nipote del pontefice Paolo V<sup>200</sup>. Su di esso si appuntano le speranze di continuità di una casata che, come s'è visto, aveva già impegnato suoi rappresentanti nelle tradizionali scelte di vita ecclesiastica e carriera militare e dunque i due fratelli maggiori si danno da fare per sistemarlo convenientemente.

Proprio per la degna prosecuzione della medesima Orazio dapprima conclude un accordo per l'unione con Ginevra, figlia del conte Adriano Montemelini (famiglia di antica nobiltà<sup>201</sup>), con una dote di 5.000 scudi, ma il cardinal Benedetto non acconsente «al parentado» in quanto la signora Costanza Baglioni, nonna materna del promesso sposo, che si era impegnata ad incrementare la cifra con altri 6.000, ritira la promessa. Si passa allora in brevissimo tempo ad un accordo (12 ottobre 1628) con Francesco Galeotti di Nepi<sup>202</sup>, «uomo principale in quella città et facultoso di 70 et 80 mila scudi di robbà», la cui unica figlia, Divitia, riceve una dote di 20.000 scudi, dei quali 3.000 in contanti, una tenuta di 140 rub-

<sup>197</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Ricordanze*, c. 87v, 11 gennaio 1627. Appare come intermediario del pagamento il dott. Ondedei (manca il nome), appartenente a famiglia di mercanti-banchieri più volte presenti nel corso del Seicento come appaltatori della Tesoreria provinciale dell'Umbria (cfr. R. Chiacchella, *Economia e amministrazione*, pp. 95-96).

<sup>198</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Ricordanze*, c. 87v, 17 luglio 1636.

<sup>199</sup> Ivi, *Serie II, Monaldi*, 92, cc 22r-24r.

<sup>200</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Ricordanze*, c. 69v. L'insegnante viene pagato con quattro mine di grano (c. 87r).

<sup>201</sup> R. Chiacchella, *Economia e amministrazione*, p. 130.

<sup>202</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, cc. 23r-24v; E. Irace, *La nobiltà bifronte*, p. 188.

bia a Settevene ed il resto in luoghi di monte non vacabili, accordo seguito dalla celebrazione del matrimonio il 16 novembre 1628<sup>203</sup>.

Giovanni Antonio, come capo della famiglia, avrà il delicato compito di tutelare gli interessi familiari nella successione ereditaria dei beni del fratello Benedetto per la parte avuta dallo zio Francesco Baldeschi: la lite svolta tutta nell'ambito più vasto del clan Baldeschi-Monaldi si prolunga dal 1626, anno della morte del cardinale, fin oltre la metà del secolo<sup>204</sup>. Come nel caso dei lucchesi Burlamacchi, la famiglia è veramente «il luogo nel quale si impara a considerare che il patrimonio e la gestione delle risorse sono i veri elementi di base su cui si fonda il senso della “stirpe”»,<sup>205</sup>.

Il Monaldi agisce da perno del maggiorascato e, dopo di lui, il figlio Ridolfo, in realtà secondogenito ma divenuto erede per la consueta mortalità infantile che colpisce Mario (nato nel 1631 e morto nel '33<sup>206</sup>), prima avviato alla carriera ecclesiastica ma rientrato nei ranghi della prosecuzione della stirpe attraverso l'unione con Lavinia figlia del cap. Pietro Antonio Ramazzani. Il fedecomesso «durante la linea mascolina legittima e naturale» immobilizza il vasto patrimonio del cardinale, il quale però stabilisce che l'insieme dei beni mobili siano venduti e, tolte le spese, investiti «in luoghi di monte non vacabili o beni stabili, buoni e sicuri» e reindirizza su Giovanni Antonio prima e quindi Ridolfo anche il terzo del patrimonio paterno di Mario ereditato dal fratello vescovo. L'investimento romano operato dal cardinale nell'ambito della creazione e mantenimento di una degna sua corte è trasferito in patria e impiegato nella costruzione, iniziata nel '45, di un nuovo palazzo urbano nella parte centrale «nel Colle Landone vicino alla fortezza nella parrocchia dell'Hospedale di Santa Maria della Misericordia o Sant'Isidoro», costituito da un nuovo edificio e dal riassetto di strutture acquistate dal capitano Alberto Baglioni, più volte presente nel *Libro de ricordi* del card. Benedetto come «sigurtà» delle sue molte operazioni finanziarie<sup>207</sup>. Nell'immediato contado, a

<sup>203</sup> Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, c. 25v.

<sup>204</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, pp. 41-42.

<sup>205</sup> S. Adorni-Braccesi, *L'esilio e la memoria*, p. 46.

<sup>206</sup> Ridolfo nasce nel 32, seguito nell'anno successivo da Monaldo (Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, cc. cc. 34r, 41r; *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 101r; L. Mazzerioli, C. Menganna *I marchesi Monaldi*, p. 56).

<sup>207</sup> Aspg, *Notarile, Francesco Riccardi*, prot. 3625, cc. 228r-231r; prot. 3626, cc. 108r-109v; prot. 3627, cc. 35r-39r; *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92, c. 129r; L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, pp. 80-81.

Ponte San Giovanni, Giovanni Antonio acquista inoltre un podere per duemila scudi, indirizzando dunque sulla città d'origine gran parte del ricavato dalle vendite romane<sup>208</sup>.

La rappresentatività dell'operazione è stigmatizzata dal passaggio di consegne degli argenti posseduti da Benedetto che «non si debbiano vendere ma [...] che siano proprii di detto signor Giovanni Antonio e suoi figli»<sup>209</sup>. Quando questi oggetti simbolici dovranno essere impegnati o venduti sarà segno che lo stato dei debiti – come nel caso dei bolognesi Aldrovandi nel secondo Seicento – è arrivato ad un livello particolarmente elevato<sup>210</sup>.

Questa tipologia di successione era stata sperimentata già da Mario Monaldi<sup>211</sup>, il quale però, come si è visto, non aveva incluso il vincolo di primogenitura dividendo il suo patrimonio tra tutti i figli maschi e, dopo, i loro discendenti<sup>212</sup>, eliminando solo le femmine sistemate a parte. L'interruzione dell'obbligo di inalienabilità coeva alla successione di Mario avviene a partire dal 1632 per difendere il patrimonio dalle pretese dei creditori<sup>213</sup>: ciò favorirà – come scrivono le due studiosi dei Monaldi e come avviene proprio a partire dal figlio di Giovanni Antonio – la ricerca di alleanze matrimoniali lucrose con esponenti non necessariamente nobili ma con patrimoni ampi e soprattutto liberi dai vincoli del fedecommesso<sup>214</sup>. Intanto già Lavinia Ramazzani porta una dote di 20.000 scudi il 26 settembre 1652<sup>215</sup>, ma il libro di Mario attesta al 1640 un accordo matrimoniale tra i figli del Monaldi perugino e le figlie di Massimiliano Monaldi da Foligno per l'ingente dote complessiva (sulla quale non si hanno altri riscontri) di sc. 117.000, contratto promosso da due finanzieri di tempra come Benedetto prima e poi Orazio<sup>216</sup>.

<sup>208</sup> Aspg, *Notarile, Giuseppe Vitaletti*, prot. 3703, cc. 160r-166r.

<sup>209</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna *I marchesi Monaldi*, p. 65.

<sup>210</sup> Cfr. M. Troilo, *Un'economia di famiglia. Strategie patrimoniali e di prestigio sociale degli Aldrovandi di Bologna (secoli XVII-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 220-221.

<sup>211</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 79r, 22 giugno 1616.

<sup>212</sup> Ivi, *Notarile, Marcello Petrogalli*, prot. 1937, cc. 588r-593r.

<sup>213</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 66.

<sup>214</sup> Ivi, p. 67.

<sup>215</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 111v, il testo informa sull'inserimento del padre della sposa nei ranghi del notabilato (era «capitano di una compagnia di corazze nella guerra fatta da Urbano VIII contro veneziani, fiorentini et altri collegati nell'anno 1643») attraverso il matrimonio con Settimia sorella del conte Angelo degli Oddi.

<sup>216</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 106v, 2 novembre 1640.

I figli maschi non primogeniti vengono in parte compensati, come Monaldo, dall'intervento diretto del cardinale, il quale nel 1652 gli dona 2.500 scudi (in parte in grano) per l'acquisto di un podere presso Compignano<sup>217</sup>. Anche Ridolfo però muore precocemente, nel 1664, a soli trentatré anni, precedendo il padre Giovanni Antonio, che nel suo testamento affida i nipoti alla tutela della madre Lavinia, coadiuvata da Vincenzo Graziani<sup>218</sup>, membro di una famiglia legata da stretti vincoli di parentela e di affari.

Il tenore di vita consentito dai nuovi sviluppi relazionali permette ai membri della casata di mantenere le abitudini già attestate dal libro di conti di Mario, nel quale Benedetto, al momento redattore del medesimo, registra una spesa di ben 17 scudi e 10 baiocchi in «ermosino» (seta leggera) per l'uso di Giovanni Antonio<sup>219</sup>: per capirne l'entità basti ricordare che un bue è valutato negli stessi anni tra 18 e 25 scudi<sup>220</sup>, «una troia con diece porchetini» quattro scudi e 6 giuli, l'affitto della vigna di San Costanzo (una delle entrate più sicure) frutta venti scudi annui<sup>221</sup>.

Il percorso ascendente del gruppo appare evidente nel catasto in cui si attua il passaggio dalle libbre 1.339 dichiarate al 1606 da Mario alle 2.352 di Giovanni Antonio nel '51<sup>222</sup> e alle 4.003 calcolate per la colletta del 1666<sup>223</sup>, anche se quest'ultimo, acquisito nel 1662 il castello di Migliano e la sua giurisdizione dalla contessa Prospera Marsciani e raggiunta con Alessandro VII l'investitura nobiliare con il titolo di marchese l'anno successivo<sup>224</sup>, poi appare proprio elencato tra i debitori dell'imposta straordinaria. *Noblesse oblige*, ovvero *vivere more nobilium* sarebbe proprio il caso di commentare il mutamento d'intenti, che certo non fa ancora preludere a quanto avverrà assai più tardi, a fine Ottocento – periodo di svolta per larga parte delle antiche aristocrazie – con la vendita

<sup>217</sup> Ivi, c. 111v, 6 marzo 1652.

<sup>218</sup> Era marito della sorella di Giovanni Antonio, Cinzia: Aspg, *Notarile, Giovanni Battista Baldozzi*, prot. 3930, cc. 148r-151r; L. Mazzerioli, C. Menganna *I marchesi Monaldi*, p. 140.

<sup>219</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 79v, 13 agosto 1625; cfr. R. Staccini, *Le arti della bambagia e della seta*, p. 345.

<sup>220</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 95r, 4 giugno 1630.

<sup>221</sup> Ivi, c. 98v, 11 aprile 1631.

<sup>222</sup> Ivi, c. 32v, 13 febbraio 1606, il catasto precedente era - come detto - ancora inferiore (1.236 libbre); cfr. *Catasti, III gruppo*, 68, cc. 202r- 207v (vedi Foto 2).

<sup>223</sup> R. Chiacchella, *Economia e amministrazione*, p. 71.

<sup>224</sup> L. Mazzerioli, C. Menganna *I marchesi Monaldi*, pp. 87-98.

del patrimonio immobiliare dei Monaldi<sup>225</sup>. Sull'area del palazzo cittadino di Giovanni Antonio l'imprenditore e finanziere perugino Ferdinando Cesaroni, ne farà costruire uno nuovo, affidandone la realizzazione al celebre architetto – sempre perugino – Guglielmo Calderini, nella quale parte della precedente struttura appare tuttora ben visibile e riutilizzata nel complesso oggi sede del Consiglio Regionale Umbro<sup>226</sup>.

L'ultima vicenda, direi la più significativa, è quella rappresentata dal Libro di Mario e dalle altre carte Monaldi finiti nelle mani di un fruttivendolo.

L'impegno finanziario espletato nel caso dei figli maschi già dopo la morte di Mario (28 luglio 1616) e della moglie Zenobia (30 luglio 1618) appare assai maggiore di quello sostenuto per la sistemazione matrimoniale dell'unica figlia Pantasilea, essendo l'altra, Margarita, entrata a quindici anni tra le clarisse di S. Agnese con una cerimonia celebrata dal vescovo dopo la rinuncia alla successione sui beni paterni e materni e con la dote di fiorini cinquecento, oltre alla cifra corrispondente al vitto di un anno<sup>227</sup>. Con la «manca» donatale dai parenti per l'occasione della vestizione, quaranta scudi, riceve anch'essa una quota di compagnia di ufficio<sup>228</sup>, ma la consuetudine è che tale cifra resti in proprietà alla monacanda per un anno, fino alla professione, dopo di che, divenendo la scelta definitiva, essa viene restituita



Foto 2 - Intestazione del catasto di Mario di Rodolfo di Benedetto Monaldi

<sup>225</sup> Ivi, pp. 162-164.

<sup>226</sup> M. Accinni, *Palazzo Cesaroni: restauro e reimpiego*, in *Palazzo Cesaroni e la città nuova della borghesia perugina*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 163-165.

<sup>227</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 52r, 7 settembre 1608; la rinuncia è registrata in *Notarile, Fabrizio Ballarini*, prot. 2449, cc. 391r-392r.

<sup>228</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, cc. 50v, 6 febbraio 1610; 52r, 7 settembre 1608.

ai parenti trattenendo soltanto « i frutti in vita sua », che sono versati prima dal padre e poi dai fratelli<sup>229</sup>.

Si pone a questo punto la questione, delicata, dei rapporti tra monasteri e famiglie, che lascia intravedere molti problemi: intanto la rinuncia alla «mancia» deve essere fatta subito prima della professione perpetua altrimenti l'ente sarebbe subentrato definitivamente e – come sottolinea ancora il nostro cronista – « bisogna usare prudentia e cautela in ogni cosa », tanto più che anche un addetto ai lavori («uno teologo bono et in santa vita»), interpellato in proposito, consiglia di lasciare la monaca «allena da ogni cosa propria», in corrispondenza dell'espresso voto di povertà. Negli avvertimenti che Mario ritiene di indirizzare specificamente «per chi ha da monacare le zitole» non appare niente di diverso dalla consuetudine: le bambine debbono essere indirizzate «in qualche monestirio, a loro sadisfatione» già dai dodici anni, quando «sonno de tenera età» e «se guidano con sodisfatione dove si vole», perché poi, invece, non si manifestino intenzioni diverse («et non lassare passare 14, 15, 16 anni, perché dicano poi che non si vogliono poi fare volentieri et se turba [!] la cognoscentia loro et de chi poi ce la fa») <sup>230</sup>. Dalla dissertazione appare in definitiva un interesse maggiore alle monacazioni da parte dei parenti che dei monasteri stessi, visto che il Monaldi avverte di non far entrare, tranne che per necessità – per esempio la morte della madre – le zitelle in educazione, «perché le moneche, molte volte [...] con le loro ciarle, le fanno mutare de volontà». Per il legame istituzionale tra il monastero clariano di Monteluca e la famiglia viene tuttavia precisato che l'entrata è consentita anche senza dote alle protette dei Monaldi<sup>231</sup>.

Anche sulla vita di Pantasilea, che è avviata al matrimonio (celebrato il 29 giugno 1615 con il cap. Cesare Amerighi, esponente di una nobile famiglia iscritta al Cambio e più volte membro del priorato<sup>232</sup>), il padre aveva stipulato una compagnia d'ufficio per cinquanta scudi, cifra di poco superiore a quella raccolta dalla sorella Margherita<sup>233</sup>. Indicativo l'accordo matrimoniale con l'intervento

<sup>229</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 85v, 28 agosto 1626: è Orazio a versare 10 scudi «a suora Margarita nostra sorella».

<sup>230</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 52v.

<sup>231</sup> Ivi, c. 138v.

<sup>232</sup> Ivi, c. 33v, 12 aprile 1616; I. Stader, *Herrschaft durch Verflechtung*, pp. 46, 48, 54.

<sup>233</sup> Ivi, c. 52v, 24 maggio 1609.

dell'onnipresente cognato Fabrizio Baldeschi per una dote di 2.000 scudi, dei quali mille da versare in rate di 500 nell'arco di cinque-sei anni: la scarsa liquidità familiare è attestata dal fatto che la pubblicazione dell'accordo è fatta dopo circa sei mesi «persino tanto che [il padre] non fu in essere vicino alla somma di mille scudi, quali mise in deposito al fondico del Tindolo con uno scritto fatto per mano del [...] depositario» e che la celebrazione religiosa non è accompagnata «da altre cerimonie», se non quella di comunicare al parentado dei due rami l'avvenuta celebrazione<sup>234</sup>, il massimo dello scorno per questo tipo di nobiltà. Dopo la morte del padre l'espletamento delle clausole viene condotto in porto da Benedetto anche a nome dei fratelli<sup>235</sup>, impegnandosi ad effettuare delle vendite per poter riscattare almeno una parte dei debiti col mercante-banchiere Tindoli «per tante robbe levatene»<sup>236</sup>. Orazio, che ne prosegue il compimento, impegna allo scopo 250 scudi di censi ereditati dalla zia Isabella Baldeschi e scambiata dai fratelli con la vigna posseduta nei sobborghi della città, a San Costanzo<sup>237</sup>.

Cesare Amerighi, la cui carriera era stata avviata, come quella dei cognati, dall'intervento diretto del card. Borghese presso il governatore cittadino Antonio Diaz<sup>238</sup>, appare più volte coinvolto nelle transazioni finanziarie dai cognati, dei quali a sua volta aveva favorito l'ascesa. Muore il 17 agosto 1632, seguito l'anno successivo dal figlio Tiberio, per cui Pantasilea rimane erede universale<sup>239</sup>, essendo stato l'altro figlio Giuseppe avviato alla vita ecclesiastica come arciprete della cattedrale laurenziana e la figlia sposata con il conte Francesco Beni di Gubbio. Anche in quest'ultimo caso la dote era stata gestita dallo zio e finanziata con la vendita di luoghi di monte trattata a Roma<sup>240</sup>.

Al momento non è ricordato Giovan Battista Amerighi, che muore nel 1650 a trent'anni «di febre acuta» lasciando la moglie Laura, figlia del conte Tancredi Ranieri e della contessa Eleonora degli Oddi, incinta di sei mesi<sup>241</sup>. Alla stipulazione del matrimonio, tra i Monaldi e i Ranieri non si era ancora aperto, almeno ufficialmen-

<sup>234</sup> Ivi, c. 68r, 19 gennaio 1615.

<sup>235</sup> Ivi, c. 70r, 1 settembre 1619.

<sup>236</sup> Ivi, c. 70v, 9 settembre 1619.

<sup>237</sup> Ivi, c. 76r, 14 gennaio 1627.

<sup>238</sup> I. Stader, *Herrschaft durch Verflechtung*, p. 215.

<sup>239</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 98r, 17 agosto 1632 e 3 agosto 1633.

<sup>240</sup> Ivi, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 92c. 130rv.

<sup>241</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 111r.



te, lo scontro in materia di questioni genealogiche (anche se vari segni – come detto – ne avevano preceduto lo scoppio), come avviene nel 1668 per l'attribuzione ai rispettivi clan di *Gluctus Monaldi*, benefattore del monastero di Monteluca<sup>242</sup> ricordato dalle monache nel 1641 con una lapide che celebra Glotto e il cardinale Benedetto, entrambi benefattori dell'ente. La vertenza, che si traduce nella manipolazione materiale del testo suggerito dall'abate Felice Verduccioli, vede la prevalenza del conte Costantino Ranieri, esponente del patriziato più antico, contro la nobiltà più nuova dei Monaldi incarnata al momento da donne e tutte vedove<sup>243</sup>.

Anche il libro di Mario ricorda Glotto come gloria familiare collegandolo alla donazione di Monteluca<sup>244</sup> e il francescano Monaldo Monaldi, vescovo di Melfi nel Trecento<sup>245</sup>; in posizione più defilata sono citati esponenti della famiglia o di altre assai tenuamente legate come i Monaldeschi di Orvieto<sup>246</sup>: evidentemente i Monaldi stavano alla stretta finale preparando concordemente la documentazione per il pieno riconoscimento nobiliare. Assolutamente dissimile appare perciò l'atteggiamento verso gli omonimi ritenuti dannosi alla ricostruzione di un degno albero genealogico e di un'altrettanto degna rete parentelare, come Michelangelo Monaldi, camerlengo nel 1609 con Mario, il quale, interrogato circa un legame familiare, «respose che Monaldo sarto era suo patre, [...] era del'Olmeto et che era stato alevato da i miei antecessori in casa nostra et io l' conosciuto vechio et molto afetionato di casa et portò a madonna Zenobia Baldeschi mia consorte il presente quando la pigliai per moglie et questo [sottolinea] averto tal che non si confonda la famiglia»<sup>247</sup>.

Altrettanto grande è la preoccupazione data dalle discendenze illegittime, nel caso Bastiana figlia di Benedetto di Gentile Ridolfo Monaldi, avo del cronista, i cui eredi si insediano a livello del ceto medio cittadino («uno libraro, uno che è prete curato, uno che 'l fa

<sup>242</sup> A. Bartoli Langeli, *Nobiltà cittadina, scelte religiose, influsso francescano il caso di Giacomo Coppoli perugino*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - temps modernes», 89, 1977, p. 625; U. Nicolini, *Introduzione a Memoriale di Monteluca. Cronaca del monastero delle clarisse di Perugia dal 1448 al 1838*, S. Maria degli Angeli, Porziuncola, 1983, pp. X, XVI.

<sup>243</sup> E. Irace, *La nobiltà bifronte*, pp. 187-191.

<sup>244</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 83r.

<sup>245</sup> Ivi, cc. 83v, 130v, il testo riporta erroneamente Amalfi.

<sup>246</sup> Ivi, c. 131v.

<sup>247</sup> Ivi, c. 139r, 1609.

stare a la spitiaria») e tutti «vogliono fare la nostra arme, contra nostra voglia»<sup>248</sup>. Con questa premessa si giustifica l'ampio inserto incentrato sulla decadenza delle famiglie che «hanno arfatte le razze loro in su li bastardi»: in realtà a volte si tratta di adozioni fatte per non far cadere il cognome come i della Penna- della Corgna e come capiterà anche allo stesso Benedetto Monaldi<sup>249</sup>!

Nell'ambito della tutela ed incremento del buon nome familiare si collocano anche le commissioni artistiche di Mario che fa dipingere, per gli osservanti di San Girolamo, le tentazioni di San Francesco in quaresima all'Isola Maggiore del Trasimeno, immagine posta sopra de «la nostra arme» intrecciata con quella della moglie Zenobia con nello scudo una tigre<sup>250</sup>.

6. *«I denari sonno il nerbo di tutte le cose ... perché il dominare è sempre piaciuto ma il denaro sempre à valuto»*

La consapevolezza che lo spreco del denaro non arrechi solo danni alla capacità di tenuta economica del gruppo familiare e dei suoi singoli membri, ma vada giudicato come una caduta di stima e una forma di disprezzo per chi quelle capacità era riuscito a creare<sup>251</sup>, si mostra pienamente nel caso dei perugini Monaldi, attenti alla gestione economica, manifestata, di libro in libro, attraverso la paziente opera di riacquisto dei beni venduti o impegnati attuata da alcuni dei membri successi ad altri più scialacquoni. L'endogamia si manifesta con uno strettissimo giro di affari, per cui un podere a San Valentino viene venduto da Pantasilea per dotare la figlia al fratello Benedetto e da questi lasciato in usufrutto alla cognata Divizia<sup>252</sup> o con lasciti effettuati tra parenti privi di

<sup>248</sup> Ivi, 1599.

<sup>249</sup> Ivi, cc. 140v-141r.

<sup>250</sup> Ivi, c. 137v, 15 aprile 1601. Il manufatto sembrerebbe corrispondere ad uno degli episodi della vita di san Francesco dipinti da Benedetto Bandiera nelle lunette del chiostro conventuale (S. Siepi, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, Perugia, Garbinesi e Santucci, 1822, p. 554; B. Teodori, *Aspetti del barocchismo perugino: Benedetto Bandiera, Felice e Vincenzo Pellegrini*, in *Arte e musica in Umbria tra Cinquecento e Seicento*. Atti del XII Convegno di studi umbri, Perugia, Università degli Studi, 1981, p. 298). Cfr. il particolare dello stemma di Mario Monaldi nella tavola 2

<sup>251</sup> V. Tirelli, *I «Libri di ricordanze» a Lucca*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: fonti e problemi*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, p. 139.

<sup>252</sup> Aspg, *Notarile, Francesco Riccardi*, prot. 3621, cc. 18r-26v; L. Mazzerioli, c. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 63.

discendenza diretta: questo è il caso del vescovo Orazio, designato – come detto – a subentrare nei beni della zia materna Isabella Baldeschi<sup>253</sup>.

Parimenti vengono ricordate, con puntualità e precisione, le vertenze aperte su alcune delle proprietà, in alcuni casi annose: è questo il caso del podere de La Selva del Pigna, presso Migliano, oggetto di una rivendicazione del conte Cesare Marsciano, per il quale i marchesi avevano ottenuto una sentenza favorevole del tribunale del governatore cittadino Giovanni Francesco Biandrate di San Giorgio<sup>254</sup>, quindi del papa stesso, Gregorio XIII<sup>255</sup>. Nella vertenza si inseriscono i lavoratori che, licenziati e sostituiti da Mario, rifiutano di consegnare i frutti dovuti e restituire la parte di spettanza padronale<sup>256</sup>: il continuo ricorso alle vie legali di fatto annulla tutti i vantaggi economici derivanti dalla proprietà.

Mario ne è tanto consapevole che esplicita la cosa in un avvertimento puntuale ai discendenti: «chi è forzato a litigare prima bisogna fare il mandato: fare et incominciare la prima citazione bene [...] et avvertire che il giudice habbia autorità de sententiare: et avvertire de non fare le nullità, ciò è de esaminare in tempo li testimonianze che passano la dilatione, ciò è il tempo che se dà dal giudice a potere esaminare et produrre in tempo tutte le scritture et fare che si mettano in processu et poi fare giurare de calumnia, ciò è quello che si adimanda se adimanda giustamente»<sup>257</sup>. Prudenza vuole che anche formalmente, nella vertenza con i conti Marsciano<sup>258</sup>, si proceda «dimostrando sempre di fare caso della loro iurisditione» e ricorrendo, al bisogno, sempre «ai patroni de Roma, che i curiali nostri de Perugia non ci possono, senza ordine de Roma, farci niente»<sup>259</sup>.

La grande attenzione posta ai dettagli tecnici degli atti di compravendita è ribadita in forma di «avvertenza» in modo da impedire

<sup>253</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 57rv, la proprietà le deriva, vita naturaldurante, dal marito, il dott. Piergirolamo Cenci detto il Falco, ma poi ritorna ad Orazio (*Notarile, Costanzo Mancini*, prot. 2362, cc. 194v-197v, 27 settembre 1606).

<sup>254</sup> C. Weber, *Legati e governatori*, p. 498.

<sup>255</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 4rv; la stessa vertenza è ricordata anche da Ridolfo (Aspg, *Famiglie Perugine, Serie II, Monaldi*, 91, c. 28r).

<sup>256</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 21v, 28 maggio 1604.

<sup>257</sup> Ivi, c. 22v.

<sup>258</sup> Si veda in proposito il volume di A. Ciuffetti (a cura di), *Una dinastia feudale dell'Italia centrale: i conti di Marsciano (secoli X-XX)*, Comune di Marsciano, Marsciano, 2006.

<sup>259</sup> Aspg, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 23v.

che i prestatori includano norme capestro, che vadano a limitare la libertà dell'acquirente<sup>260</sup>: è questo il caso del contratto della Selva per cui appunto i Marsciano, che ne avevano avuto in precedenza il possesso, si erano garantiti la possibilità di riacquisto alla pari<sup>261</sup>. Altrettanta attenzione si rivolge ai termini di confine, che, invece, a volte mancano o vengono spostati<sup>262</sup>.

I contratti di lavoraccio che riguardano le varie proprietà garantiscono il mantenimento e miglioramento delle condizioni pedologiche, prevedendo, per esempio, l'impianto di vigne laddove non c'erano o reintegro di quelle invecchiate («per tutto dove si possono rimettere»<sup>263</sup>) o di alberi («dieci l'anno» o anche «dodici» o anche «vinti»<sup>264</sup>), i quali sono forniti dal proprietario mentre il lavoratore presta solo l'opera, riservandosi in particolare alcuni prodotti come la fronda dei moroni<sup>265</sup>. Circa il bestiame, sempre di proprietà del Monaldi, il contratto stipulato di norma è la soccida, con divisione a metà degli utili e delle perdite; non sembra che l'allevamento sia praticato in larga misura se nel podere di Marzolano sono ricordate una «cavalla learda apprezzata scudi quindici» e «dodici bestie pecorine»<sup>266</sup>. Per il resto la predominanza è data dagli animali domestici e di largo utilizzo alimentare, come i maiali, i quali vengono ammassati nel pieno dell'inverno con un'operazione gestita dal fattore<sup>267</sup>.

Tra i prodotti di risulta particolare cura è riservata ai canneti, per i quali la normativa prevede la concessione della metà delle canne<sup>268</sup>, e alle vigne, badando, per esempio, a che la «forma» abbia l'opportuna larghezza («quattro vangate») e profondità («sette piedi»); il moscatello che se ne ricava viene riposto nella dispensa del proprietario<sup>269</sup>. Quanto all'olio esso è macinato direttamente nei molini di Compignano, dove altri proprietari portano i loro raccolti in cambio della metà del ricavato, ma anche su questo dettaglio

---

<sup>260</sup> Ivi, c. 5r.

<sup>261</sup> Ivi, c. 6r.

<sup>262</sup> Ivi, c. 32r.

<sup>263</sup> Ivi, c. 7r.

<sup>264</sup> Ivi, cc. 8r, 16v, 31v.

<sup>265</sup> Ivi, c. 8v.

<sup>266</sup> Ivi, c. 33r.

<sup>267</sup> Ivi, c. 81r, 17 gennaio 1627: i quattro animali (tre maschi ed una femmina), sono valutati quattro scudi e quindici baiocchi.

<sup>268</sup> Ivi, c. 93v, 12 maggio 1629.

<sup>269</sup> Ivi, c. 31v.

Mario ha da ridire ritenendo che sia più conveniente proseguire da solo nella molitura riserbandosi così tutto l'utile<sup>270</sup>.

La varietà produttiva è assicurata dalla molteplicità della proprietà, che comunque va sempre strenuamente difesa: così avviene nell'ottobre per la metà della produzione in lino e canapa da macerare che i lavoratori non vorrebbero consegnare, al punto da costringere il Monaldi a ricorrere, con successo, al luogotenente civile, però il medesimo tiene a ribadire ai discendenti che è sempre meglio «fogire lite, nemicitie et debito» e cercare in tutti in modi di costringere i debitori a pagare evitando – se uomini di rispetto – di mandarli in prigione<sup>271</sup>.

Si può dire in generale che, concluso il risanamento della situazione preesistente, Mario persegua costantemente il rafforzamento della dimensione fondiaria, anche con una politica di piccoli acquisti («una vigna de cope cinque incirca da Fiorenzo de Hieronimo de mastro Antonio fornaciaio nostro lavoratore a Compignano»), che vanno a consolidare analoghe scelte paterne: si tratta infatti di un pezzetto pari a solo 0.13 ettari<sup>272</sup>! Nei nuclei di Migliano e Compignano, antiche aree d'investimento della famiglia, viene attuata la strategia patrimoniale, la protezione dei diritti raggiunti tramite il dannodato<sup>273</sup> e lo sfruttamento attraverso gli affitti di tutte le risorse (per esempio la fonte<sup>274</sup>): così, a coronamento dell'attenta cura, proprio in quest'ultima località il card. Benedetto farà costruire – come detto – tra il 1638 ed il '41 un palazzo<sup>275</sup>.

L'impressione dominante è quella di una vorticoso girandola di compravendite: un terreno acquistato come bene materno per dodici scudi nel dicembre 1590 viene rivenduto per la stessa cifra dopo due anni e con il solo ricavato rappresentato dalla metà del canneto<sup>276</sup>: in una società caratterizzata da scarsità di liquidi, gli importi vengono quasi sempre frazionati nel tempo.

Un tema a parte è costituito dall'attività finanziaria, rappresentata in prevalenza dalle compagnie d'ufficio nelle quali il sottoscrit-

<sup>270</sup> Ivi, c. 57r, 1598; il salario degli addetti alla macina ammonta a trentasei baiocchi il giorno, di cui la metà per il vitto.

<sup>271</sup> Ivi, c. 61r.

<sup>272</sup> Ivi, c. 10v, 20 agosto 1581.

<sup>273</sup> Ivi, c. 139v.

<sup>274</sup> Ivi, c. 85v, agosto 1626, la somma è di trenta scudi.

<sup>275</sup> Aspg, *Notarile, Francesco Riccardi*, prot. 3624, cc. 148r-153r; L. Mazzerioli, C. Menganna, *I marchesi Monaldi*, p. 73.

<sup>276</sup> Ivi, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 14v, 18 gennaio 1593.

tore acquista sul mercato, tramite intermediari, una quota degli uffici curiali (per esempio cursore) alla quale sono connessi utili annuali: l'importo delle cifre impegnate è medio-alto, 50 scudi provenienti dalla dote materna nel 1587<sup>277</sup>, cento fiorini più altri cento scudi nel '93, cento scudi sopra la vita dei tre figli maschi Benedetto, Cesare e Ridolfo nel '96<sup>278</sup>, duecento (cento per ognuna) su quelle delle figlie Margarita e Pantasilea<sup>279</sup>, poi permutata in quella dei fratelli Pantasilea e Orazio<sup>280</sup>, cento su quella di Costanza, Angela e Barbara, figlie dei cognati Fabrizio Baldeschi e Giubilea Alfani<sup>281</sup>. Dalle stipule emergono i nomi dei contraenti ma anche dei garanti, spesso gli stessi, come Giovanpaolo e Angelo Sensi stipulanti e Belardino di Angelo Sensi garante, i nomi dei notai del Cambio come Barnabeo Santucci<sup>282</sup>. L'ampiezza contrattuale è tale da permettere, con la sola comunicazione ai sottoscrittori, di cambiare i medesimi<sup>283</sup>, di dare la disdetta e poi riconfermare il tutto, come succede nel caso della figlia di Mario, Margarita, che nel 1611 rischia di morire, costringendo subito il padre a modificare il contratto<sup>284</sup>. La varietà dei sottoscrittori non è una prerogativa solo urbana ma coinvolge anche i benestanti del contado, come Silvestro di Giovanni del massaro di Pieve Caina<sup>285</sup> o gli artigiani della città (Pietro Stagolini, falegname<sup>286</sup>).

Ampio il ricorso al sistema dei censi: anche in questo campo il povero Mario deve ripianare i debiti contratti dal padre; è il caso di Alessandro Citera, al quale restituisce centocinquanta scudi nell'87 (dei 500 iniziali)<sup>287</sup>. Gli interessi arrivano al 10% annuale<sup>288</sup>, ma in casi più normali, in cui il capitale è diviso con altri sottoscrittori, scende all'otto<sup>289</sup>. Il censo è in pratica impiegato per

<sup>277</sup> Ivi, c. 13r, 4 maggio 1587.

<sup>278</sup> Ivi, c. 36r, 21 giugno 1596.

<sup>279</sup> Ivi, c. 49v, 14 giugno 1605.

<sup>280</sup> *Ibidem*, 9 luglio e 19 settembre 1609.

<sup>281</sup> Ivi, c. 44r, 5 dicembre 1613.

<sup>282</sup> Asp. *Notarile, Barnabeo Santucci*, prot. 2584, cc. 448v-451r.

<sup>283</sup> Ivi, prot. 2577, cc. 359r-362r.

<sup>284</sup> Asp. *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 50v.

<sup>285</sup> Ivi, c. 50r.

<sup>286</sup> Ivi, c. 49v, 24 aprile 1607.

<sup>287</sup> Ivi, c. 44r e Asp. *Notarile, Agabito Nerucci*, prot. 1853, cc. 76v-77r, 78rv.

<sup>288</sup> Ivi, *Notarile, Simone Coppoli*, prot. 2407, c.116rv, 23 maggio 1590; *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 31v.

<sup>289</sup> Ivi, c. 49r, 29 maggio 1602; *Notarile, Barnabeo Santucci*, prot. 2576, cc. 325r-326v.

disporre di liquidità mettendo in garanzia la proprietà terriera, creando però un sistema che nel giro di pochi decenni finisce per diventare, se non limitato, insostenibile. Come nel caso dei bolognesi Aldrovandi, si vede cioè un progressivo abuso di strumenti, per loro natura temporanei, «che si insinuano in maniera quasi definitiva nella struttura patrimoniale»<sup>290</sup>.

In questo universo appaiono i procuratori, che a volta subentrano come «cessionari» delle quote e dunque in grado di rivendicarne direttamente i frutti anche a distanza di tempo (come messer Francesco Ancillotto), i garanti e i garantiti, spesso imparentati tra loro, come Pirro Bontempi cugino della madre di Mario, Margherita<sup>291</sup>. Sebbene questi controlli tutto in prima persona, di fatto opera attraverso una rete di banchieri di famiglia e delega i pagamenti per mandato a messer Pirro Arigucci uomo di fiducia del padre dal 1588<sup>292</sup>.

Le doti, che pur rientrano nelle politiche matrimoniali, sono di fatto utilizzate da tutti, nelle parti in denaro, per ripianare i debiti venendo immediatamente investite: ecco perché, come appare nella cronaca, si usa rateizzare il saldo e spesso si aprono annose vertenze durante il lungo raggiungimento del medesimo.

Tra gli immobili la casa appare poco nelle descrizioni ma «due fortieri piene de robbe», ognuno con la sua «lista scritta con le dette robbe» sono espressamente ricordati e affidati per la custodia a messer Berardino Sensi<sup>293</sup>. Prudenza vuole che gli atti di compravendita in materia riservino – come nel caso delle terre – sempre la possibilità di un ripensamento da parte del venditore: ciò si verifica per l'abitazione che Ridolfo e Mario acquistano da Maddalena di Simone Graziani e da suo marito Fabrizio con la possibilità, per ben sette anni, di poterla riacquistare<sup>294</sup>.

In ogni caso la sequenza dei libri dei Monaldi mostra sempre e comunque la netta predominanza del legame con la terra: il patrimonio ha il potere sostanziale di crearne e quindi mantenerne la definizione aristocratica, prima ancora di facilitare il conseguimento del potere formale rappresentato dal titolo.

*Rita Chiacchella*

<sup>290</sup> M. Troilo, *Un'economia di famiglia*, p. 289.

<sup>291</sup> Asp, *Debitori, Creditori, Recordanze*, c. 49v.

<sup>292</sup> Ivi, c. 12r.

<sup>293</sup> Ivi, c. 13v.

<sup>294</sup> Ivi, c. 33r; *Notarile, Marcello Pietrogalli*, prot. 1915, cc. 180r-186r.





## IL MANOSCRITTO

Il manoscritto esaminato, cartaceo, misura millimetri 295 x 220 ed è riferibile ai secc. XVI-XVII. Si compone di sei fascicoli di 20 cc. e di un fascicolo di 22 cc., una mancante fra cc. 138 e 139 della quale resta un lembo, per un totale di II+141+II. Il manoscritto è stato restaurato, le cc. di guardia sono state aggiunte. La numerazione è coeva da 1 a 113; è ripetuta due volte 38 e saltata 65 per cui, recentemente e a matita, il manoscritto è stato numerato da c. 39 fino a c. 65 e da c. 114 a c. 141. Sono bianche le cc. 34v, 35v, 41v, 42v, 44v, 46v, 48v, 51v, 54r-55r, 56v, 60rv, 61v, 62v, 63v-64v, 65v-66v, 67v, 68v, 81v, 84v-85r, 88v-89v, 90v, 97r, 99v-100r, 112v-123r, 124r-127v, 128v, 129v, 132v, 133v-134v, 140r. La coperta è in pergamena con bandella, cinghia e rinforzi; nella parte anteriore è scritto: *Questo libro si deve leggere necessariamente essendoci infinite notizie spettanti agli interessi et alla nostra famiglia quali è necessità di saperli. B*; nella parte posteriore: *Ie+sus Maria 15...2. Debitori, creditori e ricordanze* ed una croce al centro.

Si alternano varie mani: da c. 1r a c.68r, per quattro righe a c. 79r, a cc. 123v, 130r, 133r, 135r-139v, 140v e a c. 141r per una sola riga appare la mano di Mario Monaldi che - come egli stesso afferma - cominciò a scrivere «... a di 5 di marzo del sopradetto millesimo [1582] vivente mio patre Ridolfo Monaldo et per suo aiuto scrivo nella età di 30 anni tutto quello che sarà de bisogno ...» (c. 1r), il 22 giugno 1616 annota l'ultima operazione compiuta (c. 79r): muore infatti il 28 luglio successivo (c. 69v).

Le registrazioni di transazioni economiche, di avvenimenti familiari, massime morali o consigli comportamentali non sono annotate in ordine cronologico, come se lo scrivente seguisse i ricordi che in quel momento gli tornano in mente; la sua scrittura ricompare quasi nelle ultime carte per annotare per lo più consigli legali contro soprusi e notizie riguardanti suoi antenati per attestare l'antichità della famiglia: le carte, compilate poi dai figli e da altri, probabilmente erano state lasciate bianche per annotarvi transazioni non ancora compiute.

Varie annotazioni sono state apportate dal figlio Benedetto e molte dal figlio Orazio: non sempre si riesce a stabilire la paternità della grafia e il testo non è di aiuto, poiché talvolta si ha l'impressione che sia stato dettato ad uno scrivano (cc. 69r, 86v, 87v e cc.). Altre registrazioni sono di mani diverse, presumibilmente di segretari o amministratori; compaiono numerose sottoscrizioni autografe che attestano ricevute di pagamenti per lo più effettuati da Orazio Monaldi.

Il manoscritto, assieme ad un nucleo di carte sciolte, conservato all'Archivio di Stato di Perugia, fa parte del *Fondo Acquisti e Doni, Collezione Ricciarelli* ed è contrassegnato dal n. 6: proviene dalla dispersione della documentazione familiare tra librai e rigattieri di Perugia. Ugo Barbèri, nel febbraio 1949, ne ha effettuato la descrizione, dalla quale si desume che le parole scritte sulla coperta anteriore in basso – *Orazio Monaldi Proprietà Familiare* – non sono oggi visibili nemmeno con la lampada di Wood.

Nella trascrizione si è rispettata l'ortografia degli scriventi, la punteggiatura è stata adeguata all'uso attuale e sono state indicate le parole illeggibili, una o più, con soli tre puntini.

Rita Staccini

IL TEMPO AVARO  
OGNI COSA FRACASSA



c. 1r

*1582 Ihesus Maria*

In questo libro farò mentione, con la gratia del bon Ihesus et della sua gloriosa matre sempre vergine Maria et de tutta la corte del Paradiso, et de tutti li debitori et creditori et ricordanze et cose che io Mario incominciai a scrivere a dì 5 de marzo del sopradetto millesimo vivente mio patre Ridolfo Monaldo, et per suo aiuto scrivo nella età de 30 anni tutto quello che sarà de bisogno ad honore et gloria del bon Ihesus et della vergine Maria et salute de mia anima, amen.

Ihesus Maria. Secondo il ricordo del mio patre io Mario naque a dì 15 de agosto, che fu la festa della Absunta, de lunedì a matina a le 15 ore sonate circa uno quarto d'ora de poi nel 1552./

c. 1v

*Omnis ignorans est malus*

Poiché tutto quello che l'homo non sa è male, penso che non sia de fare de proposito de amaestrare i posterì et d'esscendenti de alcune cose necessarie a l'anima et al corpo. Et principalmente recordarsi che il principio della sapientia è il timore de Dio, il secondo pensare a la morte per fare freno a sensi et sfugire tutte le occasione del peccare et fare il bene, il terzo che non si parla se non quando bisogna, il quarto essere patientissimo in tutte le

adversità. Et se volere acquistare prudentia fa de bisogno guardarsi da sei cose: prima in credere, secondo in concedere, terzo in promettere, quarto in determinare, quinto in conversare strettamente con gli homini, et sesto molto manco nelle ire et il praticare et la persecutione fa l'homo prudente. Et dice Socrate: «non si acompagni con altri chi non ha in sé reverentia»; et Homero dice: «si tu vole essere apprezzato sia paziente», et non ti equagliare ai tuoi maggiori, et ai figlioli de gran signori fa reverentia con la testa<sup>a</sup>, et non essere cosa contra la pazia più che il silentio a tempo, et essere la tavola et il gioco il paragone del homo, et Catone dice: «chi vole essere savio lega la historia», et a chi piace le femine et il vino non aquisterà mai robba, et il giuoco fa diventare igli homini ladri et la gola fa diventare le femine putane. Et Davit dice: «i cianciatori non saranno mai amati», et udire volentieri la parola de Dio et osservarla perché de li viene ogne bono amaestramento de l'anima et del corpo. L'homo non si cognioscie per l'anima ma per le opere sette temperantie, piacevano a Salomone più delle altre, essere casto in gioventù, alegro in vecchieza, largo in povertà, misura in ricchezza, humile in grandeza, paziente nelle adversità et sofferente nelle sue volontà. Meglio è de comenzare a vivere come contadino et morire da nobile homo, che vivere da nobile et morire comme contadino. Il minore non deve temere et il maiure non deve disprezare, la plebe fu quella che crucefisse Cristo et guardarsi de non commettere opere indegnie alla sua nobiltà et a Dio piacque la alta nobiltà de Maria virgine humiliata.//

c. 2r Plutarco dice che per tre cose è lecito il vantarsi al homo: primo sarà contro i superbi, secondo contro i desprezatori et terzo vantare il sangue et le prodeze de i suoi progenitori ai posterì acciò gli si dia animo et per immitarli ad atti generosi, et però è lecito il sapere la qualità et la nobiltà de la casa sua et congioscere quando bisogna il grado suo perché Catone dice: «il savio secondo il tempo muta costumi», chi sa poco, sa se a sé non giova<sup>b</sup>. Et per dare

<sup>a</sup> Et non ti equagliare ... con la testa *in interlinea*.

<sup>b</sup> chi sa ...non giova *in interlinea*.

lume dirò de i Monaldi et che si sappia come persino a questo tempo siano stati sei homini nella magnifica arte del Cambio della città de Perugia et questo<sup>a</sup> l'dico de certo et come ho inteso per altri che antichissimamente sonno stati anche nella magnifica arte della Mercantia acciò non se desgrada con arte più basse perché desgradando sarebbero più honorati<sup>b</sup> a non ci essere che starci. Et de più viddi con<sup>c</sup> i miei propri occhi, nella cancellaria de priori nostri de Perugia, il libro dei nobili et dal volgo chiamato libro Rosso, dove furono ascritti molti nobili della città de Perugia i quali in quel tempo erano ribelli et contro la istessa loro città, et trovai nel principio del libro, per la porta de Porte Soli, Coce filii Monaldutii conte di Compresseto, et questo mi è parso manifestarlo acciò che l'hommo se humilia serà apresso la divina maestà de Idio et ringratiarlo sempre senza fine et ricordarsi de quello che dice santo Bernardo che «la humiltà è regina dele virtù, morte dei vitii, ripigliamento de virtù, ornamento de scientia, nutrice de virtù, vigore della religione, albergo della fede e repigliamento dello Spirito Santo». Et questa santa humiltà se acquista per doi altre virtù cioè quietitudine et mansuetudine et dice Dio: «coloro ch'io amo coloro gastigo et corego come così diligo et gastigo et corigo coloro che amano Idio». In verità tutte le cose che gli avenghino quali hoperano de bene diligentibus cum omnia cooperantur in bonum et de questo sia detto abastantia, cotanto siamo boni quanto sfugiamo occasioni de essere tristi. Nel libro Rosscio Porta Santa Susanna Massimus Monaldutii conte de Compreseto./

c. 2v Obligo eterno fatto dai nostri antecessori et da oserversi da tutti i discendenti

Principalmente dirò che uno voto fatto il giorno della Santa Concepitone che viene il di 8 de dicembre, detta Santa Concepitone de la vergine madonna santa Maria, nella quale se obbligarono per voto fare sette lemosine in tale giorno, et sempre detta elemosina si è acressciuta persi-

<sup>a</sup> Segue vi depennato.

<sup>b</sup> Honoratissimi con ssimi depennate.

<sup>c</sup> Segue in depennato.

no a quatordecim elemosine il manco la quale sia sempre a laude et honore et gloria de Dio, della sua santissima matre vergine Maria, amen.

Obligo fatto da Mario primo et da oservarsi da discendenti Nota come Mario de Benedetto Monaldi lassò per uno suo ultimo testamento, fatto per mano de uno ser Giovane Mafano, una soma de grano l'anno a misura de Comune de Perugia alli frati de Santa Maria de li Servi in perpetuo, il quale testamento fo fatto al di 16 de agosto 1537<sup>1</sup>, il quale sia sempre a laude et honore et gloria de Dio et della gloriosissima sua matre sempre vergine Maria et de tutti li santi, amen.

Nota quelli che si sogliono refutare nella magnifica arte della Mercantia et del Cambio.

Prima i falliti et huomini de casate moderne che non sono stati mai aprovati loro in detta arte, et anche huomini de cativa fama o che fussero de poco cervello o che ci havessero qualche malivolo o che havessero disprezzato dette arte o a chi dimostrasse de meritarlo, si che a chi aspira a questo sia cauto et prudente et homo da bene sempre se bene non ci aspira et tanto sarà honorato .//

c. 3r Per salvare la anima sua fa de bisogno ricevere dal signore Iesu Cristo quattro gratie: prima la gratia che ci giustifica; la seconda quella che ci fortifica; la terza quella che ci amaestra cio è la santa predicazione<sup>a</sup>; la quarta quella che ci fa beati, amen.

Recordi che dà il santo Tobia al suo figliolo.

Prima che temesse Idio; secondo che reverisse il patre et la matre; tertio che facessi elemosina a poveri; quarto che si guardasse dai peccati; quinto che pagassi i suoi debiti; sesto che non facessi ad alcuna persona quello che non volesse per sé; settimo che se attennessi al consiglio de' savi; ottavo che ringratiasse et benedisse sempre Idio et l' pregasse che fusse sempre inderizato da sua divina Maestà. Con compagnie perverse non andare, lascia le male lingue et fuggi il gioco et de i fatti de altrui non te inpaciare; gastiga il tuo figliolo mentre poi farlo perché se l' lassi

<sup>a</sup> Cio è ... predicazione *in interlinea*.

<sup>1</sup> Aspg, *Notarile, Giovanni Mafano*, prot. 559, cc. 345r-346r.



crescere col vizio verai poi che non potrai piegarlo, fa che sia sagio in ogni detto et fatto. Pensaci bene avanti facci l'opera, che non val il pentirsi doppo il fatto.

Il cristiano deve cercare la pace, ralegrarsi della povertà, honorare la mansuetudine. Se dice che le dignità ricevano maggior autorità dagli homini che gli homini dalle dignità. Messer Francesco Petrarca, a proposito della incostantia et infedeltà de ciascuno, dice così: «sereno d'iverno ventolino d'estate, quieti de mare stato di luna, amore de populo et homini da doi bocci non te refidare mai». Avverti de non notrire in casa qualche lupo che ti divora cio è qualche tuo familiare; la robba et l'honore non l' fidare se non al tuo core, et guardati da calce de mulo et morsico de cavallo et da villano bastardo. Ma questo è cosa naturare che gli animi de quelli presto quietarsi quando i loro effetti facilmente si commovono. La pace, l'amecitia se poi fare qualche volta fra i principi ancor che tra sé de cose grande se discordino ma tra il principe et il populo c'è sempre uno hodie inmortale perché li populi si muovono sempre d'apetite et da desiderio et non da ragione. Ai populi a chi è de autorità fa de bisogno farli bene per forza. *Omne tempo habet*, ogni cosa vole il suo tempo, se dice che gli homini che sonno alevati in delizie et in piaceri non possono riuscire virtuosi *opportet pati Cristum intrare in gloriam suam, ubi est humilitas ibi est sapientia*, se sole dire tristo l'consigliato chi non ha quille nel capo et tanti capi tante sententie, se dice anche per doi cose si combatte: per la fede et per il pane. Chi non sa assai sa se tacerse et la crapula et la hotusità fa inpatire et crepare la pelle del corpo et le bone creanze et boni costumi con le virtù si mantieni il credito de la casa, se dice che in piazza, in chiesa et nel mercato non se intende mai nessuno et essere piantato./ Giochi, burle et putane fan venire gli homini insultentone, se vol gire a lite o diferenza se vero, più te dico poni cura non far mai sicurtà né dare erede, tenere il suo decoro a tempo il quale è sale et condimento de tutte le cose et la troppa domestichezza genera disprezzo, la troppa modestia noce perché nel mezzo consiste la virtù, parenti con parenti guai a te se tu non hai nien-

ti. Avertire sempre d'essere homo da bene et non fare mai furfanterie de nessuna sorte, et avvertire de non fallire, et fugire lite, nemicitie e debito, et assai fanno il pazzo a dirti il vero per cavarti il tuo intrito de le mani. Et la città de Perugia si mette per gente bellicosa ma sempre cercano de mettersi sotto l'uno l'altro, et questa è la natura del perugino se non te conosco et non te manegio la taola et il gioco et il paragonar de l'homo la gioventù sciocca subitamente ha parlato con una persona se dà ad intendere che gli voglia bene, et de poterni disporre et comandarli la qual cosa non riescie segno de quelle famiglie che hanno fatto gli eserciti et le mercantie, guarda a le arme loro che sempre hanno usato a farci la voce acanto, la quale significa che hanno fatto la mercantia et anche il medesimo segno ancora se sole vedere sopra le porte loro, la qual cosa inpedisce la nobiltà alle dignità se non se negozia con reputatione. Manegi de questo mondacio ma gran castigo de Dio quando abbandona uno che gli toglie il conoscimento et l' reduce in baseza et in povertà in però ama et teme Dio, l'odio distrugge i boni et<sup>a</sup> i cattivi amazza, però bisogna industriarsi; chi asino et cervio essere si crede al saltar de la forma se ne avede. I signori se abbracciano et i villani se amazano; alla somma de la tina se aresparagnia la farina, quando mano non pende cantone de casa se harende, con humiltà se aquista honore et regnio, con la superbia hodio, ira et sdegno. Uno homo senza virtù , uno mostro homo, homo non se po dire una bestia stolta pegio assai che uno asinello non domo. I Romani dipingevano per la nobiltà una luna la quale cresscie et smenua, così è la nobiltà che secondo che crescano le virtù et le ricchezze così cresscie la nobiltà et quando mancano le virtù co le ricchezze manca ancora la nobiltà.//

c. 4r

*Ihesus Maria*

Nota come che il conte Cesare de Marciano molestò uno podere al mio patre Ridolfo Monaldi è nelle pertinentie de Migliano in vocabolo la Selva del Pingna, et al di

---

<sup>a</sup> Segue distrugge depennato.

doi de novembre fu intimato uno Breve papale al conte Cesare et a di 6 de novembre fu prenuntiato il giudice competente, i quali atti furono fatti per mano ser Ranaldo dei Rossci publico notaro perugino, il quale tiene anche il Breve ne le mani ma l'riauto detto Breve<sup>a</sup> et fu del 1581; et de più il vicario del ditto conte volse fare pagare la pena al laoratore de detto loco perché haveva cavati i porci senza sua licentia et per vigore de detto breve li si mandò al conte Cesare uno precetto che non l'dovesse molestare et che venisse a vedere resumere l' stato de la causa denanzi allo illustrissimo cardinale Riario legato de Perugia, la quale citatione fu fatta pure per le mani de detto ser Ranaldo dei Rossci a di 17 de febraio 1582. Avvertimento che il soprascritto Breve staria ne le mani de ser Ranaldo, a cento dodici in filze, ma io Mario lo repigliai detto Breve con tutti gli atti fatti et l'ritengo apresso di me, ma detto Breve dicono che non vale se non contro il detto conte Cesare et non contro le iusdrictioni delli altri

c. 4v

conti./ Nota come che nel medesimo tempo che il conte Cesare de Marciano ci molestò il sopraditto podere de la Selva del Pingna era venuto in discordia anche con i suoi vasalli de la comunità de Migliano; et per essere in disparere insieme la sera capitò li in casa nostra uno suo sudito ribello al suo volere et mi de' aviso et in forma de certi capitoli vechi et convenzioni fatte intra la città de Perugia et li conti de Marciano per conto de detta comunità de Migliano et detti capitoli sonno registrati nella cancelleria dei priori nostri de Perugia. Et de più fu renovato et fatto uno decreto dal illustrissimo cardinale Riario a favore della comunità de Migliano il quale decreto fo fatto del mese de dicembre 1581 et registrato nella cancelleria criminale et se ne arogò ser Claudio, il quale aviso s'è posto e scritto per defensione de chi ci volesse fare torto per conto del nostro podere de la Selva del Pingna.

A di 5 de giugno 1595 rifidanza fatta de Piergirolamo Cenci alli eredi del signor Angelo de scudi mille et cento per mano de ser Gostantino Mancini<sup>2</sup>, scudi 1000/100.

<sup>a</sup> ma l'riauto detto Breve *in interlinea*.

<sup>2</sup> Ivi, *Costantino Mancini*, prot. 2349, cc. 288v-289v.

A di 5 de maggio 1595 transazione fatta alli eredi del signor Angelo Baldeschi e Piergirolamo Cenci per mane de ser Gostantino Mancini<sup>3</sup>.//

c 5r

1582

Nota del aviso et ordine che hanno i notari per arcavare le scritture in publica forma cio è se quella scrittura che ti ricavano inporta scudi 300 non ti possano togliere se non uno scudo per cento persino a detta somma degli trecento, ma passando la scrittura più de tre centenari da quello in su secondo gli ordeni loro non possono cogliere se non mezzo scudo per cento, scudi 300 scudi 3, scudi 400 scudi 3 baiocchi 50. Item si avertisce ancora che quando detti notari cavassero copie o precetti che fussero scritti doi o tre fogli de carta o quanti essere se vogliono<sup>a</sup> ricordati che secondo gli ordeni loro non ti possano togliere se non quattro soldi per carta, scudi 0, baiocchi 0, soldi 1.

Item che si avertisca ancora che quando accadesse de vendere uno pezo de terra, o vero podere libero o con patto de retrovendendo, fa de bisogno ricordarsi nel strumento de reserbarsi i frutti per rata de tempo et che non si mentova de questo anno perché saria pregiuditio ma che dia per rata debete de quel che mi viene; et ancora vendendo un pezo de terra overo podere compatto sia avertito de vendere semplicemente senza conditione, perché alcuna volta coloro che comprano ricercano detti venditori nello strumento, che volendo vendere detto podere che ci prestano i denari, non vogliono che si possa vendere / se non ad essi et questo non si facci perché è di grandissimo pregiudizio a chi vende perché li compratori ricercano questo perché detta terra gli habbia da ricadere et ciò farò per impedire il vendere et il permutare ad altri.

c. 5v

Nota come che a di 19 de giugno 1582 morse la bona memoria de Fabio nostro dei Monaldi il quale fece uno suo ultimo testamento per mano de ser Nicolò degli Arcolani de Porte Santo Pietro, dove lassò erede l'ospedale de la Misericordia, le zitele de la Carità et le zitele de le Derelitte,

<sup>a</sup> o ... essere *scritti nel margine sinistro*, se vogliono *in intelinea*.

<sup>3</sup> Ivi, cc. 279r-282v.

et Giovanni Antonio Monaldi, il quale era figliolo de Iacomo suo fratello carnale, non gli lassò niente, et esso non portò il caroccio ne manco fu portato da la banda nostra che ci era in quinto o in sesto grado et il detto testamento lo feci nel 1577<sup>4</sup> che Idio li faccia pace a l'anima sua, amen.//

c. 6r

Avvertimento et convenzione la quale fece Mario primo dei Monaldi quando comperò il podere de la Selva de Pingna, anticamente detto il podere del Corto, dal conte Cesare de Marciano, con patto aposto nel presente strumento de voluntà de le parte che caso che il sopraditto compratore o ditto suo nipote volessero mai ditto podere o parte d'esso vendere, debbiano ricercare il detto venditore o i suoi desscendenti per diretta linea d'esso venditore et a essi vendere per il paro et essi volendolo comperare. Quale strumento lo fecero per mano de ser Giovan Tommaso de Arigo de Porte Santo Angelo a dì 24 de luglio 158 (*sic!*).

Avertendo che il censo per poterlo ricomprare in più partite bisogna sprimere nel contratto questa clausa: cio è che sia lecito de poterlo ricomprare in tutto o in parte secondo la forma de la ragione.

Nota come che a dì 21 de luglio 1582 il mio patre Ridolfo Monaldi et la mia matre Margarita Bontempi annullarono uno mandato con il giudice del Communo a meser Francesco Cicerone perugino, del quale strumento e annullatione ni è rogato ser Marcello de ser Giovanne Pietro Gallo dalla Fratta ditto dì e millesimo./

c. 6v

Recordo come che il mio patre Ridolfo Monaldi, a dì 12 de settembre, mise la retentione in tutte le nostre cose dentro del castello de Copignano che non ce si possa giocare ne andare per piazze, in sui tetti, ne intrare in nessuno modo ne le nostre case, et anche la mise nel orto nostro de fuore et dentro<sup>a</sup> et ciò fece per la grande insolentia del populo, et fu fatto nel sopraditto dì nel 1582. Ma averte che dette retentione bisogna de rifarli de sei mesi in sei mesi, acciò l'scentico habbini l'pensiero, senza essere recerco dal patrone chi à fatti i danni, et se non se riferma prescrive

<sup>a</sup> et dentro *in interlinea*.

<sup>4</sup> Ivi, Nicolò Ercolani, prot. 1508, cc. 179r-181r: *Fabius q. Laurentii Iacobi de Monaldis* fece testamento il 24 ottobre 1577.

et l'scentico non è più obligato, benché sei l'patrone non riesci spesso li danni dati a ricordare il fatto suo secondo che li vengano le occasione de danni ce si va fredamente<sup>a</sup>. Recordo de una petitione fatta in nome de Ridolfo Monaldi mio patre in nome de me Mario contra Antonio de Gian Batista genovese et contra Cesare de Batista, che loro dovessero pagare la pegione de la nostra casa de Borgne, et che si provedessero de una altra casa, come ne appare per mano de sere Ranaldo dei Rosschi a di 23 de luglio 1582<sup>b</sup>. Recordo come che il mio patre Ridolfo Monaldi ha dato a laoreccio la vignia nostra che avemo sotto Santo Gostanzo a Matteio de Fiorentino, con obbligo che esso ne metta le vite per tutto dove si possino remettere, et che ci lava tutti i panni de casa, cio è che noi li facciamo aitare doi volte il mese et li diamo la cenere et lui ci ha da dare doi some de scimenti l'anno, come ne apare strumento per mano de ser Ascanio Ugolini fatto a di 16 de novembre 1582<sup>c</sup>.//

+

- c. 7r Nota come nel nome del bon Iesù nel mille cinquecento 79<sup>d</sup> a di 24 de febraio fu tolto per nostro servitore Giovanbatiste de Menico da Pietramelina et la sua matre è da Santo Mariano quale à nome Marsia, il quale figliolo ancora non aveva fenito novi anni et l'pigliammo per averlo in casa et ci l'dette meser Giovan Antonio nostro dei Monaldi che l'hebbe da meser Oratio dei Tassi, il quale sia a honore et gloria de Dio et utile de la casa nostra, et la matre sua Marsia disse che nacque de agosto et fu battezzato il dì de la Decolatione de santo Giovanni Batista et anche cresimato et l' facemmo scrivere a la compagnia del Rosario in Santo Domenico. Recordo come io, Mario Monaldi, a di 29 de agosto 1581 feci il mandato a meser Lodovico da Fossato che esso potesse agitare la nostra lite che è contro Aniballe Gregori, il quale mandato fu fatto per mano de ser Fulvio Fustini

<sup>a</sup> Ma averte ... va freddamente *nel margine sinistro*.

<sup>b</sup> Recordo ... 1582 *depennati*.

<sup>c</sup> Recordo ... 1582 *depennati*.

<sup>d</sup> *Precede 78 depennata*.

<sup>5</sup> Ivi, *Ascanio Ugolini*, prot. 2108, cc. 867v-868v.

in detto dì e millesimo et anche meser Benedetto Corsetti procuratore agitò questa istessa causa innanzi a meser Lodovico et esso ancora hebbe il mandato a mano del detto ser Fulvio Fustini, et il mandato che fu fatto a meser Benedetto Corsetto non l'revocai sebene lui era procuratore de la parte perché me fidai de lui./

c. 7v Avertimento de le terre che si acatastano<sup>a</sup> come che si pagano li notari del armario: si l'homo si pone quatro pezze de terra gli viene al notario vinte soldi per sua mercede, cio è cinque<sup>b</sup> soldi per pezza secondo gli ordini loro.

Ricordo come che el mio patre Ridolfo Monaldi, a dì 3 de giugno nel 1583, pose nel nostro catrasto, quale è per la porta de Porta Sole parochia de Santo Fiorenzo, il podere de la Costa del Gatto, il quale hebbe la mia matre Margharita figliola di meser Cesare Bontempi per via de rentegracione da meser Alesandro et meser Pirro Bontempi, come ne apare publico istrumento fatto nella città di Roma a dì 7 de maggio nel 1571 per mano de ser Cesaro Quintilio et fu recavato per mano de ser Guasparre Raidetti notarii romani, et fu ratificato dalla mia matre a dì 14 de maggio nel 1571<sup>c</sup> come ne apare publico strumento per mano de ser Simonetto de Eusepio de porta Santo Angniolo<sup>6</sup>, et perché non valeva fu trovato nel registro dove a quello tempo i notari registravano le scritture.//

c. 8r Nota come che a dì 28 de luglio 1583 io Mario de Ridolfo Monaldi alocai il podere de la Costa del Gatto in nome della mia matre madonna Margarita de meser Cesare Bontempi a laoreccio a Gostino de Fregione dal Poggio del Aquilone, reserbandomi la ianda de i sodi per noi, et che porta doi some de paglia a Perugia in casa nostra a sue spese, et a la devisione de la socità dei bestiami menuti il capitale resti per noi essendoci, non essendoci ogniuno se ni habbia il danno et debia porre dieci piantoni l'anno, cio è gli piantoni gli li damo noi et dieci altri arbori gli à da trovare lui, et io gli ho da dare un quarto de grano per il

<sup>a</sup> *Segue che depennato.*

<sup>b</sup> *Segue pezza depennato.*

<sup>c</sup> *Segue con depennato.*

<sup>6</sup> Ivi, *Simonetto Eusebi*, prot. 1128, cc. 285r-286r.

fattore, come ne hapare strumento per mano de ser Fulvio Fustini publico notario perugino il ditto di et millesimo<sup>7</sup>. Recordo come che il di primo de agosto del 1583 il mio patre Ridolfo pigliò a pegione uno granaio dal figliolo de ser Leonetto per grossi 32 l'anno in ditto di e millesimo, scudi 1 baiocchi 50.

Nota come che nel nome del buon Iesu nel 1583 Berardino de la Branca, mandatario de la fraterneta de la Morte, ci dette a la mia matre una sua figliola per serva de sette anni circa, che ancora non gli erano feniti de cadere i denti, et la facemmo cresimare nel detto anno et il suo nome è Caterina et ci vinne il di del Converso de santo Paolo, la quale sia a laude et honore de Dio et della gloriosa matre Maria et honore et utile de la casa nostra, amen<sup>a</sup>./

c. 8v

1584

Nota come che il mio patre Ridolfo Monaldi ha venduto tutta la nostra fronda de i moroni, quale havemo nel destretto de Compignano, a Francesco hoste fiorentino per scudi vintotto de paoli, et si è ariserbata per noi la mità de quella fronda che è nel podere grosso che laora Antonio de mastro Antonio fornaciaio da Compignano<sup>b</sup>, et hauuto tempo a pagare tutto il mese de luglio come ne apare contratto de mano de ser Fulvio Fustini de fatto a di 7 de genajo 1584<sup>8</sup>, scudi 28<sup>c</sup>.

Avertimento de una lite che ha vento Nono de Trioco de la nostra<sup>d</sup> porta de Porte Sole a la communità de Compignano, la quale li fu cominciata per conto de quella tragetta che sta posto la Madonna del Trebbio et va a la volta de le vignie de Valle Piciosa, et detta tragetta se laorava ogni anno et così al detto Nono li venne fantasia de porci una vignia et non volere che in detta tragetta se andasse et così la comunità se risolve a populo et cavorno tutti le sciarmenti che occupavano detta tragetta et il detto Nono

<sup>a</sup> Recordo ... amen *depeninati*.

<sup>b</sup> *Segue con depennato*.

<sup>c</sup> Nota ... scudi 28 *depeninati*.

<sup>d</sup> nostra *in interlinea*.

<sup>7</sup> Ivi, *Fulvio Fustini*, prot. 2194, cc. 324v-326r.

<sup>8</sup> Ivi, prot. 2195, cc. 4rv.



li volse dare d'acordo che passassero da capo a la sua vignia et storcessero un poco quella tragetta acciò non passassero per mezo la sua vignia et detta comunità non volse accettare tale partito et detto Nono litigando con essa comunità li fece dare una sententia contra da meser Eurigene auditore de monsignor Asinario governatore de Perugia et fu data nel 1583 ovvero '84 come apare in processo fatto per mano de ser Girolamo Gostantii publico perugino.// Nota come che a li doi de marzo 1583 morse la bona memoria del illustrissimo cardinale Fulvio della Corgnia et fu seppellito in Santo Pietro Montorio de Roma. Nota come che il mio patre Ridolfo Monaldi à posto la retentione a dì 24 de marzo 1584 in prima li ne le terre del Greppetello nel pergolato de la Genna et ne le terre del Cerquetino.

c. 9r

Recordo con il nome del bon Iesu come che il dì 15 de luglio nel 1584 Giovanbatiste de Menico da Pietramelina si volse fare frate de Santo Fiorenzo et noi gli pagammo le toniche, *amore Dei*, quali costorono cinque scudi e mezo circa de paoli, et così fu vestito in ditto dì e millesimo, quale sia sempre a laude et honore et gloria de Idio et salute del anime nostre, amen.

Nota come che a dì 14 de genaio nel 1585 il mio patre Ridolfo Monaldi pose una retentione sopra tutte le cose nostre quale havemo nel destretto de Compignano, quale sona in questa forma: «che non sia alcuna persona che<sup>a</sup> ci possa fare danno in alcuno modo né con bestie né senza né manco attraversare sopra del nostro». Et sappi che la retentione è come uno precetto che bisogna de osservare quanto dice et con quelle parole che tu intendi che se habbia da osservare, et sappi che l'scentico del castello è obbligato a ritrovare detti danni, et se non si ritrovassero poi chiamare tu gli stimatori del Comuno del ditto castello et fargli stimare detti danni, et poi farsi dare la fede da detti stimatori in scritto et dare detta fede in mano del offitiale de danni dati et fare citare lo sintico del detto loco per i detti danni, et / così l'scintico con massari saranno tenuti a detti danne come si contieni negli statuti della

c. 9v

<sup>a</sup> Segue che ripetuto e non depennato.

nostra città se non li volessero o potessero ritrovare altrimenti, et averte che detta retentione si conferma de sei mesi in sei mesi se volete che si habbia il pensiero a fare dare il giuramento se non prescrive.

A dì 13 de luglio 1585 io Mario Monaldi dei a laoreccio uno poderetto a Valentino da l'Olmeto et per lui promise Adriano da Sant'Ellera suo cogniato del suo proprio il quale poderetto se adimanda il Cerquetino et ne fu rogato ser Camillo Brancaleone in ditto di e milesimo<sup>a</sup> 9.

A dì 19 de novembre 1585 io Mario Monaldi alocai a laoreccio uno poderetto in vocabolo il Greppetello a Bastiano de Pietro del Nano da la Spina habitante a Compignano con obligatione che ci facessi una bocata il mese et ponesse dodeci arbori l'anno et una soma de paglia me riportasse nella casa de Perugia insiemi con tutta la parte mia de la mità dei frutti, et inoltre mi s'obligò de darmi doi para de polastri<sup>b</sup> a la state et uno paro de galine al carnevale et il pancasciato al San Martino et così ni apare istrumento per mano de ser Fulvio Fustini de Porte Santo Pietro fatto in ditto di e millesimo<sup>10</sup>.

A dì 8 de agosto 1581 io Mario Monaldi alocai un poderetto a laoreccio in vocabolo il Cerquetino a Francesco de Bino de Ciono da Cerqueto con obbligo che mi riporte la mità de tucte i miei fructi a Perugia et che ponga dieci arbori l'anno et doi para de polastri a l'estate et uno paro de galine al carnevale, et le pecore alla devisione de la società stia per me il capitale essendoci, non essendoci ogni uno se ni habbia il danno come ni apare istrumento per mano de ser Fulvio Fustino.

Nota come uno mastro Girolamo sarto comperò una vignia apiciata con la nostra vignia che sta sotto Santo Gostanzo, il quale mastro Girolamo la comprò da uno figlio de Tinarello alevato de frati de Santo Pietro et il detto mastro Girolamo venne a morte et dicono che fece testamento per mano de ser Gostantino Mancini<sup>11</sup>, 1610 il detto

<sup>a</sup> A dì 13 ... millesimo *depernati*.

<sup>b</sup> polastri *con tri in interlinea*.

<sup>9</sup> Ivi, *Camillo Brancaleone*, prot. 2180, cc. 358r-359r.

<sup>10</sup> Ivi, *Fulvio Fustini*, prot. 2159, cc. 212v-213v.

<sup>11</sup> Ivi, *Costantino Mancini*, prot. 2362, cc. 209v-212r, 215v-216v: *Hieronimus Ludovici* fece testamento il 24 maggio 1608; il 28 marzo 1609 aggiunse due codicilli.

sarto morse, et dice che à lasato a una certa donna in vita la qual cosa non so come sia.//

c. 10r

1585

Il dì primo de genaio fu fatta una processione generale dove che si parti il vescovo de Perugia insieme con il clero de Santo Lorenzo, et con il populo andaro in processione a lo hospitale degli Incurabili in Porta Borgia, in una casa quale era già<sup>a</sup> del cavaliere de meser Africano, et in questo giorno ci fu messa la indulgentia plenaria la quale sia sempre a laude de Dio et salute de le anime nostre; et averte che nel medesimo dì, in detta processione ce furono portati in su le sedie otto infermi quali gli levorno de una certa casa attaccata li da la Madonna de la Conca et gli misero nel sopradetto hospitale.

Nota come che a dì 10 de aprile nel 1585 morse la santa memoria de papa Grigorio decimo terzo, nel qual tempo, in vita sua, fu fatto una gran persecutione da i banditi nel stato ecclesiastico et per un certo tempo durò che non si andava sciguro de fore de le porte de Perugia et dentro se stava con timore, Dio gli faccia pace a l'anima sua, amen.

A dì 11 de agosto 1585 nota come che il mio patre Ridolfo Monaldi ha venduto tutto la nostra fronda che ha nel destrecto de Compigniano a Gostantino del mercato<sup>b</sup>, et à promesso in solito Francesco hoste, et tempo a pagare tutto il mese de luglio prosimo scudi 28 de paoli, scudi 28. + Nota come che a dì 21 de agosto 1590 morse la santa memoria de Sisto quinto, il quale haveva nome de havere fatto grande radunata de denari per santa Chiesa, Dio li faccia pace./

c. 10v

A dì 14 de luglio 1588 io Mario Monaldi ho dato a laoreccio ad Antonio de Luca de Pietro Sante il potere de la Costa del Gatto con questo patto che vi ponga vinti arbori l'anno a suoe spese et doi para de polastri a l'estate et uno paro de capponi al Natale et uno paro de galline al Carnevale et il pan caciato a la Onisanti et la ianda de i sodi a la mità per uno ma io mi errai contro de me che la ianda

<sup>a</sup> Segue un *depennato*.

<sup>b</sup> Mercato *macchia su mer*

de sode e li altri laoratori è stata sempre la mia. E detta alocatione de laorecci fatta al sopradetto Antonio n'è rogato ser Fulvio Fustini in detto dì e millesimo<sup>12</sup>.

Nota come a dì 20 de agosto 1581 Fiorenzo de Hieronimo de mastro Antonio fornaciaio, nostro laoratore a Compignano, mi vendette uno pezo de vignia de coppe cinque incirca et in vocabolo la Via<sup>a</sup> Cupa, quale Fiorenzo disse de haverla compra da Francesco fiorentino et che ni hapari in contratto per mano de ser Marcello di Cibottola, et de la mia compra ne è rogato ser Agabito Nerucci già notaro del vescovato publico notaro perugino in detto dì e millesimo.

Averte che la compra dice in Ridolfo mio patre et io Mario per sua parte con il mandato da esso quale mandato apare per mano de ser Fulvio Fustino a dì 26 de marzo 1579.//

*c. 11r*

A dì 13 de aprile 1586 fu in questa nostra città una grandissima carestia dove che i poveri non trovavano pane per i loro denari, et quello poco che si trovasse non si poteva vendere si non ne la piazza de Sopramuro con grandissimo strepito et romore et combattimento, a tale che in detto dì et millesimo, non si trovando pane da comperare, si era redutta moltissima plebe in detta piazza de Sopramuro et cominciarono a fare tumulto essendo al governo de detta città l'illustrissimo cardinale Spinola genovese se ne andarono a la volta del palazzo con grandissimo romore et insolentia, et ruppero la ferata de la publica dove ossciro-no molti prigionieri et banditi de la città secondo che se disse, et inoltre fu andato dal vecelegato a dire che si reparasse a tale remore et esso rispose ai detti quali furno messer Alfonso Baldeschi mio cogniato et Curtio Baldeschi che facessero uno poco de raduna de parenti et amici et che andassero incontro allo infrascritto cardinale quale veniva in carrozza con sei, otto palafrenieri ...<sup>b</sup> fu andato incontro, et esso quando ci viddi dissi quello che volevamo e gli fu esposto che ci commandasse che la città, cio è il popolaccio, faceva tumulto per amore che non si trovava

<sup>a</sup> *Segue nova depennato.*

<sup>b</sup> *Parola sbiadita illeggibile.*

<sup>12</sup> Ivi, *Fulvio Fustini*, prot. 2196, cc. 297v-298v.

c. 11v pane et esso fermò la carrozza li da la Sapientia Bartolina et volse scire fore et il populaccio gli incominciò a venire adosso gridando «volemo il pane» et moltissimi giovani de la nostra com/pagnia misero mani a le spade per ributare detta zarzavoglia, et così fu detto allo illustrissimo che se retirasse in forteza persino che non si aribassava il romore del populo et non l'volendo fare, havendolo detto anche io a sua signioria illustrissima, volse fare la sua volontà de andare incontro al populo et quando fu per la strada de Santo Sidoro la plebe se incominciò a stregniere adosso con i sassi, a tal che gli fu forza al detto cardinale de ritirarsse in forteza et dicendosi essere restato ferito in una spalla et a tre hore di notte ne partì de forteza et ritornò in palazo con grandissima compagnia de homini armati dei nostri perugini et insino nobili furono quelli a fargli favore et defenderlo il principe de le mani della plebacia. Et inoltre a li 10 de aprile l'illustrissimo cardinale fece tagliare la mano a uno garzone de uno hoste il quale dice che haveva ferito uno auditore con uno sasso ne la testa, et si era ritrovato a butare la manaia nello pozzo della fonte de piazza et a rompere la pergione, et poi l'impicarono et scuartarono li doi ferra denanzi a le pergioni, il quale garzone era di colore bruno quasi de diciotto anni incirca. Et poi se feci uno bando a la pena de la vita et confiscationi de tutti i beni e che ogni uno<sup>a</sup> asegniasse tutti i suoi servitori et gli artigiani tutti i loro artefici dal dì dello eccesso et alli 18 del detto mese de aprile papa Sisto quinto con lo monsignore Dandino, protonotario apostolico al governo de Perugia, et il detto cardinale Spinola rimase senza governo et se ni ritornò a Roma molto sbafato . E poi alli<sup>b</sup> 10 de maggio 1586 se giustitiaro quatro homini che dicevano che si erano aritrovati a trarre i sassi al cardinale Spinola et fare altri mali per detta causa. //

c. 12r

*A dì 5 de aprile 1587*

Se fa memoria come che l'illustrissimo cardinale Gallo ve-

<sup>a</sup> Segue ricerca depennato.

<sup>b</sup> Segue dieci depennato.

scovo de Perugia consagrò la chiesa de Santo Lorenzo nel pontificato de Sisto quinto la quale sia in honore de Dio et salute del populo cristiano.

A dì 14 de gennaio io Mario Monaldi ho costituito mio procuratore meser Pirro Arigucci che possa agitare sopra la nostra lite che è con sora Batista et ne è arogato Fulvio Fustini in ditto di e milesimo.

A dì 19 de genaro 1588 Ridolfo Monaldi mio patre ha fatto uno mandato generale a meser Pirro Arigucci che possa fare refidanze, rescotere et ogni qualunque cosa come ne appare per mano de ser Fulvio Fustini fatto in ditto di e milesimo.

Et a dì 15 de settembre 1590 fo creato<sup>a</sup> pontifice Urbano settimo che visse dodeci giorni incirca.

Et poi fu creato Gregorio decimo quarto pontefice nel 1590 quale visse circa otto mesi<sup>13</sup>.

### 1591

Et poi Innocentio quarto quale visse circa doi mesi.

Et poi nel 1592 fu creato pontefice Clemente ottavo./

c. 12v

A dì 28 de luglio 1589 io Mario Monaldi ho ottenuto una meza mina bollata con il grifone da Girolamo da le Mine et ce li dette uno testone cio è tre paoli come la concesse che la tenesse et facesse quello che volesse, ma è solito ogni anno a pagarsi uno tanto al ditto meser Girolimo et fa pagare a chi appare staendo in suo arbitrio.

Item il dì primo de giugno 1595 pagai doi giulii de quatri-ni agli eredi de Orfeo da le Mine per tenere la meza mina bollata per uno anno.

A dì 9 de luglio 1591 io Mario Monaldi ho messo la retentione sopra tutte le cose miei de Compignano in ditto di e millesimo.

Et più io, Mario Monaldi, a dì 26 de agosto 1591 pagai contanti a donna Philomena de Menico de Porta Santo Pietro grossi sei e mezo et bracia tre de panno per il resto del suo salario de otto mesi ch'è stata con noi, et così d'accordo fu satisfatta de ogni qualunque cosa persino al dì

<sup>a</sup> *Segue g. depennata.*

<sup>13</sup> Gregorio XIV, Niccolò Sfondrati milanese, eletto il 5 dicembre 1590 e consacrato l'8 successivo, morì il 15 ottobre 1591, cfr. A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1998, p. 335.

presente havendo hauto in più volte fiorini doi, computandoci la rata de uno paro de scarpe nove che haveva hauto da noi, havendola pagata a ragione de tre fiorini l'anno et una pancella, una camiscia et uno sciucatoio et uno paro de scarpe e questo fu la sua mercede del benservito, fiorini 3.//

c. 13r

1587

Recordo come che in questo dì 4 de maggio io Mario de Rinaldo Monaldi ho dato scudi cinquanta de paoli ad Antonio Girolamo de Lodovico de Larione sopra l'offitio de Giddio quale è de Giovan Batiste de Carlo de Marcantonio del ...<sup>a</sup> et la segurtà ...<sup>b</sup> Piermateio gabbiaio quale à da fare a la fiera in detti dì et millesimo, one arogato ser Gostantino Mancini publico notario perugino, quali denari sonno de mia matre Margarita Bontempi.

Nota come che in questo dì 27 de aprile 1589 io Mario Monaldi ho hauta la refidanza da Alesandro Citera, in nome de mio padre, de scudi cento de paoli che li si è reso a conto de li cinquecento scudi che havevamo a censo da esso fatto in detto dì e millesimo si come ni apare contratto per mano de ser Agabito Nerucci publico notario perugino<sup>14</sup>, scudi 100.

E più io Mario Monaldi, in nome de mio patre, ho areso ad Alesandro Cetera scudi cinquanta de paoli con tutti li suoi frutti decursi et non li restò debitore se non de dieci scudi e mezzo l'anno de censo; et il restante le si è areso sicome apare nel libro de mio patre, et del tutto n'è rogato ser Agabito Nerucci sotto il dì 28 de aprile 1589<sup>15</sup>./

c. 13v

Meser Giovan Antonio Monaldi de contro deve dare a dì 12 de luglio scudi quatro de quatrini et scudi doi de paoli a esso à reso a bon conto scudi 6.

E devi dare scudi quatro et baiochi vinti de paoli dato a esso in quatro piastre fiorentine, scudi 4 baiocchi 20.

E devi dare a dì 4 de luglio 1588 scudi doi et baiochi cin-

<sup>a</sup> Parola illeggibile.

<sup>b</sup> Parola illeggibile.

<sup>14</sup> Aspg, *Notarile, Agabito Nerucci*, prot. 1853, cc. 76v-77r.

<sup>15</sup> Ivi, cc. 78rv.

quanta de paoli a esso contanti, scudi 2 baiocchi 50.

E devi dare a dì 23 de ottobre 1588 scudi<sup>a</sup> novi de paoli et scudi tre e mezo de quatrini per il resto a esso contanti, scudi 12 baiocchi 50.

Nota come che a dì 19 de dicembre 1589 morse Giovanantonio de Iacomo Monaldi quasi de 33 anni de sua età, et haveva preso et menato moglie circa uno mese innanzi, et de uno subito accidente de dolore colico passò de questa vita havendo prima receuto i santissimi sacramenti de santa Chiesa, et Dio li faccia pace alla anima sua, amen, e non remase erede serrandosi il suo usscio.

Nota come che io prestai a la bona memoria de Giovanantonio nostro tre patente de capitaneati che dicevano *nobilis vir Benedittus de Monaldi*, et uno breve de papa Calisto del governo de Gualdo et Nocera et quando esso morse la sua eredità rimase a madonna Vincentia sua sorella carnale quale fu moglie de Oratio Tassi et dette patente non si sonno mai più potuto ariavere ne ritrovare dicono loro. Averte che ditte patente si son ariaute.//

c. 14r

Nota come in questo dì 4 de aprile 1588 meser Giovanantonio nostro dei Monaldi mi ha presto contanti scudi sei de paoli e scudi quattro de quatrini, et de più il detto mi prestò tre altri scudi e mezo de quatrini sopra quattro piastre de argento fiorentine da vintuno grossi l'una quale le ha esso in mano, che in tutto li ho da rendere scudi setti e mezo de quatrini et scudi sei de paoli et esso mi ha da restituire le mie piastre fiorentine quali li mandai da Compignano. Et più il detto mi prestò scudi cinque de paoli .

Et più il detto à pagato per me ad Alesandro Citra scudi doi e mezo de paoli, scudi 2 ½.

Et più ho auti sino a dì doi de novembre scudi quattro et baiochi vinti in quatro piastre Fiorentine, scudi 4 baiocchi 20.

A dì 13 de maggio io, Mario Monaldi, ho fatto levare doi fortieri de Santa Giuliana piene de robbe et le ho mandate in casa de meser Berardino Sensi, che me li renderà a mio piacere, avvertendo che ogni fortiero ha la sua lista scritta con le dette robbe./

---

<sup>a</sup> Segue q depennata.



c. 14v In questo dì 11 dicembre 1590 ser Alesandro Lepeci, nel castello de Marsciano, fu rogato del contratto de scudi dodici de paoli, che Fiorenzo del Maiure, in nome de la mia matre Margherita Bontempi, comperò uno campo posto in Gualde la Ripa da la Matia del Fiorentino, quale campo gli era stato prima concesso al detto Fiorentino da la bona memoria de mio patre cio è con regresso del canneto, scudi 12.

Averte come che io, Mario Monaldi, a dì 18 de genaio 1593 ho rivenduto detta terra per il medesimo prezzo comme de sopra a Belardino del Fiorentino comme ne appare per mano de sopradetto ser Alesandro Lepeci publico notario de Marsciano. Quale terra fu concessa da la bona memoria de mio patre al detto Fiorentino et se riserbò la mità de le canne per sé comme ne appare contratto per mano de ser Brancatio da Marsciano, quale contratto lo (*sic!*) in mano arcavato in publica forma.//

c. 15r

1592

A dì 15 de dicembre nel 1590 io, Mario Monaldi, ho venduto il nostro arboreto a mastro Giovagnolo Francese, scudi ottanta de paoli: cio è trenta me ni ha dati<sup>a</sup> contanti et trenta mi ne à da dare a lo agosto prosimo et vinti per tutto il mese de aprile del 1592, come ni apare contratto per mano de ser Contolo publico notaro perugino in detto dì e milesimo et sorrogato et casso<sup>16</sup>, scudi 80.

+ A dì 14 de febraio 1591, giovedì a notte fra le sei e le sette hore di notte, la mia carissima matre madonna Margarita, figliola de meser Cesaro de Giovannello dei Bontempi, passò de questa vita presente ne la casa nostra de Compignano essendo poco prima confessata et comonicata pigliando il santissimo giubileo, et con consenso de li parente fu sotterrata ne la chiesa de Santo Cristofano nel detto castello, et fu messa nel pilo del prete essendo stata donna de gran virtù et bontà, che Dio gli faccia pace a l'anima sua et morse de età de sessantatre in sessantaturo anni, che Dio la benedica.

+ A dì 23 de maggio 1591, giovedì a notte il giorno de la

<sup>a</sup> Seguono depennati contanti in interlinea e trenta in riga.

<sup>16</sup> Ivi, Contulo Contuli, prot. 1961, cc. 699v-700r.

Ascensione fra le quatro e le cinque hore de notte, il mio carissimo patre, meser Ridolfo Monaldi, passò de questa vita presente havendo prima recevuto tutti i santissimi sacramenti di santa Chiesa. Il venardi, che fummo alli 24 del detto mese, in su le 23 hore, lo mandammo a la sepoltura ne la nostra chiesa de Santa Maria de li Servi, essendo/ intrato ne la età de anni 67 havendo hauto doi mogli: la prima fu figliola de meser Paolo de Fiore delli Boncambi, la quale morse in parto et non remasero eredi, et l'altra che prese fu la mia carissima matre madonna Margarita, figliola de meser Cesare degli Bontempi, si come è scritto de sopra, essendo visso con molta integrità, verilità, lealtà et carità, che Dio l'benedica et gli faccie pace a l'anima sua.

Recordo come la bona memoria de mio patre me lassò a bocca che io dessi fiorini dieci a una certa donna Alessandra dal Prunello che era stata con noi; et anche me disse de fiorini 4 che li dessi a la balia Gentelina se mi certificava bene da Giulio Cesare Podiano che, dice che ni era informato, si come detta Gentelina diceva, havendone hauto fiorini dieci detta Gentelina per mano de don Guasparre rettore de Santo Cristofano da Compignano non si capendo bene la certeza, benché lei si contentassi de fiorini dieci et noi trovavamo scritti fiorini quatordecim nel bastardello de Benedetto Monaldi mio avo.

1578

Nota come che la bona memoria de la mia matre madonna Margherita Bontempi, a dì 11 de marzo, prestò a la Bastiana nostra alevata grossi trenta per comperare uno calepino per don Vincentio prete de Santa Croce suo figliolo, scudi 1 baiocchi 11.

E più a dì 19 de agosto 1597 io, Mario Monaldi, ho pagati contanti grossi dieci de quatrini alla Sebastiana sopradetta, in presentia de don Vincentio suo figliolo prete de Santa Croce et in presentia de la Usepia sua figlia cio è de la sopradetta Sebastia. Averte che detti denari, che prestò la mia matre come de sopra, et io li dieci grossi pagati a la detta si sonno messi a conto de cinque fiorini che la mia

c. 16r nonna Mariotta lassò per testamento *amore Dei* a detta Sebastiana.// A dì 15 de luglio 1591 la prima volta che mi fusse detto, doppo la morte de la bona memoria de mio padre da uno bailio de la Mercantia, che io me dovesse aritrovare a fare insciemi con li altri visitatori de l'ospedale de la Misericordia cio è ne la chiesa dove fo venuto per visitare meser Agabito Cavaceppi con meser Pirro Montesperello.

Nota che li detti dieci fiorini che la bona memoria de mio padre mi lassò a bocca che io dessi a donna Alesandra dal Pronello quale allora serviva l'ospedale de la Misericordia, io li ho pagati et conti a detta Alesandra in presentia de detto Agniolino priore de detto spedale, il quale pagamento lo feci in scudi sei de paoli, i quali paoli allora valevano baiochi vintaquattro l'scudo per lo aggio corrente et io li agionsi baiochi sei che feci la somma de dodeci fiorini et ciò feci *amore Dei* per satisfare al comandamento del mio padre et per scarco de sua cogniosscentia, i quali denari furno pagati a dì 24 de agosto 1591 ne la camera del detto priore, fiorini 12. A dì 9 de luglio 1592 io Mario Monaldi ho pagato contanti scudo uno de paoli a la Sebastiana<sup>a</sup> sopra detta in presentia di Parre suo marito, al quale scudo de paoli ci andava quatordecim baiochi de aggio a tal che questo et per tutto il resto de li cinque fiorini che li lassò la mia nonna et anche sopra pagata de alcuni quatrini et così è stato adempito il testamento tutto de la mia nonna Mariotta./

c. 16v

*A dì 23 de luglio 1594*

Alocatione fatta a Belardino del Borra et tra Baldassarre de la Morcella del podere del Greppetello a laoreccio com patto che deva imbiancarci li panni che ci bisogniano per casa, et portarmi una soma de paglia a casa de Perugia, et porci dodeci arbori l'anno cio è che li arbori l'ho da dare io, et reserbandomi la fronda de li moroni per me et mi devi dare doi para de polastri a l'estate et uno paro de galline al carnevale et il pancasciato a l'Oniasante; il quale strumento fu fatto per mano de ser Horatio de Alisandro del Inzucarato sotto il detto dì e millesimo.

<sup>a</sup> *Segue par depennato.*

Io, Mario Monaldi, a dì 17 de agosto 1594, ho alocato a laoreccio doi poderi cio è la Costa del Gatto et la Selva del Pigna a Guasparre de Gostantino dal Poggio con questo patto: che mi debbia rendere la mità de tutti li frutti et portarmi a Perugia cio è li frutti de la Costa del Gatto, ma la mità de tutti li frutti de la Selva del Pigna sia obligato a riportarmeli a Compignano in casa mia, et de più sia obligato a pormi vinti arbori l'anno cio è li arbori li ho da dare io, et tutto il bestiame menuto a la revisione de la socità à da stare in capitale per me essendoci, ma non essendoci ogniuno se ne habbia il danno, et i frutti et il sopravanzo de capitale a la mità per uno, et doi para de caponi al Natale, et doi para de galine al Carnovale, et doi para de polastri a l'estate et il pancasciato a l'Oniasante, et de tutto ne (*sic!*) rogato ser Tadeio Benci notario de la Mercantia in detto dì e millesimo<sup>a</sup> 17.//

c. 17r

1591

A dì 23 de agosto<sup>b</sup> del sopradetto millesimo io Mario de Ridolfo Monaldi ho pagato, per la prima volta doppo la morte de la bona memoria de mio patre, la decima de una meza mina de grano et uno barile de vino al parochiano nostro del'spedale de la Misericordia.

A dì 18 de ottobre 1599 io, Mario Monaldi, incominciai a fare cavare la mia cisterna de Compignano in tondo a foggia de pozzo, la quale me la cominciò a cavare Matteo de Simoncino da Compignano et Menico detto il Moretto de Fiorenzo de Marcantonio del Mazza de Monte Bianco habitante a Compignano, a li quali li pagava uno carlino il dì et le spese per uno a essi che stavano sotto a cavare, ma a quelli che stavano a voltichiare la bu...<sup>be</sup> la su alto gli dava uno grosso il dì per uno et le spese; ma li ferri che adoperavano per cavare detta cisterna erano li miei.

A dì 4 de genaro 1611, per mano de ser Marcello Pietro Gallo, feci una donagione a Benedetto Monaldi mio figliolo

<sup>a</sup> de tutto ... dì e millesimo *nel margine sinistro scritti perpendicolarmente al testo.*

<sup>b</sup> de agosto *in interlinea.*

<sup>c</sup> *Precedono lettere sbiadite e illeggibili.*

<sup>17</sup> Ivi, *Taddeo Benci*, prot. 2371, cc. 91r-92r.

de florini trecento che si havevano a rescotere da Pirro Bontempi fratello consobrino carnale de mia matre./

c. 17v

*Iesus + Maria*

Il mercoledì santo che fu a dì 22 de marzo 1595 io, Mario de Ridolfo Monaldi, mi mise a partita nel magnifico collegio del Cambio, ne la colatione che feci, il signor Francesco del signor Angelo Baldeschi mio cogniato, quale fo vento dal detto collegio favoritamente per consultore del detto loco, et io medesimamente fui vento tutto a fave bianche, dove per non ci havere huto io il padre passai faorito fra vinta cinque homini come ho detto essendo li signori giurati de numero vintotto in detto tempo, et li auditori furono Pietro Giapico de Piriteio Montesperelli et Giovanantonio Cantucci, et hebbe tempo quindici giorni a fare la colatione, si bene si proroga il tempo bisognando più di quindici giorni, ma io feci la colatione il dì sesto de aprile dal dì che fui vento, la quale colatione me la mise in ordine il signor Fabritio Baldeschi mio cogniato et il signor Belardino Sensi et pigliarono per detta colatione cento vinta doi libre de pini a baiochi quatordecim la libra, zucaro in pani libre cento sette a vintuno baiocco la libra de paoli, et zucaro in rottami libre cento quarantacinque e mezzo a baiochi diciotto e mezzo la libra, a tale che detta colatione montò fra ogni cosa circa settanta scudi de paoli contanti, senza libre scudi che si dà a collegio quando si giura, et senza il vino, quale bisogna che sia otto fiaschi de moscatello, otto de vino vermiglio, et otto de vino bianco; et questa è la spesa che ci è andata, et a li messi che portano la nova li diedi doi paoli per uno.//

c. 18r

+

Sia sempre laudato et ringratiato Dio in ogni tempo, come che io, Mario de Ridolfo de Benedetto de Gentile Ridolfo de Benedetto di Iacomo de Pierantonio de Iacomo de i Monaldi de Perugia de Porta Sole parochia Santo Fiorenzo, regniando nella Chiesa de Iesu Cristo Gregorio decimo tertio pontefice maximo, sotto il dì 12 de marzo quale fu il giorno de santo Gregorio papa, mi sottoscrissi in

uno scritto fatto per mano del magnifico meser Berardino Sensi mio cogniato consobrino, dove il magnifico meser Angelo del magnifico meser Enea Baldeschi mi promette madonna Zenobia per mia consorte, la matre della quale era Maria Gostantia Bagliona già morta, loro figliola legittima et naturale, con scudi mille et cento de paoli de argento, comme più a pieno dirò per publico et giurato instrumento fatto sotto il dì detto del 1585, havendo prima fatto pregare il magno Dio, et fatto dire la messa del Spirito Santo, mi sottoscrissi comme di sopra, con volontà de mio patre et matre, et così sia ad honore et gloria de Dio et della gloriosissima vergine madonna santa Maria matre de Iesu Cristo et de tutti li santi et salute de mia anima, amen.

A dì 10 de settembre 1585 ser Giacomo Masscio, notario del vescovato, è arogato della sententia data da monsignor vicario sopra la dispensa del matrimonio de me Mario Monaldi e Zenobia Baldeschi nel quarto grado, et in detto dì li andai attaccare le mani, sia sempre a laude et honore et gloria de Dio et della gloriosissima vergine madonna santa Maria et salute de la anima mia, amen./

c. 18v

*Iesus + Maria*

Nota come che a dì 26 de settembre 1585 io, Mario Monaldi, sposai la Zenobia Baldeschi per mia consorte, la quale sia sempre a laude et honore et gloria de Dio et de madonna santa Maria virgene et salute de l'anima mia, amen. Et inoltre a dì 18 de novembre 1585 odi la messa dello sposalitio insieme con la mia Zenobia nella chiesa dello hospitale della Misericordia sua parochia, essendo il dì innanzi confessato e commonichato, et così sia sempre con la gratia de Dio. Et il mercoledì a sera, che fu la vigilia de la presentazione della madonna vergine Maria, mi adunai in casa sua<sup>a</sup> a dì 20 de novembre 1585, et così sia sempre nel bon ponto a laude et honore et gloria de Dio et della vergine madonna santa Maria et de tutta la corte del paradiso, amen.

A dì 22 de marzo 1586 il mio patre Ridolfo Monaldi et

---

<sup>a</sup> in ... sua *in interlinea*.

Angelo Baldeschi mio socero facemmo uno contratto per mano de ser Marcello Pietro Gallo da la Fratta<sup>18</sup>, per conto della Zenobia mia consorte, cio è della sua dote, in questo tenore: che cinquecento scudi mi derano in bona forma, et dei seicento scudi che mi restarono a dare li facemmo tempo sei anni incominciando dal dì che fu consumato il matrimonio. Et de più fu fatto in ditto contratto che se detta Zenobia morisse, i figlioli, che tanto il detto//

c. 19r Angelo o suo (*sic!*) heredi mi debbiano dare detta dote, perché uno patre ha tanta autorità che quando maritata una sua figliola et che gli resta a dare la dote, et la detta figliola morisse innanzi del suo patre, sappia che la dote promessa il patre non è obligato a pagarla ancora che ci restassero i figlioli se non ce si mettono nel contratto le clause che contengono; ma io volevo che durante il detto tempo de sei anni, se detta Zenobia fusse morta con i figlioli, che tanto il detto Angelo fusse obligato a darmi la dote, cio è se i detti figlioli fussero morti, che Idio il cessa, sarieno morti a me et tanto la dote se saria pagata; ma loro avertirno che dicessi il contratto lassando i figlioli, che in questo senso se intende che se vivano sieno obligati a pagare, ma se morissero<sup>a</sup> moreriano a loro, che Dio ce ni guardi; mi è parso de notare questo punto per poterne ragionare quando bisogna.

A dì 22 de settembre 1608 mi morse uno figlio maschio de età de sedici anni manco sei giorni, il quale haveva nome Ridolfo; et fu aperto et fu trovato uno verme come uno centogambi, il quale haveva sei gambe verso la testa, et fu trovato ataccato al fegato; et fu messo in una scatoletta ne la spitiaria del Peregrino in piazza Grimana, et io lo viddi con i miei propri ochi che persino alli doi de genaio 1609 era vivo senza mangiare et haveva rosichiata la scatola et erasi arempicolito alquanto; et Dio sia quello che li habia data la gloria del paradiso, amen./

c. 19v A dì 11 de novembre 1588 feci levare uno mezo capocciaro che io havevo in casa de Angelo Baldeschi mio socero et l'feci portare in casa de meser Gioanantonio nostro degli Monaldi, in detto dì e millesimo.

<sup>a</sup> morissero con ro in interlinea.

<sup>18</sup> Ivi, *Marcello Pietrogalli*, prot. 1909, cc. 274r-275r.

Ricordo de uno contratto che ho reso a ser Fulvio Fostini; quale contratto l'pagato, et in sustantia dice quando sora Batista Gregori mutò giuditio et promise nel fine della lite et in arbitrio de superiori arfarme de le spese fatte; quale l'rese a ser Fulvio il di<sup>a</sup> doi de maggio 1589, penso che se mettessi nelle infilze.

Nota come che a di 24 de maggio 1590 io, Mario Monaldi, ho consegnato uno scritto de cento et novanta scudi de paoli ad Alfonso Baldeschi mio cogniato acciò dovessi dare detti denari in compagnia de offitio in nome mio sopra la mia vita, il quale scritto fu fatto per mano de meser Piermateio Vaginio banchiere ne la strada Nova, et consiognata ad Alfonso in sua presentia, a questo effetto, sotto il detto di e millesimo, scudi 100:90.

Et a di 25 de maggio 1590 di più ho consegnato al detto mio cogniato Alfonso Baldeschi uno cassetino ferato et una cinta d'oro de peso de 59 overo 60 scudi, quale la pesò mastro Francesco orefice, che la inpegna per scudi dieci de paoli per fenire la somma de li scudi doicento, quale darà sopra la mia vita, a conto sia de ofitio in mio nome per me.//

c. 20r A di 3 de dicembre 1585 facemmo portare uno capocio grande, quale fu levato de la casa de meser Vincentio del Fregio, de una stantia che teneva madonna Barnabeia moglie già de Antonfelice figliolo de meser Vincentio; et così l'facemmo portare in casa de meser Angelo Baldeschi mio socero; et il detto capuciaio stava ne la casa che havevamo ne la cittadella, et da capo à scritte queste parole: *salvos fac servos tuos Deus meus operantes in te*. Il detto capuciaio l'feci segare per mezo, et una parte l'ho nelle mani et l'altra l'deia tenere detto Angelo Baldeschi.

A di 20 de dicembre 1585, sia con il nome de Dio, io, Mario Monaldi, fo mentione come in ditto di e millesimo venimmo ad abitare con tutte la nostra famiglia, cio è il mio patre Ridolfo et la mia matre Margherita figliola de meser Cesare Bontempi, nel colle a piedi la piazza grande, in casa del mio socero, il signor Angelo del signor Enea Baldeschi, et di questo fu causata uno impedimento de una lite che

---

<sup>a</sup> Segue primo depennato.



ci fu fatta de la mità della nostra casa de Porta Sole; et così il detto signor Angelo ci riparò il nostro scommodo con uno appartamento de sua casa, ringratiato sia il signor Dio de onne cosa.

Il detto meser Angelo Baldeschi à ne le mani una teca grande da cappe con una stanca per mezzo del 1587, la quale ci fu lassata quando stemmo lì da loro./

c. 20v

A dì 21 de febraro 1600 fu moza la testa al cavaliere Coppoli, quale era cavaliere de Malta, et fu suo patre il capitano Francesco Coppoli, homo de bella statura et valoroso soldato, et insieme con detto cavaliere fu mozza anche la testa a uno fratello de Anestagio Anestagi, et quattro ne furono apiccati et insieme una donna; dei quattro appicati tre ne erano garsoni o vero loro seguaci, et<sup>a</sup> l'altro appicato insieme con la donna fu uno Roberto figliolo de Clavidio Valeriani, et detta donna se chiamava la Portia, figliola de Giovan Paulo Coradi, quale donna fu moglie del capitano Dionisio figliolo del capitano Antonio Dionisi. La quale giustitia fu fatta perché detti giustiziati menarono via la Portia, moglie del detto capitano Dionisio, per esserci soprugiunto uno homicidio ancora sinistramente de notte, fe giorno ne lo stato del re Philippo, et detto capitano Dionisio gli sequitò con alcune genti, et seppi che erano capitati ad Orbetello porto del re Philippo. Subito se ne andò denanzi ai piedi del papa et gli raccontò il fatto, dove subito il pontefice mandò per tutti li ambasciatori che erano in Roma, et fece scrivere per tutti i porti dove capitassero detti delinquenti fossero fatti pregioni ad instantia de Sua Santità. Et così, fatti pregioni in Orbetello, venner a Perugia et giustiziati come se è scritto di sopra. Et// detto Roberto et detta Portia fono arizati le forche denanzi a casa del capitano Dionisio che sta de là de la piazza de la Paglia, et così moriro come se è detto.

c. 21r

Averte che fra Girolamo Rocca de l'ordine de Santo Francesco da la Scarpa, gran predicatore, pronosticò in Pergolo, doi o tre volte molti giorni innanzi che succedessi detta giustitia, che almeno, de le tre parte, una de la città de Perugia doveva esere travagliata come veramente fu trava-

<sup>a</sup> et ripetuto e non depennato.

gliata molta gente sopra detti giustiziati, et altre cose successe sopra tale cose de altre donne disoneste; et inoltre il detto fra Girolamo Rocca disse che lassava alla città de Perugia quello che lassò quello senatore povero alla città de Roma, si come raconta Plutarco nelli opuscoli suoi o vero in altro loco, cio è che il detto senatore lassò a la romana republica uno aguto, uno pezzo de corda et uno poco de incolla; la quale lassita fu interpretata da uno de quelli suoi senatori che intendeva per l'aguto il timore de Dio, per la corda che sta avoltichiata la unione dei prosimi et dei senatori, et la incolla se intendeva per l'amore che dovessi essere sempre fra loro et fra tutti noi cristiani; et raccontò anche il detto fra Girolamo che il detto Cicerone diceva che non era più difficile cosa che quando uno solo haveva a parlare alla presentia de molti. Se piglia alle volte in affitto dalle chiese in terza generazione molte cose per utile et sostentamento de sua famiglia, ma bisogna esserci cauto et avvertito perché se se' asorto detti beni se consegnassero per data, o se alienassero in qual se voglia modo, subito recasca a la Chiesa de fatto, ma, havendosi affare cosa nessuna, sempre bisogna il consenso de la Chiesa./

*c. 21v* Nota come che innanzi a detto tempo venni in controversia con Giovanni Cola e Valentino ditto Trentavittii de Fregione dal Poggio miei laoratori a la Costa del Gatto et a la Selva del Pingna, et così gli mandai una cedola a dì 28 de maggio 1604: che se dovessero partire del mio, come ne apare per mano de ser Sebastiano Fostini. Et così la Costa del Gatto la diei a laoreccio a Luca de Aquilone dal Poggio, et la Selva la diedi a laoreccio a Iaco de Rosato da Compignano. Et così il detto Trentavittii incominciò a dire che il conte Federigo Marsciani li haveva mandato uno precetto che non mi rendessi niente del podere se io non andava a dimandare licentia. Io li rispondeva che non ci volevo andare per detto suo, et che ero libero et che il podere era sto comparo dal conte Cesare Marsciani vecchio. Ma intanto il detto Trentavittii se riteneva tutta la parte mia de la robba de detto podere, et così me risolvei a mandarci i miei laoratori de Marzolano, et il detto Trentavittii non gli la volsi rendere, co' dire che non havevano

hauto licentia dal conte, perché una altra volta il conte Cesare novello ci molestò il podere, et vetò al laoratore de quel tempo che non arendessi i frutti, et noi con il parere del dottore ci mandammo pure i laoratori di Marzolano et l'ariavemmo. Ma il detto laoratore non era d'accordo con il conte come ha fatto Trentavitii allegando che non era manco vero che io li havessi aritolto il podere de la Selva, et che non si voleva partire, et per le sue tratageme il detto conte Federigo dimostrò d'essersi alquanto sdegniato com me, a tal che quando mi parve tempo li andai a parlare et restammo molto sodisfatti l'uno del'altro. Et me disse che bastava il laoratore in nome nostro che la domandasse o garzone che fusse stato, perché il podere è il nostro et il dominio è dei conti; et se bene il podere è stato compro dai conti non se intende del dominio, et sebene ce dicesse nel contratto, saria più cautela, ma dicano i dottori che in ogni modo non varia circa il dominio se no ci desse il consenso il Pontefice; et inoltre intendo che i detti conti non possano fare de non dar la licentia de cavare la robba quando li si demanda, oltre che ci sonno anche i decreti de Migliano, et quando il lavoratore per malignità o altro non l'volessi fare, mandarci uno garzone, o se stesso, o dimandare licentia, che sempre se ne haverà ogni gentilezza; et questo l'diritto acciò a chi non sapessi li ordini non possa errare. Et al tempo de questa discordia ci era ordine da Roma che non se poteva cavare robba da loco a loco senza licentia dei signori de detti lochi.//

c. 22r

*Iesus + Maria*

1585

A dì setti de giugno, venardi a sera, sonata l'have Maria vennero a Perugia quattro principi, dei quali tre erano figlioli de re et uno nipote. Et il maggiore era de età quasi de diciotto anni et li altri tre dimostravano in vista da quindici o vero sedeci anni in circa, vestiti de veste regale et le loro efigii erano di colore bruno. Et li sopradicti principi vennero da le parte occidentali chiamata l'isola del Giappone, et vennero in Roma a basciare il piede a papa Gregorio

decimo terzo, et rendere obedientia a la Sede apostolica; et viddero la morte del sopra detto papa Gregorio, e, tra pochi giorni, viddero la creatione de papa Sisto quinto. Et furno condotti nelle parti nostre dalli preti del Iesu, et gli è stato fatto per tutto grandissimo honore. Et di quelli, che io ho detto che erano figlioli de re, ho saputo dal rettore delli detti preti del Iesu che gli ha legio, che furno mandati per ambasciatori dal re de Bungo uno il quale haveva nome don Mancio nepote del re de Fiunga, et il re de Arima manda don Michele suo cogino pure per inbasciatore, et don Martino nipote del principe de o Mura (*sic!*) venne in compagnia dei detti anbasciatori et de Giuliano figliolo de un principe pure venne in compagnia con i detti. Et la dimenica prosima dello Spiritu Santo si partirno della nostra città de Perugia per tornarsi nelle loro regioni,

c. 22v

amen./ Averte che detti prencepi venuti dalle parte occidentali, come è scritto de sopra, seppi da detti preti del Gesù, che sonno de ratione ingegnosissimi et dalla l'altra banda ancora di natura sospettosissimi ... trovarsi per iscrittura che dare ... passati se non quando da principi cristiani ... ritrovati ...<sup>a</sup>.

Fugire lite, nemicitie et debito, ma chi è forzato a litigare prima bisogna fare il mandato; fare et incominciare<sup>b</sup> la prima citatione bene, nel modo che ha da gire, et avvertire che il giudice habbia autorità de sententiare; et avvertire de non fare le nullità, cio è de esaminare in tempo li testimonianze che passano le dilatione, cio è il tempo che se dà dal giudice a potere esaminare et produrre in tempo tutte le scritte, et fare che si mettano in processu, et poi fare giurare de calumnia, cio è quello che si adimanda se

c. 23r

adimanda giustamente.// Nota come che a di dodeci ovvero quatordecì de ottobre 1609 il signor Francesco del signor Angniolo del signor Enea Baldeschi mio cogniato fu creato, da papa Paolo quinto, auditore di Rota de Roma, havendolo prima mandato a legere in Avignone de Francia con provisione de mille cinquecento scudi l'anno, et il

<sup>a</sup> Alcune righe sono illeggibili, sono state indicate le numerose parole mancanti con tre puntini.

<sup>b</sup> incominciare in interlinea.

palazo pagato, et doi cento scudi de condotta, et la lettura per tre anni la prima cathedra, et nel fine de la letura se riconduceva con darli doicento altri scudi per suo viaggio, et gli lo rimettevano qua in Perugia al suo loco de la prima cathedra come prima haveva; ma l'Spirito Santo ispira il nostro signore Paolo quinto, et innanzi che fenisse l'anno, gli dette la degnità sopra scritta, sia a honore del bon Iesu, amen.

Del mese de gienaro 1611 Ridolfo Baldeschi mio cogniato fu capo consolo quale è il primo offitio de la città, et poi cassare et comandare al capo de offitio, et è capo de tutto il consiglio, et è il primo a parlare.

A dì 13 de novembre 1611 Benedetto Monaldi, mio figlio, intrò nella matricola et feci una bella oratione nello studio, et era de età de 24 anni, et fu lodato asai, sia ad honore del bon Iesu. Inoltre se intende che chi volle essere auditore de Roma de la Sacra Rota, oltre il sapere bisogna che habbia cinquecento scudi de intrata da sé; et il simile bisogna avertire de non fallire, perché i falliti sono rebutati quasi sempre in ogni offitio, et i denari sonno il nerbo de tutte le cose, et conservare le richeze in gratia de Dio, et perché il dominare sempre è piaciuto ma il denaro

c. 23v

sempre à valuto./ Avertimento quando gli Miglianesi, ovvero gli conti de Marsciano, volessero fare vendere per forza bestie o biado de detto podere, il remedio è de fare venire una inibizione dal auditore della Camora, che non possano toccare niente del nostro podere de la Selva del Pigna; et quando non volessero che si cavasse, et che non volessero dare licentia di cavare le robbe del territorio de Migliano tramezo si la stantia dove sta il laoratore per arponere la metà dei frutti, che vengano al patrone et con bona chiudenda se tengano persino a tanto che si ottenga la patente de potere cavare detta robba, et con tale patente et licentia de' patroni de Roma si potrà cavare, havendo ottenuta una patente per cavare detta robba per una volta sola, ma non fu adoperata perché entrò la iurisdictione de signor Fabritio degli Atti et il suo potestà ce la diedi, et così la cavammo senza altro contrasto, et tenendosi detta robba ne la stantia tramezata, come si è detto tanto det-

ta robba se poterà vendere in detto loco, quando non si potessi fare altro, ma avertasi de non venire in contrasto con detti conti dimostrando sempre di fare caso delle loro iurisdictione, et se avvenisse bisogna il ricorso dei patroni de Roma, che i curiali nostri de Perugia non ci possono senza ordine de Roma farci nienti.//

c. 24r

*A dì 5 de aprile 1597*

Io, Mario Monaldi, in detto dì e millesimo ho dato a baila la mia figliola Gostanza a Gostino de Bastiano de la Pieve Caina et a Isabetta sua moglie, et per suo salario gli prometto grossi novi il mese et tre quarti de oleo per uno anno solamente et quindici grossi de più l'anno per comprare la carne et per non have pensiero a provederla io et così semo d'accordo.

Item il baiolo Gostino hautò da madonna Zenobia mia consorte paoli cinque a bon conto del suo bailatico, scudi 0 baiocchi 50.

Item a dì 30 de maggio 1597 ho pagato al mio baiolo Gostino paoli tre per il suo bailatico, scudi 0 baiocchi 30.

Item a dì 9 de giugno 1597 madonna Zenobia mia consorte ha pagato paoli cinque a la baiola Isabetta presente Gostino suo marito per il suo bailatico, scudi 0 baiocchi 50.

Item a dì 5 de settembre 1597 Gostino detto Saccoletta mio bailo hautò uno quarto de oleo a bon conto delli tre che li sonno stati promessi per uno anno solo secondo il nostro patto in detto dì et millesimo.

Item a dì 6 de ottobre 1597 madonna Zenobia mia consorte ha pagato a la baila Isabetta da la Pieve Caina grossi dieci de quatrini a bon conto del suo bailatico, baiocchi 50.

A dì 10 de ottobre 1597 il baiolo Gostino hautò grossi vinta nove per il resto de suo bailatico et foglietti cinque de oleo, quali denari et oleo fu dato in Compagniana d'accordo./

c. 24v

Nota come che nello libro delle adunanze dell'illustre collegio del Cambio del mese de marzo 1613 vennemmo per nostro giurato Carlo Narducci, vivente il suo patre il qua-

le era giurato in detto collegio, et detto suo patre haveva nome Prospero Narducci, ma per essere decrepito et inhabile ad esercitare gli offiti, domandò in gratia al collegio in vita sua de potere mettere Carlo suo figliolo in loco suo con questo pacto, che non potessi mettere il voto quando ci era suo patre presente, et così fo acettato onoratamente et fu mio secondo auditore a gloria de<sup>a</sup> Dio, et ho fatto questa mentione a dì 16 de agosto 1613 et fu bello pensiero.// Giovedì a sera, doppo il sono de ave Maria circa uno quarto de hora nella festività de Santa Maria Madalena, a dì 22 de luglio 1599 mi nacque uno figlio maschio et gli ponemmo nome Oratio, et fu batezato a San Lorenzo a dì 23 de luglio nel sopradetto millesimo, il quale sia a gloria del bon Giesù, amen.

c. 25r

Martedì a sera, il dì primo de agosto 1600 fra le quattro et le cinque hore de notte mi nacque uno figlio maschio il quale li ponemmo nome Cesare, et fu batezato a Santo Lorenzo a dì 2 de agosto nel ditto millesimo, il quale sia a gloria del bon Iesù, amen.

A dì 15 di genaro, martedì a mattina<sup>19</sup>, a dicisette hore e mezo et uno quarto di più incirca mi nacque uno figlio maschio et gli fu posto nome Glotto, et a dì 15 di genaro fu batezato a San Lorenzo del 1602, il quale sia a gloria del bon Giesù, amen./

c. 25v

A dì 26 de marzo, mercoledì a matina, mi nacque una figliola fra le 11 et le 12 hora et gli ponemmo nome Gostanza et fu batezata allo hospitale de la Misericordia in detto dì 26 de marzo 1597. Morse.

Sabato a sera, alle tre hore de notti et vicino alle quatro, nella festività de Santo Cristofano che fu alli 25 de luglio, me nacque una figliola, et gli ponemmo nome Caterina et fu batezata allo hospitale de la Misericordia a dì 26 de luglio 1598. Morse<sup>b</sup>.

A dì 18 de settembre 1604, sabato a sera a vintadoi hore vicino alle 23 che sonarono subito, mi nacque uno figlio maschio et fu batezato a Santo Lorenzo et gli fu posto

<sup>a</sup> *Segue de ripetuto e non depennato.*

<sup>b</sup> *Seguono ripetuti e non depennati* A dì 15 de genaro ... amen già scritti a c. 25r.

<sup>19</sup> Il 15 gennaio 1602 era lunedì, cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p.68.

nome Francesco Maria, a Dio honore et gloria. Morse<sup>a</sup>. A di 14 de marzo 1606, martedì a sera a una hora et tre quarti incirca de notte, mi nacque uno figlio maschio et gli ponemmo nome Giovan Antonio, et alli quindecim de marzo fu batezato a San Lorenzo, sia con il nome del bon Iesu, amen.//

c. 26r

*Iesus + Maria*

1588

Al nome de Idio et della gloriosissima vergine Maria et de tutti li santi io, Mario de Ridolfo Monaldi, farò mentione qui in questa carta de tutti li figlioli legitimi che mi nasceranno, quali sieno sempre a laude et honore et gloria de Dio, amen.

A di 15 de maggio 1588, meza hora incirca innanzi al levare del sole, la domenica a matina quale fu la festività de Santo Valentino, mi nacque uno figliolo maschio nella mia casa de Compignano et lunedì a matina, che fummo alli 16 de maggio et la festività de Santo Baldo, l'facemmo batezare in Marsciano, et l'batezò don Armenio Filenio da Todi, arciprete de la chiesa de Gavignano castello della Sabbina, allora cappellano de Santo Giovanne de Marsciano, et li fu posto nome Benedetto, quale sia a gloria de Dio, amen.

A di 17 de giugno, una domenica quasi in su la meça notte, mi nacque uno figlio maschio, il quale fu batezato nella chiesa de Santo Cristofaro de Compignano a di 18 de giugno da don Guasparre de Martino da Santo Valentino allora retore de essa chiesa, et gli fu posto nome Cesare, quale sempre sia ha honore et gloria de Dio, amen. Morse el di di Santa Maria de la Neve che viene alli 5 de agosto 1599, a gloria de Dio<sup>20</sup>./

c. 26v

A di 24 de luglio 1591, fra le diciassette et le diciotto hore che fu la vegilia de Santo Cristofano, mi nacque una figlia femina, la quale fu batezata il di de Santo Cristofano, che

<sup>a</sup> A di 18 de settembre ... Morse *depennati*.

<sup>20</sup> Mario omette l'anno di nascita del figlio, ma è sicuramente il 1590 perché il 17 giugno era domenica, cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p. 99, inoltre a c. 27r dice testualmente «Donna Agnese, baila del Cesare mio figliolo, ... incominciò a pociare il di de Santo Pietro che fu a li 29 de giugno 1590».



fu alli 25 de luglio, da don Andrea parochiano ne la chiesa del hospitale de la Misericordia, e gli ponemmo nome Margherita, ad onore de Dio, amen.

A dì 10 de febraio 1592 la detta Margarita mia figliola morse ne la casa nostra de Compignano, havendo la baila in casa, dove fu sotterrata ne la chiesa de Santo Cristofano nel pilo del prete apresso la mia carissima matre, che mi faccia pace.

A dì 28 de settembre 1592, inverso la matina a dieci hore de londi che fu il giorno innanzi Santo Michele Arcangelo, mi nacque uno figlio maschio, il quale fu batezato a Santo Lorenzo il dì 29 settembre che fu la festività de Santo Michael Arcangelo, et gli ponemmo nome Ridolfo il quale sia ad honore et gloria de Dio, amen. Morse.

A dì 9 de dicembre 1593, giovedì a sera alle quattro hore de notte, mi nacque una figliola femina, et subito nata quasi allora sonarno le cinque ore de notte, et fugli posto nome Margarita et fu batezata a San Lorenzo a dì 10 del detto mese.

A dì 22 de giugno 1595, giovedì la matina fra le undeci et le dodeci hore, mi nacque una figliola femina, et li ponemmo nome Pantasilea, et fu batezata allo hospitale della Misericordia in detto dì e millesimo fu batezata.//

c. 27r

A dì 18 de aprile 1591 ser Bartolomeio Bartella notario dello archivio fu arogato de la refidanza fatta da donna Pepa, già moglie de Sante Fiorentino, a meser Ridolfo mio patre de scudi sei et baiochi sesantanovi per il resto del suo bailatico<sup>21</sup>, havendo alevato Benedetto mio figliolo, Dio l'mantenga bene, scudi 6 baiocchi 69.

Donna Agniese, baila del Cesare mio figliolo, è stata satisfatta et pagata de tutto il suo bailatico de tutto il tempo che è stata con noi, et consenso de detta Agniese recevette detto suo salario Menecuccio de Fiorenzo detto Mazecone suo marito; la quale Agniese incominciò a pociare il dì de Santo Pietro che fu a li 29 de giugno 1590<sup>22</sup>, ciò è in detto giorno l'portò a casa sua, et in detto giorno li incominciò a correre il tempo del suo salario; et la vigilia de Santa

<sup>21</sup> Aspg, *Notarile, Bartolomeo Bartella*, prot. 2156, cc. 204rv.

<sup>22</sup> Cfr. nota 20.

Lucia la bona memoria de la mia matre rimandò predetta baila, et la retinne in casa per amore de la carestia grande che cresceva in detto tempo, acciò che il putto non patesse, e gli dette la poccia persino a tutto il mese de aprile 1591, et in questo mentre si amalò a morte in casa nostra et la tenemmo per sino che riebbe la sanità; et intanto noi togliemmo una altra baila da Casa Castalda, et detta Agnese è satisfatta de ogni cosa che havessi a fare con noi come è scritto de sopra.

Et a dì 27 de maggio 1591 togliemmo per baila a Cesare mio figliolo donna Attilia da Casa Castalda et la tenemmo in casa./ E a dì 21 de giugno 1591 sia pagato<sup>a</sup> baiocchi vinta cinque, per uno paro de scarpe bianche a la maltese, per la Attilia, baila de Cesare, a bon conto de suo salario, le comprò il Fiorentino et mezzo grossi li detti de quatrini che fanno baiochi vintacinque, baiocchi 25.

c. 27v E più a dì 28 de aprile si è pagato scudo uno de quatrini alla Attilia da Casacastalda baila de Cesare, quale scudo l'pigliò Francesco suo marito a conto del suo bailatico, scudi 1.

E più a dì 21 de ottobre 1591 si è pagato baiochi dodeci e mezo per uno paro de zocchi per la Attilia nostra baila a sconto del suo bailatico, scudi 0 baiocchi 12.

E più del detto mese de ottobre si è pagato per la detta baiochi vinti per una ciamarra, scudi 0 baiocchi 20.

E più la detta hauto uno paolo del mese de agosto per uno bracio de panno, scudi 0 baiocchi.

Nota come detta Attilia baila hauto per tutto il tempo del suo bailatico scudi tre de paoli, et me restuì a resto baiochi<sup>b</sup> setti, et è satisfatta<sup>c</sup> et pagata de ogni qualunque cosa che trovassi ha (*sic!*) fare con me, scudi 3.

Nota come che a dì 19 de agosto 1595 la Margarita de Menico, ditto Mazecone, è stata pagata et satisfatta de tutto il suo salario per tutto il tempo che è stata con noi, persino a ditto dì et millesimo.//

<sup>a</sup> Seguono depennati diciotto bolini

<sup>b</sup> Nel testo baichi

<sup>c</sup> Seguono depennati de ogni

c. 28r

+

1591

Del mese de agosto del sopradetto millesimo fu tolto per nostra baila la Solpitia da Bettona, et la tenemmo in casa per dare la poccia alla Margarita mia figliola et gli promettemmo dieci grossi il mese, che Iesu Cristo ce dia la gratia sua, amen.

La Solpitia nostra baila hauto, a conto del suo bailatico, a dì 21 de ottobre 1591 baiocchi dodeci e mezo per uno paro de zochi, baiocchi 12 ½.

E più del detto mese la sopradetta hauto baiocchi trenta a conto de suo bailatico, baiocchi 30.

E più la sopradetta hauto baiocchi dieci per pagare certa acia, baiocchi 10.

E più la Solpitia a dì 22 de ottobre 1591 hauto baiocchi cinquanta, quali li detti a la sua matrignia, a conto de suo bailatico, baiocchi 50.

La Solpitia nostra baila hauto, del mese de agosto del 1592, paoli sei a bon conto del suo salario che li detti alla sua matrignia, baiocchi 60.

Item la Solpitia hauto baiocchi novi e quatrini tre per la tegnitura bigia de la sua ciamarra, baiocchi 9 quatrini 3.

Item la Solpitia a dì 17 d'aprile 1593 hauto baiocchi trenta, disse per comprare le scarpe, baiocchi 30.

E più la detta hauto uno braccio de panno de stoppa per una pancella et cinque bolini hauto per la tegnitura de detta pancella, baiocchi 16.

Item a dì 26 de novembre<sup>a</sup> 1593 la detta Solpitia per una sua salatane fatta per lei hamontano infra ogni cosa scudi quatro et baiocchi novanta sei et quatrini doi, quali spesi per lei a bon conto del suo salario, scudi 4 baiocchi 96 quatrini 2./

c. 28v

*Item a dì 12 de genaio 1595*

La Solpitia da Bottona hauto, per il resto de tutto il suo salario del bailatico, scudi undeci et baiocchi trenta de paoli et baiocchi tre de quatrini, quali li sonno stati pagati

<sup>a</sup> Segue cifra depennata.

contanti da madonna Zenobia Baldesca mia consorte. Et detta Solpitia è stata pagata de tutto il suo bailatico et de ogni qualunque cosa che havessi hauto a fare con noi persino al dì presente; et detta Solpitia disse havere dato scudi undeci et baiochi trenta de paoli a madonna Marsia madre de Perotto Crispolti et che il detto Perotto gli voleva acomodare lui detti suoi denari.

Item a dì 10 de genaro 1597 si è dato a la Solpitia, mia baila, scudo uno de paoli a sconto de suo salario, scudi 1. Item<sup>a</sup> la Solpitia hauto paoli novi per comprare uno amori-no de panno mischio.

Item a dì 8 de dicembre 1597 hauto da madonna Zenobia scudo uno de paoli che le dette a la Suntia a conto del suo bailatico, scudi 1.

Item in questo dì de genaro 1598 si è pagato a la Solpitia baila scudi sei de paoli a bon conto del suo bailatico<sup>b</sup>, e più la detta Solpitia, a dì 27 de maggio 1598, hauto paoli cinquantatre et quatrini sedeci havendo valutati li paoli

c. 29r     sedeci baiochi per scudo de tutto // il conto fatto tra di noi, et li detti cinquantatre paoli et sedeci quatrini, li ho pagati contanti a la detta Solpitia per il resto de tutto il suo bailatico che ha fatto qui da noi; et de più la detta baila ha huto dieci grossi de lino computato in detto conto, che in tutto summò scudi trentasei et baiochi ottantasei per anni sei del suo bailatico; et cinque o sei mesi de più che ci servi, a uso de serva senza appoppare, non volse detta baila Solpitia essere pagata, oltre che non servi fermamente, ma andò spesso a casa sua innanzi et inderieto per li fatti suoi, ma noi, sopra il suo pagamento del bailatico, gli demmo uno paro de maniche de aremosino de rosa secca orate, che costarono setti paoli; et de più li feci orare doi anelli, che costarono tre grossi de quatrini, et uno paro de pianelle paonaze, che valevano circa tre paoli, belle nove, et tre braccia de panno de lino li donò madonna Zenobia mia consorte et molte altre cose che non se scrivano. Et la detta Solpitia, mia baila, mi ha fatto la refidanza de tutto il suo salario del bailatico, si come

<sup>a</sup> *Segue del depennato.*

<sup>b</sup> *Seguono depennati e più li diedi paolo uno e baiochi sei de quatrini*

ne apare per mano de ser Contolo notario perugino sotto il dì 30 de maggio 1598 havendo pagato tre grossi del mio per detta refidanza<sup>23</sup>./

c. 29v

1592

Spese fatte ne la casa de la signora Madalena Gratiani. Del mese de settembre del sopradetto millesimo spesi in libre tre de scanchanetti per le stecche, che stanno atorno a le camere per atacare i corami et le spalere, baiocchi diciannovi, baiocchi 19.

E più spesi baiocchi dodeci e mezo ne la segatura de uno taolone per fare le stecche per metere atorno a le camere, quale taolone era de meser Fabritio Baldeschi, baiocchi 12 ½.

E più a Vincentio Pialino spesi, per la fatura de detti stecche per detta camera, baiocchi sedeci et uno quatrino, baiocchi 16 quattrini 1.

E più spesi paoli quatro in armonire una chiochina in detta casa dove stavo per detto del signor Fabritio Baldeschi mio cogniato, baiocchi 40.

Il dì ultimo de ottobre 1595 io, Mario Monaldi, ho speso paoli cinque in doi opere spesati al muratore con il garzone, et baiocchi doi per il gesso, et de più pagai baiocchi trentatre et quattrini tre de uno costaletto che fu mozzo a mastro Matteio bottaio quando si apontò il terrato, et scudo uno de quatrini ho pagati per vintiquattro piedi overo vinticinque in tre costati per il terrato, et li ho pagati a mastro Erculano da la Cupa mastro de legniam. Item a il dì doi de novembre 1596 spesi baiocchi trenta per assettare le femenelle de la stalla, cio è de la porta, computandoci una chiave del granaro, che fu rotta, che à d'andare a nostro conto, et baiocchi quatro spesi per li aguti; et de più spesi a dì 10 de luglio 1597 paoli cinque manco sei quatrini in doi some de taole maritate per il tetto del signor Fabritio dove stamo.

Item in questo dì de genaro spesi paoli cinque per doi some de tavelle maritate de 1598.//

<sup>23</sup> Aspg, *Notarile, Contulo Contuli*, prot. 1966, cc. 205rv.

c. 30r *Contratto de la Costa del Gatto fatto in Roma.*

Ricordo come che nel 1571 a dì 7 de maggio fo fatto uno contratto de la transazione con meser Alesandro Bontempi et con la mia madre madonna Margherita de meser Cesaro Bontempi, la quale transatione fu fatta in Roma dal capitano Antonio Falchi da Camerino nostro parente, come ne appare contratto per mano de meser Cesaro Quintilio sotto il detto dì e millesimo; et averte che detta transatione fu fatta per il podere de la Costa del Gatto di trecento scudi, si come apare dal detto meser Cesaro nella città de Roma, che fu fatta recavare detta transatione da<sup>a</sup> ser Guasparre Raidetti, in publica forma, et la havemo ne le mani Guasparre Raidetti il detto strumento publico et sottoscrisse; il dì detto fu fatto l'istrumento nello officio de detto Cesare posto in Roma nella contrata dei Banchi.

Nota come che a dì 14 de maggio 1571 fo ratificato da la mia madre, madonna Margarita Bontempi, il contratto de la transatione facta in Roma con Alesandro Bontempi, la quale ratificatione fu fatta per mano de ser Simonetto de Eusepio de Porta Sant'Angelo publico notaro perugino.<sup>24</sup>

Avete che detta ratificatione non è stata trovata stesa, et dicano che fa una narrativa et che non ci ha messo il verbo principale cio è ratificato et acetto, ma io ho in memoria de havere visto la stipulatione de detta ratificatione quale me la mostrò ser Ranaldo de Rossci che faceva com/ pagnia con il detto ser Simonetto, et poteva havere trascagnato il protocollo, overo sia ne le scritture del detto ser Simonetto, ma intanto non se ritrova, sebene non so de fare de speranza perché non ci sia fatta troppo diligentia et questo basta.

c. 30v

Nota ancora che ne la transatione che fu fatta in Roma de podere de la Costa del Gatto dice che, subito fatta la ratificatione da detta madonna Margarita, li si debba sborsciare trecento scudi, et si trova che alli 14 de maggio fo fatta la ratificatione nel modo che si è detto de sopra, et alli 16 del detto mese de maggio si trova che si è pagato scudi cento alla detta madonna Margarita per vigore de

<sup>a</sup> *Segue meser depennato.*

<sup>24</sup> Cfr. nota 6.

detta transatione fatta in Roma a bon conto de li trecen-  
to, et il resto fo pagato a bona fide, a tal che penso che  
verrà a confare valere detta ratificatione, li quali denari  
li sborscie Pompa Gelomia in nome del detto Alesandro  
Bontempi, havendo il mandato da esso Alesandro, come  
ne appare il strumento per mano del detto ser Simonetto  
de Usepio sotto il dì 16 de maggio de 1571 del detto paga-  
mento cio è delli scudi cento<sup>25</sup>./

c. 31r

1590

Nota come che a dì 7 de maggio del sopradetto milesi-  
mo la mia madre, madonna Margarita Bontempi, insieme  
con il consenso de meser Ridolfo Monaldi mio padre, fece  
una ratificatione per conto de la transatione che fu fatta  
in Roma con Alesandro Bontempi, de la quale ratificatio-  
ne ne apare contratto per mano de ser Marcello de Pietro  
Gallo da la Fratta, fatta nel ditto dì e millesimo.

Nota come che il dì ultimo de marzo 1610 madonna Isa-  
bella Baldeschi disse havere fatto testamento per mano  
de ser Marcello Pietro Gallo publico notario perugino, in  
detto dì et millesimo sopra scritto<sup>26</sup>./

c. 31v

A dì 22 de maggio 1590 si è receuto una refidanza da Ale-  
sandro de Francesco Cetera de scudi cento cinquanta de  
paoli per il resto de uno censo de cinquecento scudi che  
havevamo con esso, la quale refidanza n'è rogato ser Con-  
tolo Contoli publico notario perugino, sotto il detto dì e  
millesimo, de i frutti decorsi et de ogni cosa<sup>27</sup>.

A dì 23 de maggio del 1590 si è dato ad Anton Girolamo  
de Vico de Ilarione scudi cinquanta de paoli sopra una  
voce o vero loco de monte criminale, quale ofitio l'ha obli-  
gato Giovanpaolo de Giovanbatista Marinelli et sigurtà è  
Giovanbatista de Lione, a ragione de scudi dieci de paoli  
per cento, come ne apare contratto per mano de ser Simo-  
ne Coppoli sotto il detto dì e millesimo<sup>28</sup>, scudi 50<sup>a</sup>.

A dì 26 de luglio 1595 ser Africano Montanari è arogato

<sup>a</sup> A dì 23 de maggio ... dì e millesimo scudi 50 *depenati*.

<sup>25</sup> Aspg, *Notarile, Simonetto Eusebi*, prot. 1128, c. 288r.

<sup>26</sup> Ivi, *Marcello Pietrogalli*, prot. 1937, cc. 272v-274r.

<sup>27</sup> Ivi, *Contulo Contuli*, prot. 1961, cc. 515r-516r.

<sup>28</sup> Ivi, *Simone Coppoli*, prot. 2407, cc. 116rv.

del laoreccio fatto con Giacomo de Fregione dal Poggio, del podere che laora<sup>a</sup> hoggi Antonio de Silvestro de mastro Antonio fornacciaio de Compigniano, fatto in detto di e millesimo, con patto che non possa pigliare altre terre senza mia licentia, et che mi faccia sette bocate l'anno, et che mi ponga vinti arbori l'anno a suoe spesi, cio è li arbori li ho da dare io et il moscatello, se io l'aripongo, detto Giommo sia obbligato a farlo lui a laoreccio esscetto il primo anno, che l'da fare notricare io; et mi so reserbato per me tutta la fronda dei moroni et tutti li arbori del pergolato del Cainone che fo de mia mano, et mi dà doi para de capponi al Natale, doi para de galline al Carnevale, doi para de polastri a l'astate et il pancasciato a l'Oniasante; et non arponendo detto moscatello, remetendosi a campo il detto Giommo sia obbligato a laorarlo come le altre terre.//

c. 32r Averte che la nostra vignia, li dal fossato de Arigo nelle pertinentie de Compigniano, la forma che ha da capo ha da essere messa quattro vangate larga, e poi havemo havere sette piedi da la forma in su che tanto disse il Fiorentino nostro alevato de casa et Sante de Paolaccio et così è stato terminato perché il detto terreno era prima tutto il nostro; et fu dato per dota al capitano Antonio Falchi da Camerino, et esso l'vendette et fu reservato sopra la nostra vignia come che io ho detto ditto spatio de terra, et hoggi di è in<sup>b</sup> possesso dei confini de detto terreno Salvestro de mastro Antonio fornacaro nostro laoratore a Compigniano.

Averte li dal greppetello nostro nel destretto de Compigniano come che stanno li confini fra mastro Francesco sartore e Bartolomeio suo fratello figli de Nere da Compigniano, cio è li deve a hoggi di la vignia quella forma che va per giù fra noi et loro et va deritta alla via publica verso il fossatello, ci sonno li termini et la forma è del detto mastro Francesco et del fratello, ma quella altra forma, la quale è a capo a la vignia del detto mastro Francesco et è volto verso il Nestore overo verso la costa moraia, la greppa de sopra è tutta la nostra persino al termine giù

<sup>a</sup> laora con ra in interlinea.

<sup>b</sup> in in interlinea.



a basso, ma uno altro termine che ci haveria da essere a quel deritto non si è ritrovato ancora, et si è messo tre termine fra lo spatio del molino de la Misericordia et il nostro campo de la Casella et la forma tutta nostra./

c. 32v

1601

A dì 18 de luglio io, Mario de Ridolfo Monaldi, ho pagati scudi trecento de paoli a meser Fabritio Baldeschi mio cogniato et a madonna Madalena de meser Simone Gratiani sua consorte per il resto de scudi mille et doicento, che io li haveva da dare per la liberatione de la casa, et così ni ho hauta la refidanza nel sopraditto dì et millesimo per mano de ser Marcello Pietro Gallo dalla Fratta<sup>29</sup>, scudi 1000:200.

Nota come che a dì 13 de febraio 1606 viddi il mio castrato novo aliverato per mano de ser Giulio Garofani, quale feci 1339 libre 14 soldi 10, et il catrasto vechio non faceva se non 1236 libre, a tal che il catrasto novo è cresciuto cento tre libre, se non hanno errato, perché io me ne stei a una certa misura che feci uno certo Troiano mesuratore ordinato da la città de Perugia, quale si sottoscrisse ne la bambagina, quale si troverà per la porta de Porta Santo Pietro, parochia Santo Arigo de l'hospitale de la Misericordia, et pagai per detta bambagina<sup>a</sup> scudi doi et baiochi, et se sottoscrisse anche uno certo Vincentio Balestrini; ma averte che il catrasto novello chiama il catrasto antiquo quale è per la porta de Porta Sole parochia Santo Fiorenzo, et questa è la nostra porta antiqua dei Monaldi, si come ne la provatione de la città de Perugia et ne le scritture antique si trova, et de più siamo messi habitanti de Porta Santo Pietro perché li superiori volsero che si mettessi li catrasti per quella porta che si habitava; ma li catrasti non fanno fede né di nobiltà né de ricchezza, ma per dare lume de qualche cosa; et inoltre nel nostro catrasto de Porta Sole ci havemo una suplica registrata dal cardinale de Orbino che ci fa esente de doicento libre al grosso, cio è persino che se ariva alla detta somma se

<sup>a</sup> bambagina *corretto da* bambagia

<sup>29</sup> Ivi, *Marcello Pietrogalli*, prot. 1925, cc. 436r-437v.

possano comprare le terre da li contadini che non fanno foco pagante, persino che non si ariva alle doicento libre alla grossa comme de sopra detto, libre 200.//

c. 33r

1591

Nota come che a dì 2 de marzo il mio patre Ridolfo Monaldi et io Mario, suo figliolo, comprammo una casa da madonna Madalena, figliola de meser Simone Gratiani, et da meser Faberitio suo consorte, per prezo de scudi mille doicento de paoli, tempo anni setti da poterla aricomprare come ne apare contratto per mano de ser Marcello de ser Giovanne Pietro Gallo da la Fratta nel detto dì e millesimo<sup>30</sup>. Nota come che a dì 30 de maggio 1592 io, Mario Monaldi, ho alocato a laoreccio tutti doi li nostri poderi de Marzolino ad Antonio de mastro Salvestro de mastro Antonio fornaciaio da Compigniano, con questo patto: che me dieno dodeci para de pogli l'anno et il pancasciato a l'Oniasante, et mi faciano una bocata il mese, et mi pongano 20 arbori l'anno, cio è li harbori so' obligato a darli io et il moscatello che laorano volendo io arporre il resto so' obligato a notricarlo il primo anno, et da questo tempo in poi il detto Antonio se obliga volendo io arpigliarselo a laoreccio et laorarlo come è ordine, et del tutto ne appare contratto per mano<sup>a</sup> de ser Iacomo Mascio sotto il detto dì e millesimo<sup>31</sup>. Averte che nel sodetto contratto ci fu messa la cavalla learda aprezata scudi quindeci de paoli et apartirsi in tre anni come è solito, et nel detto podere de sopra li dodeci bestie pecorine, che a la divisione de la socita mi le deva arendere essendoci, et non essendoci ogniuno se ne habbia il danno, et i frutti apartirsi per mità, et li dodeci para de pogli se intende quatro para de capponi a Natale, quatro para de galline al Carnevale et quatro para de polastri a la state; et ancora mi so areserbato pure tutti li arbori che sonno ne li pergolati che io fo de mia mano, et ancora tutta la fronda de moroni./

<sup>a</sup> mano *con no in interlinea*.

<sup>30</sup> Ivi, prot. 1915, cc. 180r-186r.

<sup>31</sup> Ivi, *Giacomo Mascio*, prot. 2024, cc. 156r-157r.

c. 33v

A dì 12 de aprile 1616

Io, Mario Monaldi, ho hauto la refidanza de scudi mille dal signor Cesare Amerighi mio genero, si come ne apare strumento per mano de meser Marcello Pietrogallo publico notario perugino in detto dì e millesimo sopradetto<sup>32</sup>, scudi mille.//

c. 34r

1592

Nota come me so apatoito a dare meza soma de grano l'anno a meser Pietro procuratore, acciò esso letiga, et mi dia aiuto a tutte le occorrentie et cause<sup>a</sup> che occorgano a la nostra casa, et de più do una meza mina de grano a lo avvocato de mia parte in compagnia de meser Enea Baldeschi, cio è che esso paga il resto; et de più do doi mine de biada l'anno al medico cio è meser Giovanbatiste da Treve<sup>b</sup>, et esso vene a tutte le cure che bisogniano in casa. Et tutte questa previsione si danno per comodità et utile de la famiglia.

Item, per la provisione de questo anno<sup>c</sup> del 1593, ho pagato al detto procuratore al Natale de 1592 passato de 1592 mina una de grano et uno paro de capponi.

Avertimento de non pigliare mai robbe a cherdenza che non le facciati scrivere dai patroni de le boteghe in uno vostro bastardello, quale terreti apresso de voi per tale effetto, acciò potisti vivere sicuro et vedere i vostri conti, et fare anche scrivere li areceuti de i denari che si pagano in detto bastardello, et così havereti satisfatione de vedere le robbe levate et dei denari pagati si da essere goduto. Circa poi il fare tagliare i panni ai sarti, quando saranno tagliati pesali con la stadiera con destreza acciò il sarto non veda tale difidentia, et così potrai considerare se robba panno o derappo o altra cosa che habbia ne le mani./

c. 35r

Recordo come in questo dì 16 de marzo 1592 io, Mario Monaldi, fo mentione come Aniballe Gregori mi pagò fiorini trecento perché ci fu litigata una meza<sup>d</sup> casa, quale

<sup>a</sup> et cause *in interlinea*.

<sup>b</sup> Treve *con ve in interlinea*.

<sup>c</sup> anno *in interlinea*.

<sup>d</sup> meza *nel margine sinistro*.

<sup>32</sup> Ivi, Marcello Petrogalli, prot. 1935, cc. 64v-67r.

havevamo in Porta Sole, da sora Batista et per lei i figlioli de Barnabeio Sacucia<sup>a</sup>; et noi perdemmo detta casa per via de lite. Et il detto Aniballe<sup>b</sup> fu tenuto et condannato a pagarci i detti fiorini trecento, et de più oltre alli trecento fiorini pagò il detto Aniballe scudi dieci de paoli, per mano del signor Alfonso Baldeschi mio cogniato, et vintuno paolo pagò a me, et de più pagò il detto Aniballe, per mano de ser Ottaviano Aureli, grossi 25 overo trenta dei quali denari non glie ma' stata fatta refidanza alcuna, perché esso Aniballe non si è mai curato<sup>c</sup>, et ci haveria da pagare il detto Aniballe spese, danni et interesse de detta lite, metendo però a conto gli diece scudi e vintuno paoli et i doi fiorini overo trenta grossi che ci ha pagati<sup>d</sup>, et questa è la verità.

Et de più Giovanpaolo de Giovanbatista Martinelli ha pagati scudi cinquanta de paoli, quali haveva de li miei in compagnia de ofitio Anton Girolamo de Vico Ilarione, et manco esse non hauto refidanza alcuna, è ben vero che mi è restato a dare scudo uno et baiochi secondo che si è fatto il conto et non me la (*sic!*) mai dati et questa è la verità./

c. 36r

Genajo

A dì 4 de febraio 1593 io, Mario Monaldi, ho dato a compagnia de ofitio fiorini cento a meser Giovanpaolo e a meser Angelo Sensi, et è sigurtà meser Belardino de meser Nicolò Sensi, come ne apare il contratto per mano de meser Belardino Ballarini sotto il detto dì e millesimo, fiorini 100.

Nota come, a dì 2 de agosto 1593, il signor Enea Baldeschi, mio cogniato, mi scrissi una lettera ne la quale mi dice havere dato li miei cento scudi a compagnia de ofitio in nome mio, et me dice esserne arogato ser Benedetto Laurenti dal Piagaio hoggi podestà de Marsciano.

Nota come che, a dì 21 de giugno 1596, io fo uno mandato a meser Ridolfo Baldeschi mio cogniato, per mano

<sup>a</sup> Segue il depennato.

<sup>b</sup> Aniballe nel margine sinistro.

<sup>c</sup> Segue lettera depennata.

<sup>d</sup> pagati con ga in interlinea.

de ser Barnabeio notario del Cambio, che me dia cento scudi a compagnia de offitio sopra le vite de tre miei figli maschi, cio è Benedetto, Cesare e Ridolfo.

Nota de uno contratto per mano de ser Sebastiano de Eusepio, fatto del 1534, de una pace tra Galeazo Gregori et Barnabeio Sacuci, dove il detto Galeazo da potestà al detto Barnabeio che possa murare sopra il muro scoperto che riescie sopra il chiostro che va su per la scala; il quale muro sta in mezo fra il nostro andito de la intrata de la casa de Porta Sole et il loro orto<sup>33</sup>./

c. 36v Avertimento circa il sapere l'autorità dei doi nostri primi collegi di Perugia: Mercantia e Cambio. Prima tengano ragione ne le cause cevili, ma la Mercantia à<sup>a</sup> la metà maggiore autorità prima che fa quatro consoli et al centro messi, et fa doi priori in palazzo, il capo de offitio et la coda, et il capoconsolo è il primo offitio che se dia ne la nostra città, perché il capo console poi comandare al capo de offitio, et l' poi anche levare de palazo et cassarlo del collegio quando facesse però cose tale che meritasse simile iustitia; il capo console è sempre il primo a parlare, è capo de tutto il Consiglio et de tutta l'Abondantia, et a lui tocca de fare intimare il Consiglio et fare et aministrare tutti i negoti publici. Circa poi l'autorità del tenere ragione et recogniosscere le cause civile, la Mercantia ci ha ottenuto uno breve papale che gli conferma l'autorità de potere tenere ragione et ricogniosscere le cause civile. Et sapendo il Cambio che la Mercantia haveva ottenuto il breve in confirmatione della sua autorità, cercò il Cambio ancora de ottenere il breve simile a quello della Mercantia, et l'ottenne, ma sapendosi da quelli della Mercantia fermo stantia a Roma contro il Cambio per fargli revocare detto breve ottenuto, et così detta Mercantia ottenne contro il Cambio detta revocatione; ma è ben vero che la Mercantia à uto queso riguardo: che non ha mai intimata detta revocatione contro detto Cambio, ma la hanno ne le mani et, se la intimassero, cessaria l'aotorità del tribunale del Cambio, et ci tengono questo freno adosso persino che non si

<sup>a</sup> à nell'interlinea.

<sup>33</sup> Ivi, *Sebastiano Eusepi*, prot. 1038, cc. 425r-427r.

provede<sup>a</sup> altrimenti. Et il cardinale da la Corgna diceva a Pompeio Gratiani suo servitore, quale era nel Cambio, che più presto haveria voluto essere persone la Mercantia che vento nel Cambio, sebene è collegio honorato et sta per la parte sua et non credo che ci siano tanti fastidi quanto ne la Mercantia. Et chi ha lingua latina legha le matricole de questi doi collegi et stia amaestrato de ogni cosa. Et de più detta Mercantia, al tempo del cardinale Bevilacqua, che fu qua legato de latere, si fece confirmare la sua matricola in confirmatione de la sua autorità, il che non feci il Cambio. Et de più sappia che l'autorità del capo consolo se dimostra in questo: che quando si cava per bossolo il capo consolo et a sorte fosse morto, bisogna fare intimare a tutti li insaculatori et contratti quelli che si possono avere, et i consoli presenti et i consoli passati hanno a mettere a partito il capo consolo, cio è crearne uno della medesima porta che è stato cavato il capo consolo morto, et i consoli passati se intende essere quelli che sono ossci//

c.37r ti de offitio inanzi ai presenti consoli, il che non aviene questa cerimonia negli altri consoli se non che uno che è cavato secondo consolo non l'possano più fare coda, ma se l'vogliano fare priore bisogna che l'faciano capo de offitio, et interviene nel offitio del Abondantia insieme col capo consolo che non ci intervengano gli altri doi consoli che seguitano, et medesimamente il primo auditore del Cambio interviene sempre nel offitio del Abondantia che non ci interviene il secondo, ma averte, per quanto ho intese meglio, lo statuto de la città dà autorità a la Mercantia che possa cogniosscere tutte le cause civili, ma al Cambio solo nel cambio de le monete, et così se resolsero i cambiatori ancora loro de provare se potevano ancora loro abracciare tutte le cause civili, et così scrivendo a Roma l'ottinero; ma li mercanti l'fecero revocare ma non l'hanno mai detta revocatione intimata, et così dicano che sta la cosa. Bisogna al tribunale del Cambio avertire de non pigliare cause quando ce sonno certe controversie che habbiano a turbare detto tribunale, nemeno

---

<sup>a</sup> provede con de in interlinea.

potemo mettere le mani nele cause<sup>a</sup> camerale, sebene ce intermettemo a le volte con certa destrezza nemeno il nostro statuto ci faorisscie et non ci dà quella autorità che dà alla Mercantia, et al Cambio l' statuto non dà autorità, se non nel cagniare dele monete, sebene ci è l'uso anche del tenere ragione delle altre cose, ma tale uso alle volte ci è stato interrotto, imperò bisogna destregiare./

c. 37v

*A dì 22 de settembre 1589*

Togliamo per nostro garzone Vincetio de Adriano de mastro Antonio fornaciario da Compigniano, et gli havemo promesso scudi novi l'anno, et una camiscia, et quindeci dì de metitura, cio è che mieta con li nostri lavoratori et me armetti li sodetti quindeci giorni et cosi sia fatto il patto con Simone de Martarello suo tio et con consenso del detto Vincentio.

A dì 19 de settembre 1598 il sopradetto Vincentio mi mandò in dono li soprascritti quindeci giorni et io gli li ho concessi che non sia più obbligato armetterli; et il detto Vincentio è stato sempre pagato et soddisfatto a ragione de novi scudi l'anno et una camiscia et dieci giorni di mietitura et questo è stato il suo salario ogni anno, et si furno quindeci giorni la metitura era obbligato armetterli come di sopra, ma ci acordammo per dieci giorni senza armetterli, et cosi l' sempre pagato et soddisfatto de ogni qualunque cosa che havessimo hauto a fare insiemei persino alli 11 de maggio 1609, che morse poi in casa nostra de Compigniano, et lassò alli miei figli maschi le ragioni de trenta fiorini che haveva in uno campo de Benvenuto de Simoncino da Compigniano, come ne apare testamento fatto a dì 24 de settembre 1608, et ne (*sic!*) rogato ser Bernabeio Santucci notario del Cambio in detto dì et millesimo<sup>34</sup>, che Dio gli renda merto et gli faccia pace a l'anima sua, amen.//

c. 38r

+

Nota come che a dì 17 de febraio 1593 ho fatto<sup>b</sup> il saldo

<sup>a</sup> Seguono due lettere depennate e cause con ca in interlinea.

<sup>b</sup> fatto in interlinea.

<sup>34</sup> Ivi, Barnabeo Santucci, prot. 2581, c. 183v.

con Vincentio de Adriano fornaciaio nostro garzone, per conto del suo salario quale io, Mario Monaldi, l' pagato et satisfatto per tutto l'anno del 1592.

Et de più il detto Vincentio a dì 3 de aprile del 1593 ha hauto, a bon conto del suo salario del presente anno, scudi doi de paoli valutati sei quatrini per paolo, scudi 2.

Et più il detto Vincentio a dì 16 de aprile 1593 hauto da me, Mario Monaldi, scudo uno de paoli in uno mantello de lazzo a bon conto del suo salario del presente anno, scudi 1.

A dì 16 de settembre 1593 sie fatto saldo con Vincentio nostro garzone de tutto il salario de questo anno del 1593 persino alli 22 de settembre del detto millesimo, del quale è pagato et satisfatto de ogni cosa. Avertendo che per il resto del suo salario gli ho pagati scudi quatro et baiochi novantuno, cavandone novi grossi che pagò per me per le opere mie et è satisfatto de detto anno come di sopra./

c. 38v A dì 30 de marzo 1594 Vincentio nostro garzone hauto a bon conto del suo salario del presente anno scudi cinque de paoli, scudi 5.

Et più a dì 21 de maggio 1594 il detto Vincentio hauto scudo uno de paoli a bon conto del suo salario, scudi 1.

Item a dì 29 de ottobre 1594 ho pagati scudi doi de paoli et baiochi quattro per il resto de tutto il salario del anno del 1594 persino alli 22 de settembre, et havemo fatto il saldo d'acordo, et è satisfatto et pagato del detto anno come de sopra.

Item a dì 11 de genaro 1595 Vincentio nostro garzone ha hauto a bon conto del suo salario del presente anno scudi doi de paoli, scudi 2.

Item a dì 25 de giugno 1595 Vincentio nostro garzone ha venduto doi migliara de pali et una meza mina de fave, che fra ogni cosa monta scudi tre de paoli, quali denari li feci de le mie robbe et se gli hadoperati per sé et li mette a bon conto del suo salario, avertendo che le fave cio è una meza mina l'ò da cassare nel mio libretto, scudi 3.

Nota come che a dì 2 de novembre 1595 si è fatto il saldo con Vincentio nostro garzone, et li ho pagati contanti scudi tre de paoli et baiochi quatro de quatrini per il resto



de tutto il salario del anno del 1595, persino a dì 22 de settembre, et d'acordo è pagato et satisfatto del detto anno come di sopra, scudi 3 baiocchi 4.

Tira innanzi la partita del detto Vincentio volta carte otto.//

c. 39r

1593

Nota come che in questo dì 8 de giugno del detto millesimo io, Mario Monaldi, fo memoria comme che li eredi de Girolamo detto il Maiure, nostro laoratore a Compignano, sonno stati satisfatti de tutti le loro bonificationi de la parte loro, che gli veniva de li canneti che pose il Maiure loro patre nel poderetto de la Casella a Compignano.

Nota come che del 1589, per mano de ser Ranaldo de Rossci, io, Mario Monaldi, mandai uno precetto a Giommo de Meco da Migliano che non intrasse nel canneto de la Casella. Averte che, sibene li retolse detto canneto posto da suo patre, li furno pagati le suoi bonificationi et de più de quello che haveva avere per uno certo conto fatto tra di noi quale ce se intermise Fiorenzo de Maiure da Compignano a quel tempo nostro laoratore./

c. 39v

Nota che del mese de maggio overo de aprile 1615 morse la bona memoria de don Baldo Baldozzo da Compignano, et dicano che feci testamento per mano de ser Propertio notario publico perugino<sup>35</sup>, il quale<sup>a</sup> fu homo venerando et da bene, et Sante de Baldozzo fu suo patre et la Girolama fu sua matre, la quale dicano che la maritò Mario Monaldi vechio et a me Mario Monaldi, che hoggi per gratia de Dio vivo, il detto don Baldo insegnò come maestro de scola de la communità de Perugia. Che Dio li faccia pace a l'anima sua, et morse che passava ottanta anni apresso a novanta in detti mesi et millesimo.//

c. 40r

Il dì primo de novembre 1595 io, Mario Monaldi, ho incominciato a rimandare a la scola de gramatica, li da don Usepio, Benedetto et Cesare miei figlioli, et li pago scudi quattro l'anno fra tutti doi, et a dì novi de giugno 1596 ho pagati contanti al detto don Eusepio a bon conto del suo

<sup>a</sup> quale *in interlinea*.

<sup>35</sup> Ivi, *Properzio Simonetti*, prot. 2239, cc. 533r-537r.

salario scudi doi de paoli. E più a di 17 de settembre 1596 ho pagato al detto don Eusepio scudo uno de paoli a bon conto del suo salario. E più a di 21 de ottobre 1596 ho pagato al detto scudo uno de quatrini et è satisfatto e casso. A di 31 de ottobre 1614 io, Mario<sup>a</sup> Monaldi, ho pagati fiorini dieci a Benvenuto de Simone, detto Simoncino da Compigniano, per il resto de quaranta fiorini che detto terreno fu stimato, et hebbe per sigurtà Bartoccio de Simoncino suo fratello carnale; il quale terreno l'lassò Vincentio de Adriano de mastro Antonio fornaciaio da Compigniano a figli maschi de me Mario Monaldi, et esso l'comperò dal detto Benvenuto con patto de ritrovendo sicome ne haverse contratto per mano de ser Pietro Caroso fatto a di 21 de febraio 1595, et essendo arcaduto gli sie pagato il giusto prezo per stima de homini come ne apare strumento per mano de ser Marcello Pietro Gallo da la Fratta nel sopradetto di et millesimo<sup>36</sup>. I quali homini fu Belardino de Sepio de Cagnio da Compigniano et Ciancio fattore del spedale de la Misericordia che lodarno che io pagassi dieci fiorini più al detto Benvenuto come di sopra./

c. 40v Nota come a di 9 de genaro 1615 io, Mario Monaldi, incominciai ha rimandare a la scola de la musica Oratio, Cesare e Glotto a meser don Francesco Mancinilli, con il patto che io havevo con don Tiburtio capellano de Santo Lorenzo, cio è feci patto de darli doi some de grano l'anno et esso se obligò insegnarli la musica et a uno dei tre il sonare, et così fummo d'acordo.//

c. 41r

1593

Nota come a di 11<sup>b</sup> de novembre, il di de Santo Martino, io ho incominciato a rimandare Benedetto mio figlio a la scola de musica, de età di anni cinque e mezzo, et gli ansegna meser Vincentio Cossa per paoli quattro il mese, et sie pagato a detto mastro uno porco che poteva valere da vintadoi o vintaquatro paoli, et de più una mina de grano quale poteva valere vintadoi paoli la mina, et il detto

<sup>a</sup> Mario *in interlinea*.

<sup>b</sup> 11 *corretto da 10*

<sup>36</sup> Ivi, *Marcello Pietrogalli*, prot. 1934, cc. 276v-277v.

mastro me disse de essere<sup>a</sup> satisfatto et contento de tutta detta robba per tutto il detto anno.

Et de più sie pagato al maestro de musica de Benedetto uno porco e una meza soma de grano per uno anno, et è contento et satisfatto il detto mastro de detta robba per tutto uno anno come ho detto.

Item a dì 3 de genaro 1597 sie pagato<sup>b</sup> al maestro de musica de Benedetto mina una de grano et è satisfatto per uno anno.

Item a dì 17 de genaro 1598 ho pagato mine doi de grano al detto mastro de musica per Benedetto e per Cesare, mine 2.

È satisfatto per uno anno.

A dì 13 de dicembre 1598 ho pagato soma una de grano al maestro de musica per Benedetto e per Cesare, et è satisfatto et pagato per uno anno, mine 3.

Del mese de genaro de l'anno 1600 ho pagato mine doi de grano al detto mastro de musica et è satisfatto per uno anno, mine 2.

A dì 30 de genaro 1600 io ho pagato mina una e meza de grano al mastro de musica de Benedetto per uno anno, mine 1 ½.

A dì 14 de genaro 1601 ho pagato al mastro de musica per Benedetto mina una e meza de grano, et è pagato per uno anno, mine 1 ½./

c. 42r

*A dì 17 de magio 1599*

Io, Mario Monaldi, fo ricordo come che ho comprato uno cellaro da Iacomo et meser Fulvio canonico figlioli et eredi de Baldo Coli, per prezo de fiorini cinquanta; la quale vendita la fanno secondo la conditione et patto che feci Benedetto Monaldi mio avo, in perpetuo, ciò è che l'acqua non gli intrasse li in una certa loro stalla vicina, et anco ci è che se detta nostra casa cadesse o minaciasse ruina o facessi danno a la loro casa<sup>c</sup> che sta allo incontro, sia loro

<sup>a</sup> essere *con re in interlinea*.

<sup>b</sup> pagato *con ga in interlinea*.

<sup>c</sup> casa *in interlinea*.

danno; il quale contratto fu<sup>a</sup> de una compra de la casa che feci esso Benedetto de Baldo Coli; il quale contratto di detto patto fu fatto a dì 14 de settembre 1557 come ne appare per mano de ser Giovanne Pietro Gallo dalla Fratta. Avertendo che detta casa è posta in Porta Sole parochia Santo Fiorenzo, et del detto cellaro comprò, come di sopra ne apare contratto per mano de ser Barnabeio<sup>b</sup> notario del Cambio, fatto sotto il dì 17 de maggio 1599 come di sopra<sup>37</sup>./

c.43r

*A dì 28 de dicembre 1593*

Io, Mario Monaldi, ho dato a baila la mia figliola Margarita a la Mansueta moglie de Bartoccio de Simoncino da Compignano, et gli si è detto de darli per suo salario grossi dieci il mese et quatro foglietti de oleo il mese per uno anno solo, sotto il detto dì e millesimo, cio è lo oleo per uno anno solo.

Item la detta baila Mansueta, cio è Bartoccio suo marito, hauto a bon conto del suo bailatico scudo uno de paoli sotto il dì 20 de marzo nel 1594, scudi 1.

Item la detta baila ha uto, persino a questo dì 11 de marzo 1594, foglietti dodeci de oleo a bon conto come de sopra.

Item a dì 6 de maggio 1594 la Mansueta, nostra baila, ha uto otto altri foglietti de oleo a bon conto come de sopra.

Item la detta Mansueta, nostra baila, hauto a bon conto de suo salario paoli cinque, quali gli dette madonna Zenobia<sup>c</sup> mia consorte, presente Bartoccio suo marito, disse volerli per comprare uno paro de calzetti.

Item a dì 21 de maggio 1594 Bartoccio, mio baiolo, hauto a bon conto del suo bailatico meza mina de fave a ragione de paoli vinti la mina, scudi 1.

A dì 15 de giugno 1594 Bartoccio de Simoncino, mio baiolo, hauto in detto dì e millesimo scudo 1 de paoli a suo conto del suo bailatico, scudi 1.

Et il detto in questo dì 15 de giugno 1594 hauto foglietti quatro de oleo a suo conto, fogliette 4.

<sup>a</sup> *Segue fa depennato.*

<sup>b</sup> *Seguono puntini di sospensione: manca il patronimico.*

<sup>c</sup> *Zenobia con no in interlinea; segue lettera depennata.*

<sup>37</sup> Ivi, *Barnabeo Santucci*, prot. 2576, cc.82rv.

Item a dì 13 de agosto 1594 si è pagato a la Mansueta, mia baila, paoli tre, li portò Vincentio nostro garzone, baiocchi 3./

c. 43v

A dì 28 de agosto 1594 Bartoccio de Simoncino, mio baiolo, hauto in detto dì e millesimo fogliette otto de oleo a bon conto de le quatro foglietti il mese come è scritto de sopra. A dì 21 de ottobre 1594 la Mansueta baila ha huto in detto dì et millesimo foglietti otto de oleo a bon conto come di sopra.

A dì 19 de novembre 1594 Bartoccio de Simoncino, mio baiolo, hauto contati scudi uno de paoli a bon conto del suo bialitico, scudi 1.

Item il detto baiolo Bartoccio de Simoncino hauto fogliette doi de oleo, a bon conto come de sopra, in detto dì diciannovi de novembre 1594.

Item la baila Mansueta a dì 2 de dicembre 1594 si li è pagato paoli doi in tanti quatrini con lo aggio.

Et de più a la detta Mansueta li si è dato a dì 6 de dicembre 1594 foglietti tre de oleo, fogliette 3.

Item in doi volte a la baila Mansueta, a dì 11 de febraio et a dì 21 del detto, hauto foglietti doi de oleo, fogliette 2.

A dì 16 de marzo 1595 ho pagato a Bartoccio mio de Simoncino da Compigniano, mio baiolo, scudi doi de paoli a conto del suo bailatico, quali denari li dette ad Arcolano del prete, scudi 2.

Nota come che io ho dato a la mia baila Mansueta foglietta una de oleo per il resto de le quatro fogliette il mese, che gli furno promesse per uno anno solo, et ne hauto doi altri foglietti de oleo de più de quello che gli è stato promesso. Averte che no si dà se non doi quarti de oleo per ardere la notte la lucerna alla roda et questo si dà per uno anno solo.//

c. 44r

*Item a dì 10 de giugno 1595.*

Ho dato a Bartoccio de Simoncino mio baiolo mina una de grano a paoli vintadoi la mina a bon conto del suo bailatico, scudi 2 baiocchi 20.

A dì 10 de agosto 1595 Bartoccio de Simoncino, mio bailo, ha uto, per il resto del oleo che pretendeva de havere, dieci altri foglietti de oleo et così fu satisfatto, fogliette 10.

A di 30 de ottobre 1595 ho dato a Bartoccio de Simoncino, mio baiolo, et alla Mansueta, mia baila, paoli quindeci<sup>a</sup> per tutto il resto del loro bailatico de vintadoi mesi<sup>b</sup>, et così sono satisfatti et contenti de ogni qualunque cosa che fusse<sup>c</sup> per conto de detto bailatico, scudi 2 baiocchi 50<sup>d</sup>.

A di 20 de settembre 1597 io, Mario Monaldi, ho presto scudi vinti de paoli a Vestro de Amico da Sant'Elera, et ha promesso per lui Amico da Sant'Elera suo fratello<sup>e</sup>, havendo fatta una confessione de debito li dal Cambio, per mano de meser Barnabeio notario del Cambio.

Nota come che a di 23 de maggio 1615, per manu de ser Gostantino Mancini publico notario perugino, feci una concessione de cento scudi che io avevo dato a compagnia de offitio a Domenico Pellini et ad Aniballe Floramonte, sigurtà in solito come ne apare strumento per mano<sup>f</sup> de ser Barnabeio Santucci notario del Cambio, fatto a di 5 de dicembre 1613<sup>38</sup>; la quale concessione la feci a madonna Giubilea Alfani moglie de Ridolfo Baldeschi mio cogniato, et la detta compagnia de offitio fu messa sopra la vita de la Gostanza, de l'Angiola et de la Barbora figliole de Fabritio Baldeschi mio cogniato, et detta compagnia fu data sopra l'offitio de Alesandro Landi./

c. 45r Il di terzo de Pasqua rosata de 1595 Benedetto, mio figliolo, se cresimò da monsignor Napolione Comitoli, vescovo nostro de Perugia, de età de anni setti compiti. Et de più insieme si cresimò Cesare, mio figliolo, de età d'anni cinque in detto di et millesimo; et furno tenuti alla cresima: Benedetto dal signor Paolo Mancini, et Cesare dal signor Lorenzo, nepote del cardinale Castrucci, sia sempre con il nome del bon Iesu.

Il di primo de giugno 1599, il terzo di de Pasqua rosata, Ridolfo mio figliolo se cresimò da monsignor Napulione Comitoli vescovo nostro de Perugia, essendo entrato ne la

<sup>a</sup> quindeci *su correzione*.

<sup>b</sup> de ... mesi *in interlinea*.

<sup>c</sup> fusse *su correzione*.

<sup>d</sup> *Seguono depennati* Il di ultimo de ottobre

<sup>e</sup> suo fratello *in interlinea*.

<sup>f</sup> mano *con no in interlinea*.

<sup>38</sup> Ivi, prot. 2584, cc.448v-451r.

età de anni setti et fu tenuto a la cresima da meser Giovan Antonio Canticci, sia con gloria del bon Iesu.

Lonedì de Pascua rosata che fu a dì 27 de maggio 1602 la Margarita et la Pantasileia se sonno cresimate da monsignore Napolione Commitoli vescovo de Perugia; et la Margarita fu tenuta a la cresima dalla signora Francesca Raniera cogniata del detto vescovo, et la Pantasileia fu tenuta dalla signora Gismonda Cinelli de Ascagniano, sia gloria del bon Giesu.

A dì 16 de maggio 1606 martedì a sera che fu il terzo dì de Pasqua rosata fu cresimato Oratio mio figliolo da monsignore Napolione vescovo de Perugia./

c. 45v A dì 8 de giugno 1609, de lunedì, che fu il secondo giorno de Pasqua rosata, si cresimò Cesare et Glotto miei figlioli per mano de monsignore Napoleone Commitoli vescovo de Perugia. Cesare era de età de anni otto compiti et era quasi alla fine delli novi anni , et Glotto era de età de anni setti compiti et era negli otto; et il compare de Cesare fu il colondello Pompeio Cinelli, et il compare de Glotto fu ser Sebastiano Fustini, sia sempre a gloria del bono Iesu, amen.//

c. 46r Nota come che a dì vintadoi de ottobre 1592, per mano de meser Iacomo Massci, fu fatto uno precetto alla comunità de Compigniano che levassero le trave che erano sotto le nostre loggie, et così gli aquistai la licentia et il vicario di detto loco per vigore de detta licentia le feci balzare fori, la quale licentia è pure per mano de detto<sup>a</sup> ser Iacomo Masscio.

Et a dì 9 de febraio 1593 fu relassata la licentia con le spese contra la comunità de Compigniano, in detto dì e millesimo, come ne apare per mano de ser Iacomo Masscio ne la sua vachetta, la quale licentia fu per conto de quel sito che sta sotto le nostre loggie de Compigniano. Nota come che del mese de dicembre o vero de novembre<sup>b</sup> 1606, per mano de ser Silverio notario della Mercantia, io, Mario Monaldi, feci fare uno precetto contro Fabritio de Francesco de Cornelio balestraio per conto de una trave che haveva messo sotto l'andito delle nostre loggie

<sup>a</sup> Segue meser depennato.

<sup>b</sup> o vero de novembre in interlinea.

de Compigniano, et così gli aquistai la licentia contra, et la levò alegando che teneva che fusse de la comunità, et io produssi la licentia aquistata contro la comunità; et quando il giudice fu informato et vidde detta licentia, aquistata contro detta comunità, decretò che infra tanti giorni la devesse levare; et così la levò cavando in publica forma detta licentia contro detto Fabritio acciò se possono produrre in giuditio contro tutti quelli che ci volessero molestare detto andito./

c. 47r Il dì primo di maggio 1596 io, Mario Monaldi, ho pagato a Vincentio nostro garsone, a bon conto del suo salario, scudi tre de quatrino per il presente anno, scudi 3.

A dì 22 de ottobre 1596 io, Mario Monaldi, ho pagato a Vincentio nostro garsone a bon conto del suo salario, scudi quattro de quatrini et baiochi dieci per il presente anno del 1596 per uno a li 22 de settembre del ditto millesimo, scudi 4 baiocchi 10.

Et a dì 28 de ottobre io, Mario Monaldi, ho pagato contanti a Vincentio nostro garsone scudo uno et baiochi novanta de quatrini per il resto de tutto il saldo fatto de tutto l'anno del 1596 per sino al dì 22 de settembre del ditto millesimo, essendo pagato et sodisfatto de tutto il suo salario persino a detto tempo, scudi 1 baiocchi 90.

A dì 27 de aprile 1597 ho pagato contanti a Vincentio nostro scudi tre de paoli, a bon conto del suo salario del presente anno, scudi 3 baiocchi 0.

Item il detto Vincentio mi ha segniato scudo uno de paoli, quale l'hauto del mio a bon conto del suo salario del 1597, scudi 1 baiocchi 0.

Io, Mario Monaldi, ho fatto saldo con Vincentio per sino a questo dì de settembre 1598 et gli ho pagato et satisfato, per<sup>a</sup> ogni qualunque cosa che io gli avesse a pagare per conto del suo salario, per sino al dì 22 de settembre 1598; et de più il detto Vincentio mi è restato debitore de scudi sette et baiochi cinquanta doi de quatrini, per conto de uno bove che vendi del mio a Giolivo del Maiure, scudi 7 baiocchi 52./

c. 47v A dì 14 de gennaro 1600 io, Mario Monaldi, ho fatto il sal-

---

<sup>a</sup> per *in interlinea*.



do con Vincentio per sino a questo a dì (*sic!*) 22 de settembre del 1599, et fo pagato et satisfatto de ogni qualunque cosa per sino a ditto tempo, metendoli a conto setti scudi et baiochi cinquantadoi, che detto Vincentio mi restò a dare per conto de uno bove che lo vendette, quale fu computato in detto saldo tra noi d'acordo.

A dì 4 de giugnio 1600 ho pagati a Vincentio a bon conto del suo salario scudi tre de paoli quali se retenne del mio in tanti pali de canni, scudi 3.

A dì 7 de agosto 1610 io, Mario Monaldi, ho pagati a Vincentio, a bon conto del suo salario, scudi tre de paoli, scudi 3.

A dì 15 de ottobre 1600 ho pagati contanti a Vincentio paoli trenta per il resto de tutto il suo salario del anno 1600 fenito detto a dì 22 de settembre de detto millesimo 1600; et è pagato et satisfatto de tutto detto anno, scudi 3.

A dì 24 de febraro 1601 ho pagato a Vincentio, a bon conto del suo salario, paoli trenta, scudi 3.

A dì 10 de agosto 1601 ho pagati a Vincentio, per il resto del suo salario in doi volte, scudi sei de paoli, et è fenito de pagare per tutto l'anno del 1601, persino a dì 22 de settembre del 1601 del detto anno, scudi 6.

A dì 11 de aprile 1602 fu fatto uno saldo con Vincentio nostro garzone per conto de la robba che teneva in mano del mio: cio è mine 11 et coppe tre de robba, et i denari de certi fiescoli che spesi per me, et persino al dì presente gli ho dato scudi tre a bon conto del suo salario del presente anno, computandoci uno scudo che haveva in mano della mia robba, scudi 3.

A dì 8 de agosto 1602 ho pagato a Vincentio scudi tre de paoli a bon conto del suo salario del presente anno, scudi 3.

A dì 27 de ottobre 1602 ho pagato scudi tre a Vincentio, computandoci uno scudo che io havevo avere da Fiorenzo, per il resto del suo salario de tutto l'anno del 1602, et è pagato in tutto il detto anno, scudi 3.

A dì 6 de genaro 1604 ho pagato a Vincentio paoli trentasette per il resto de tutto il suo salario de tutto l'anno del 1603, persino a dì 22 de settembre del detto anno, scudi 2 baiocchi 40.

A dì 29 de settembre 1604 Vincentio hauto scudi tre per il resto del suo salario de tutto l'anno del 1604, scudi 3.

La partita de Vincentio è incominciata alle carte undeci.//

c. 48r

A dì 25 de luglio 1598 la Francesca dal Piano de Rezano incominciò a poppare la Caterina mia figliola in casa, et gli si è venuto daendo, a bon conto de suo bailatico, bolini dodeci per comprare le ragere per il guazarone, et de più ha uito grossi sei e mezo che ci comprò uno paio de scarpe che li comprò Ascanio, et de più hauto grossi quattro per pagare il guazarone, et de più huto uno paro de calzetti novi de meza lana, i quali li si mettano grossi quattro, et hauto sei braccia de panno per uno guazarone valutato uno paulo e mezo il braccio, et setti grossi et uno baiocco per pagare la tenta de guazarone cilestro, et più ha huto uno paulo per mettere a la ventura et de più hauto uno altro paulo pure per mettere alla ventura, et più hauto uno paulo per comprare la saia verde, et più cinque paoli disse che le voleva sua matre, et più la detta Francesca hauto doi testoni per comprare il bambascio per il valesse per lei, li detti madonna Zenobia. A dì 9 de giugno 1599 la Francesca hauto tre paoli per comprare uno paro de scarpe, che la detta Francesca hauto grossi novi et quatrini otto per la cavatura de la seta per essa.

A dì 8 de agosto 1599 io, Mario Monaldi, ho pagato paoli tredici e mezo et quatrini quindici per tutto il resto del bailatico et per tutto il tempo che era stata con me, quali denari si sonno pagati contanti a donna Francesca dal Piano de Renzano mia baila; et così l'satisfatta et pagata de ogni qualunque cosa che havesse a fare con me presente mastro Domenico suo baiolo persino al dì presente./

c. 49r

Sabato che fu a dì 25 de maggio 1602 io, Mario Monaldi, feci uno contratto per conto de Benedetto mio figliolo, circa l'obbligo che bisogna per stare fra i forchini del seminario, dove mi obligai a pagare tre scudi il mese; et se detto Benedetto se mutasse de oppinione de non volere essere più prete, et de non volere stare più sotto la obedientia del vescovo, in quello caso so' obbligato a pagare scudi quatro il mese computandoci li tre scudi che si pagano per ciascuno mese; et così fu fatto contratto per mano de ser Agabito

Nerucci, sotto l' di 25 de maggio 1602 come de sopra.  
Et averte che pagai in prima diciotto scudi per il primo semestre si come apare nel soprascritto contratto. Et la domenica de Pascua rosata fu vestito da pretino Benedetto mio figliolo che fu a dì 26 de maggio 1602, et così sia a gloria de l'onipotente Idio et gloriosissima madonna santa Maria et tutti i santi, amen.

Mercoledì, che fummo a dì 29 de maggio 1602, io, Mario Monaldi, feci una compra de trecento scudi de uno censo che mi fu venduto da meser Francesco Ancillotto: cio è il signor Francesco Baldeschi, per vigore de uno mandato fatto dal detto Ancillotto, vendé a me et alla moglie de Felcino Gratiani, cio è la moglie del detto Felcino compra per doicento et io per trecento come de sopra, il quale censo frutta otto per cento; et così il detto strumento fu fatto in detto dì et millesimo si come ne appare per mano de ser Barnabeio<sup>a</sup> notario del Cambio<sup>39</sup>, scudi 300.

Se fa ricordo come che a dì 16 de luglio 1598 processo fatto ad instantia de meser Francesco Lancillotto cessionario de Pirro Bontempi contra i figli de Anebale Barigiani sigurtà de Angelo Boncambi, il quale processo fu fatto in detto dì et millesimo, come ne apare per mano de ser Agabito Nerucci; et così furono forzati a pagare i frutti de detto censo come è scritto de sopra; et è prodotto in detto

c. 49v

precesso Filippo et Ani/ bale figlioli et eredi de Anibale, sigurtà de Agniolo Boncambi et madonna Iacoma Bontempi loro matre et tutrice. Angelo Boncambi piglia i denari a censo da Pirro Bontempi a dì 26 de giugno<sup>b</sup>, ne fu rogato Alesandro Soti dalla Fratta.  
A dì 14 de giugno 1605 io, Mario Monaldi, ho dato a compagnia de offitio scudi doicento a Nicolò del capitano Napolione Perinelli, con potestà de potere mutare le persone, et che l'offitio, vendendosi, si debbia intimarmelo, come ne appare il contratto per mano de ser Barnabeio notario del Cambio sotto il sopradetto dì et millesimo<sup>40</sup>, et sigurtà fu

<sup>a</sup> Seguono puntini di sospensione: manca il patronimico.

<sup>b</sup> Seguono puntini di sospensione.

<sup>39</sup> Ivi, prot. 2576, cc. 325r-326v.

<sup>40</sup> Ivi, prot. 2577, cc. 359r-362r.

Ridolfo Doddo et Francesco Cinaglia detto Boco co la presentia del giudice del Comune et iurato, scudi 200.

Avertendo che sopraditti doicento scudi si sono dati sopra la vita della Margarita et de la Pantasileia miei figliole; pagandosi detti scudi per cento: cio è cento ne sono sopra la vita de la Margarita et cento sopra la vita de la Pantasileia. Ser Barnabeio Santucci notario del Cambio è rogato della compagnia de offitio fatta de scudi cinquanta da me, Mario Monaldi, sopra lo offitio del mazatello, principale Sante de Eusepio da San Martino in Campo, sigurtà Valentino de Tono de Pizichetto da detto loco a dì 19 de aprile 1607<sup>41</sup>.

A dì 24 de aprile 1607 ser Barnabeio Santucci notario del Cambio è arogato de la compagnia de offitio de scudi cento<sup>42</sup>, principale Rugiero Tetii, Saladino Cinaglia, Tomasso Stangolini, Bernardino Bruschelli tutti principale in solito, sigurtà Lodovico Ghiberti, Pietro Stagolini falegname, Cosimo Tomasini procuratore del signor Domenicho Rossi cursore de Roma.//

c. 50r Se fa ricordo come a dì 6 de febraio 1602 io, Mario Monaldi, mi convenne con Pirro Montesperelli, priore laico de hospitale de la Misericordia, che se facessi uno decreto per conto de la forma del molino de esso spedale et le mie terre de la Casella: cio è che io non li posso impedire il corso del acqua, né impedirgli il degitio del molino, che non possi macinare, ma quando se armonisscie detta forma se ha da tagliare inverso quello del'spedale et inverso le mie terre ancora dove bisogniarà fra il detto spedale et me; il quale decreto fu fatto nel sopraditto dì et millesimo soprascritto, come ne apare per mano de ser Gentile Franchetti publico notario perugino.

A dì 12 de giugno 1601 io, Mario Monaldi, ho dato a compagnia de officio scudi cento vintacinque sopra l'offitio de Baldassarre Vecchi, quali denari li pigliò Silvestro de Giovanne del massaro da la Pieve Caina, et Giovantadeio Cini pure da la Pieve Caina sigurtà in solito, et ne fu arogato ser Barnabeio Santucci notario del Cambio sotto il sopradetto dì et millesimo, scudi 100:25<sup>a</sup>.

<sup>a</sup> A dì 12 ... millesimo scudi 100:25 *depennati*.

<sup>41</sup> Ivi, prot. 2578, cc. 225v-227v.

<sup>42</sup> Ivi, cc. 230r-232v.

A dì 6 de giugnio 1600 la signora Isabella Borboni et per essa messer Baldassarre Frolieri suo procuratore, hanno hauto da me, Mario Monaldi, scudi centocinquanta a compagnia de offitio del signor Iacomo Cicchiari: cio è sopra l' offitio del detto signor Iacomo cursore del nostro signore sotto la sigurtà de Ponpeio Erculani et Pandolfo Doddo, et ne è rogato ser Barnabeio Santucci notario del Cambio in detto dì e millesimo, scudi 100:50<sup>a</sup>.

A dì 9 de luglio 1609 si è permutata la vita della Margarita et messa nella vita de la Pantasileia, come ne apare per mano de ser Ioseffe Massci notario del Cambio, scudi cento apare allo attuario secondo del 1609, foglio vintuno, scudi 100.

A dì 19 de settembre 1609 fu permutata la vita della Margarita ne la Pantasileia et in Horatio mio figlio, per mano de ser Ioseffe Massci allo attuario secondo a carte 64, scudi 50.

A dì 19 de settembre 1609, per mano de ser Giorgio Bartella, la mutatione della vita de la Margarita ne la Pantasileia et in Horatio contra Sante de Eusebio et Tono de Pizichetto da San Martino in Campo nel attuario terzo, carte 73, scudi 55<sup>b</sup>./

c. 50v

A dì 6 de febraio 1610 ser Barnabeio Santucci notario del Cambio è rogato de la compagnia de offitio de scudi cinquantatre, che ho dato al signor Boncambio Boncambi sotto la sigurtà de Alesandro Lampena, offitiale Oratio Barli romano, procuratore Camillo Scoccia, sopra la vita de la sora Margarita mia figliola<sup>43</sup>; ma haverte che quarantasette scudi sonno la lemosina de sora Margarita, et sette scudi gli ho agionti io de li miei che sonno cinquantatre, ma i denari de la Margarita voglio che sieno cinquanta scudi et li altri tre li miei, scudi 53.

Averte che detta compagnia de sora Margherita fu fatta la desdetta perché detta sora sta per morire, per gratia de Idio passò, et la soprascritta compagnia de offitio fu refermata al sopradetto Boncambio, co la medesima sicurtà, et fu refermata sopra l'offitio a Vergilio Vergili a dì 8 de

<sup>a</sup> A dì 6 ... millesimo scudi 100:50 *depennati*.

<sup>b</sup> A dì 19 ... scudi 55 *depennati*.

<sup>43</sup> Ivi, prot. 2583, cc. 20v-22v.

genaro 1611 per mano de ser Barnabeio Santucci notario del Cambio<sup>44</sup>, scudi 53.

A di 27 de agosto 1611 io, Mario Monaldi, ho dato a compagnia de offitio scudi centocinquanta sopra l'offitio de Bernardino Pontarolo, a Cristiano Cinaglia, sigurtà Pandolfo Doddo e Francesco Cinaglia detto Boco, come ne apare strumento per mano de ser Barnabeio Santucci notario del Cambio in detto di e millesimo<sup>45</sup>, scudi 100:50.

A di 5 de dicembre 1613 io, Mario Monaldi, ho dato a compagnia de offitio scudi cento a Domenico Pellini et Aniballe Floramonte sigurtà in solito, quali denari li ho dati sopra la vita de la Pantasileia mia figlia et sopra l'offitio de Alesandro Landi, per mandato de procura de Giovanne Andrea Soldati principale, come ne hapare strumento per mano de ser Barnabeio Santucci notario del Cambio in detto di e millesimo sopra scritto,<sup>46</sup> scudi 100.

Et a di 6 de maggio 1613 ho citato, per mano de ser Gostantino Marini, a permutare la vita de la compagnia de offitio di cento scudi che è con Domenico Pellini, segurtà Aniballe Floramonte, nel attuario fatto del mese de maggio 1615.//

c. 51r

Nota come che del mese de maggio 1608 io, Mario Monaldi, feci fare su la bocca della nostra cisterna, che riescìe nel nostro cortile scoperto, et feci anche sopramatonare detto cortile; et de più volse fare armonire anche la cola, poichè havevo fatto aremonire la mia cisterna dentro<sup>a</sup> in casa; et in detta cisterna, circa uno piede e mezo de costo dal fondo, feci aremurare come una bucaccia a guisa de una fenestra, ne la quale ci era una cosa puzolente, come una chiochina, et vedendo armonire la cola ancora come di sopra, osscirno fora i nostri Baldeschi parenti, et Silvio Baglione, et Fabio Signorelli et incominciarono a dire che detta cola era in comuno fra di noi vicini, et quella bucaccia della mia cisterna dentro, che io havevo fatta aturare, respondeva nella cisterna sboccata de fori nel cortile che sta a piano con la strada, io resposi che se vedessi, et

<sup>a</sup> *Segue et depennato.*

<sup>44</sup> Ivi, cc. 183rv.

<sup>45</sup> Ivi, cc. 342r-344r.

<sup>46</sup> Ivi, prot. 2584, cc. 448v-451r.

Cornelio Doddo tratto che si armonisse la cisterna de fori sbocata in comune tra di noi vicini, cio è il Signorello, il Baglione, il Baldescho et il Monaldo, et ogni uno pagò la sua rata et così fu fatto; ma nel fondo de detta cisterna sbocata, nel fondo del cantone che riesscie verso la nostra cisterna dentro, ci è pure una altra bucaccia, la quale non si è mai chiarito se l'acqua passa da una cisterna et l'altra, et detti vicini, masime il Baglione, mi solecitava che io chiamassi igli homini et facessi uno compromesso, io resposi che mi contentava che si chiamassero igli homini, ma il compromesso disse che non l'volevo fare, ma io chiamai per mio homo mastro Francesco Brendano muratore et intesi il suo giudicio, et tra le altre cose disse che Silvio Baglione, de ragione, non poteva fare sporto nessuno nel suo muro che riesscie nel nostro cortile che ho fatto sopramatonare io, si bene la sua moglie ci ha fatto uno poco de orticello posticio con le testacie ne la sua fenestra. Circa la cola disse Cornelio Doddo che si armonisse, che si vedessi che sudetta cola respondessi in tutti doi le cisterne, se sarebbe inteso che detta cola fosse stata comuna fra tutti i sopranominati; ma se detta cola non respondessi se non ne la mia cisterna dentro, senza dubbio saria inteso che la cola sarebbe stata tutta libera la mia, et per sin qui sino restati le cose sospese et soprasedute./

c. 52r

*A dì 3 de settembre 1608*

Io, Mario Monaldi, feci renuntiare la Margarita mia figliola a beni paterni et materni, et gli detti per dota fiorini cinquecento per amonecharsi in Santa Agnese; et de la detta renuntia ne è arogato ser Fabritio Ballarini publico notario perugino in detto dì e millesimo<sup>47</sup>.

Nota come che a dì 7 de settembre 1608 io, Mario Monaldi, feci vestire la Margarita mia figliola moneca de Santa Agnese, et la vesti monsignore Napulione Comitoli nostro perugino vescovo de Perugia, et così sia ad honore et gloria de Dio et della gloriosissima sempre vergine Maria et salute de l'anima sua, amen.

A dì 15 de settembre 1608 io, Mario Monaldi, dette a com-

<sup>47</sup> Ivi, *Fabrizio Ballarini*, prot. 2449, cc. 391r-392r.

pagnia de offitio scudi quaranta dei denari de la Margarita mia figliola, quale si feci monecha de Santa Agnese, et detti denari gli furono dati *amore Dei* quando se vesti, quali denari gli pigliò a compagnia de ofitio a dieci per cento messer Alfonso Rocchi et messer Vincentio Bruni sopra l'offitio del signor Silverio Puntarolo cursore del nostro signore mediante Millo Scoccia procuratore suo, come ne apare per mano de ser Barnabeio Santucci notario del Cambio, et in detto dì e millesimo quali denari forono dati sopra la vita de detta sora Margarita mia figliola, forno resi; è casso<sup>48</sup>, scudi 40<sup>a</sup>.

Nota come che a dì 12 de genaro 1609 io per mano de Marco Torelli notario del vescovato fu fatta la refidanza./

c. 52v

A dì 24 de maggio 1609 io, Mario Monaldi, ho fatta una compagnia de offitio de scudi cinquanta sopra la vita della Pantasileia mia figliola, et gli pigliò il prete de Santo Nicolò de Celle sotto la sigurtà de Vincentio Bruni et de Giulio Tassi, et ne è rogato ser Barnabeio Santucci notario del Cambio sotto il detto dì e millesimo<sup>49</sup>, et furno presi sopra l'ofitio de Camillo Cuchiaro, et il prete ha nome don Giovanpiero Chiavarini rettore de le anime de Santo Nicolò de Celle de scudi cinquanta, scudi 50<sup>b</sup>.

Da le monache de Santa Agnese de fiorini cinquecento et le spese del vitto per uno anno a Bartucio Arigi et Francesco suo fratello depositari de cinquecento fiorini che io detti per dota a la Margarita mia figliola per monecarla in Santa Agnese, et così il detto Bartoccio et Francesco suo fratello se librono de la segurtà dei cinquecento fiorini et del vitto che havevano fatto sigurtà per me, Mario Monaldi, sicome dicano, del tutto apare per mano de ser Mario Torelli notario del vescovato in detto dì e millesimo.

Avertimento circa il vestire de le sore: sapiasi che doppo che sonno fatte monache e vestite et messe dentro nel monasterio, gli se dà tempo uno anno se vogliano esscire o vero fare professione, perché non piacendo la detta reli-

<sup>a</sup> A dì 15 ... scudi 40 *depenati*.

<sup>b</sup> A dì 24 ... scudi 50 *depenati*.

<sup>48</sup> Ivi, *Barnabeo Santucci*, prot. 2581, cc. 172r-174r.

<sup>49</sup> Ivi, cc. 320r-321v.



gione per tutto detto tempo se possano retornare a le case loro. Ma fatta che haranno la professione, bisogna che stieno per sempre nel monesterio. Voglio dire che quando dette sore se vestono è solito invitare i parenti, quali danno tutti uno poco di mancia, la quale è de la moneca, e ne poi fare quello che vole innanzi che faccia professione, et la poi arenuntiare et dare detta mancia al patre o la matre o ai fratelli, pure che se riserba// i frutti in vita sua, la quale renuntia bisogna che detta moneca la faccia innanzi che faccia la professione, se vole essere patrona et potere disporre de la sua mancia a sua posta, perché se non si fa detta cautela innanzi la professione, subito fatta la professione, le moneche pretendano che ogni cosa sia del monasterio, et chi tieni detta mancia non la possa tenere con bona conoscentia et che sieno tenuti a restitutione al monesterio, a tal che bisogna usare prudentia et cautela in ogni cosa.

c. 53r

Nota quello che io ho inteso da poi il soprascritto circa le moneche, havendo parlato con uno teologo bono et in santa vita circa la mancia che se fa come di sopra se è detto, me consegnò che lassasse la cura a chi l'ha d'avere, et me disse che fanno voto de povertà oltre agli altri, et me allegò l'evangelio che dice: «beati li poveri de spirito», perché bisogna che la moneca sia allena da ogni cosa propria, et quando havessi altro animo staria in peccato mortale lei et chi ne fosse causa. Si che io me arimetto in tutto et per tutto alla santa romana Chiesa catolica et apostolica sotto Paolo quinto pontefice romano.

Avertimento per chi ha da monecare le titole: cio è quando seranno de età di dodeci anni pigliare partito de accettarle in qualche monestirio, a loro sadisfatione, et non lassare passare 14, 15, 16 anni perché dicano poi che non si vogliono poi fare volentieri et se turba la cognoscentia loro et de chi poi ce le fa. Ma, quando sonno de età tenera, se guidano con sodisfatione dove si vole, però sive per aviso a pigliarne partito quanto prima.

Avertimento sopra cio: cio è che le titelle non si mettano nei monesteri se non quando si vestano, perché le moneche, molte volte, se le tengano ad educazione, con le loro

ciarle, le fanno mutare de voluntà, ma, se per via de morte la necessità sforzasse mitterle nel monestero ad educatione, allora se fa bene, perché la necessità non ha legge, et se mettano in educatione quando che fosse trascorsa la età loro in casa, et che non se facessero volentieri, allora se mettano in educatione in qualche monestero acciò se stia senza gelosia, mentre la divina providentia de Dio porge l'aiuto o a monecarsi o a maritarsi./

c. 53v Avertimento che quando occorresse pigliare eredità nessuna, credo che sia sempre bene pigliarla *cum benefitio legis et inventari* ma bisogna avvertire de non lasiare passare il tempo perché non se poi fare sempre detta cautela. //

c. 55v Nota come che a dì 11 de novembre 1591 io, Mario Monaldi, feci mesurare il canneto che fa Belardino del Fiorentino et Iaco de Mecuccio da Migliano, il quale canneto l'mesurò Luciano de Tomasso da Monte Ragello, quale misura fu coppe tre de terra et taole doi e mezo. Il quale canneto et terra era prima libera di casa et era stata compra de Benedetto Monaldi mio avo, si come ne apare in uno suo libro grosso; ma Ridolfo mio patre la concedette al Fiorentino fattore<sup>a</sup>, ditto Menico, con regresso che Menico, detto il Fiorentino, dovesse mantenere sempre detta misura de canneto in essere et renderni la mità de tutti i pali ogni anno insieme con detto Mecuccio de Iaco da Migliano. Il quale Mecuccio dicano che l'ebbe in pegnio da Menico detto il Fiorentino per fiorini vinti, et così detta concessione fu fatta a dì 4 de giugno 1516 per mano de ser Brancatino de Ranaldo da Marsciano, il quale canneto posto nelle pertinentie de Compigniano in vocabolo Gualdelaripa. Averte che il sopraditto pezzo de terra cannetato et arborato fu comprato da Benedetto Monaldi<sup>b</sup> mio avo a dì 29 de dicembre 1539, come ne apare per mano de ser Batiste de Franceschino da Compigniano, et l'comprò libero, per sé et suoi eredi, et non come diceva il Fiorentino fattore che era stato compro per suo salario; et il mio patre Ridolfo mosso da questo suo dire gli l'concedette per contratto con regresso de le canne come de sopra.//

---

<sup>a</sup> fattore *in interlinea*.

<sup>b</sup> Monaldi *in interlinea*.

c. 56r

A dì 15 de novembre 1591

Nota come che io, Mario Monaldi, ho comperato mina una e mezza de terra et taole sedeci, a ragione de quarantotto fiorini la mina, da Vestro de Amico da Santellera, incorporata detta terra con le altre nostre terre del cerqueto, come ne apare contratto per mano de ser Marcello Pietro Gallo dalla Fratta in detto dì e millesimo mina 1½ tavole 16./

c. 57r

1598

Recordo et patto che io, Mario Monaldi, feci con Giulio Cesare Podiani, presente Agniolo de Sante de Lippo, circa il mio molino da oleo et il suo insiem: cio è che esso Giulio Cesare facessi venire a macinare tutta la sua oliva de Perugia a Compignano, et non la potendo farcila venire, io li dissi che non le volevo dare la parte del'oleo de la salsa che si cavava de le miei olive, e così sta il patto, ma penso che non metterà conto, a longo andare, de havergli a dare<sup>a</sup> et acomunnare la mità del'oleo de la salsa che si caverà de li miei olive, perché io sempre so' per haverne più de lui, ma si bene metteria conto acomunare lo olio de salsa che se caverà degli aventori, havendo pattuito con gli mugnari, ogni volta che faranno l'oleo de la salsa, noi patroni dei molini gli diamo novi baiochi il dì per mia parte, et novi Giulio Cesare che fanno diciotto, et diciotto baiochi corse fra ta tre i mugnari il giorno per parte loro del vitto, che infra i patroni et i mugnari sonno trentasei baiochi<sup>b</sup> il giorno de spesa nel fare l'oleo de la salsa, et così siamo convenuti.

Nota come che io, Mario Monaldi, ho in mano scudi sesantasette quali denari sonno de Oratio mio figliolo per sina a li 13 de febraio 1508, scudi 67.

Et inoltre, in favore del detto Oratio mio figliolo, fu fatto uno testamento per mano de ser Gostantino Mancini a dì 27 de settembre 1606, nel quale fa erede madonna Isabella Baldeschi mia cogniata et doi suee sorelle, e depoi la morte de queste tre donne fa erede il dottore Cenci et suoi eredi, con questo che non possa né vendere, né alienare né mobile né stabile; et che se detti erede o suoi sucessori

<sup>a</sup> *Segue lo depennato.*

<sup>b</sup> *baiochi con o in interlinea.*

- c. 57v vendano o alienano detto mobile et stabile subito cagino de eredità, et che ri/ manga a detto Oratio o suoi figlioli. Il quale testamento lo feci Piergirolamo Cenci mio cogniato, ditto il Falco, sotto il detto di e millesimo detto<sup>50</sup>. Et de più a di 2 de maggio 1608 se (*sic!*) receuto scudi 10 quali sonno de Oratio mio figliolo, scudi 10. Nota come che a di 19 di giugno 1609 io, Mario Monaldi, detti a censo doicento cinquanta scudi alla fraternita de Santo Domenico in questo modo: cio è che cento solamente sonno i miei et cento sonno de Oratio mio figliolo et cinquanta sonno de ser Barnabeio Santucci notario del Cambio, al quale confessò, per uno scritto de mia mano, havergli hauto da esso ser Barnabeio in presto, ma averte che i cento scudi che io dico essere de Oratio voglio che i frutti se dieno a madonna Isabella Baldeschi mia cogniata sempre mentre viverà. Et ancora voglio che detta madonna Isabella Baldeschi mia cogniata habbia i frutti de cinquanta scudi<sup>a</sup>, i quali frutti gli se debiano dare sempre mentre viverà, et così voglio et così mi piace. Et inoltre i cinquanta scudi, che io dico d'havere hauto in presto da ser Barnabeio Santucci notario del Cambio, confessando per uno mio scritto de mia mano, et havendo io reso a ser Barnabeio sopra detto i suoi cinquanta scudi con i suoi frutti, et esso mi fu reso per scritto che li feci de mia mano et l'strapato, averte che anche di questi cinquanta scudi, che io dico haverli resi a ser Barnabeio, voglio che in vita sua ne tira il frutto la signora Isabella Baldeschi mia cogniata, et così voglio che sia la ...<sup>b</sup> del sopra scritto censo ne apare strumento per mano del soprascritto ser Barnabeio notaio del Cambio in detto di e millesimo sopra detto<sup>c</sup> <sup>51</sup>./.
- c. 58r Nota che a di 25 de aprile 1601 io, Mario Monaldi, feci conto et saldo con la Agniola, già moglie de Luca da Bonneggio, de tutto il pagamento de anni novi che fenirà alli

<sup>a</sup> *Seguono depennati* che stanno a compagnia de offitio nella fraternità overo congregazione degli artigiani posta nella chiesa de preti gesuiti

<sup>b</sup> *Si è indicata la mancanza di più parole illeggibili con tre puntini.*

<sup>c</sup> Et de più ... millesimo sopra detto *depennati*.

<sup>50</sup> Ivi, *Costantino Mancini*, prot. 2362, cc. 194v-197v.

<sup>51</sup> Ivi, *Barnabeo Santucci*, prot. 2581, cc. 343v-345r.

25 de luglio prossimo 1601, et la pagai a ragione de tre fiorini l'anno, che furno in tutto fiorini vintasette, et detta Agniola se chiama satisfatta et contenta e detto pagamento persino al sopradetto tempo, presente Ascanio Alberti da Bettona et presente la Valentina de Sante de Lippo da Compigniano, scudi 27.

A di 3 de giugno 1601 io, Mario Monaldi, feci conto et saldo con Valentina de Sante de Lippo da Compigniano de anni sei, a ragione de tre fiorini l'anno, che furono in tutto fiorini diciotto, quali fiorini diciotto detta Valentina se chiama satisfatta et contenta de havere hauta et receuto detto pagamento persino a di 22 de agosto 1601, presente Ascanio Alberti da Bettona, et gli fu terato a conto uno scudo et trentacinque baiocchi che io spesi per lei ne le medicine, che furono levati a la spitiaria della Rosa, ma io li setti grossi gli diedi del mio per amor de Dio.

Item detta Valentina hauta tre fiorini per il resto del suo salario, et è pagata de tutto il suo salario per tutto l'anno del 1603 persino a di 22 de agosto del detto anno 1603.

Item detta Agniola hauta tre fiorini per il resto del suo salario, et è pagata per tutto l'anno del 1603 persino a di 28 de luglio de 1603, fiorini 3.

Item a di 9 de febraio 1605 ho pagato a la Agniola fiorini tre per il resto del suo salario de tutto l'anno del 1604, fiorini 3./

c. 58<sup>v</sup> Item del mese<sup>a</sup> de febraro 1605 ho pagato a la Valentina de Sante de Lippo fiorini tre per il resto del suo salario de tutto l'anno del 1604, et ancho de poi qualunque cosa persino a detto tempo del 1604, fiorini 3.

Item la Agnese, nostra serva, è pagata e satisfatta de tutto il suo salario per tutto l'anno del 1604.

A di 27 de agosto 1605 la Valentina de Sante de Lippo hauta per suo salario fiorini tre et è pagata per tutto l'anno del 1605, fiorini 3.

Item la Agnese hauta fiorini tre et è pagata per tutto l'anno del 1605 del detto anno, fiorini 3.

Item a di 24 de dicembre 1605 la Agniola de Boneggio

<sup>a</sup> Seguono depennati del mese

hauto fiorini tre<sup>a</sup> per tutto il tempo per fino a di 25 de giugno, et è pagata per tutto l'anno del 1605.

Item la Agnese hauta fiorini tre et è pagata per tutto il mese de aprile de tutto l'anno del 1606, fiorini 3.

Item la Gnese ha uto a di 4 de giugno fiorini tre, et è pagata per tutto il mese de aprile de tutto l'anno del 1607, fiorini 3.

A di 3 de novembre 1606 ho pagato il salario de uno anno a la Valentina et è satisfatta e pagata per il mese de agosto per tutto l'anno del 1606; levato dal bastardello, fiorini 3.

A di 12 de novembre 1606 ho pagato a la Agniola fiorini tre et è pagata per tutto l'anno del 1606; levato dal bastardello fiorini 3.

A di 2 de ottobre 1607 ho pagato a la Valentina fiorini tre per il resto di suo salario persino, et anche mastro Zenobio gli ha pagato il panno et tutto quello che li veniva per il tempo passato, et per pagata et satisfatta de ogni qualunque cosa persino alli 22 de agosto 1607, fiorini 3.

Il di primo de maggio 1609 ho pagato a la Valentina fiorini tre, et è pagata per tutto l'anno del 1608 che venì al agosto passato, fiorini 3.

A di 13 de giugno 1610 ho pagato a la Agnese fiorini tre, et è pagata del suo salario per detto anno; levato dal bastardello, fiorini 3.

A di 13 de luglio 1610 ho pagato a l'Agniola da Bonegio fiorini tre, et è pagata per l'anno 1609; levato dal bastardello, fiorini 3.

A di 13 de luglio 1610 ho pagato a la Valentina de Sante de Lippo fiorini tre, et è pagata per l'anno del 1609; levato dal bastardello, fiorini 3.//

c. 59r A di 9 de febraio 1605 ho pagato a Vincentio de Adriano scudi tre a bon conto de suo salario del presente anno, scudi 3.

Item il detto Vincentio mi arsegna paoli dodeci de una certa erba del mio caneto della quale se ne farà poi il conto, scudi 1 baiocchi 20.

A di 16 de ottobre 1605 ho pagato a Vincentio de Adriano scudi tre per il resto del suo salario persino a di 22 de set-

---

<sup>a</sup> tre *in interlinea*.

tembre 1605; levato dal bastardello, scudi 3.

Il secondo di de Pasqua rosata, a di 15 de maggio 1606, pagai a Vincentio nostro doi scudi a bon conto del suo salario del presente anno; levato dal bastardello, scudi 2.

A di 8 de dicembre 1606 ho pagato a Vincentio scudo uno per il resto del suo salario de uno anno per uno saldo fatto tra di noi, et è satisfatto et pagato persino a di 22 de settembre 1606; levato dal bastardello, scudi 1.

Il di 2 de ottobre 1607 fo recordo come che Vincentio nostro garzone hautò contanti scudi uno et grossi diciasette per il resto del suo salario de uno anno persino alli 22 de settembre 1607, scudi 1 baiocchi 85.

A di 11 de maggio 1609 il sopra detto Vincentio de Adriano da Compignano morse ne la casa<sup>a</sup> nostra di Compignano, et fece testamento et lassò alli miei figli maschi le ragioni di trenta fiorini che haveva in uno campo li vicino allo nostro pergolato de la Bocca alla Genna, del quale testamento ne (*sic!*) rogato ser Barnabeio Santucci, notario del Cambio, sotto il di 24 de settembre 1608<sup>52</sup>.

A di 8 de genaro 1614 io, Mario Monaldi, ho pagati a sora Agnese fiorini<sup>b</sup> tre, quali li doveva pagare al magio passato del 1613, per salario de uno anno, et de più in detto tempo ho pagato a la Valentina et a la Gnola tre fiorini per uno, a bon conto per il salario de uno anno./

c. 59v

A di tredici de febraio 1611 ho pagati a la Valentina de Sante de Lippo da Compignano fiorini tre, et è pagata per tutto lo anno mille seicento dieci, fiorini 3.

A di 15 de febraio 1611 ho pagato a la Agniola da Bonegio fiorini tre, et è pagata per tutto l'anno mille seicento dieci, fiorini 3.

A di 10 de maggio 1611 ho pagato a l'Agnese fiorini tre, et è pagata per tutto l'anno 1610, quale fenì il di primo de maggio 1611, dico fiorini tre, fiorini 3.

A di 4 de aprile 1612 ho pagato a la Agnese fiorini tre per suo salario de uno anno, et è pagata per tutto l'anno del 1611, quale fenì il di primo de maggio 1612, fiorini 3.

<sup>a</sup> Segue di depennato.

<sup>b</sup> Nel testo fioni

<sup>52</sup> Cfr. nota n 34.

A dì 4 de aprile 1612 ho pagato a la Valentina de Sante de Lippo da Compigniano fiorini tre, et è pagata per tutto l'anno 1611, dico fiorini tre, fiorini 3.

A dì 4 de aprile 1612 ho pagato a la Agniola da Bonegio fiorini tre, et è pagata per tutto l'anno del 1611, dico fiorini tre, fiorini 3.

A dì tre de luglio 1612 la signora Zebia (*sic!*) Baldeschi mia consorte ha pagato la Valentina et l'Agniola, cio è de tutto il panno che li veniva per lo salario per tutto l'anno del 1611, quale anno per la Agniola fenisscie a dì 25 de luglio 1612, et la Valentina fenisscie a dì 22 de agosto 1612.

Il dì primo de giugno 1614 ho pagato a l'Agnese fiorini tre per salario de uno anno, il quale anno feni il primo de maggio passato de 1614, fiorini tre, fiorini 3.//

c. 61r Nota come che Benedetto Monaldi mio figliolo del 1608, alli 13 de febraio, feci una querela in palazzo d'un furto fatto ne la nostra casa de Compigniano, ne la quale mise per Porta Sole habitando noi in su le olle per la porta de Porta San Pietro, notando questo per ritrovare detta querela fatta a tempo de monsignor Serego in detto dì e millesimo.

A dì 12 de ottobre 1610 ser Gostantino Mancini è rogato de la lite fatta tra me et Agnoluccio et Mattio suo fratello, figlioli de Sante da Compigniano del la razza de questi del Maiure fornaciari da Compigniano, i quali erano lavoratori nostri a Marzolano, et non mi volsero rendere la mità del canavicio et del semelino, alegando che non era solito, ma io produssi il mio scritto che diceva che me dovessero a rendere la mità de tutti i frutti et portarli a Perugia, et così hebbe la sententia in faore. Arfecero quatro fiorini de spese, sebene l'auditore me disse, che se detto Agnioluccio provava in processo che mi havessi dato la mità de la canipe et del lino macerata, che me haveria dato la sententia contro; ma il patto rompe il solito l'statuto et la legge, ma a cautela crede che sia meglio de pategiare, che sieno obligati a rendere la metà de tutti i frutti soliti quelli che non sonno soliti, et così aparerà che la sententia in faore mio, per mano del detto ser Gostantino Mancini a dì 21 de genaro 1612, data dal locotenente civile Eschino Leonino. Nota che se dice che non se poi dare la maggiore bastemia



a uno che dire va che possi letigare a Roma, et dicano, se una causa non passa il valore de cinquecento scudi non se po mettere nella Rota de Roma<sup>a</sup>; ma credo che denanzi al Auditore della Camera credo che si possa, si che bisogna fogire lite, nemecitie et debito, et quando se à da mandare a fare una esequitione a un homo de rispetto, per non li fare smanco a farlo pigliare et metel in<sup>b</sup> prigione, dicano che non è meglio che li se faccia togliere i bestiami et venderli a la tromba et così sonno forzati a pagare il debito che hanno et pagare i denari./

c. 62r

Nota come che a dì 17 de maggio 1609 monsignore Napulione Comitoli vescovo nostro de Perugia ottenne da papa Paolo quinto uno breve de poteri traslatare una particella de reliqui degli ossa de santo Herculano et anche una particella degli ossa de santo Bevignate traslato, et le repute in Santo Lorenzo sotto l'altare che se diceva de santo Honofrio, il quale fu aresarcito da uno meser Salucio canonico de Santo Lorenzo; et le reliqui degli ossa de santo Erculano li cavò sotto l'altare grande de Santo Lorenzo e gli repose sotto l'altare grande de la chiesa de Santo Erculano, la quale chiesa sta apiciata ai mura de la città vecchia in Porta Santo Pietro, et detta chiesa fu edificata anticamente ad honore de detto santo, et monsignore Napulione Comitoli vescovo di Perugia resarcì detta chiesa de Santo Erculano et la dotò del suo patrimonio, et ci feci venire ad habitare i preti Barnabiti. Et in detto dì e millesimo i frati de Santo Pietro traslatarono il corpo de santo Pietro abate, il quale stava nella loro sagrestia<sup>c</sup>, et l'reposero sotto l'altare grande de la loro chiesa de Santo Pietro. Et in tale giorno fu fatto per tutta la città bellissimi aparati et archi trionfali et la sera, che succedeva a la matina, forno tenuti lumi accesi per tutte le case, che facevano uno bellissimo vedere; et la matina in su le diciotto hore se fece una bellissima processione con una infinità de populi circonvicini, a tal che fu tenuta cosa bellissima et non mai più ai tempi nostri vista, sia a gloria del bon Iesu,

---

<sup>a</sup> Roma in interlinea.

<sup>b</sup> in su macchia.

<sup>c</sup> Segue lettera depennata.

amen. Et anche furono fatti fonti che tiravano per più magnificientia, sia a gloria de Dio et i suoi santi, amen./

c. 63r A di 26 de novembre 1611 Benedetto Monaldi, mio primo genito figlio di età di vintatre anni et mezo compiti, si hadottorò faoritamente, et, non so che di innanzi del dottorato nel medesimo mese de novembre de detto millesimo, intrò ne la matricula et feci una bella oratione publicamente nel nostro Studio, et fu tenuto che si portasse valentemente, sia ad honore et gloria de Dio et de la vergine santa Maria et de tutti li santi et salute de la anima sua et provvedimento de tutti i suoi.

Nota come che il sopradetto Benedetto mio<sup>a</sup> figliolo a di 6 di marzo<sup>b</sup> 1613 incominciò a fare l'advocato in Roma, et bisognò prima hadimandare licentia ha papa Paolo quinto, essendo ordine che nessuno auditore de Rota de Roma possa tenere advocati in casa, et per essere il detto Benedetto nepote carnale de monsignore Francesco Baldeschi auditore de Rota de Roma, bisognò che togliessi una casa a pegione da sé<sup>c</sup>, et così fo hauto licentia dal Pontefice di potere avocare<sup>d</sup> dennanzi agli altri auditori de Rota, ma non dinanzi a monsignore Baldeschi suo tio; et mercordi, che fummo alli 15 de maggio 1613, Benedetto Monaldi<sup>e</sup> fenì 25 anni, sia sempre a gloria de Dio et salute del anima sua et provvedimento de tutti i nostri bisogni, amen./

c. 65r A di 15 de luglio 1613 io, Mario de Ridolfo Monaldi, ho fatto la refidanza a Pirro de Federigo Bontempi de fiorini trecento et de tutte le spese fatte in detta lite, sebene per mezanità de Belardino Sensi gli lassai dieci fiorini, et fu ridotta alla somma de doicento cinque scudi, quali denari li recevei contanti dal detto Pirro in nome anche de Benedetto mio figliolo quale avocava in Roma; i quali denari gli haveva donati al detto Benedetto<sup>f</sup>, la quale la feci per mano del notario de la causa quale fu ser Sebastiano Fostini in detto di et millesimo sopra detto, scudi 200:5.

<sup>a</sup> mio *macchia su o*

<sup>b</sup> marzo *macchia su ar*

<sup>c</sup> *Seguono vocaboli depennati illeggibili.*

<sup>d</sup> *avocare con o aggiunta nell'interlinea.*

<sup>e</sup> *Monaldi in interlinea.*

<sup>f</sup> *Seguono vocaboli depennati illeggibili.*

Nota come a di 20 de aprile 1611 fo incominciato il processo contro Pirro Bontempi da me Mario Monaldi de fiorini trecento come ne apare per mano de ser Sebastiano Fostini in detto di et millesimo soprascritto, et ci fo prodotto il contratto della transazione, fatta in Roma<sup>a</sup>, del podere de la Costa del Gatto, et della fede del registro che serve per ratificatione de detto contratto de la Costa del Gatto, et anche ci fu prodotta una ratificatione che feci il mio patre Ridolfo Monaldi et la mia matre Margarita de meser Cesare Bontempi, la quale fecero perché se acorsero che la ratificatione fatta per mano de ser Simonetto de Eusepio de Porta Santo Angelo non valeva, sebene non la fecero in tempo, non di meno si trovò la fede del registro fatta per mano del ditto ser Simonetto de Eusepio de Porta Santo Angelo che confirmò detta transatione fatta in Roma<sup>53</sup>; et quella ratificatione che fece il mio patre et la mia matre per mano de ser Marcello Pietrogallo la fecero a cautela, per confirmare detta transatione fatta in Roma come di sopra./

c. 67r Nota come che a di 12 de aprile 1614<sup>b</sup>, nella chiesa de Santo Domenico mentre se diceva la messa, cadde uno pezzo de cornice da capo de una<sup>c</sup> la colonda, et accorgendosi che la chiesa con le colonde minacciava rovina levarono il Santissimo Sagramento; et se spiciò la volta et cadde de masicio insieme con alquante colonne con grandissimo danno de detto convento.

Recordo come a di 24 de giugno 1614, monsignore Napolione Comitoli, vesco de Perugia, dette la beneditione papale in uno palco in su le scale de Santo Lorenzo et asolvette tutto il populo da le scumuniche et censure et ogni delitto grave; et uno frate de Santo Domenico predicò in sum quello pergolato de fori de Santo Lorenzo et doi o tre altri predicorno per le doi piazze./

c. 68r Nota come che alli 19 de genaro 1615 io, Mario Monaldi, per mezanità del signor Fabritio Baldeschi mio cognato e Girolamo Tetii genero del signor Gatto Vibii, mi sottoscris-

<sup>a</sup> in Roma *in interlinea*.

<sup>b</sup> *Preceduto da 1613 e 1615 depennate.*

<sup>c</sup> una *in interlinea*.

<sup>53</sup> Cfr. nota 6.

si in uno scritto fatto da loro, nel quale prometto dare la Pantasilea mia figliola a Cesare de Tiberio Amerighi con doimila scudi de dote<sup>a</sup>, cio è mille al primo sborscio e mille tempo cinque o sei anni, a pagare cio è in detto tempo cinquecento per volta; et, per dare tempo al tempo, tratenemmo da sei mesi in circa non curandoci che si sapessi detto parentado persino tanto che io non fui in esscire<sup>b</sup> vicino alla somma de mille scudi, quali mise in deposito al fondico del Tindolo con uno scritto fatto per mano del detto depositario che l'teneva in mano io, et mi faceva creditore nel suo libro, et il deposito diceva affine che si pagassero a Cesare Amerighi detti denari; et il dì de Santo Pietro fu fatto lo sposalitio che fu alli 29 de giugno 1615, et la sera nel medesimo giorno si adunarno in casa mia senza altre cerimonie se non che innanzi che se sposasse fu fatta una lista delli nostri parenti et gli si faceva intendere che io, Mario Monaldi, havevo maritata la mia figliola a Cesare Amerighi ma non se facevano cerimonie et il medesimo feci l'Amerigo con li suoi parenti; et così d'acordo la passammo, sia nel bon ponto ad honore et gloria de Dio et della madonna santa Maria sempre vergine, amen<sup>c</sup>.

Nota de più che l'istrumento della suddetta promissione de dote data alla suddetta signora Pantasilea, come sopra, fu fatto per le mani de Marcello Pietro Galli alli 12 aprile<sup>d</sup> 1616 a c. 64<sup>54</sup>. Il signor Mario promette al signor Cesare Almerighi./

c. 69r Recordo come a dì 22 de agosto 1619 furono da Benedetto et fratelli de Monaldi presi scudi novecento a censo sopra il podere grosso nel distretto di Compignano, a sei per cento dalla signora Lavinia Boncambi negli Oddi, come appare l'istrumento rogato il detto giorno<sup>e</sup> 22 d'agosto per mano de ser Propertio Simonetto; et detti quattrini furono

<sup>a</sup> de dote *in interlinea*.

<sup>b</sup> esscire *con ire in interlinea*.

<sup>c</sup> *Fin qui le annotazioni sono della mano di Mario Monaldi, seguono poi annotazioni di altre mani: Benedetto e Orazio Monaldi e presumibilmente di loro segretari; si rileva ancora la mano di Mario Monaldi in una annotazione di quattro righe a c. 79r e a cc. 123v, 130r, 133r, 135r-139v, 140v e 141r nella quale di sua mano c'è solo una riga.*

<sup>d</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile.*

<sup>e</sup> *Seguono alli 22 depennati e 22 ripetuto in interlinea.*

<sup>54</sup> Cfr. nota 32.

presi per spedire le bolle della coadiutoria del arcipretato di Perugia per Horatio nostro fratello rinunziategliele Enea Baldeschi suo zio e nostro.

A di 21 d'aprile 1647 per le mani di messer Francesco Ricardi fu stinto un censo di scudi cento che era a favore delli suddetti Brichetti, li quali furono sodisfatti anco delli frutti sino al presente giorno, e delli novecento scudi ne sonno restati altro che duecento./

c. 69<sup>v</sup> Ricordo come alli 28 de luglio<sup>a</sup> 1616 morì il signore Mario Monaldi havendo hauto di sé et della signora Zenobia Baldeschi, sua legittima consorte, cinque figli maschi et due femine: cio è Benedetto avvocato a Roma, Horatio, Cesare, Glotto et Giovannantonio, Pantasilea maritata al signor Cesare Amerighi, suora Margherita monacata nel monastero di Santa Agnese di Perugia.

Ricordo come a di 30 di luglio 1618 morì la sopradetta signora Zenobia Baldeschi havendo hauti li sopradetti figli, et sepolta a Santa Maria dei Servi dove era stato anche sepolto il signor Mario.

Ricordo come alli 26 di luglio 1619 Giovannantonio Monaldi incominciò a andare al cavalarizzo a imparare di cavalcare et di balare di età di tredici anni, per occasione d'essere stato accettato per paggio dal signor prencipe Borghese, nepote de papa Paolo quinto, et questa gratia fu ottenuta da monsignore Baldeschi suo zio auditore di Rota, il quale pochi giorni prima haveva anco ottenuto da nostro signore la gratia della coadiutoria et futura successione del<sup>b</sup> arcipretato per Horatio Monaldi suo nipote//

c. 70<sup>r</sup> di età di vinti anni et quindecim giorni, gratia che fu reputata singularissima et senza escempio, il che sia a honore et gloria de Iddio.

Ricordo come a di 1 di<sup>c</sup> settembre 1619 Benedetto Monaldi, a nome suo e de suoi fratelli, diede in affitto quattro poderi di Compignano a meser Tiobaldo Baldozzi et a sua cognata in solidum, quali poderi sono di Grepptella, Marzolano, il poder Grosso et de Cerquetino, come

<sup>a</sup> Seguono depennati del 1619

<sup>b</sup> del *in interlinea*.

<sup>c</sup> Seguono novembre *depennato* e settembre *in interlinea*.

aparisce nello strumento fatto il dì et anno sovradetto per mano di ser Bastiano Fustini; et il detto affitto fu fatto per quattro anni da cominciarsi al novembre del 1619, et fu fatto per prezzo di duecento settanta schudi l'anno, havendo detti fittavoli dato schudi cento cinquanta anticipatamente nel far del'istrumento.

Recordo come alli 1 di settembre 1619 Benedetto Monaldi, a nome suo et di suoi fratelli, diede al signor Cesare Amerighi scudi<sup>a</sup> cento trenta per residuo di una paga di cinquecento schudi ch'era maturata del 1618, et di tutta la somma di detti cinquecento schudi ne fu fatta refidanza et di et anno sovradetto per mano di ser Bastiano Fustini, et detta somma fu pagata per la dote della signora Pantasilea, sorella di detto Benedetto et fratelli./

c. 70v Ricordo come al 9 di settembre 1619 Benedetto Monaldi, figlio di Mario Monaldi, a nome suo et de suoi fratelli, vendé a messer Giovanbatista Alunzone la casaccia di Porta Eburnea per schudi cento quindece, delli quali ne pagò dieci sul far del istrumento, in quanto s' obligò di pagarne al fin de ottopre prossimo, et il resto di sei mesi in sei mesi la metà per volta; et si obligò di depositarli nella bottega de Tindoli per pagarne li debiti che si facieva in detta bottega per tante robbe levatene, come de tutto apparisce l'istromento rogato il dì e anno sovradetto per mano di ser Bastiano Fustini.//

c. 71r Ricordo come alli 23 di settembre 1619 io, Benedetto Monaldi, inviai alla volta di Roma Oratio e Giovan Antonio miei fratelli: questi andando per pagio del signor principe Borghese nipote di papa Paolo quinto, et quelli andando ad essaminarsi per la gratia ottenuta della coadiutoria dell'arcipretato di questa città di Perugia./

c. 71v Ricordo come io, Horatio Monaldi<sup>b</sup>, alli 18 di settembre 1620 mi ordinai *in sacris* da monsignore vescovo di Firenze, quale tenne oratione in detto tempo per essere Napoleone Comitoli impedito da un gran catarro.

Ricordo come alli 20 di settembre 1620<sup>c</sup> io, Horatio Mo-

<sup>a</sup> Segue cen depennato.

<sup>b</sup> Segue nel *superfluo* e non depennato.

<sup>c</sup> 1620 in *interlinea*.

naldi, entrai in matricola et fui vinto favoritissimo, senza haver fatto lectione come è solito, et ci fu dimandato da me Horatio<sup>a</sup> a tutti li matricolati in gratia non havendo tempo da far detta lectione perché havevo da studiare per la proxima ordinatione.

Ricordo come alli 6 de novembre 1620 io, Horatio Monaldi, mi addottorai in Perugia, di età d'anni 21 e tre mesi et 15 giorni, molto<sup>b</sup> favoritamente anzi *nemine penitus discrepante* et fu fatta dal signor dottor Caromani una bellissima oratione in corte di casa Monaldi e Baldeschi; et questo abbottorato fu fatto principalmente per // fare un atto necessarissimo per venire al compimento della gratia della coadutoria mia, che senza l'esser ordinato *in sacris* et de doctorarmi non haverei potuto essercitare l'offitio della coadiutoria escendo queste due cose necessarissime et ogni cosa sia in lode et honore de Cristo Idio.

c. 72r

Recordo come io Horatio Monaldi ricevei da meser Hubaldo Baldazzi<sup>c</sup> nostro fittavolo schudi<sup>d</sup> 135 alli 15 di settembre del 1621, quali dinari furno della prima paga già maturata alli tanti di li marzo./

c. 72v

Ricordo come alli 27 d'aprile 1621 morì a hore 9 la signora Isabella Baldeschi nostra zia, la quale fece un testamento nel 1610 et lasciò tutto il suo a me Horatio Monaldi suo nepote<sup>e</sup>, lasciando alle figlie del signor Fabritio Baldeschi<sup>f</sup> cento cinquanta schudi e nel 1620 fece un codicillo et revocò il legato fatto in favore delle dette figlie et lo permuto in mio servizio<sup>55</sup>, alla quale casa nostra è tanto obligata che con lingua la non si può raccontare, che il signore Idio per sua misericordia gli dia pace all'anima, amen.//

c. 73r

Ricordo come alli 12 di febraro 1622 io, Horatio Monaldi, pigliai, per sovvenire la casa, schudi cento a compagnia d'offitio dal signor Almerigho Almerighi, sotto la sicurtà di Ranieri Neri e di Belardino da Compignano detto l'Ospi-

<sup>a</sup> Horatio *su macchia*.

<sup>b</sup> molto *in interlinea*

<sup>c</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile*.

<sup>d</sup> *Segue 100 depennata*.

<sup>e</sup> *Seguono depennati et nel 1619*

<sup>f</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile*.

<sup>55</sup> Aspg, *Notarile, Marcello Pietrogalli*, prot. 1937, c. 670v: codicillo aggiunto il 20 maggio 1620 da Isabella Baldeschi al suo testamento del 31 marzo 1610, cfr. nota 26.

tale, rogato ser Barnabeo Santucci<sup>a 56</sup>. Cassato per mano di Barnabeo Santucci a dì 22 de marzo 1625. Dei quali dinari *in primis* fu spesi paoli venti per il sensale scudi 2. Item per il notaio baiocchi 40.

Per la perzanella scudi 4 baiocchi 55.

Item io Horatio Monaldi resi al arciprete scudi 5.

Item resi a li famecho del Bigio scudi 10.

Item per meser Barnabeo scudi 3 baiocchi 10.

Item al signor Cesare Almerighi resi scudi 8<sup>b</sup>.

Item furono dati a Sepio per la casa baiocchi 90.

Item hebbe il signor Cesare scudi 1.

Item hebbe il mercante scudi 25.

36:195. /

c. 73v Item per tutto il mese di febraro e marzo per la carne et altre cose da mangiare schudi scudi 7.

Item hebbe Glotto schudi scudi 3.

Item hebbe de più scudi 3.

Item in più volte io Horatio ho dato ... baiocchi 70.

Item resi io suddetto alla Balicchia scudi 1.

Item per li boctoni per Cesare scudi 1 baiocchi 20.

Item per de più per casa e per la legna baiocchi 90.

Item a Girollamo per il suo salario e mina di grano paoli 5 baiocchi 50.

Item per mastro Alfano per la coza e fattura per il vestito di Cesare baiocchi 80.

Item per le vetture dell'vino (*sic!*) scudi 18 baiocchi 340.

Item per semi testoni 4 in più volte baiocchi 20.

Item dei a Girollamo per l'archibugio baiocchi 60.//

c. 74r Nota come che alli 11 di aprile 1622 affittai, in nome mio e di tutti, la vignia di San Costanzo al dottore Ercolano per tre anni, il quale mi diede anticipatamente la paga di tre anni, che furono schudi cinquanta, de quali io, Horatio Monaldi, diedi alli mercanti Armanni e compagni schudi quaranta.

<sup>a</sup> Ricordo come ... Barnabeo Santucci *depennati*.

<sup>b</sup> *Seguono* baiocchi 90 *depennati*.

<sup>56</sup> Asp, *Notarile Barnabeo Santucci*, prot. 2587, cc. 434r-435v.



*A dì 14 d'aprile 1622*

Nota come io, Horatio Monaldi, mi vendei un censo di schudi cento che mi fu lasciato dalla signora Isabella Baldeschi mia zia, quale haveva Menico di Micaele dalla Bastia et fu compro da Niccolò Eugenio detto Spechietto. Nota che fu ricomprato da monsignor Monaldi il sopradetto censo, rogato meser Francesco Ricciardi notario del vescovato./

c. 74v

*A dì 12 di maggio 1622*

Nota come io, Horatio Monaldi, pigliai a compagnia de offitio schudi cento, scudi 100, e mi fece la sicurtà Cesare Monaldi mio fratello et il signor Cesare Almerighi; dei quali dinari se ne ave l'servire il detto Cesare Monaldi per andare a servire il Venetiano, havendo di già hauti alcune lettere di raccomandatione di cardinali e di principi da presentare a quei clarissimi e d'altri che hanno facultà di laude e gloria del signor Idio e della sua santissima Madre<sup>a</sup>. Nota come alli 14 di settembre 1622 io, Horatio Monaldi, stinsi la sopradetta compagnia d'offitio, rogato meser Barnabeio<sup>b</sup> Santucci<sup>57</sup>./

c. 75r

*A dì 13 di agosto 1622*

Nota come che detti<sup>c</sup> novecento schudi, ch'io, Horatio Monaldi, havevo pigliato a censo dalla signora Lavinia Boncambi negl'Oddi, ne feci adossare seicento a Fulvio Colombi, curatore di madonna Olimpia Cenci, mità li quali sono fondati sopra tutti li beni di Piergirolamo Cenci suo fratello detto il Falco, e ne fece sicurtà il signor dottor Lodovico Cenci e suo fratello, et obligò di stinguere questi sei cento schudi e pendenti al signor conte Angelo degl'Oddi, figli della detta signora Lavinia, in termine di sei anni, rogato ser Pietro Alberti<sup>58</sup>, et subito stipulato lo strumento mi conta como due cento cinque schudi d'obbligo di danni duecento cinquanta altri schudi et vinticinque per le spe-

<sup>a</sup> Nota come io ... santissima Madre *depennati*.

<sup>b</sup> *Segue depennato Santuczi*

<sup>c</sup> *Segue due depennato*.

<sup>57</sup> Ivi, c. 518r.

<sup>58</sup> Ivi, *Pietro Alberti*, prot. 2309, cc. 498r-501r.

se fatte nella lite<sup>a</sup> il mese di settembre prossimo e da venire, che così restammo d'averli sotto il suddetto giorno 13 de agosto 1622, che l'tutto sia in laude et honore de Dio. Nota che il signor dottore Cenci vinse il sopradetto censo per la quantità di scudi sei<sup>b</sup> cento il dì 16 di gennaio 1634, che si rogò ser Pietro Alberti<sup>59</sup>, 600./

c. 75v Nota come che alli 16 di settembre<sup>c</sup> 1622 io, Horatio Monaldi, pagai per Cesare e Glotto Monaldi miei fratelli schudi 250, et loro s'adossarno un censo di schudi 250 ch'io havevo del signore conte Angelo degl'Oddi ne fu sigurtà Sepio da Compignano detto Puccio, rogato ser Pietro Alberti<sup>60</sup>.

*A dì 17 di settembre 1622*

Nota como io, Horatio Monaldi, pagai trenta fiorini alla Lena che lassò per legato la signora Isabella Baldeschi e fu fatta refidanza da Annibale Fieramonti publico notario. Nota come che alli 14 de genaro 1627 io, Horatio Monaldi, concessi al signor Cesare Almerici nostro cogniato schudi due cento cinquanta di censi, che ci havevo alla Bastia lasciatemi dalla signora Isabella Baldeschi nostra zia, et li signori Benedetto, Cesare, Glotto e Giovanantonio fratelli mi concessero in contra<sup>d</sup> cambio delli censi la vignia// di S. Gostanzo, con patto però de retrovenderli et s'arogò sotto il predetto giorno meser Pietro Alberti de questi censi, furono a conto della dote di Pantasilea nostra sorella, et il tutto sia con il nome del signor Idio.

c. 76r

*1623*

Nota come che alli 29 de marzo 1623 furono, da Benedetto e fratelli, presi a censo da la Sapientia Bartolina schudi cento sessanta<sup>e</sup>, con la sigurtà del signor Cesare Almerigi, è rogato sotto il sopradetto giorno ser<sup>f</sup> Barnabeio San-

<sup>a</sup> Seguono dp depennate.

<sup>b</sup> sei su macchia.

<sup>c</sup> Corretto da agosto

<sup>d</sup> contra su correzione.

<sup>e</sup> Seguono depennati li quali serve

<sup>f</sup> Segue Pie depennato.

<sup>59</sup> Ivi, prot. 2322, cc. 435r-438v.

<sup>60</sup> Ivi, prot. 2309, cc. 574r-576r.

tucci<sup>a</sup> 61. Estinto il sopradetto censo a di 7 d'aprile 1656, rogato Bartolomeo Cini da me Horatio vescovo<sup>62</sup>.

Nota come che il capitano Cesare Monaldi alli 2<sup>b</sup> di marzo 1624 fu eletto da la nostra città ambasciatore al papa, per la *Dei gratia*, Urbano ottavo insieme con il signor conte Federigo Martiani hoggi padrone di Migliano et il signor Orlandino Vibii quali ambasciatori; hieri che fummo alli 14 di marzo 1624 partirno di Perugia, con grandissimo decoro, per la città di Roma, che il tutto sia in laude et honore de Idio./

c. 76v Nota che alli 31 di agosto 1624 passò di questa vita monsignor vescovo Comitoli, reputato da tutto il populo santo; et andarno mentre si ne stava nel cataletto molti ciechi e zoppi a visitarlo e, per quanto si diceva, erano dal vescovo sanati.

Nota che alli 11 di settembre 1624 si sono partiti di Perugia il capitano Cesare Monaldi e Glotto suo fratello alla volta di Brusselles, città della Fiandra, per essercitarsi nell'arte militare che poco lontano e in grande essercito<sup>c</sup> et si spera da tutta la città che siano per fare bonissima riuscita per essere giovani di bello aspetto et attissimi per tale essercitio; et sappi che il signor cardinale Borgia et l'ambasciatore di Spagna et altri principi hanno scritto al marchese Spinola, generale dell'essercito, lettere caldissime in raccomandazione delli due giovani nominati, che il tutto sia a laude del signor Idio.//

c. 77r Nota come che monsignore Horatio Monaldi ha pigliato a compagnia d'offitio schudi cinquanta da Giosepe Leoni, sotto il di primo de febraro 1625, con la sicurtà di Cesare Amerigi, rogato fu Pietro Alberti; quali denari si pigliarno dal detto per mandare in Fiandra al capitano Cesare Monaldi e Glotto<sup>d</sup> 63.

Nota come alli venti di agosto 1625, Benedetto e fratelli de

<sup>a</sup> *Seguono depennati* stiatò alli 24 di agosto 1624 ...

<sup>b</sup> *Segue 2 depennata, ripetuta in interlinea e non depennata.*

<sup>c</sup> che poco ... essercito *in interlinea.*

<sup>d</sup> *Nel margine sinistro di altra mano* stinto per mano di Antongirollamo Santucci sotto il di 22 di agosto 1625, 1625 *corretto da* 1628.

<sup>61</sup> Ivi, *Barnabeo Santucci*, prot. 2588, cc. 35r-36v.

<sup>62</sup> Ivi, *Bartolomeo Cini*, prot. 3486, cc. 540r-541r.

<sup>63</sup> Come da annotazione marginale il censo fu estinto il 22 agosto 1625: cfr. Aspg, *Notarile, Antongirollamo Santucci*, prot. 3066, c. 48v; 3070, cc. 503v-504r.

Monaldi, ricevemo dal padre procuratore delli Gesuiti schudi ottocento di moneta per mano delli Saracini mercanti in piazza, et detti denari furono per tutto il prezzo del podere de la Costa del Gatto, che gli vendemo con patto di poterlo ricomprare per spatio di octo anni; e detta vendita la facemmo per cavare li debiti fatti dal capitano Cesare e Glotto nostri fratelli in diverse occasioni; se per detto effetto gli sopradetti ottocento schudi si lasciaro stare alle dette botteghe di Saracini per farli poi pagare et diversi creditori, et ne fu fatto istrumento alli 2 di dicembre 1625 per mano di Carlo Alberti<sup>64</sup>, e fu stimato mille trecento venticinque scudi.

Nota che alli 23 di maggio 1633 fu ricomprato il podere della Costa rogato Pietro Alberti./

c. 77v Nota come io, Benedetto Monaldi, alli 21 di agosto 1625 feci restituire al signor Cesare Americhi nostro cognato scudi settantacinque dalli sopradetti Saracini, per altrettanti che detto signor Cesare nostro havea spesi et imprestatati al capitano Cesare mio fratello in creatione di detta capitananza, scudi 75.

Item alli 22 detto, feci dalli detti Saracini cassare una compagnia de offitio di cento scudi con Amerigo Amerighi fatta dal signor Oratio nostro fratello, per servitio della casa de miei fratelli come di sopra c'è il ricordo<sup>a</sup>. Et di più li detti Saracini, per mio ordine, pagarno, per frutti decorsi di due semestri et giorni, scudi dieci et baiocchi 25 moneta sono in tutto, rogato ser Barnabeo Santucci<sup>65</sup>, scudi 100 baiocchi 25.

Item il di detto, feci dalli detti Saracini pagare scudi sessantadoi et baiocchi cinquanta al signor Giosepe Leoni per l'estinzione di una compagnia de cento fiorini, fatta dal detto signor Oratio per mandarli quattrini in Fian-  
dra<sup>b</sup>

c. 78r al detto capitano Cesare e Glotto // suo fratello in Fian-  
dra, et di più per frutti decorsi di un semestre et 20 giorni scudi 3 et baiocchi 57 che in tutti sono scudi sessantasei et baiocchi sette, dico scudi 66 baiocchi 7<sup>c</sup>.

<sup>a</sup> Seguono vocaboli depennati illeggibili.

<sup>b</sup> Segue ad depennato.

<sup>c</sup> Nel margine sinistro rogato di questa estinzione ser Antonio Girolamo Santucci

<sup>64</sup> Ivi, Carlo Alberti, prot. 3133, cc. 148v-151v.

<sup>65</sup> Ivi, Barnabeo Santucci, prot. 2588, cc. 292rv.

Item alli 23 decto, per mano delli detti Seracini, feci pagare scudi 230 a Francesco Pietrogalli per estinzione di un censo fatto dalli miei fratelli con Calidonia Ughi, scudi 230.

Item dati dalli detti Saracini al detto Petrogalli, tutore di detta Calidonia, per li frutti di due semestri di detto censo, et per tre anni et giorni diecisette, scudi 20 baiocchi 70<sup>a</sup>.

Item alli 26 di agosto 1625, fatti dare dalli detti Saracini al signor Cesare Amerighi scudi cinquanta per altrettanti che monsignor Baldeschi ne dovea rimettere in Fiandra del nostro fratello, scudi 50.

c.78v Item dati dalli signori Saracini scudi trenta a meser Cesare Corba fattore, scudi /vinti per comprare una cavalla, et dieci per bisogno de casa, scudi 30.

Item alli 28 detto fatti dare dalli detti Saracini scudi cinquanta di muneta a meser Flaminio Meucci mercante, a buon conto delle robbe levate dalla sua bottega da Oratio, Cesare et Glotto et saldo contante Benedetto, che gli si restava a dare scudi quaranta, scudi 50.

Item alli 30 li detti Seracini diedero, di mio ordine al fattore della Sapiientia Bartolina, scudi 15 et baiocchi 20 per due semestri maturati alli 29 de marzo passato 1624 di un censo di cento settanta scudi che li miei fratelli hanno con detta Sapiientia, scudi 15 baiocchi 20.

Item alli 30 detti dalli detti Saracini scudi cento a Ludovico Armani mercante per robbe levate dalla sua bottega dalli miei fratelli et restò havere scudi de moneta scudi 100.//

c. 79r Nota come che a dì 22 de giugno 1616 io, Mario Monaldi, ho fatto uno fido commisso per mano de ser Marcello Pietro Gallo per conservazione de la famiglia, a honore et gloria de Dio, amen<sup>b</sup>.

Item alli primo di settembre levati dalla bottega de Seracino il residuo delli 800 scudi che furono cinquanta sei scudi et baiocchi 78, scudi 56 baiocchi 78.

Della detta somma ne furono dati dal signor Oratio scudi vinti moneta a buon conto alli frati di S. Maria del Fosso, scudi 20.

<sup>a</sup> Nel margine sinistro rogato ser Pietro Alberti

<sup>b</sup> L'annotazione del 22 giugno 1616 è di mano di Mario Monaldi.

Item per una sella scudi 2 baiocchi 60.

Item dati alli 6 d'agosto 1625 alli detti frati di S. Maria del Fosso a buon conto scudi 16.

Item in due tavolini di noce per Compignano alli 6 scudi 2 baiocchi 30.

Item dati alli detti frati del Fosso a buon conto baiocchi 9 de sette scudi scudi 10./

c. 79v Item alli 12 detto alli detti frati per tutto et final pagamento scudi dicidotto, scudi 18.

Item alli 13 in 4 canne di roverso di Fiorenze scudi 5 baiocchi  $\frac{1}{2}$  0.

Item in un archibugio da mazziere scudi 2 baiocchi 70.

Item un panno per far biancheria scudi 3.

Item dati alli Fabiani setaioli per tanto ermosino levato da Giovan Antonio scudi 17 baiocchi 10.//

c. 80r Nota che alli 22 di agosto 1625<sup>a</sup> io, Benedetto Monaldi, saldai una partita fatta dalli miei fratelli con Girollamo Sacucci casellario, dandogli mine cinque di grano et si chiamano sodisfatti sin al presente giorno, et glieli dei per scudi undeci et baiocchi 50, scudi 11 baiocchi 50.

Item a meser Alfonso sarto, a buon conto delle fatture che gli devono li miei fratelli, gli dei alli 13 di settembre 1625, some due di grano a 22 giulii la mina, et ci furono compresi cinque scudi che gli dovea Francione nostro servitore et a conto di due fatture simeli scudi  $\frac{1}{2}$  baiocchi 20.

Item alli 13 dati al conte Angelo delli Oddi<sup>b</sup> diece mine di biada per scudi vinti, a buon conto di quelli che li deve il signor Oratio, de frutti di un censo scudi 20./

c. 80v<sup>c</sup> Nota come che io, Horatio Monaldi, ho pagato sotto il di 15 di settembre 1625, a fra Michelangelo vicario del convento di S. Spirito di Perugia, fiorini cinque, quale ci dovevo dare a detto convento, per un legato fatto da la signora Isabella Baldeschi mia zia, in favore di detto convento et ni hebbi receuto dal sudetto padre.

Nota che diedi paoli 24 al sagristano del Monte per la messa che ci diceva *pro penis*.

<sup>a</sup> 1625 in interlinea.

<sup>b</sup> Segue vocabolo depennato illeggibile.

<sup>c</sup> Seguono depennati Nota come che io Horatio Monaldi ho dato sotto il di quindici di settembre 1625 schudi

Nota che alli 17 di settembre 1625 io, Horatio Monaldi, mi esaminai per l'ordine del Diaconato da monsignor Cesare Borea vicario, alla presenza dell'illustrissimo signor cardinale di Torres et<sup>a</sup> di dodice esaminatori, et passai all'essamine favoritamente. Et sabbato, che saremo alli dicinove<sup>b</sup> <sup>66</sup>, prenderò l'ordine, piacendo a Dio, del Diaconato.//

c. 81r Lista de li dinari riceuti da Antonio fatto[re], de li legumi che ho a Compignano.

Ho riceuto da Ascanio giuli dodice che furono il residuo di tutta la biada.

Per le fave ho riceuto paoli 7.

E più de le fave ho riceuto paoli 17, computateci undice giuli de le palombette.

E più per le fave paoli vintesetti 27.

E più schudi tredice e baiocchi sessanta con la remissione de li cinque schudi a Antonio, che mi aveva dato a Compignano, scudi 13 baiocchi 60.

Nota dinari resami da Ascanio fattore fatti dal vino paoli quaranta, paoli 40.

Ho riceuto da Ascanio schudi quattro e baiocchi quindece, fatti di quattro porci: cio è tre maschi e una femena, a dì 17 de gennaio 1627.

Item ho riceuti paoli undici da Ascanio laoratore, fatti da li porci.

Item schudi tre ho riceuto da Ascanio fattore, fatti da li porci scudi 3./

c. 82r Nota come che alli<sup>c</sup> 17 di marzo morì monsignor Baldeschi nostro zio carnale, famosissimo auditore di Rota di Roma; il quale pianto da tutta Roma la morte di un tanto huomo. Fu sepolto alla chiesa di Ara Celi appresso agl'altri due auditori di Rota pure di casa Baldeschi: l'uno chiamato Matteo et l'altro Niccolò. Fu fatto poi un solennissimo mortorio a spese del signor abate Monaldi nostro fratello,

<sup>a</sup> Seguono depennati di do

<sup>b</sup> Seguono depennate pi

<sup>c</sup> Segue d depennata.

<sup>66</sup> Il 17 settembre 1625 era mercoledì e quindi il 19 era venerdì, cfr. A. Cappelli, *Cronologia*, p. 53.

per essere al detto monsignor Baldeschi restato erede universale di tutto il suo, et per essere il pre nominato signore Benedetto abbate Monaldi avvocato in Roma famoso fu fatto da papa Urbano VIII<sup>a</sup> auditore di Rota. Et questa prima gratia reputata è da ognuno singolarissima, per essere apresso il duca di Fiorenza, con alcuni cavalli fiorentini, che bramavano che questo luogo de la Rota di Perugia si deve ad un fiorentino; et tra gl'altri cardinali vi era Magalotti, parente del papa, che più de gl'altri s'alzava i manichetti, che si deve il luogo vacante ad un fiorentino. Ma il papa, per non far parte alla città di Perugia et alli meriti del signore abbate dei Monaldi nostro fratello avvocato di molti anni in Roma<sup>b</sup>, puose che continuasse in detto luogo, per haverlo poi monsignore Baldeschi fatto herede di tutto il suo con pretesto che si chiami de Baldeschi *sub pena privationis* egli lascerà il suo cognome./

c. 82v Nota che alli tre di gennaro nel 1626 morì la bona memoria del capitano Cesare Monaldi nostro fratello, in Germania, nella provincia d'Assia, nella città di Sontra; il quale per haver dato in alcuni fatti un gran saggio di sé, morì molto glorioso, et gli furono fatti tutti quegli honori che si sogliono fare in morte di honorati et valerosi soldati; è stata poi alla famiglia nostra cotesta morte di grandissimo danno, perché non solamente noi fratelli, ma etiandio da tutta la città nostra di Perugia era stato in sì degno soggetto concepita grandissima aspettatione, ma poichè a sua divina Maestà è piaciuto di levarlo di vita in età sì verde che ancora non haveva compito li vinticinque anni, bisogna che ci conformiamo con il Suo volere, et il tutto ricevere da la Madre del signore Dio et reingratiare il Signore che morì nel suo letto di febre.//

c. 83r Essendo bene per l'utile e splendore de la famiglia, siccome anche per inannimire i posterì, ritrare in quadri gli homini illustri della propria<sup>c</sup> casa, che così specchiandosi di continuo con quelli li successori mossi da lo splendore

---

<sup>a</sup> VIII *in interlinea*.

<sup>b</sup> avvocato ... Roma *in interlinea*.

<sup>c</sup> propria *in interlinea*.



di<sup>a</sup> gloria cercano d'imitarli, et tralignano de li loro antecessori, e conoscendo essere assai bene come molti usano di mettere da piedi alli quanti gli elogi di essi, mi è parso di scriverne qui uno del nostro Glotto Monaldi antico<sup>b</sup> che così comincia:

Glottus Monaldus et longa maiorum serie et suo ... splendore et Montis Lucii luce clarus pie doctus ac doctor pius philomusus amoenus<sup>c</sup>, philologus elegans, philosophus, fama, moribus, exemplo insignis vel hac arte immortalitate dignissimus factus mortalitatis fatum superavit seque caelo asseruit; vir aequi animi fortuneque bonis affluens letum latumque fundum suburbanum ad orientem cum mire salubritatis incliteque apricitatis colliculo, urbis ocello, cui Monti Lucio nomen providebat hic, divino correptus radio, nomen in omnem verti, certe, inquit, caelum; vernale est quod in lucidam illic sedem Monti huic Lucii comparo, perque hunc dubium obscurumque aditum mihi ad certam mansuramque lucem muniri redit luce loci. Actum in urbem testamentum condit Montem Lucium, Augoni cardinali, Perusiae legato, hac lege legat ut lucido colliculo extracta et virginum Virgini dicata loco aedito aede caeli cardinali emula virginea sidera inserantur, quod clarum civili legatum iure fuit anno igitur a Christo nato MCCVIII et inde prope temporis et in Monte Lucio / monasterium augustissimum quod loci nomen retinet et Hugo legatus Gregorio<sup>d</sup> IX appellatione in sede pontificia et Glottus apud superius nova urbi, orbi, caelo addita sydera micuerunt.

c. 83v

Nota che in casa è stata sempre nota la dignità episcopale hauta da fra Monaldo Monaldi del vescovato di Amalfi<sup>67</sup>, et perché fu huomo segnalato, mi è parso di farne l'infra-scritto elogio che così comincia:

<sup>a</sup> *Segue gloria ripetuto e depennato.*

<sup>b</sup> *Seguono vocaboli depennati illeggibili.*

<sup>c</sup> *Segue vocabolo depennato.*

<sup>d</sup> *Segue nono depennato.*

<sup>67</sup> Un Monaldus (Monaldi) o. m. fu vescovo di Melfi e non di Amalfi dal 6 ottobre 1326 al 1331, cfr. K. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevii sive summorum pontificum, s. r. e. cardinalium ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae 1913, I, p. 334.

Reverendissimus, eminentissimus Monaldus ex nobili Monaldorum familia Perusie natus fallacissimas huius mundi delicias fugitans in Doctrina Francisci minorum observantia militiam nomen dedit ubi patientiae clypeo tectus, eloquentie gladio armatus, sacraque theologia decoratus, Maltam praeclaram gessit et cum Avenione apud pontificem legatus esset, miro quodam in relinquendis artificio ad optatum exitum perduxisset in quibus cum inter se Perusini et Tudertes dissentirent, ita vel iam graves exardescerent ire nascentes extinxit ignes aestivantes tranquilla pace sedavit animos. Ex quo a summo pontifice magistratus<sup>a</sup> litteris est impetratus, ut insigni aliqua dignitate cohonestaretur, ipse vero libenter eum, cuius virtutem noverat, Picentinum quem nunc Amalfium vocant episcopatu decoravit anno salutis 1321 in quo sanctissime vixit, sanctissime mortuus est.//

c. 84r *Elogio del signore capitano Cesare Monaldi, morto in Germania, nella città di Sontra.*

Caesar Monaldus proceri corpore decora eadenque formidabili facie spectabilis ut ad militarem gloriam natus esse videretur cum tertium et vigesimum annum ageret ab Horatio Ludovisci S. A. C. generali post Gregorii XV fratris obitum, dux militum ad conclavis custodiam delectus est atque ex illa umbratili armorum tractatione in solem et pulverem mediumque prodeundi aciem incessit cupido. Redit in urbem rursus legatus Urbano IIX nunc dignissime in sede pontificia sedenti gratulatum remittitur ad urbem inde profectus in Belgos<sup>b</sup> preclarus belligerandi magistrus ubi tum maximus armorum strepitus erat, cum Breda urbs munitissima magnis operibus existentibus fidelibus oppugnaretur ibi multis in preliis contra Musleltim, haeticorum caput, qui subsidio civitati venerat effuso etiam sanguine acerrime dimicans ea sue virtutis experimenta dedit, ut nemo esset qui, si diutius Parcae pepercissent decus, et splendorem patriae maxi-

<sup>a</sup> magistratus *in interlinea*.

<sup>b</sup> *Segue vocabolo depennato.*

mum fore iudicaret, ac Breda<sup>a</sup> glorie cupiditatem ardentissimus animus in Germanica bella protraxit, cuius ibi quoque multis in proeliis suam virtutem patefecisset, ob multa magna incommoda incidit in febrem, et in urbe Assiae provinciae Sontra, anno suae aetatis 25 flos militantium invida mortis manu decerptus est./

c. 85v Nota ch'io Horatio Monaldi ho riceuto da Raniero Neri, alli tanti di agosto 1626, schudi diece, che furono il residuo delli schudi trenta che ci doveva per la compra de la nostra fonte di Compignano.

Spese dell'anno 1626, cio è doppo il mese d'agosto.

Nota che li sopradetti furono dati da me Horatio Monaldi sotto il di 28 di agosto del 1626 a suora Margarita nostra sorella come ne apare per suo riceuto scudi 10.

Alli 8 di agosto ho dato una mezza mina de grano all'ospitale per decima.

Item ho dato al fornaro some quattro di grano et perché li era debitore di una soma, mi renderà solo mille duecento libre di pane, a ragione di quattro cento libre la soma.

Item ho dato allo spitale Manfredi una soma e mezza di grano, a ragione di paoli settantotto la soma.

Item alli primi di settembre 1626 ho dato a mastro Alfonso una soma e mezza di grano, a bon conto a ragione di schudi otto la soma, et monta schudi dodice, scudi 12.

Item nel sopradetto giorno ho dato a Flaminio Valentini mercante some tre di grano a ragione di settantacinque paoli la soma, che monta vintidue schudi<sup>b</sup> e baiocchi 50, scudi 22 baiocchi 50.//

c. 86r Item ho dato io, Horatio Monaldi, al signore conte Angelo degli Oddi some otto di biada, valutati schudi dicisette alli 15 di agosto 1626, scudi 17.

Item io, Horatio Monaldi, ho dato alli 11 di settembre 1626 schudi quindice fatti da la biada al detto conte, scudi 15.

Item ho dato schudi dodice al signore Luddovico Coppoli mercante fatti di due some di grano, et il resto l'ho speso per la casa, et le due è stato grano di Perugia, scudi 15.

Item diede sei schudi alli legatori di Compignano per ha-

<sup>a</sup> In interlinea carta

<sup>b</sup> Seguono depennati la soma

vermi legato li saccoloni, et forno fatti de le fave di Compignano, scudi 6.

Item schudi otto e baiocchi ottanta, nel quaderno A, scudi 8 baiocchi 80.

Item nelle botti che io ho comprato scudi 5 baiocchi 57.

Item alli diciassette di novembre 1626 vendei due some di grano di Perugia schudi quindice e due paoli; quali dinari diedi al signore Pietro Arigi mercante al quale hanno ceduto il credito li mercanti Armanni e Fustini, scudi 15.

Item paoli quattro per una essecutione fattami dagl'Armanni, scudi 1 baiocchi 14.

Item diedi a Sepio per andare a Roma schudi<sup>a</sup> scudi 3 baiocchi 50.

Item diedi al signor Glotto per andare a Roma schudi sei e baiocchi diece, scudi 6 baiocchi 10.

Item alli undici di dicembre ho dato al conte Angelo schudi venti, scudi 20.

Et li sopradetti dinari dieci ne ho fatti de la biada, e dieci sono stati di quelli che ho preso da lo spitiale di Compignano a bon conto de la fronda./

c. 86v Item vendei some due di grano schudi sedice, che parte servirno per l'accomodamento di Glotto con Giorgio Sostimo cancelliere e parte servirno per la casa, scudi 16.

Item ho dato due altre some de grano al fornaro.

Item mi sono venduto un' altra soma di grano per li bisogni de la casa.

*Del<sup>b</sup> mese di novembre 1621*

Una soma di biada venduta allo spizzecarello.

Item some sette e mezzo di biada.

Item una soma et uno staro di biada.

Item vendute mine sette di grano.

Item ho dato una soma a Santa Maria Nuova di grano.

Item una soma di grano<sup>c</sup> al pittore.

Item una soma di grano<sup>d</sup> al funaro.

Item una mezza soma di grano a mastro Alfonso.

<sup>a</sup> *Segue cinque depennato.*

<sup>b</sup> *Precede A depennata.*

<sup>c</sup> *di grano in interlinea.*

<sup>d</sup> *di grano in interlinea.*

Item una mina di grano imprestata al signore Annibale Lattaioli.

Item<sup>a</sup> ho dato alli venti di maggio 1628 a sora Margarita scudi 10.

Nota che alli 29 di maggio 1628 ho reso al signor Cesare Amerigo schudi quaranta due<sup>b</sup>, che parte mi prestò a me et parte ne diede a Gioannantonio per venire a Roma. Nota che alli 2 de giugno 1628<sup>c</sup> ho dato a Francesco ret-tecellaro schudi 25 per li rasetti, et alli mesi passati li ne diedi 25 altri che fanno 50.

Nota che ho imprestato a Scanio, lavoratore de la Selva, alli tanti di giugno 1627, paoli quarantadue che s'obligò di rendermeli venduto che haverà la seta.

Mi ha resi paoli 22.//

c. 87r Spese fatte doppo il mese di agosto del 1627

*A dì 4 di settembre 1627*

Io Alfonso di Antonio sarto ho receuto some tre di grano da illustrissimo signore Monaldi, sono per il residuo di quanto li signori Monaldi mi dovevano per le fature fati per tuta la casa, et in fede de la virità io, Alfonso, ho fato il presente receuto di mia propria mano.

Ho dato some quattro di grano per l'accomodamento del fieno per il signor Glotto 12.

Item una soma di grano per pagare il cavallorizzo imparando il signore Glotto mine 3.

Item una mina di grano al cavallorizzo in dono, mine 1.

Item a mastro Christofano calzolaro some due di grano, mine 6.

Item ho dato al fornaro some diece di grano, mine 30.

Item il barbiere del signor Glotto<sup>d</sup> una mezza soma di grano, 1½.

Item mastro Alfonso some tre di grano, 9.

Item gli heredi di mastro Francescho calzolaro una soma di grano, mine 3.

Item some due di grano per pagare il macellaro, mine 6.

<sup>a</sup> *Item corretto da nota*

<sup>b</sup> *In interlinea* baiocchi 60

<sup>c</sup> 1628 *in interlinea*.

<sup>d</sup> del ... Glotto *in interlinea*.

Item una soma di grano al Ciola calzolaro, mine 3.

Item una soma di grano al capellaro, mine 3.

Item some sette di grano alli Coppoli, mine 21.

Item some quattro di grano a Flaminio Meucci a ragione di paoli quindice e mezzo la<sup>a</sup> mina che monta schudi diciotto e baiocchi sessanta, scudi 18 baiocchi 60.

Item di biada some sette per venire a Roma Gioannantonio.

Item some quattro di grano spese per li bisogni de fuori./

c. 87v Nota che alli undici di gennaio 1627 furono presi a compagnia d'officio dal signor Glotto e Horatio schudi duecento, et li diede il signore dottore Ondadei con la sigurtà del signore Cesare Amerigi nostro cognato; e detti dinari servirno per rimettere in Fiandra a quelli che havevano imprestato detto dinaro al signore Glotto, rogato ser Francesco Garofano<sup>68</sup>.

Nota che la sopradetta compagnia d'offitio fu stinta dal signor cardinale e da me sotto il dì 17 di luglio 1636, rogato meser Francesco Ricchardi.//

c. 88r Morì alli 21 di febraro 1627 monsignore Enea Baldeschi arciprete di Perugia<sup>b</sup>, nostro zio carnale materno, et io, Horatio Monaldi, nel sudetto giorno, pigliai il possesso dell'arcipretato, che il tutto sia a laude e gloria del signore Dio e della sua Madre gloriosissima./

c. 90r Nota che alli 22 de febraro 1627 pigliammo il signore Glotto ed io braccia venticinque di cordelecta di Fiorenza a ragione di tredici paoli il braccio, e monta trentadue schudi e mezzo./

c. 91r Spese de l'entrate del podere di San Valentino.

Due some di grano per pagare li piatti, 2.

Item some diece a cinquantadue la soma per il corame<sup>c</sup>, dico di grano some 10.

Item some tre di granomine 9.

Item some tre di grano, che undice schudi furono dati alla Sapientia Bartolina e baiocchi 20<sup>d</sup> e schudi due, e baiocchi 25 al bottaro per l'accommodamento delle botte.

<sup>a</sup> *Segue soma depennato.*

<sup>b</sup> *Seguono depennati a hore 12*

<sup>c</sup> *per il corame in interlinea.*

<sup>d</sup> *Segue vocabolo depennato.*

<sup>68</sup> ASPg, *Notarile, Francesco Garofano*, prot. 3379, cc. 32r-34v.

Item some dodice di grano.

Alli 22 di aprile 1628 ho imprestato ad Ascanio lavoratore de la Selva schudi sei e s'obligò di renderli all'agosto<sup>a</sup>.

Item ho dato ad Ascanio fattore, per l'accommodamento della vigna, schudi otto e mezzo alli 2 di maggio 1628.

Item ho dato a sora Margarita, alli 4 di magio 1628, schudi diece, che li dovemo per un legato fattoli da nostro padre.

Item ho dato schudi diece per la scapezzatura d'una toga di terzanella alli 4 di agosto 1628, scudi 10.

Item, alli 9 di agosto 1629, ho dato per seta e bottoni et altre cose per la toga paoli diciotto, baiocchi 180./

c. 91v Item, alli tanti di giugno 1628, ho dato alli Fabiani schudi quindici per la scapezzatura di un vestito di velluto.

Item ho dato a Massentio Veletturi schudi cinque e mezzo, alli tanti di giugno, che sono di quanto li devo per il rocchetto.//

c. 92r Nota che, alli 2 di settembre 1628, ho comprato da Mattio del Cerquelino una troia con quatro porchetti paoli 35, et ne ha hauti venti a bon conto, che li ha dati alli 9 di settembre 1628 paoli sei.

Nota che io, Horatio Monaldi, ho imprestato alla balia di Tiberio paoli quarantasette.

Nota che io, Horatio Monaldi, ho imprestato a don Filippo paoli 26.

Nota che io<sup>b</sup> ho dato a conto del salario a Stefano mio ser-vo paoli diciotto baiocchi 180.

### 1628

Nota che io ho dato ad Angelo a conto del suo salario un vestito valutato schudi 10.

Item al detto, alli 26 di ottobre 1628, li ho dato, a conto del suo salario, paoli 5.

Item ho dato a Stefano, a conto del suo salario alli 20 di ottobre 1628, paoli 3.

Item, dal tempo che è venuto a stare Stefano con me, fino al presenti giorno che siamo alli 8 di febraro 1629, ha in più volte hauto paoli<sup>c</sup> sessantuno.

<sup>a</sup> Alli 22 ... all'agosto *depennati*.

<sup>b</sup> *Seguono* impre *depennate*.

<sup>c</sup> *Seguono* ci *depennate*.

Nota che il detto Stefano è venuto a stare per servire con me a li 7 di agosto 1628.

Item ho dato a Stefano paoli cinque alli 10 di aprile 1629./

c. 92v

*A di 30 de marzo 1629*

Per il presente scritto se dichiara qualmente Francescho de Ascanio de Compignano se chiama d'averè auti et receuti, da monsignor arciprete suo patrone, scudi trentatré di moneta a giuli 10 per scudo, quali sonno per tutto il tempo che detto Francescho è stato al servitio del sopradetto monsignore persino a di detto di sopra, et di tanto restaro d'accordo insime, et in fede de la verità io, Cesaro Corba della Bastia, ho fatto il presente riceuto per rimissione de una et l'altra parte, et il detto Francescho per non sapere scrivere ci farà una croce di sua mano qui di sotto di suo, scudi 33.

+

Seguita la partita di Stefano.

Item ho dato a Stefano paoli venti a di 14 di aprile 1629.

Alli 6 di maggio 1629 ho dato al detto paoli undici di una piastra che diede a compagnia.

Item alli 23 di maggio 1629 ho dato a Stefano paoli<sup>a</sup> ventidue.//

c. 93r

*Partita di Francesco*

Nota che ho dato a Francesco, alli 12 di maggio 1629, paoli dodice a conto del suo salario, et fu dato al detto paoli 21 di quello che haveva speso per casa et è il residuo del tutto.

Ascanio laoratore ha hauto in presto schudi quattro a li 26 di maggio 1627 e disse renderli all'agosto prossimo<sup>b</sup>./

c. 93v

*1629*

Alli 12 di maggio ho rimandato ad Ascanio schudi sei per li pali et, perché giva avanti, li ne mandai per l'opere schudi sei o sette se non m'inganno e baiocchi 40.

<sup>a</sup> Segue dodice depennato.

<sup>b</sup> Ascanio ... prossimo depennati.



Nota che ho incominciato a fare nova foglia con il fornaro sotto il dì 14 de novembre 1629.

Nota che alli 18 di febraro 1630 ho fatta nova foglia con il fornaro et li menai fuori some 17 di grano e mezzo che mi haveva dato in tanto pane, et mi fece scontare due some che ne era restato in debito il capitano Cesare Monaldi nostro fratello con detto fornaro dello ospidale della Misericordia.

Nota che Pietro Pennini cominciò albergare in casa mia, et starci da servitore sotto il dì 24 di febraro 1630.//

c. 94r

Nota come che alli 29 di novembre 1629 fu dichiarato l'illustrissimo cardinale Antonio Barberini, da papa Urbano ottavo suo zio, Legato dell'Italia e fuori d'Italia per l'estabilimento della quiete e pace fra prencipi cristiani, hoggi di tutti intenti a guerreggiare tra di loro; et monsignor Monaldi, hoggi detto de Baldeschi, al presente auditore della sagra Rota di Roma, è stato, dal soprannominato pontefice, dichiarato auditore generale dell'illustrissimo signor cardinale Antonio Barberini con titolo di Datario con grandissima allegrezza di tutta la corte di Roma e contento di tutta la città nostra di Perugia, che il tutto sia a laude e gloria del nostro signore Idio e gloriosissima vergine Maria./

c. 94v

Nota che alli 23 di marzo 1630 ho imprestato alla moglie di Teobaldo Baldozzi<sup>a</sup> fogliette 15 di olio.

Nota che alli 30 di aprile 1630 ho imprestato ad Ascanio dalla Selva paoli 80 et disse renderli all'agosto prossimo, scudi 8<sup>b</sup>.

Nota che ho mandato, alli 3 di aprile 1632, scudi quattro a don Niccolò, che le dia all'opere.

Nota che ho imprestato, sotto il dì sei di maggio 1630, a Mincia da la Forme scudi due, e disse di renderli all'estate.

Nota che io ho dato due testoni a Malossino in presto sotto il dì 15 di maggio 1630.

Nota che io diedi<sup>c</sup> alli 10<sup>d</sup> di maggio 1630 a Boso scudi due per li pali.

<sup>a</sup> Segue scudi depennato.

<sup>b</sup> Nota che alli 30 ... prossimo scudi 8 depennati.

<sup>c</sup> Segue nel depennato.

<sup>d</sup> Segue dieci non depennato.

- Item scudi due dati a Francesco che portasse a Boso per li pali a li 15 di maggio 1630.  
 Nota che alli 14 di giugno 1630 ho impresto a Giovanni lavoratore scudi due, e disse di renderli all'agosto.//
- c. 95r Nota che ho dato un bove a rifare alli 4 di giugno 1630. A Giovanne valuto scudi 22.  
 Malosso un altro bove valuto scudi 18 e mezzo.  
 Cevarelle un altro bove valuto scudi 25, ma lui ci ha messo otto scudi.  
 Bastiano un altro bove che li ha pagato il signor Giovan Antonio per scudi 18, si è rogato Pietro Alberto del istrumento./
- c. 95v Nota che ho dato a Zaccha, a conto del suo salario, un testone con tutte le spese che disse di havere fatte. Nota che il detto venne a stare con me a li 6 di giugno 1630.  
 Item li ho dato un altro testone.  
 Item un altro testone dato al detto alli 5 di giugno 1630 paoli 9.  
 Nota che ho reso a Giovan Antonio un testone dato a Zacca per il cavallo paoli 3.  
 Item ho dato a Zacca un testone delli denari del oliva.//
- c. 96r Partitura di Francesco detto il Gallo.  
 Un vestito con tevarolo e cappello, calzetti e maniche di giubbone.  
 Item li ho dato alli 14 di luglio 1630 un testone.  
 Item alcuni pari di scarpe.  
 Item un paro di scudi e disse comprarci le camiscie. Ho saldato con il detto sotto il dì 6 di agosto 1630.  
 Nota che Pier Angelo venne a star con noi, per fattore di Compignano, li 28 di agosta 1630.  
 Nota che Domenico detto Tabucco venne a stare per servitore con monsignor Horatio Monaldi alli 12 di agosto 1630./
- c. 96v Nota che Gabriello da la Posta ha preso a pegione la casa nostra del Colle per scudi dodice l'anno<sup>a</sup> li 7 di settembre 1630, con obbligo di darci le lettere franche, è rogato Pietro Alberto.  
 Nota che si è ritolta la chiave al detto Gabriello alli 10 di

---

<sup>a</sup> l'anno *in interlinea*.

agosto 1632.//

c. 97v A dì ultimo agosto 1630 in Perugia

Io Zanfano Zanfani ho riceuto, questo dì sopradetto, dal suddetto illustrissimo e reverendissimo monsignore Horatio Monaldi, scudi cinquantaquattro contatemi dal signor Claudio Giapessi, e sono per a bon (*sic!*) conto di scudi cento altre volte sotto il dì 28 maggio 1630 imprestati a detto monsignore, quali scudi cinquantaquattro sono anche stati da me notati nel fine di un foglio fatto per detta somma da detto monsignore in modo che s'intenda non solo receuto et non di più, et in fede ho fatta la presente di mia mano propria, dico scudi cinquantaquattro, scudi 54.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

E più, a dì detto, ho receuto dal detto monsignore scudi dicedotto per a bon conto (*sic!*) come sopra, e di tali ne ho fatto anche nota nel sopradetto foglio in modo che intenda un solo riceuto, e faceva così per mano di meser Fulvio Barigiani, dico scudi dicedotto, scudi 18.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

*A dì 12 d'ottobre 1630*

E più ho riceuto a bon conto come sopra scudi dieci contanti, et in fede ho fatto la presente di mano propria, scudi dieci.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

c. 98r E più io Zanfano ho receuto come sopra<sup>a</sup> // dal detto monsignore arciprete altri scudi tre contanti per le cause come sopra, dico scudi tre, scudi 3.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

E più, a dì 12 detto, ho riceuto contanti altri scudi contatemi per le mani del reverendo don Tranquillo Baroni, e sono per alcun conto del sopradetto credito et in fede dico scudi dieci, scudi 10.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

Posta per errore e però cassa e fatta in questo dì su quattro fogli, e più fo receuto questo dì 13 luglio 1636 scudi

<sup>a</sup> Nel margine inferiore dal che funge da richiamo per la c. seguente.

cinque contanti et in fede, scudi 5.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

Nota che il signor Cesare Amerigi passò di questa vita alli 17 di agosto 1632, il<sup>a</sup> quale lasciò erede universale la signora Pantasilea Monaldi nostra sorella carnale e sua consorte, che il tutto sia a gloria de Idio e della gloriosa vergine Maria.

Nota che alli tre di agosto 1633 passò a miglior vita il signor Tiberio Amerigi nostro nipote figlio del signor Cesare prenominato, che il tutto sia a gloria del signor Idio./

c. 98v

*A dì 11 aprile 1631*

Nota come che l'arciprete Monaldi ha comprato una troia con diece porchettini al podere del Cerquettino valutata paoli 46 giuli e mezzo 46  $\frac{1}{2}$ .

Item a Bastiano il detto monsignore ha comprato una porchettina, baiocchi 22 e mezzo, baiocchi 22  $\frac{1}{2}$

Nota che alli 24 di agosto 1632 monsignore arciprete ha affittato la sua vigna di San Gostanzo a Iacomo calzolaro, che tiene a pegione le botteghe delli Floramonti, per scudi venti l'anno da pagarsi di sei mesi in sei mesi, et incomincia a correre il primo semestre al principio di novembre prossimo, rogato ser Pietro Alberti<sup>69</sup>.

Nota che monsignor Horatio Monaldi alli 29 di ottobre 1632 ha dato a compagnia di offitio scudi duecento al signore dottore Alessi, cioè al marito della signora Madalena Baldeschi figlia del signor Giovan Battista Baldeschi, sigurtà il signor Tito Colomba et Ippolito Cinaglia, rogato Pietro Alberti<sup>70</sup>.

Nota che il detto Alessi o stinse la detta compagnia 200.//

c. 99r

Nota che io Horatio Monaldi diedi una soma di grano a Ranieri fornaro, alli tanti di febraro del 1633, et li fu data doppo la partita di don Tranquillo.

Nota che, a li 13 di marzo 1633, ho dato al signor Giovan Antonio scudi due per l'octrice et l'enguattele, et ha da darmi sino al presente giorno, per havere hauto in presto

<sup>a</sup> *Segue sig. depennato.*

<sup>69</sup> Ivi, *Pietro Alberti*, prot. 2336, cc. 162v-163r.

<sup>70</sup> Ivi, c. 207r.

in più volte scudi trenta, scudi 30.

Nota che alli 17 di marzo 1633 li due miei servi et serva hanno incominciato a pigliare il pane a taglio da Pagliano fornaro, et fra tutti tre ne hanno libre sei e mezzo il giorno. Nota che alli 25 di agosto 1633 li due miei servi e serva hanno hauto quattro barili di vino: cio è Giovanmaria boccali cinquantuno et Andrea ne ha hauto ventinove boccali./

- c. 100v Nota che alli 22 di marzo 1633 il signore principe don Tadeo Barberini, prefetto di Roma e generale di santa Chiesa e nepote di papa Urbano ottavo, arrivò il martedì a sera alle tre hore di notte in casa di monsignor arciprete Monaldi con tutta la sua corte, et vi si trattenne sino allo lunedì di Pasqua, et fu riputato favore singularissimo poiché il detto prencipe non volse andare né in fortezza, né in palazzo, nemeno in vescovato, benché il signor cardinale di Torres nostro vescovo di Perugia li ne facesse grandissima istantia; et in questa sua visita delle fortezze et non vole ricevere alloggio da nessuno, non essendo sollito che li nipoti di papa vivente si adomesticano molto, venne in casa di monsignor arciprete d'ordine del papa per la ser//
- c. 101r vitù che vi tiene monsignor Baldeschi, fratello carnale di monsignor arciprete Monaldi, che il tucto sia a laude e gloria di Idio e della beata Vergine.

Nota che alli 28 di novembre 1633 monsignor Baldeschi, figlio di Mario Monaldi e di Zenobia Baldeschi, è stato fatto<sup>a</sup>, dalla santità di papa Urbano ottavo, cardinale della sacra romana Chiesa, che il tutto sia a laude de signore Dio e della santissima sua Madre.

Nota che alli 19 de dicembre 1633 al signor Givanantonio Monaldi nostro fratello nacque un figlio maschio, di lunedì su le diece hore et cinquanta, et li fu posto nome Monaldo, e fu battezzato all'ospitale della Misericordia, che il tutto sia a laude del signor Idio./

- c. 101v Nota che a dì 23 di maggio 1633 il signor Giovan Antonio Monaldi prese a compagnia d'offitio scudi<sup>b</sup> sessanta da un tale de Pattoli, et io li feci la sigurtà, rogato Pietro Alberti, 60. Cassa per publico istrumento<sup>c</sup>.

<sup>a</sup> Segue degno depennato.

<sup>b</sup> Segue lettera depennata.

<sup>c</sup> Nota ... Pietro Alberti, 60 depennati.

Nota che io ho imprestato alli 26 di agosto 1633 a Ferrante mio lavoratore scudi tre, e disse di renderli subito.

A di 17 d'agosto 1633 ho fatti li conti con monsignore illustrissimo Monaldi vicario, delli denari de moneta ha dato a bon conto delli libri vendutegli e di un campanello d'argento, et ho hauto in diverse volte scudi trentacinque et in fede fu fatta la presente, quali libri e campanello si devono stimare dico scudi trentacinque, scudi 35.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

E più ho ricevuto, questo di 8 novembre 1635, scudi tre contanti a bon conto delle cose sopradette et in fede dico scudi 3.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

E più ho riceuto, questo di divedotto febraro 1630, scudi tre contanti a bon conto come sopra, dico scudi tre scudi 3.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

*c. 102r* Io Zanfano Zanfani ho riceuti dal sopradetto monsignor<sup>a</sup>// Monaldi scudi cinque, delli quali ne havevo fatto riceuto in questo libro sopra quattro fogli dove fu fatto per errore, e però si pone di nuovo in questo loco in modo che è ancho riceuto di scudi cinque, e in fede scudi 5.

Io Zanfano Zanfani di mano propria.

A di 28 di novembre 1636, io, Zanfano, saldai con il sopradetto monsignore del campanello scudi di alcuni libri hauti da me, e li libri montaveno scudi trenta nuove b. 40, delli quali libri ne è passata, e monsignore mi fece tempo di tre anni da hoggi a riportarli, et il campanello fu saldato per scudi quindici, et io hebbi fatti li conti e computati tutti li sopradetti scudi otto e baiocchi quindici di resto, e in fede per totale saldo delle sopradette fu fatta la presente di mia mano propria scudi 8 baiocchi 40.

Io Zarfano Zarfani di mano propria./

*c. 102v* *A di 18 d'agosto 1637*

*c. 103r* Nota che io diedi scudi cento al signor Niccolò Eugenio detto Specchietto, che furono per<sup>b</sup>// la retroventionione d'un

<sup>a</sup> Monaldi nel margine inferiore che funge da richiamo per la c. successiva.

<sup>b</sup> Seguono depennati l'estintione d'un censo che comprò da me e segno di richiamo che rimanda alla c. seguente (103r) per l'inserzione di la retroversione d'un censo di scudi cento ... sino tutto agosto del 1638

censo di scudi cento altre volte vendutoli da me per prezzo di scudi cento, rogato ser Francesco Ricciardi sotto il dì suddetto 18 agosto 1637, e uno obligato di pagare, e di frutti decursi a otto per cento scudi novanta e diece per le spese fatte, et mi fa tempo al Natale prossimo della metà e dell'altra (*sic!*) sino tutto agosto del 1638,/ fondato alla Bastia da Laurentio di Ceccho dal detto loco, sotto la sigurtà di<sup>a</sup> Girollamo di Balduccio e di Pietro Paolo di Franceschino dalla Bastia, per mano di messer Oratio Zarcagna notaio del detto loco; il qual censo l'ha accullato Marco di Micolangelo<sup>b</sup> dalla Bastia nel istrumento della vendita di certi beni fattali dalli figlioli et heredi di detto Laurentio, come appare per mano di detto meser Oratio sotto il dì 6 di maggio 1620, e detto censo spetta a monsignore Monaldi, arciprete di Perugia, come herede testamentario della signora Isabella Baldeschi, rogato ser Marcello Pietro Galli li 27 di settembre 1606.//

c. 103v

3 ottobre 1637

Io, Filippo Baldeschi, dichiaro haver ricevuto altre volte da monsignore illustrissimo vicario Oratio Monaldi scudi cento a conto di quanto sua signoria doveva a Scipione Baldeschi mio fratello, come nello strumento di transatione fra essi, rogato Carlo Alberti del mese settembre o altro più vero tempo l'anno 1636<sup>71</sup>. E perché hora non si ritrova la menzione di chi si rogava della refidanza delli sopradetti cento scudi, però in supplemento di detta memoria o menzione, io di novo dico haver riceuti detti cento scudi nel modo come sopra, annullando ogni altra refidanza o riceuto sopra di ciò. In fede<sup>c</sup>

Io Filippo Baldeschi propria mano.

Di più, detto monsignore illustrissimo ha voluto che, per sua sodisfazione e memoria, io qui facci menzione e noti che sua signoria diceva i detti cento scudi havergli riceuti dal presente priore di Margiano.

Io, Filippo Baldeschi, ho riceuto da monsignore illustris-

<sup>a</sup> di ripetuto e non depennato.

<sup>b</sup> Micolangelo su correzione.

<sup>c</sup> Segue F depennata.

<sup>71</sup> Ivi, Carlo Alberti, prot. 3142, cc. 348v-365r. Aggiustamento della donazione di Enea Baldeschi.

simo Monaldi scudi venticinque di moneta, a conto della cessione hoccursa a monsignor Enea dal priore di Margiano, come degli stessi venticinque scudi ce n'è refidanza per mano di meser Francesco Ricardi del mese di gennaio o altro più vero tempo 1637, e questa menzione la fo qui ad istanza di detto illustrissimo monsignore per sua sodisfazione e memoria.//

c. 104r Di più io, Filippo Baldeschi sopradetto, fo qui menzione come sopra di scudi sessanta riceuti da detto illustrissimo monsignore a conto pasivo della pensione detta, come ne appare refidanza per mano di meser Francesco Riccardi primo ottobre 1637.

Nota che alli 21 di novembre 1637 meser Marco Torelli è rogato dell'istrumento di transatione seguita fra l'emminentissimo cardinale Baldeschi, monsignor Oratio Monaldi e Giovan Antonio fratelli e la signora Gostanza, Angela e Barbara Baldeschi figlie del signor Fabritio Baldeschi e sorelle consobrine delli nominati cardinale e fratelli<sup>72</sup>./

c. 104v Io, Francesco Guerrino Guerrini, mi chiamo essere intieramente sodisfatto dall'illustrissimo et reverendissimo monsignore Horatio Monaldi di quanto dovevo da signoria illustrissima fino questo di 15 aprile 1638 in fede gli ho fatto il presente receuto questo di et anno medesimo.

Io Francesco Guerrino Guerrini manu propria.//

c. 105r Nota che alli 9 di luglio 1638 io, Horatio Monaldi, ho compro un campo di una mina di terra e due coppe<sup>a</sup> incirca da Francesco e Belardino di Matteo da Compignano, per prezzo di fiorini cento, nel Piano della Genna vicino al campo che io comprai da la Isabella dal Mercato, come appare per mano di meser Gostanzo Rimedi rogato sotto il sopradetto giorno<sup>73</sup>.

Nota come alli 15 di novembre 1638 detti io, Horatio Monaldi, scudi cinquanta a Mencarello mugnaro da Compignano, che furono per l'estintione di un censo che s'addossò il signor capitano Glotto nostro fratello di scudi cento, havendo dati scudi cinquanta il signor Giovan Antonio Monaldi rogato meser Francesco Riccardi notaro del Vescovato<sup>74</sup>./

<sup>a</sup> e due coppe *in interlinea*.

<sup>72</sup> Ivi, *Marco Torelli*, prot. 2658, cc. 233r-238v.

<sup>73</sup> Ivi, *Gostanzo Remedi*, prot. 3102, cc. 449v-452r.

<sup>74</sup> Ivi, *Francesco Riccardi*, prot. 3622, cc. 181r-182v.



c. 105v

Alli 16 di ottobre 1638

Nota che monsignor arciprete Monaldi, al presente vicario dell'eminentissimo signor cardinale Monaldi<sup>a</sup> Baldeschi hoggi detto, come si è detto in altra occasione, per causa d'un legato fatto a favore suo, con conditione che si chiamasse di casa Baldeschi, da monsignor Francesco Baldeschi auditore di Rota suo<sup>b</sup> zio materno, ora il sopradetto monsignore Oratio Monaldi hebbe la nova nel soprascritto giorno che nostro signore papa Urbano ottavo<sup>c</sup> l'haveva eletto per il vescovato di Gubbio. Il detto monsignore non volse accettarlo, se prima sua santità non li concedeva la gratia della renuntia dell'arcipretato in persona del signor Gioseppe Amerigo suo nipote *ex sorore germana*. Il papa, dopo molti mesi, si risolse di farli la gratia anco della renuntia dell'arcipretato a favore di detto signor Amerigo, et il detto monsignor Monaldi alli 16 di marzo 1639 se n'andò a Roma per essaminarsi, si come fece con molta sua gloria e sodisfatione di sua beatitudine alli 4 di aprile 1639, et alli 2 di maggio del presente anno prese dal papa il rocchetto, et alli 15 di maggio<sup>d</sup> fu nella chiesa di Santa//

c. 106r

Maria Maggiore di Roma consecrato vescovo per le mane del signor cardinal di Carpegna suo antecessore nella chiesa di Gubbio, e li due vescovi assistenti furono monsignor vescovo Caraffi e monsignor Rubia vescovo di<sup>e</sup>, et alli quattro di giugno pigliò il possesso personalmente del suo vescovato con grandissima pompa et allegrezza pubbliche e private di tutta quella città. Ma il primo arrivo che fece in Perugia nel ritorno di Roma fu incontrato da gran quantità di carrozze con suono di tutte le campane, trombe, tamburi et anco la fortezza diede segni d'allegrezza con sparare moschettini e mortaletti, che il tutto sia a gloria dell'onnipotente Idio e sua Madre santissima e di la corte celeste./

c. 106v

Nota che<sup>f</sup> il dì secondo di novembre del 1640 fu fatto istrumento dal meser Pietro Vittori da Spello del paren-

<sup>a</sup> Seguono depennati hoggi detto

<sup>b</sup> suo corretto da nostro depennato.

<sup>c</sup> Segue parola depennata illeggibile.

<sup>d</sup> Segue del depennato.

<sup>e</sup> Omette la località.

<sup>f</sup> Segue alli depennato.

tado fra li figli del signor Giovan Antonio Monaldi e le figlie del signor Massimiliano Monaldi da Foligno con dote di cento dicisette mila scudi, e negoziato il parentado e motivato dal bel principio da monsignor Monaldi vescovo di Gubbio, e concluso dal signor cardinale Baldeschi, suo germano, nell'andata che fece in Roma, che il tutto sia a gloria di Dio benedetto e della sua gloriosissima Madre.

Nota che il signor cardinale Baldeschi, nostro fratello, volse che si concludesse detto parentado per alcuni rispetti.//

c. 107r Nota che li 16 di giugno 1646 fu stinto il residuo del censo di cinquecento scudi, rogato meser Francesco Riccardi<sup>75</sup>.

Nota che il primo dicembre 1640 fu estinto dal Grilli, mio agente in Perugia, un censo che ho io, Horatio<sup>a</sup> vescovo di Gubbio, a favore del conte Bigazzino Bigazzini di scudi cinquecento et il censo era di scudi mille, rogato Carlo Alberti<sup>b</sup> <sup>76</sup>.

Nota che alli 29 de dicembre 1643 fu preso il possesso da monsignor Ioseffe Amerigi, arciprete della cattedrale di Perugia, del vescovato di questa nostra città essendoli stato inviato il breve *de capienda possessione* da monsignor Oratio Monaldi, che dalla benignità di papa Urbano VIII fu gratiato di detto vescovato e fu successore del signor cardinale Baldeschi suo fratello, il quale si compiacque di renunziarlo<sup>c</sup> *fructibus sibi reservatis* con la congrua di mille scudi a favore di detto monsignor Monaldi, che prima era vescovo di Gubbio, dove governò per spatio di cinque anni con molta vigiolanza et edificazione di quel populo, che il tutto sia a gloria de Dio benedetto./

c. 107v Nota che alli 18 de gennaio 1644 morse la buona memoria del essimio signor cardinal Monaldi, detto de Baldeschi, di goccia, e dal signor Verduccioli<sup>d</sup> rettore di Sant' Esidoro, humanista di questo Studio<sup>e</sup>, fu fatta una bellis-

<sup>a</sup> Horatio *in interlinea*.

<sup>b</sup> Nota che ... Carlo Alberti *depeninati*.

<sup>c</sup> *Segue con depennato*.

<sup>d</sup> *Nel testo Venduccioli*

<sup>e</sup> *Seguono depennati e ripetuti* fu fatta

<sup>75</sup> Ivi, prot. 3626, cc. 261v-268r.

<sup>76</sup> Ivi, Carlo Alberti, prot. 3149, cc. 721r-722r.

sima oratione<sup>a</sup> funebre nella chiesa dei Servi, e li fu sepolto con pompa funerale conforme conveniva ad un tanto prencipe. Lagrimato da tutta questa città per essere stato pastore vigilantissimo et amatore delle sue pecorelle, ch' l' tutto (*sic!*) sia a honore di Dio e della sua gloriosissima Madre.

Nota che domenica quarta, giorno che fummo alli nove d'agosto del 1648, partì monsignor governatore di casa Caetani Napolione per tema di non essere amazzato; e la città nostra se ne sta senza governatore e senza grano e per le continue piogge le terre hanno in molti luoghi neguto il seme.//

- c. 108r E per essere partito detto governatore, il magistrato è ricorso da monsignor Monaldi, al presente vescovo di Perugia, per il consiglio e protezione; e si sono fatti accanto a lui le congregazioni circa al bon governo di questa città e provisto e soggerito molte cose necessarie. La città ne restò for di modo sodisfatta. La plebe, per la gran carestia, non avendo il pane a suo modo né di quella grandezza che desiderava, cominciò a tumultuare, e mercoledì a mattina, che fummo alli 12 del corrente mese d'agosto, hebbe ordine d'alzare insegna con gridare «panella» e «viva la<sup>b</sup> plebe», con schioppi collati, cosa che diede molto spavento alla città. Li cittadini corsero con velocità a guardare, con l'armi alla mano, le case loro; le botteghe in un subito se serarono e restò la plebe, per così dire, patrona delle piazze e della città, senza che né sbirri, né corsi, né altri<sup>c</sup> li dessero fastidio alcuno. Il sopradetto monsignor Monaldi,
- c. 108v vedendo questa rovina nella sua città, / si fece fuori della finestra del vescovato, e chiamò, e fece cenno con le mani che quei capi di plebe andassero da lui, si come fecero, e con fervore indicibile gl'esortò a deporre l'armi e quietarsi, ch'egli gli haverebbe dato tutti gl'aiuti possibili, e gli ridusse a memoria tutti trattati che haveva fatto con gl'abondantiere e con il magistrato a favore della povertà in assenza di monsignor governatore. Si placarno al-

<sup>a</sup> Segue vocabolo depennato illeggibile.

<sup>b</sup> Segue vocabolo depennato illeggibile.

<sup>c</sup> né altri in interlinea.

- quanto, e dissero che vi erano altri capi, che perché non potevano risolvere cosa alcuna, e si dichiaravano che volentieri stirpare li tiranni. Il magistrato mandò tre volte a pregare detto monsignore vescovo che con la sua autorità e prudenza volesse<sup>a</sup> placare questa plebe, la quale passò di novo per piazza, e passando vicino al Vescovato, detto monsignor vescovo gli rechiamò di novo con tante nove
- c. 109r essortazioni a quietarsi // et furono invano, poiché pareva che dessero qualche intentione di guastarsi, ma però replicavano che ci erano altri capi che loro non potevano risolvere con alcuno, et usciti del palazzo episcopale continuarono d'andare con stentardo alzato e dire «viva la plebe, arme arme». Il detto monsignore non mancò d'altre diligenze, e particolarmente di chiamare una mano d'artigiani di gusto e spiritosi<sup>b</sup>, che stavano alle loro botteghe senz'arme che si poteva credere che volessero la quiete, e li pregò che volessero quietare e far fermare in gratia sua quella gentaglia sollevata, con insegnarli li motivi con li quali potevano fermare la plebe. Questo fu la triaca in buona parte a tanto male, poiché la sera, un capo di plebe fu dal detto monsignore vescovo a dirli che tutti li capi<sup>c</sup> desideravano d'essere a parlare a sua signoria illustrissima, e che volevano darsi alla sua protezione, ma rispose: «Vengano! che siano benedetti, che saranno accolti in nel migliore modo possibile!» Comparvero tutti verso un'ora
- c. 109v di notte insieme, dissero di volerse quietare/ in grazia del bon benignissimo pastore, perché lui gli voleva arivare et oprare che non se ne mettesse pena in carta; li fu risposto che, se si fossero pentuti, che haverebbero ottenuto ogni gratia dal prencipe, e così promisero al detto monsignore di non fare altro. Uscirno fuori con gridare: «Evviva monsignor Monaldi<sup>d</sup> pastore, babbo, evviva», et abbassarno l'insegna, et andarno a far li fatti loro con ogne quiete. Ma perché li fornari, indotti dal timore, havevano preso fuga e non vi era chi facesse il pane, e ritrovandosi la mattina

---

<sup>a</sup> *Macchia su volesse*

<sup>b</sup> *Seguono due lettere depennate.*

<sup>c</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile.*

<sup>d</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile.*

- seguinte la città senza pane, si dubitava di novo tumulto; il detto monsignore vescovo mandò suoi staffieri a cercare la notte li fornari, e furono assicurati che non gli si sarebbe dato fastidio alcuno di già che monsignor vescovo avesse accomodato ogni rumore, e li fu detto che facessero la notte il pane acciò la mattina se ne trovasse in abbondanza, //
- c. 110r sicome fecero indubitatamente con ogni premura. E la mattina, che fu il giovedì, comparve grandissima quantità di pane con alerezza di tutta la città. Il magistrato mandò il signor Oratio Battisti, uno delli priori, a ringratiare monsignor vescovo, che con la sua autorità e prudenza haveva liberato la sua città d'un tanto pericolo, et il giorno andò il detto magistrato, *in habitu*, insieme con tutti gli abondantieri et anco con<sup>a</sup> quelli che s'erano fatti capi di plebe a trattare nel palazzo episcopale avanti a detto monsignor vescovo ne li interessi della abondantia. E vedendo monsignor vescovo essersi il tutto aggiustato, parve d'essortare il magistrato che si compiacesse d'andare alla chiesa cattedrale, che, per causa di certe ripicche e controversie che havevano con canonici, erano restati per alcuni mesi avanti di andare più alla chiesa. Rispose il magistrato che, in riguardo delle qualità infinite di detto prelado, e per il beneficio che aveva fatto
- c. 110v alla città in quietare la plebe, / haverebbero<sup>b</sup> obedito. Et il venerdì a sera se ne vidde l'effetto, poiché furono in palazzo a pigliare monsignor vescovo e lo condussero al vespero nel domo, e dopo andarno al lume di Monteluca con grandissima allerezza e giubilo di tutta la città e con piacimento delli signori canonici, che il tutto sia a laude et honore di Dio e della sua gloriosissima Vergine. //
- c. 111r Nota che alli 6 di febraro 1650 fu celebrato il matrimonio fra il signor Giovan Battista Almerigi, mio nipote e figlio della signora Pantasilea Monaldi nostra sorella e del signor Cesare Amerigo, e la signora Laura Ranieri, figlia del signor conte Tancredi Ranieri e signora contessa Leonora de gl'Oddi, che il tutto sia a honore e gloria d' Dio e della sua gloriosissima Madre, e questo parentado è stato trattato e concluso da me Horatio Monaldi al presente vescovo di Perugia.

<sup>a</sup> Seguono depennati li ca

<sup>b</sup> Precede che depennato.

Nota che alli 12 d'agosto 1650 morì il detto signor Giovanbattista Amerigo, di febre acuta, d'età di trent'anni, e per le sue rare qualità pianto da tutta la città e particolarmente dalla signora Laura sua consorte la quale restò gravida di sei mesi./

*c. 111v* Nota che a dì 6 marzo 1652 monsignor Horatio Monaldi, vescovo di Perugia, donò al signor Monaldo Monaldi, figlio del signor Giovan Antonio Monaldi suo nipote, trecento some di grano e scudi settecento monete, che fanno in tutto la somma di scudi duemilacinquecento, con i quali esso comprò dalli signori Scipione e Perinello Perinelli un podere nel distretto di Compignano, in vocabolo Le Citerne, rogato meser Francesco Riccardi notaro del vescovado sotto il medesimo giorno<sup>77</sup>; il tutto sia a laude de Dio e della gloriosa Vergine.

Nota che il signor Pierantonio Ramazzani, capitano d'una compagnia di corazze nella guerra fatta da Urbano VIII contro veneziani, fiorentini et altri collegati nell'anno 1643, lasciò nella sua morte due figlie femine nate dalla signora Settimia, sorella carnale del signor conte Angelo degli Oddi, sua consorte, una delle quali chiamata signora Giustina fu maritata al signor Belardino della Penna, e l'altra minore, chiamata la signora Lavinia, si è maritata al signor Ridolfo Monaldi, figlio del signor Giovan Antonio, con doti di ventimila scudi per ciascheduna; e sotto il dì 26 di settembre 1652 la sposò e consumò il matrimonio, che il tutto sia a laude e honore di Dio e della gloriosissima vergine Maria, e detto parentado fu trattato e concluso da monsignor Monaldi suo zio vescovo di Perugia.//

*c. 112r* A dì 7 genaro 1655 morì papa Innocentio X che, essendo prima cognominato Giovan Battista cardinal Panfilì, fu del 1644 sotto il 15 settembre assunto al pontificato per la morte d'Urbano VIII di casa Barberina; visse nella sede apostolica anni dieci, mesi tre e giorni ventidue; fece molte opere gloriose tra le quali la demolitione del castro e la suppressione d'infiniti conventini, et vacò la sede tre mesi.

A dì 7 aprile 1655 fu creato pontifice il cardinal Fabio

<sup>77</sup> Ivi, Francesco Riccardi, prot. 3632, cc. 18r-35r.

Chigi, senese, che si nominò Alesandro VII; tal creazione fu sentita con giubilo universale di tutti, et in Perugia si fece una straordinaria allegrezza da detti caporione, uno dei quali fu il signor Ridolfo Monaldi, figlio del signor Giovan Antonio Monaldi, e nipote di monsignor illustrissimo Horatio Monaldi vescovo di Perugia.

*A dì 27 marzo 1656*

Il signor Ridolfo Monaldi, nipote di monsignor illustrissimo Horatio Monaldi vescovo di Perugia, comprò dalli monaci cassinesi un tenimento di terra di due mine e mezzo incirca, vicino alla vigna antica di casa, per prezzo di scudi duecento, rogato Bartolomeo Cini notaio del Cambio<sup>78</sup>./

c. 123v Tutto<sup>a</sup> quello che non se sa è male, si che, occorrendo qualche sinistro importante con pericolo de la vita et de la robba, se l'homo si vole difendere per via de iustitia da qualche misfatto, senza scoprirsi punto, sapiati che nella sagra conscritta de Roma non se poi leggere memoriale che non ce sia il nome de quello che l'iscrive, et per riparare a questo se fa una littera finta al segretario della consulta, con nome et cognome stravagante de uno prete che non se trova in calendario, per così dire, con pregare il segretario sopra detto che voglia leggere il memoriale quale sarà senza altro nome, bastando solo la littera che si manda al segretario con l'inlcuso memoriale, pigliando materia, come povero prete, de havere receuto per i tempi qualche benefitio dalla santa Sede apostolica, et, mosso dal zelo de quella, vengo ad informarla de cosa vera et probabile, et racontare poi tutti i capi per i quali se possa venire in congitione de la verità, et delle prove, et della cosa occorsa, et perché è solito a rimandare sempre il memoriale con la littera al governatore del loco dove è scritta la littera, contrafacendo anche l'iscrivere solito, acciò non se possa venire in cognitione de chi la scrive, avvertendo però sempre scrivere cosa giusta et vera, et che se possa aritrovare strada da provarlo, acciò con questo se possa esequire la iustitia et defendersi con seguritá de ogni imputatione et con silentio fermarsi.//

<sup>a</sup> *Da qui fino alla fine della c. scrittura di Mario Monaldi.*

<sup>78</sup> Ivi, *Bartolomeo Cini*, prot. 3486, cc. 455r-457r.

c. 128r

*Segreto d'asima*

Rec. Trucisalanda in brodo o in vino per tre mattine: cioè un giorno sì et uno no, la qualità si può trovare alla speziaria dell'Artemio o vero dell'Alichorno.

*Per il cancaro*

Se il cancaro è dall'obelico in su non si lasci toccare da nessuno massime se fosse nella zinna, e non si stringhino li panni, si faccino due cauterii e si pigli l'acqua de bagni cioè hordinaria di S. Casciano, si mangi asciutto mai la menestra né robba catarrosa.

Se il cancaro è dall'obelico in giù sia il cauterio alle gambe, e nel resto si osservi la regola come sopra./

c. 129r

*Formula dispensationis*

Dispensamus ad episcopalem non cum alium episcopum nec ad alia beneficia et pro gravi et diaturna penitentia iniungimus per quinquennium quolibet die sabbati recuncti faciendo elemosinam ad sui arbitrium et quando et causa non posset eo die ieiunare iniungimus ut prima die non impulit in alia hebdomeda ieiuniet et si obliviscatur dare elemosinam ad alium diem differatum dare elemosinam.

Die 21 martii 1645 E.D.

Nel 1651 fu ... D. circa infirmitatum R./

c. 130r

Recordo come che nel 1591, nel mese d'agosto, nel ponteficato de Gregorio decimo quarto, sotto la legatione del cardinale Pinello genovese, nella città nostra de Perugia fu fatto et ordinato la hotorità degli quaranta, dove che il cardinale volse che in detto numero fusse de ogni sorte gente cio è gentilhomini, dottori, procuratori, notari et privati et bassi cettadini et questo fu fatto per aiuto del magistrato et bene publico, Idio ci la mandi bona<sup>a</sup>./

c. 130v

Mentione che si trovano nell'Historie del Pellini della famiglia Monaldi.

Bindolo de Monalduolo, Pellini parte prima, fol. 432, anno 1319.

Bindolo di Monalduolo capo dei signori, Pellini parte prima, fol. 375, anno 1311.

<sup>a</sup> Recordo come che nel 1591 ...Idio ce la mandi bona *scrittura di Mario Monaldi.*



Nerulo di Monalduolo capo dei signori, Pellini parte prima, fol. 479, anno 1326.

Fra Monaldo perugino arcivescovo d'Amalfi dell'ordine minore di s. Francesco, Pellini parte prima, fol. 486, anno 1326.

Bindolo di Monalduolo ambasciatore all'imperatore a Pisa, Pellini parte prima, fol. 951, anno 1355.

Bindolo di Monaldo fa molte provisioni per l'Abbondanza, fol. 409, parte prima.

Bindolo di Monalduolo capo d'alcune compagnie di cavalli e di fanti con le quali prese Castiglione aretino, Pellini parte prima, fol. 558.

Giacomo di Pietro de Monaldi ambasciatore a Siena, Pellini parte 2°, fol. 342, anno 1432.

Benedetto di Giacomo Monaldi, Pellini parte 2°, fol. 676, anno 1464.//

c. 131r Monaldo di Antonio d'Angelo Monaldi, parte 3°, fol. 30, anno 1492.

Monaldo di Raniere, Pellini, parte prima, fol. 447, fu capo de signori, anno<sup>a</sup>.

Tomasso di Monaldo e Andreolo suo nepote signori di Compresseto donarono il lor castello alla città, Pellini parte prima, fol. 264, anno 1256.

Mario di Benedetto Monaldi fra molti huomini nobili deputati, Pellini, fol. 355, parte 3°.

La famiglia Monaldi connumerata fra le famiglie nobili di Perugia, Pellini parte 3°, fol. 39.

Mario di Ridolfo Monaldi eletto con alcuni nobili dal legato di Perugia ambasciatore a Pio 3°, Pellini parte 3°, fol. 176.

La famiglia de Monaldi nominata dal P. Giano, servita fiorentino, nelle sue cronache, tra nobili come benefattore del tempo che stava dove è hora la Sapienza nuova, a carte 155.

Glotto Monaldi fondatore del monastero di Monte Luce, Gonzaga nelle sue Croniche carte 173./

c. 131v La famiglia de Monaldi nominata per nobilissima dal P. Ciatti francescano nelle sue Istorie di Perugia, parte prima, fol. 104.

<sup>a</sup> Seguono puntini di sospensione.

Item nominata da monsignor Timotei in una dedicatoria che fa all'eminentissimo cardinale Monaldi, hoggi detto Baldeschi, per l'adotione fatta da monsignore Baldeschi suo zio materno con haverli lasciato tutto il suo havere, nel libro che fa de risposta.

Item nominata dal signor Cesare Alessi nella sua prima centuria.

Guerra Monaldi fece molto danno alla Chiesa, Giovio parte prima, libro primo, fol. 3

Nota che la signora Battista del signor Iacomo degli Armani, hoggi detti dalla Staffa, fu maritata a Benedetto di Iacomo Monaldi, fu curatrice di Mario e di Gentil Ridolfo suoi figli li 22 di febraro 1481, fogli 102, rogato ser Francesco di meser Iacomo notaro perugino<sup>79</sup>.//

c. 132r Item nominata da Gratiano Uberti nel trattato che fa le citationi nella dedicatoria.

Dal Ciatti, Perugia Pontificia, lib. X, car. 377, si parla di Munaldo di Ridolfino che patteggiò con Cortonesi in tempo di guerra.

Glotto è mentionato dal Ciatti nel lib. 8, Perugia Pontificia, c. 293.

Ciatti, Perugia Pontificia, nomina Glotto potestà di Perugia, carica grandissima a quei tempi et havevano maggiore autorità che non hanno di presente li legati, a carte 270.

Ciatti fa mentione di un Monaldo Monaldi arcidiacono della cathedrale a carte 225, Perugia Pontificia.

Nota che lo stesso Ciatti, al lib. quarto di Perugia Pontificia, carte 163, fa mentione delli Munaldi conti di Compresseto e che li Munaldeschi d'Orvieto havessero origine da Perugia.

Ridolfo conte Monaldi edificò l'abbazia di S. Pietro nel fiume della Rasina, Ciatti, Perugia Pontificia, lib.V, pag. 175. Di questa famiglia ne parla anche un autore che discorre della famiglia Trinci di Foligno./

---

<sup>79</sup> Ivi, *Francesco di Iacopo*, prot. 213, cc. 102rv.

c. 133r

1593

Per<sup>a</sup> sapere gastigare uno per mano di giustitia bisogna fondarsi con il fiscale de la corte quale è procuratore de la Camora contra i delinquenti, perché i procuratori ordinari non usano a fare contro i pregioni et delinquenti, ma al fiscale gli è debito de dare contra a li malfattori, et de fare eseguire la giustitia et il locotenente criminale in nome del governatore fa ogni cosa./

c. 135r

*Iesu + Maria*

Poiché il tempo avaro ogni cosa fracassa, il tempo è nulla ogni gran fama in terra et ogni cosa morta col tempo passa, soggiungerò de dire di quello che io dirò de Ridolfo Monaldi ho hauto più lume circa la casa nostra dei Monaldi et per havere io scritto nel principio del libro de quelli che sonno stati nel magnifico collegio del Cambio<sup>b</sup>, et havendo io cognosciuto mio avo, quale fu in detto collegio et si domandava Benedetto<sup>c</sup> de Gentile Ridolfo Monaldi et per soprano nome chiamato il Biancolino; et inoltre ho inteso dire da il mio patre Ridolfo che ci à cognosciuto, in detto collegio del Cambio, Mario vecchio dei Monaldi, cio è zio carnale de suo patre et degli altri che non sonno stati alla età nostra come che è scritto de sopra nel principio del libro; et inoltre essendosi visto dal mio cogniato Alfonso Baldeschi insieme con il magnifico meser Curtio de meser Aurelio pure de Baldeschi et anche ci fu in compagnia loro uno notaro, quale se adimanda ser Iacomo Masscio, notario a quel tempo del vescovato, et cercarono menutamente i libri de la Mercantia, primo collegio della nostra città de Perugia, et così trovaro nella prima matricola de detto collegio gli infrascritti nomi quali furno in prima capo de offitio: Bindolus Monaldi pro Mercantia<sup>d</sup> grossa 1356 a carte 31, Recutius Monaldi pro mercantia pannorum lini a carte 33, Andrutius domini Petri domini Munaldi pro Mercantia grossa 1356 die 17 iunii porte Eburnee paroc-

<sup>a</sup> Da qui fino a c. 139v, a c. 140v e per una sola riga a c. 141r scrittura di Mario Monaldi.

<sup>b</sup> Segue lettera depennata.

<sup>c</sup> Segue Mon depennato.

<sup>d</sup> Seguono depennati pannorum lane

chie Sancti Isidori, Angelus Ciccoli Bindoli Monaldoli pro Mercantia grossa 1367 a carte 39 porte Sancte Susanne parochie Sancte Marie de Francolinis. Et detto Bindolo dei Monaldi fu capo de offitio della città de Perugia del 1311, Porta Santa Susanna a carte 51; e Monaldolus Riguctii tertio consolo foglio 89, 1311. Et anche questo Monaldolo Rigutio fu homo eletto per la parochia de Santo Fiorenzo a foglio 145, et questo Bindolo, che dico essere stato capo de offitio, credo che l'abbiano trovato nella cancelleria delli priori<sup>a</sup> et così penso che sia quello che fu homo eletto per la parochia de Santo Fiorenzo.

c. 135v Et inoltre, il detto / mio cogniato me referi havere trovato uno de li nostri, quale se adimandava Monaldo de Pietro Monaldi, essere stato notario, et mi pare che dicesse de haverlo trovato in uno indice, penso che sia nella cancelleria dei priori nostri de Perugia, et disse il detto mio cogniato, essere stato cavato notario dei priori al tempo<sup>b</sup> de uno Ranieri de Massolo de Bonconte il quale fu capo d'offitio. Et esso ser Monaldo fu notario dei priori del 1401, trovato nello indice che ho detto per la porta de Porta Sole cavato, et anche il detto Ranerius<sup>c</sup> Massoli de Boncontis cavato capo de offitio per la detta porta. Et una altra volta il detto ser Monaldo fu cavato notario delli priori al tempo che fu capo de offitio Lodovico de Giovanne Boldri per la porta de Porta Soli del 1425; non è da maravigliarsi de trovare Monaldoli, perché nel nostro catrasto antiquo per la porta di Porta Sole così medesimamente se trova, né manco è da battersi se ne le nostre scritture antique se trova il tale de ser Monaldo, prima perché a quel tempo li notari erano tenuti in più reputatione che non sonno ai tempi nostri, et havermi detto Sipione dei Mansueti haverci hauto anticamente<sup>d</sup> uno notario de casa sua che si adimandava ser Biagio, et anche mi pare che dicesse essere stato notario uno de la casa del suo cogniato quale era la bona memoria del signor Giulio de li Oddi et li fratelli;

<sup>a</sup> *Seguono depennati* et così quello

<sup>b</sup> al tempo *in interlinea*.

<sup>c</sup> *Seguono depennati* de Bon

<sup>d</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile*.

et havendo ancora inteso haverci auti notari altre casate nobile de la nostra città, a tal che non è d'avilirsi per questo masime, che la origine non è da ser Monaldo, ancor che haversi così nome, ma seguita più innanzi chiamando Pietro che dimostra il patre et poi i Monaldi che monstra il cognome antiquo, et inoltre legesi al fine del quinto libro del compendio delle Historie del Regnio de Napoli<sup>a</sup>, composto da meser Pandolfo Collenutio *iuris consulto* in Pesaro, c. 136r dove // se raconta la fama che lassciò la regina<sup>b</sup> Giovanna seconda et dei suoi innamorati quale fu Pandolfello Alopo et Urbano Auriglia et meser Giovanne Caraciolo gran siniscalco tutti tre gentilomeni. Il detto meser Giovanne Caraciolo, in principio de sua poveritia, benché gentile homo fusse, per non havere né robba né stato, fu notario; et essendo i Caraccioli famiglia nobile in Napoli, si che non è<sup>c</sup> da meravigliarsi se in qualche casata nobile se trova essere stato notario, perché la variatione dei tempi causarono questo et altre cose secondo la bona o molta fortuna che sole a venire agli homini, piacia a Dio, che sia sempre bona insino al fine. Et inoltre havendo inteso da homini degni de fede che il detto collegio della Mercantia et del Cambio et delli altri collegi furono<sup>d</sup> incominciati poco dappoi innanzi al 1300, che prima la città dicono che era libera et la regievano; et de più ho inteso dal illustre signore Cesare Ranieri, come innanzi a Rugiero Cane intrò una donna, cio è fu marita (*sic!*) a uno dei nostri Monaldi quale donna fu degli Ranieri, et se adimandava la Pantasilea. Et de più disse che haveva anche certe scritture antique sopra cio<sup>e</sup>, ma non disse se le haveva a Schifanoia overo qui a Perugia, ma, infra questo mezo, il detto signore Cesaro fu fatto pregone et mandato a Roma sotto il pontificato de Sisto quinto; et de più disse che uno cittadino de la Pieve<sup>f</sup> de Compresseto, overo oltra detti per quelli coturni, haveva trovato uno sogillone grande come quello da so-

<sup>a</sup> *Segue vocabolo depennato illeggibile.*

<sup>b</sup> *regina corretto da regno*

<sup>c</sup> *Seguono non è ripetuti e non depennati.*

<sup>d</sup> *furono con rono in interlinea.*

<sup>e</sup> *sopra cio in interlinea.*

<sup>f</sup> *la Pieve in interlinea.*

gillare le patente con l'arme nostra dei Monaldi, quale è tre torre sopra uno ponte con l'acqua sotto et per cimiero antiquo una meza tigre et uno altro cimiero più moderno e uno leopardo, quale dicano che fu concesso da Braccio dal Montone homo illustre et famoso cavaliere, nel quale sigillo era scritto Monalduccio conte de Compresseto./

*c. 136v* Copia hauta et receuta dal istesso Pompeo Pellini nel 1494 del mese di maggio, essendosi dal magistrato dei priori et i dieci del Arbitrio più de una dissero che l'officio dei capitani del contado era officio da darsi solamente a più degni et qualificati gentilomini et cittadini de la città et non indiferentemente a ciascuno, et era stato in fin dal principio consueto solito a darsi a gentilomini principali de la città et non ad altri; et essendosi per lo tempo adrieto veduto che per favore de superiori et de altri era etiandio caduto in persone vili et abietti, et perciò essendosi altre volte discorso fra i nobili dello stato de trovare modo che questo officio non fusse a tutte sorte de persone commesso, et deliberatosi in uno consiglio ove intervennero i signori priori, i dieci dello Arbitrio et altri venti gentilhomini et cettadini nobili a intervenire alle deliberationi dello stato, fu convenuto che si havessero a dechiarare tutte quelle famiglie che potessero quella degnità conseguire, et furono dechiarate per ciascuna porta nella istessa guisa che pare hora da noi se dirà con ordine da oservarsi in perpetuo, et che a nesuno che da le infrascritte famiglie non fusse date in veruno modo si potessero, et che dandosi, fusse nulla la concessione et gli atti invalidi; le famiglie sonno queste nella istessa guisa descritte che nel loco istesso onde cavate le habbiamo, sonno posti per Porta Santo Pietro la casa de Baglioni, de Montebiani overo Vibii, dei Gratiani, degli Ubaldi detti Baldeschi, de Copoli, de Cinaglia et de Gisberti et de Valeriani.//

*c. 137r* Per Porta Sole la famiglia de Ranieri, de Montesperelli, de Montemelini, de Barsi, de Corromani, de Peruzzoli, degli Ascagnani, de Tei et de Monaldi.

Per Porta Santo Angelo la casa degli Armanni, degli Arcipreti, dei Coppoli, degli Scotti, dei Pellini et degli Oddi Novelli, de Ranaldi et de Narducci. Per Porta Sansanna

la casa de la Corgna, de Antogniolla, de Ramazani, degli Alessandri, de Gilomia, de Biordo, de Fioravante, degli Oddi, de Bigazzini ovvero Cocorani, de Montesperelli, degli Sciri, dei Picinini et degli Alfani. Per Porta Borgnie la casa de Signorelli Montemelini, dei Montesperelli, de Perigli, de Mansueti, de Crispolti, de Gratiani, de Boncambii, de Fumagioli, de Chiarelli, de Valdichiai, de Pietro et Filippo degli Alesandri et dei Bandoli.

Et io, Mario Monaldi, quando io fui cavato priore per l'arte del Cambio del 1600<sup>80</sup>, vidde detto ordine fatto dalla città sopra l'offitio dei capitanati, essendo capo de ofitio uno Ridolfo Signorelli; et de più nel 1208 nella origine de la religione de santo Francesco nella sua provincia, nella seconda parte, a carte 173, uno Glotto Monaldi dotò una madonna che si facessi il monasterio de Monteluze; et essendo qui uno legato apostolico che fu poi Gregorio nono pontefice che fece eseguire detto testamento, et nel detto libro incomincia nella istessa guisa come l'ho visto et letto: *Moriens illustris Glottus Monaldus civis Perusinus* a honore et gloria de Dio, et l'autore de detto libro fu Francesco Gonzaga generale de detto ordine, inderizata a papa Sisto quinto, il quale generale è hoggi, che semo nel 1601, vescovo de Mantua et il detto libro fu stampato in Roma da Domenico Basa 1587./

c. 137v A di 15 de aprile 1601 io Mario Monaldi ho speso sei scudi de paoli per li frati de Santo Girolamo, per fare depingere uno quadro che ci è santo Francesco che va a fare la quaresima nel nostro laco de Perugia, et passa la notte per barca con una candela acesa, aparendo il diavolo per sommergere la barca, non poddi mai smorzare la candela né fargli nocumento alcuno et così stetti tutta la quaresima con una crosta de pane senza mai mangiare, sia sempre ad honore et gloria de Dio et della gloriosissima madonna santa Maria et del beato santo Francesco; et inoltre da piedi del quadro ci è depinta la nostra arme con quella de madonna Zenobia de meser Angelo dei Baldeschi mia

<sup>80</sup> Priore nel 1600 (2° trim.), 1607 (1° trim.) e 1616 (3° trim.), Aspg, *Consigli e Riformanze* 151, c.77r; 153, c.81r; 156, c. 65r; *Offici* 17, c.27v.

consorte, et nello scudo del arme, da piedi, ci feci dipingere una tigre, per tenere memoria de una meza tigre che dicano che fu trovata in Santo Francesco del Convento sopra la nostra arme<sup>a</sup> con uno detto greco che l'interpretarono rendere bene per male o vero male per bene; et de più intesi da mio patre che haveva visto la nostra arme ne la chiesa de Torsitano in una colonda, et che l'arme da piedi li pareva che si posasse in una tigre et di sopra per cimiero il leopardo perché anticamente havevamo a fare de Torsciano, et ho inteso che detta arme la fece levare il cardinale de la Corgnia; et de più disse il mio patre de havere intesi da meser Nofrio Gregori che haveva trovato in certi annali che uno Monaldociolo fu lapidato dalla città per havere<sup>b</sup> parlato per benefitio publico, ma avvedutosi quelli della città de havere fatto male gli fecero al suo corpo uno grandissimo honore funebre, et l'sepelirono con grandissima pompa, et questo mi è parso de dirlo per dare lume a chi trovasse cose autentiche sopra tal cose. Sopragiongo che il detto ser Monaldo aprovato dalla città de Perugia per Porta Sole per l'officio del capitaneato.//

c. 138r

*A dì 13 de maggio 1601*

Io, Mario Monaldi, notarò tutte le parole che sonno scritte nel libro de la origine de santo Francesco circa la parte che tocca ala famiglia dei Monaldi a gloria de Dio et della sua santissima matre madonna santa Maria sempre vergine.

Sequuntur monesteria monialium.

De monasterio monialium sante Marie Montis Lucis Perusie. Mon. 1

Moriens illustris Glotto Monaldus civis Perusinus illustrissimo ac reverendissimo domino Hugoni presbitero cardinali atque episcopo Velletrensi nec non et sedis apostolice Perusino legato qui et postea pontifex maximus creatus Gregorius IX dici voluit fundum ex testamento ea lege aliquantulum a civitatis Perusine moeniis distans reliquit ut sanctum monialium clarissarum monasterium

<sup>a</sup> arme *in interlinea*.

<sup>b</sup> havere *con re in interlinea*.



in Dei<sup>a</sup> eiusque sanctissime genitricis honorem ibidem super edificaret quod et ille pro sua in Deum pietate atque in defunctum benevolentia Sedis Apostolice nomine sub Honorio III summo pontifice anno a partu virgineo 128 liberalissima prestitit sed cum is conventus qui sanctissime Mariae Montis Lucis sagratus evasit a recto religionis tramite aliquantulum defunxisset a beato Ioanne Capistrano tunc universe cismontanae familiae generali vicario cum aliis plurimis anno Domini 1448 sub Nicolao V pontifice reformatus atque sub secunda beate virginis Clare regula redactus est sub qua et usque inpresens maxima si ... laude eius sorores vixerunt sunt autem numero 80 penes... se habent quamdam beati patris Francisci papiensis tuniculam. Avertendo che detto libro de santo Francesco, fatto da frate Francesco Gonzaga ministro generale del ordine, inderizato a papa Sisto quinto, non si troverà per aventura ne le librerie ordinarie, ma fu dato ordine da detto ministro generale che tutte le religioni principali de frati dai zocchi ne tenessero uno come qui a Perugia Santo Francesco del Monte et a Santa Maria deli Angioli, similmente detti frati dai zocchi, l'tenessero et così di mano in mano nei lochi principali di detti frati, il quale libro sole stare in mano al guardiano del loco ovvero nela loro libreria ma in mano del guardiano è solito a stare dicano i frati./

c. 138v Recavarò in latino come comincia in detto libro de santo Francesco.

De origine seraficae religionis Franciscanae eiusque progressibus de regulari observacione, institutione, forma administrationis ac legibus admirabilique eius propagatione.

F. Francisci Gonzagae eiusdem religionis ministri generalis.

A D

Sanctissimum dominum nostrum Sixtum V opus in quatuor partes divisum.

Earum quid una queque contineat sequens pagina indicabit Romae cum licentia superiorum 1507.

<sup>a</sup> Dei *corretto da Deum*

Nota come che il papa Honorio terzo fa uno privilegio a le sore de Monteluçe, et fa mentione de Glotto Monaldi che fondò detto loco et l'chiama nobile perugino, il quale privilegio l'hanno le dette sore ne le mani. Ma averte che detto breve de papa Honorio terzo overo privilegio ho fatto aricavare la copia che l'havevano prodotto le sore de Monteluçe in uno processo contra Oratio Crispolti, et de più feci cercare a Roma dal mio cogniato il signor Enea del signor Angelo Baldeschi et me scrisse haverlo ritrovato perché ne volevano quatro scudi cavato et piombato et così sta aspettando. Inoltre ho saputo che le legge vogliano, quando uno è stato fondatore de un loco, et che la posterità de quelle che se ariducesse in calamità, che Dio l'cesse, del loco al quale è stata la robba lassata, è de obbligo a donargli il vitto per suo diritto, ma bisogna prima provare de essere venuto da quella linea de fondatori del loco, et anche provare la povertà; et se qualcheduno che verrà per questa famiglia dei Monaldi volesse fare monache a Monteluçe qualche zitella et che non avesse commodità de dare dota, supplicando a Roma o in Perugia alegando et provando d'essere de questa famiglia dei Monaldi, si concede che, per atto di pietà, se otteria quanto volessero.//

c. 139r

1599

Nota come che mio avo Benedetto de Gentile Ridolfo Monaldi maritò una sua alevata, overo figliola bastarda che fusse, a uno Guasparre sartore de Solomeio, lo quale nome se adimanda la Bastiana et de lei ne vinnero tre figlioli cio è doi maschi et una femina, la quale ha nome la Usepia et la maritò dice a uno libraro, et li doi maschi uno che è prete curato de la parochia de Santa Croce in porta San Pietro et capellano de la religione de Malta se adimanda don Vincentio, e l'altro suo fratello minore se adimanda Girolamo che l'fa stare a la spititaria, et costoro per questa strada se fanno dei Monaldi et vogliano fare la nostra arme contra nostra voglia, ma non hanno da fare niente con il nostro sangue se non quanto havete inteso de sopra, et questo me è parso notificarlo acciò la posterità sia capace de questo fatto et ne sapiano tenere conto et

ho fatto questa memoria del mese de ottobre del sopradetto millesimo.

Nota come che detto anno del millo seicento novi fui auditore del Cambio, non fui cavato per bossolo ma fui creato dal collegio del Cambio<sup>81</sup>; et così retrovandomi in consiglio si costumava a chiamare i consoli et poi gli auditori et poi i camorlenghi ne i quali sentii nominare uno Michelagnuolo Monaldi<sup>82</sup>, et il mio compagno auditore mi disse se detto Michelagnuolo mi era parente et io li respose che Monaldo sarto era suo padre de detto Michalagnuolo, era da l'Olmeto, et che era stato allevato da i miei antecessori in casa nostra et io l'ognosciuto vecchio et molto afetionato di casa et portò a madonna Zenobia Baldeschi mia consorte il presente quando la pigliai per moglie et questo averto tal che non si confonda la famiglia./

c. 139v Forma et modo da mettere la retentione sopra i suoi beni qua dai danni dati.

Ad istantia de Mario Monaldi se mette la retentione sopra tutti li suoi beni che ha nelle pertinentie de Compignano, sotto diversi vocaboli et confini, contra tutti quelli che vi hanno dato et vi dessero danno personalmente, manualmente o con bestie, et se riterrà l'scintico de detto loco che publichi la presente retentione et die il giuramento secondo il solito et ritrovando li danni danti se accusino et rifacciano il danno et volendo se poi cavare prima la sua famiglia et tutti li suoi laoratori et altre famiglie che piacerà de cavare et altre particolare persone che l'homo vorrà acciò servono per guardie celate scoprendo i dannificandi.

Se intende che, per uno Breve de Pio quarto, che non se possano occupare strade ne beni publici, nemmeno concedersi da mastri de strada se non si vencie fra priori et camerlenghi, et perché sia vinto fra i priori bisogniano novi fave bianchi et dai camorlenghi trentacinque fave bianche in publico consiglio; quale breve bisogna che sia

<sup>81</sup> Ivi, *Offici* 17, c. 70v; era già stato estratto uditore il 21 dicembre 1598 per il 1° sem. 1599 e il 20 giugno 1605 per il sem. successivo insieme a Pompeo Graziani, Ivi, cc.20r, 51v-52r.

<sup>82</sup> Camerario per l'arte dei Bovattieri, Ivi, c. 71r.

ne la cancelaria dei priori nostri de Perugia. Et mentre io ero auditore del Cambio insieme con Pompeo Gratiani del mese de maggio 1605, Gatto Vibio, mastro de strada, feci serrare con uno muro quella strada che è sopra la fonte de porta Santo Pietro e la porta de Funari<sup>a</sup>, la quale cosa pare che spiacesse a tutta la città, et così fu ordenato de fare sopra ciò il consiglio et se redussero tutti i camerlenghi, et fu trattato con il detto Gatto, per mezanità de Cornelio Doddo quale consolo, che dovessi humiliarsi al magistrato et domandare perdono, arfare detto muro et rimetterlo nel pristino stato. Et così in presentia dei priori, consoli et auditori, quali dei priori era capo il capitano Nicolò Ansidei et Cambio, il cavaliere Sciri domandò perdono promettendo de fare scarcare detto muro fatto et rimetterlo nel pristino stato, che così la matina che venne feci ciò dal consolo furono fatte belle parole ai camorlenghi sicome anche dal capo de ofitio et dagli altri priori et così furno licentiati i camorlenghi con destrezza senza fare altro consiglio così fu aquietata la cosa.//

c. 140v

1612

Famiglie aprovate da la città per gli offiti dei capitaneati et che hanno arfatte le razze loro in su li bastardi. In prima dirò de li Baglioni senza stato, cio è uno Cornelio Baglione generò uno Silvio bastardo, il quale hebbe per moglie donna Flaminea Pellini. Armano vechio degli Armanni hoggi detti della Staffa ginerò il capitano Sipione bastardo, il quale hebbe per moglie donna Lucretia dalla Corgnia. Questi del dottore Robino da Monte Melino dicano che sonno venuti de bastardi, quelli de Giovanicolò de Monte Melino dicano che sonno venuti de bastardi. Il cavaliere de Malta de Monte Sperello generò Dario bastardo et hebbe per moglie una donna da Gubbio, dove ne viene Turno che vive al presente de Vibi. Questi de Giovan Francesco et de Silvestro dicano che sonno venuti de bastardi. Questi innocenti da la Penna dicano che sonno venuti de bastardi cio è de uno dei bastardi da la Penna<sup>b</sup>, et anche

<sup>a</sup> e la porta de Funari *in interlinea*.

<sup>b</sup> cio è ... da la Penna *in interlinea*.

questi di Ciancio et del Gentilomo da la Penna anticamente detti degli Arcipreti. Il Marche della Corgnia venuto de gente bastarda da la Penna il suo tio carnale da la banda de matre che fu Ascanio da la Corgnia fratello carnale del cardinale Fulvio da Corgnie fece suo figlio adottivo il Marche quale era da la Penna et volsi che si chiamassi dalla Corgnia come hoggi si chiama. Del colondello de Baldo famoso Giulio Baldeschi generò Galeazo bastardo hoggi dottore de legge. Quegli di Carlotto de Baldeschi sonno venuti de bastardi dicano. Giulio Boncambi generò Giulio Cesare bastardo nato dicano de una gentildonna degli Oddi. Giulio da la Corgnia generò Ciro bastardo cio è il nonno de questo Ciro de hoggi. Aniballe figlio del capitano Sipione da la Staffa sopra scritto hoggi si chiama da la Corgnia per essere fatto figlio adottivo da monsignore arciprete da Corgnie suo tio carnale da banda di matre.

Averte che Braccio dal Montone famoso gueriero perugino, la sua matre fu da Monte Melino et se chiamò madonna Iacoma. Il capitano Faostino Crispolti dicano che fu bastardo. Giulio Ramazani fu bastardo. Il conte // de Antogniolla dicano che fu bastardo<sup>a</sup>.

c. 141r

Enea Baldeschi patre di Angelo nostro avo materno dottore famosissimo maritò con grandissima pompa una sua sorella al conte Viviano de gli Atti da Todi lo dice il Pellini nel terzo tomo a carte 707.

Morte del sopradetto Enea che poco prima era stato podestà di Fiorenza del anno 1544 lo dice il Pellini nell'istesso tomo a carte 714./

c. 141v Il signor dottor Cinaglia ha trovato ... del Ciatti cioè Perugia Pontificia.

1492 Nota come nel terzo tomo dell'Istoria del Pelino, cio è a c. 30, Monaldo di Antonio d'Angelo dei Monaldi ambasciatore.

Item<sup>b</sup> a c. 355 fra molti homini nobili deputati vi fu un Mario di Benedetto Monaldi.

Item a c. 39 vi è la famiglia Monalda conumerata fra le famiglie nobili di Perugia.

<sup>a</sup> Qui si interrompe la scrittura di Mario Monaldi.

<sup>b</sup> Seguono depennati nel 304

Nota che nell'istesso tomo 3° del Pelino a carte 176 vi è Mario di Ridolfo Monaldi fra alcuni nobili e principali della città eletto dal popolo di Perugia ambasciatore al papa che fu Pio terzo.

Nota che un autore, che si chiama Arcangelo Giano, nell'Annali della religione delli Servi e chiama nobile la famiglia dei Munaldi e fece del bene alla fabrica del loro convento che prima stava dove che è la Sapienza c. 158. Canonici di Perugia riformati da Giulio, Pellini terzo tomo, carte 277.

Nel libro della comunità di Perugia, che contiene diversi instrumenti in carta pecora, coperto di tavole di legno, segnato A et n° XX, a carta 41 sotto l'anno 1208 instrumento della riforma della lega fatta per X anni tra Perugia et Todi: Monaldus Uguiccionis inter consules comunis Perusii nominatur. Item Gluttus Monaldi nominatur inter testes perusinos qui interfuerunt dicto instrumento qui Glottus nominatur etiam in eodem libro sub fol. 60.

Nota che il padre Ciatti nel suo primo tomo a carte 104 fa mentione della famiglia Monalda.

Nota che fra Luca zoccolante nelli suoi annali nomina Glotto che fondò Monteluca infra carte 188, 2° tomo 189.//

# INDICI





## INDICE DEI NOMI

La sigla *n*, accanto al numero delle pagine, indica un riferimento in nota. Per i nomi di chiese, conventi etc. si rinvia alla voce relativa al toponimo di appartenenza. L'indicazione delle varianti segue la versione principale del nome; le note sussidiarie sono date solo in caso di omonimia o di santi. I nomi degli autori sono riportati in corsivo.

- Accinni Mario*, 44n  
*Adorni Braccesi Simonetta*, 20n, 41n  
Adriano da Sant'Ellera, 72  
Africano, 73  
Agnese, Agnese, Gniese, 21, 94n, 95, 96, 131, 132, 133, 134  
Agniola, Gnola, 130, 131, 132, 133, 134  
Agniolino, 81  
Agniolo, Agnoluccio, di Sante di Lippo da Compignano, 129, 134  
Alberti  
- Ascanio, 131  
- Carlo, 146 e n, 165 e n, 168 e n  
- Pietro, 143 e n, 144, 145, 146, 160, 162 e n, 163 e n  
Aldrovandi famiglia, 42  
Alesandra dal Prunello, 80, 81  
Alessandri, Alesandri,  
- famiglia, 181  
- Filippo, 181  
- Pietro, 181  
Alessandro VII, Chigi Fabio, 7, 43, 172, 173  
Alessi  
- dottore, 162  
- Cesare, 176  
Alfani  
- famiglia, 181  
- Giubilea, 52, 116  
Alfano, 142  
Alfonso di Antonio, 39n, 148, 153, 154, 155  
Alopo Pandolfello, 179  
Alunzone Giovanbattista, 140  
Amalfi, 47n, 151, 152  
Amerighi, Amerigi, Almerici, Almerighi, Amerigo  
- Amerigo, Almerigho, 141, 146  
- Cesare, 10, 39, 45, 105, 138, 139, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 155, 156, 162, 171  
- Giovanni Battista, Giovanbattista, 46, 171, 172  
- Giuseppe, Giosepe, Ioseffe, 37, 46, 167, 168  
- Tiberio, 46, 138  
- Tiberio di Cesare, 157, 162  
Amico da Sant'Ellera, 116  
Anastagi, Anestagi  
- Anestagio, 87  
- Ercole, Hercole, 14  
Ancillotto, Lancillotto, Francesco, 53, 121  
Andrea, 163  
Andrea don, 95  
Andreolo di Monaldo da Compresseto, 175  
Angelo, 157  
Ansidei  
- Fabrizio, 34

- Nicolò, 186
- Antognolla famiglia, 181, 187
- Anton Girolamo di Vico, Lodovico, di Ilarione, Larione, 77, 101, 106
- Antonio, 149
- Antonio da Sangallo, 30n
- Antonio di mastro Antonio da Compignano, 70
- Antonio di Gian Batista, 68
- Antonio di Luca di Pietro di Sante, 73, 74
- Antonio di Silvestro di Antonio da Compignano, 102, 104
- Aquino Cosimo, 6
- Arcipreti, Della Penna,
  - famiglia, 180
  - Belardino, 172
  - Ciancio, 187
  - Gentilomo, 187
- Arcolano, 115
- Arigi
  - Bartoccio, Bartucio, 126
  - Francesco, 126
  - Pietro, 154
- Arigo, 102
- Arigucci Pirro, 53, 76
- Arima, 90
- Armani
  - famiglia, 27 e n, 142, 154, 180
  - Armando, 186
  - Battista, 176
  - Iacomo, 176
  - Ludovico, 147
  - Scipione, Sipione, 186
- Ascagnani famiglia, 180
- Ascagnano, Ascagniano, 21
- Ascanio, Scanio, dalla Selva, 120, 149, 155, 157, 158, 159
- Ascanio da Compignano, 158
- Asinari, Asinario, Corrado, 71
- Assia, 150, 153
- Atti
  - Fabritio, 91
  - Viviano, 187
- Attilia da Casacastalda, 22, 96
- Aureli Ottaviano, 106
- Auriglia Urbano, 179
- Avignone, 39, 90, 152
- Studio, 32
- Baglioni
  - famiglia, 9, 17, 18n, 180
  - Alberto, 41
  - Carlo, 21n
  - Baglione, Cornelio, 186
  - Bagliona, Maria Costanza, Maria Gostantia, 19, 40, 84
  - Baglione Silvio, 29, 124, 125, 186
- Baldassarre da Morcella, 81
- Baldeschi, Ubaldi,
  - famiglia, 19, 29, 41, 124, 125, 149, 167, 180
  - Alfonso, 24n, 30n, 74, 86, 106, 177
  - Angela, Angiola, di Fabrizio, 34, 52, 116, 166
  - Angelo, 8, 27, 65, 66, 83, 84, 85, 86, 87, 90, 181, 184, 187
  - Aurelio, 177
  - Baldo, 187
  - Barbara, Barbora, di Fabrizio, 34, 52, 116, 166
  - Carlotto, 187
  - Costanza, Gostanza, di Fabrizio, 34, 52, 116, 166
  - Curzio, Curtio, 30n, 74, 177
  - Enea, 25, 84, 86, 90, 187
  - Enea di Angelo, 35, 105, 106, 139, 156, 165n, 166, 184
  - Fabrizio, Fabritio, di Angelo, 8, 28, 29, 34, 46, 52, 53, 83, 99, 103, 104, 116, 137, 141, 166
  - Filippo, 36, 165, 166
  - Francesco, 29, 31, 32, 40, 83, 90, 121, 136, 139, 149, 150, 167
  - Galeazo, 187
  - Giovan Battista, 162
  - Giulio, 187
  - Isabella, 29 e n, 46, 49, 101, 129, 130, 141, 143, 144, 148, 165
  - Madalena, 162
  - Matteo, 149
  - Niccolò, 149
  - Ridolfo, 31, 91, 106, 116
  - Scipione, 165
  - Zenobia, Zebia, di Angelo, 10, 19, 22, 29, 44, 47, 48, 84, 85, 92, 98, 114, 120,

- 134, 139, 163, 181, 185  
 Baldozzi, Baldazzi, Tiobaldo, Hubaldo,  
 Teobaldo, 139, 141, 159  
 Baldozzo Baldo, 26, 111  
 Balestrini Vincentio, 103  
 Balicchia, 142  
 Ballarini  
   - Belardino, 106  
   - Fabritio, 125 e n  
 Bandiera Benedetto, 48n  
 Bandoli, 181  
 Barbèri Ugo, 5n, 17, 56  
 Barberini, Barberina,  
   - famiglia, 14, 33, 34, 38, 172  
   - Antonio, 33, 39, 159  
   - Taddeo, Tadeo, 34, 163  
 Barigiani  
   - Anibale, 121  
   - Fulvio, 161  
   - Filippo, 121  
 Barli Oratio, 123  
 Baroni Tranquillo, 161  
 Barsi famiglia, 180  
 Bartella Bartolomeo, 95 e n  
 Bartoccio di Simoncino da  
 Compignano, 22, 112, 114, 115, 116  
*Bartoli Langeli Attilio*, 47n  
 Bartolomeo di Nere da Compignano,  
 102  
 Basa Domenico, 181  
 Bastia, 143, 144, 158, 165  
*Bastia Claudia*, 13n  
 Bastiana, 184  
 Bastiano, 160, 162  
 Bastiano di Pietro del Nano da Spina,  
 72  
 Batiste di Franceschino da  
 Compignano, 128  
 Battisti Oratio, 171  
*Bec Christian*, 12n  
 Belardino da Compignano detto  
 l'Ospitale, 141, 142  
 Belardino del Borra, 81  
 Belardino del Fiorentino, 79, 128  
 Belardino di Matteo da Compignano,  
 166  
 Belardino di Sepio di Cagno da  
 Compignano, 112  
 Benci Tadeio, 82 e n  
 Beni Francesco, 46  
 Benvenuto di Simone, Simoncino, da  
 Compignano, 109, 112  
 Berardino da Branca, 70  
 Bernardo, santo, 61  
 Bettona, 22, 131  
 Bevignate, santo, 15, 135  
 Bevilacqua Bonifacio, 28, 108  
*Bianchi Angelo*, 26n  
 Biandrate di San Giorgio Giovanni  
 Francesco, 49  
 Bigazzini, Cocorani,  
   - famiglia, 181  
   - Bigazzino, 168  
 Bigio, 142  
 Biordo famiglia, 181  
*Bistoni Colangeli Maria Grazia*, 18n  
 Boldri Ludovico, 178  
 Bologna, 33, 34  
 Bolognani Maria, 13n  
 Boncambi  
   - famiglia, 181  
   - Angelo, 121  
   - Boncambio, 123  
   - Giulio, 187  
   - Giulio Cesare, 187  
   - Lavinia, 138, 143  
   - Paolo di Fiore, 17, 80  
 Boneggio, 130, 131  
 Bontempi  
   - famiglia, 11, 18  
   - Alessandro, Alesandro, di Federico,  
 18, 69, 100, 101  
   - *Cesare di Giovannello*, 17, 18n, 34,  
 69, 79, 80, 86, 100, 137  
   - Federigo, 136  
   - Iacoma, 121  
   - Margherita, Margarita, di Cesare di  
 Giovannello, 10, 17, 18, 21, 25, 53, 67,  
 69, 77, 79, 80, 86, 100, 101, 137  
   - Pirro di Federico, 18 e n, 53, 69, 83,  
 121, 136, 137  
 Borea Cesare, 148, 149  
 Borghese  
   - famiglia, 34, 139  
   - Marcantonio II, 40  
   - Scipione, 36n

- Borgia Gaspare, 145  
 Borromeo Carlo, santo, 15  
 Boso, 159, 160  
 Bourbon, Borboni, Isabella, 123  
*Bozzi Franco*, 15n  
 Bracceschi  
 - Braccio, 21n  
 - Ludovica, 21n  
 - Piera, 21n  
 Braccio da Montone, 180, 187  
 Branca, 25  
 Brancaleone Camillo, 72 e n  
 Brancatio di Ranaldo da Marsciano, 79, 128  
 Breda, 39, 152, 153  
 Brendano, 125  
 Brichetti, 139  
*Brumana Biancamaria*, 26n  
 Bruni Vincentio, 126  
 Bruscelli Berardino, 122  
 Bruxelles, Bruxelles, 39, 145  
 Bungo, 90  
 Burlamacchi famiglia, 41  
  
 Caetani Napolione, 169  
 Caetani d'Aragona  
 - Giuseppe, 38 e n  
 - Napolione, 38n  
 Calderini Guglielmo, 44  
 Callisto, Calisto, III, Borja Alonso, 78  
 Camerino, 100, 102  
 Cantucci, Canicci, Giovannantonio, 83, 117  
 Capistrano Ioanne, 183  
*Cappelli Adriano*, 76n, 93n, 94n, 149n  
 Caraccioli famiglia, 179  
 Caraciolo Giovanne, 179  
 Carafa, Caraffi, Tommaso, 167  
 Caromani, 141  
 Caroso Pietro, 112  
 Carpegna Ulderico, 37 e n, 167  
 Casacastalda, 22, 96  
 Castel Gandolfo, 34  
 Castiglione Aretino, 175  
 Castro, 9, 14, 38  
 Castrucci  
 - Giovanni Battista, 21  
 - Lorenzo, 21, 116  
  
 Caterina di Berardino, Bernardino, da  
 Branca, 25, 70  
 Catone, 60  
 Cavaceppi Agabito, 8n, 81  
 Cenci  
 - Lodovico, 129, 143, 144  
 - Olimpia, 143  
 - Piergirolamo, Piergirolamo detto il  
 Falco, 49n, 65, 66, 130, 143  
 Cerqueto, 72  
 Cesare di Batista, 68  
 Cesaroni Ferdinando, 44  
 Cetera Alessandro, 101  
 Cevarelle, 160  
*Chiacchella Rita*, 5n, 6n, 7n, 9n, 11n,  
 13n, 14n, 15n, 16n, 19n, 21n, 26n,  
 28n, 31n, 39n, 40n, 43n  
 Chiara, Clara, santa, 183  
 Chiarelli famiglia, 181  
 Chiavarini Giovan Piero, 126  
 Christofano, 155  
 Ciancio, 112  
*Ciatti Felice*, 9 e n, 175, 176, 187, 188  
 Cibottola, 74  
*Cicchetti Angelo*, 10n, 12n  
 Cicchiari Iacomo, 123  
 Cicerone Francesco, 67  
 Cicerone Marco Tullio, 88  
 Cinaglia  
 - famiglia, 180, 187  
 - Cristiano, 124  
 - Francesco detto Boco, 122, 124  
 - Giacomo di Gerolamo, 19n  
 - Ippolito, 162  
 - Saladino, 122  
 Cinnelli  
 - Gismonda, 21, 117  
 - Pompeo, 117  
 Cini  
 - Bartolomeo, 145 e n, 173 e n  
 - Giovantadeio da Pieve Caina, 122  
 Ciola, 156  
*Cipolla Carlo Maria*, 20n  
 Citera, Cetera, Citra, Alessandro,  
 Alesandro, 52, 77, 78  
 Citerna, 13  
*Ciuffetti Augusto*, 49n  
 Claudio, 65

- Clemente VIII, Aldobrandini Ippolito, 13, 76  
 Coce di Monalduccio, 30n, 61  
 Cola Giovanni, 88  
 Coli  
   - Baldo, 113, 114  
   - Fulvio, 113  
   - Iacomo, 113  
 Colle, 160  
 Collenutio Pandolfo, 179  
 Colomba Tito, 162  
 Colombi Fulvio, 143  
 Comitoli Napoleone, Napolione, 15, 21, 116, 117, 125, 135, 137, 140, 145  
 Compignano, Compigniano, Copignano, 7, 11, 20, 22, 24, 25, 26, 27, 35, 43, 50, 51, 67, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 78, 79, 80, 82, 88, 102, 111, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 128, 129, 131, 133, 134, 138, 139, 144, 148, 149, 153, 154, 158, 160, 166, 172, 185  
   - casa Monaldi, 82, 92, 94, 95, 109, 133, 134, 148  
   - chiesa di San Cristoforo, Cristofano, 17, 20, 79, 80, 94, 95, 104  
 Compresseto, 175, 176, 180  
 Contuli Contulo, Contolo, 79 e n, 99 e n, 101 e n  
 Coppoli  
   - famiglia, 156, 180  
   - Astorre di Francesco, 14, 87  
   - Francesco, 87  
   - Luddovico, 153  
   - Simone, 101 e n  
 Corba Cesare, 147, 158  
 Corradi, Coradi, Porzia, 14, 87  
 Corromani famiglia, 180  
 Corsetti, Corsetto, Benedetto, 69  
 Cossa Vincenzo, Vincentio, 26 e n, 112  
 Costantino, Gostantino, del mercato, 73  
 Costanzo, santo, 15  
 Crispolti  
   - famiglia, 181  
   - Faostino, 187  
   - Marsia, 98  
   - Oratio, 184  
   - Perotto, 98  
   - *Crisanti Marcella*, 10n, 17n  
 Cuchiaro Camillo, 126  
 Cutini Clara, 28n  
 Dandini, Dandino, Anselmo, 30, 75  
 Degli Oddi, Doddo,  
   - famiglia, 181  
   - Angelo, 42n, 143, 144, 148, 153, 154, 172  
   - Cornelio, 125, 186  
   - Eleonora, Leonora, 46, 171  
   - Giulio, 178  
   - Pandolfo, 123, 124  
   - Ridolfo, 122  
   - Settimia, 42n, 172  
 Della Corgna, Corgnia,  
   - famiglia, 181  
   - Aniballe, 187  
   - Ascanio, 187  
   - Ciro, 187  
   - Ciro di Giulio, 187  
   - Fulvio, 71, 108, 182, 187  
   - Giulio, 187  
   - Lucretia, 186  
 Della Staffa  
   - Annibale, Aniballe, 187  
   - Scipione, Sipione, 187  
 De Torres Cosimo, 36, 149, 163  
 Diaz Antonio, 46  
 Dionisi  
   - Antonio, 87  
   - Dionigi, Dionisio, 14, 87  
 Domenico, 120  
 Domenico detto Tabucco, 160  
 Donini Filippo, 6 e n  
 Donini Ferretti Mario, 6  
 Ellera, 6  
 Ercolani, Arcolani, Erculani  
   - Nicolò, 66, 67 e n  
   - Pompeo, Pompeo, 123  
 Ercolani del Fregio  
   - famiglia, 9, 27  
   - Anton Felice, 86  
   - Barnabeia, 86  
   - Mariotta, 10, 23, 81  
   - Vincenzo, Vincentio, 86  
   - Vincenzo, vescovo, 8n

- Ercolano, dottore, 142  
 Ercolano, Herculano, santo, 15, 135  
 Ercolano, Erculano, dalla Cupa, 99  
*Eubel Konrad*, 151n  
 Eugenio Niccolò detto Spechietto, 143, 164  
 Eurigene, 71  
 Eusebi, di Eusebio, Eusepio, Simonetto, 69 e n, 100, 101 e n, 137  
 Eusebia, Usepia, 23, 80, 184  
 Eusepi, di Eusepio, Sebastiano, 107 e n  
 Eusepio, Usepio, 26, 111
- Fabiani famiglia, 148, 157  
*Fabretti Ariodante*, 30n  
 Fabritio di Francesco di Cornelio, 117, 118  
 Falchi Antonio da Camerino, 100, 102  
*Farinelli Isabella*, 34n, 36n, 37n  
 Farnese famiglia, 14, 30  
 Ferrante, 164  
 Fiandre, Fiandra, 39, 145, 146, 147, 156  
 Fieramonti Annibale, 144  
 Filenio Armenio da Todi, 94  
 Fioravante famiglia, 181  
 Fiorenzo di Hieronimo di mastro Antonio, 51, 74  
 Fiorenzo di Maiure da Compignano, 79, 111  
 Firenze, Fiorenze, 35, 140, 148, 150, 156, 187  
 Fiunga, 90  
 Floramonti, Floramonte, - famiglia, 162  
 - Aniballe, 116, 124  
*Foa Anna*, 21n  
 Foligno, 42, 168  
*Fosi Irene*, 13n  
 Fossato, 68, 69  
 Francesca dal Piano di Renzano, 22, 120  
 Francesco, 155  
 Francesco, Francescho, calzolaio, 155  
 Francesco, orefice, 86  
 Francesco, oste, 70, 73, 74  
 Francesco, santo, 48 e n, 175, 181, 182, 183  
 Francesco da Casacastalda, 96  
 Francesco detto il Gallo, 160  
 Francesco, Francescho, di Ascanio da Compignano, 158, 160  
 Francesco di Bino di Ciono da Cerqueto, 72  
 Francesco di Iacomo, Iacopo, 176 e n  
 Francesco di Matteo da Compignano, 166  
 Francesco di Nere da Compignano, 102  
 Franchetti Gentile, 122  
 Francia, 39, 90  
 Francione, 148  
 Fratta, 121  
 Frollieri, Frolieri, Baldassarre, 123  
 Fumagioli famiglia, 181  
 Fustini, Fostini, - famiglia, 154  
 - Fulvio, 17, 68, 69, 70 e n, 72 e n, 74 e n, 76, 86  
 - Sebastiano, Bastiano, 88, 117, 136, 137, 140
- Gabriello dalla posta, 160  
*Gabrijelcic Arturo*, 37n  
 Galeotti  
 - Francesco, 40  
 - Divitia, 10, 40, 48  
 Gallo Antonio Maria, 75, 76  
 Garofani Giulio, 103  
 Garofano Francesco, 156 e n  
 Gavignana, 94  
 Gelomia Pompa, 101  
 Gentolina, Gentelina, 23, 80  
 Germania, 150, 152  
 Ghiberti Lodovico, 122  
 Giacomo, Giommo, di Fregione da Poggio, 102  
 Giani, Giano, Arcangelo, 175, 188  
 Giapessi Claudio, 161  
 Giappone, Giapone, 89  
 Gidio, 77  
 Gilomia famiglia, 181  
 Giolivo di Maiure, 118  
 Giommo, Iaco, di Meco, Mecuccio, da Migliano, 111, 128  
*Giordano Silvio*, 13n

- Giovagnolo Francese, 79  
 Giovanbattista, Giovanbatiste, da  
 Trevi, Treve, 25, 105  
 Giovan Battista, Batiste, di Carlo di  
 Marcantonio, 77  
 Giovan Battista, Batista, di Leone,  
 Lione, 101  
 Giovan Battista, Giovanbatiste, di  
 Menico da Pietramelina, 24, 68, 71  
 Giovan Francesco, 186  
 Giovan Maria, 163  
 Giovanna II, 179  
 Giovanni, Giovanne, 160  
 Giovan Tommaso di Arigo, 67  
 Giovo Paolo, 176  
 Girolama, 111  
 Girolamo, Girollamo, 142  
 Girolamo, sarto, 72  
 Girolamo detto il Maiure, 111  
 Girolamo, Girolimo, dalle Mine, 76  
 Girolamo di Balduccio da Bastia, 165  
 Girolamo di Guasparre, 184  
 Gisberti famiglia, 180  
 Giuliano, 90  
*Gobbi O.*, 18n  
*Gonzaga Francesco*, 9 e n, 175, 181,  
 183  
 Gostantii Girolamo, 71  
 Gostino di Bastiano detto Saccoletta,  
 92  
 Gostino di Fregione da Poggio  
 Aquilone, 69  
*Grassi Silvia*, 11n  
 Graziani, Gratiani  
 - famiglia, 180, 181  
 - Felcino, 121  
 - Maddalena, Madalena, di Simone,  
 28, 53, 99, 103, 104  
 - Pompeo, 108, 186  
 - Simone, 103, 104  
 - Vincenzo, 10, 43  
 Gregori  
 - famiglia, 28, 68, 105, 106  
 - Annibale, Aniballe, 28, 68, 105, 106  
 - Batista, 76, 86, 106  
 - Galeazo, 107  
 - Nofrio, 182  
 Gregorio IX, Ugolino dei conti di Segni,  
 Hugone, 151, 181, 182  
 Gregorio XIII, Boncompagni Ugo, 13,  
 15, 49, 73, 83, 89, 90  
 Gregorio XIV, Sfondrati Niccolò, 76  
 Gregorio XV, Ludovisi Alessandro, 33,  
 38, 152  
 Grilli, 168  
*Grohmann Alberto*, 8n  
 Gualdo, 78  
 Guasparre di Gostantino dal Poggio,  
 82  
 Guasparre di Martino da San  
 Valentino, 80, 94  
 Guasparre da Solomeo, 184  
 Gubbio, 33, 34, 37, 46, 167, 186  
 Guerrini, Francesco Guerrino, 166  
  
 Hieronimus Ludovici, 72 n  
 Horatio di Alisandro del Inzucarato, 81  
 Hugo, 151  
  
 Iaco di Rosato da Compignano, 88  
 Innocentio IV, Fieschi Sinibaldo, 76  
 Innocenzo X, Pamphili Giovan  
 Battista, 13, 172  
*Irace Erminia*, 7n, 9n, 11 e n, 12n, 31n,  
 32n, 37n, 38n, 40n  
 Isabetta da Pieve Caina, 92  
 Isola Maggiore del Trasimeno, 48  
 Italia, 33  
  
 Lampena Alesandro, 123  
 Landi Alesandro, 116, 124  
 Laorenti Benedetto, 106  
 Lattaioli Annibale, 155  
 Laurentio di Ceccho da Bastia, 165  
 Leonetto, 70  
 Leoni Giuseppe, 145, 146  
 Leonino Eschino, 134  
 Lepeci Alesandro, 79  
 Lodovico da Fossato, 68, 69  
 Lombardia, 33  
 Lorenzo, santo, 34  
 Luca, 188  
 Luca da Boneggio, 130  
 Luca da Poggio Aquilone, de Aquilone  
 dal Poggio, 88  
 Luciano di Tomasso, 128

- Ludovisi, Lodovisci,  
 - Ludovico 33  
 - Orazio, Horatio, 38, 152
- Macinara Francesco*, 34n
- Mafano Giovanni, Giovanne, 62 e n
- Magalotti Lorenzo, 150
- Maghetti, 13
- Malossino, Malosso, 159, 160
- Mancini  
 - Costantino, Gostantino, 65 e n, 66, 72 e n, 77, 116, 129, 130n, 134  
 - *Francesco Federico*, 6n  
 - Paolo, 116
- Mancinilli Francesco, 112
- Mancio, 90
- Manfredi, 153
- Mansueta da Compignano, 22, 114, 115, 116
- Mansueti  
 - famiglia, 181  
 - Biagio, 178  
 - Sipione, 178
- Mantova, Mantua, 181
- Marcello da Cibottola, 74
- Marco di Michelangelo da Bastia, 165
- Margarita di Menico detto Mazecone, 96
- Marinelli, Martinelli, Giovan Paolo, 101, 106
- Marini Gostantino, 124
- Mariotti Annibale*, 29n, 33n, 34n
- Marsciani, Martiani, de Marsciano, Marciano,  
 - famiglia, 7, 49, 50  
 - Cesare, 49, 64, 65, 67, 88  
 - Cesare novello, 89  
 - Federigo, 38, 88, 89, 145  
 - Prospera, 43
- Marsciano, Marciano, Margiano, 36, 65, 79, 91, 94, 165, 166  
 - chiesa di San Giovanni, Santo  
 Giovanne, 20, 94
- Marsia da San Mariano, 68
- Martia del Fiorentino, 79
- Martino, 90
- Marzi Medici Alessandro, 35
- Marzolano, 88, 89, 104, 134, 139
- Mascio, Massci, Masscio, Giacomo, Iacomo, 84, 104 e n, 117, 177
- Massci Ioseffe, 123
- Massimo di Monalduccio, Massimus Monaldutii, 30n, 61
- Mateio di Fiorentino, 68
- Matteio, 99
- Matteio di Simoncino da Compignano, 82
- Mattio del Cerquelino, 157
- Mattio di Sante da Compignano, 134
- Mazzerioli Lidia*, 7 e n, 8n, 17n, 19n, 23n, 30n, 33n, 34n, 35n, 39n, 41n, 42n, 43n, 48n, 51n
- Melfi, 47
- Mecuccio di Iaco da Migliano, 128
- Mencarello da Compignano, 166
- Menecuccio, Menico, di Fiorenzo detto Mazecone, 95, 96
- Menganna Clara*, 7 e n, 8n, 17n, 19n, 23n, 30n, 33n, 34n, 35n, 39n, 41n, 42n, 43n, 48n, 51n
- Menico detto il Fiorentino, 79, 96, 102, 128
- Menico di Fiorenzo di Marcantonio del Mazza, detto il Moretto, 82
- Menico di Micaele da Bastia, 143
- Meucci Flaminio, 147, 156
- Michelangelo, 148
- Michele, 90
- Migliano, 7, 43, 49, 51, 64, 65, 89, 91, 111, 128, 145
- Milano, 15
- Mincia da le Forme, 159
- Monaldeschi, Munaldeschi, famiglia, 47, 176
- Monaldi  
 - famiglia, 7, 8, 9, 10, 11, 18, 19, 30, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 53, 61, 103, 138, 145, 146, 155, 174, 175, 180, 182, 184, 187  
 - Andrutius Petri, 177  
 - Angelo, 175, 187  
 - Angelus Ciccoli Bindoli Monaldoli, 178  
 - Antonio, 175, 187  
 - Bastiana di Benedetto di Gentile



- Ridolfo, 47
- Benedetto, Benedittus, di Giacomo, Iacomo, di ser Monaldo, 7, 10, 11, 78, 80, 83, 113, 114, 128, 175, 176
  - Benedetto di Gentile Ridolfo detto Biancolino, 7, 10, 11, 12, 83, 113, 114, 177, 184
  - Bindolo, Bindolus, 174, 175, 177, 178
  - Caterina, 10, 20, 22, 93, 120
  - Cesare, 1590-1599, 10, 20, 21, 26, 52, 94 e n, 95, 96, 111, 113, 116
  - Cesare, 1600-1626, 10, 20, 21, 26, 39, 93, 107, 112, 117, 139, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 152, 159
  - Cinzia, 10, 43n
  - Costanza, 10, 20
  - Eleonora, 6 e n
  - Fabio Laurentii Iacobi, 19, 66, 67n
  - Francesco Maria, 10, 20, 94
  - Gentile Ridolfo di Benedetto, 10, 83, 176
  - Giacomo di ser Monaldo, 10
  - Giacomo di Pietro, 175
  - Giovanni Antonio, Giovan Antonio, Giovannantonio, Gioannantonio di Giacomo, 19, 20, 67, 68, 77, 78, 84
  - Giovanni Antonio di Mario, 10, 20, 27, 34, 35, 40, 41, 42, 43 e n, 44, 94, 139, 140, 144, 148, 155, 156, 160, 162, 163, 166, 168, 172, 173
  - Glotto, Glottus, sec. XIII, 9, 37, 47, 151, 175, 176, 181, 182, 184, 188
  - Glotto, 1602-1629, 10, 20, 26, 38, 40, 93, 112, 117, 139, 142, 144, 145, 146, 147, 154, 155 e n, 156, 166
  - Gostanza, 92, 93
  - Guerra, 176
  - Iacomo di Pierantonio, 83
  - Margarita, 1591-1592, 10, 20, 95, 97
  - Margarita, 1593-, 10, 20, 21, 22, 25, 44, 45 e n, 52, 95, 114, 117, 122, 123, 125, 126, 139, 153, 155, 157
  - Mario di Benedetto, 62, 67, 111, 175, 176, 177, 187
  - Mario di Giovanni Antonio, 10, 41
  - Mario di Ridolfo, 6, 8 e n, 9, 10, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 31, 32, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48 e n, 49, 50, 51, 53, 55, 59, 65, 68, 69, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 92, 94 e n, 99, 103, 104, 105, 106, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 133, 136, 137, 138, 139, 140, 147, 163, 173n, 175, 177n, 181, 182, 185, 188
  - Massimiliano, 42, 168
  - Michelangelo, Michelagnio, 47, 185
  - Monaldo, ser, 10, 182
  - Monaldo, sarto, 47
  - Monaldo, vescovo, 47, 151 e n, 152, 175, 176
  - Monaldo di Antonio di Angelo, 175, 187
  - Monaldo di Giovanni Antonio, 10, 41n, 43, 163, 172
  - Monaldo di Pietro, 178, 179
  - Monaldo di Raniere, 175
  - Monaldociolo, 182
  - Monaldolo, Monaldolus, Rigutio, Riguctii, 178
  - Monaldus Uguiccionis, 188
  - Munaldo di Ridolfino, 176
  - Orazio, Horatio, 10, 17, 20, 26, 29, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 45, 46, 49 e n, 56, 93, 112, 117, 123, 129, 130, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148 e n, 149, 153, 156, 157, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173
  - Pantasilea, 10, 20, 21, 37, 44, 46, 48, 52, 95, 117, 122, 123, 124, 126, 138, 139, 140, 144, 162, 171
  - Pierantonio di Giacomo, 83
  - Pietro, 178
  - Ridolfo di Benedetto, 8, 10, 11, 12, 17, 30n, 49n, 53, 55, 59, 64, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 76, 80, 83, 84, 86, 95, 104, 128, 136, 137, 177
  - Ridolfo di Giovanni Antonio, 10, 35, 41, 43, 172, 173
  - Ridolfo di Mario, 10, 20, 23, 52, 85, 95, 101, 107, 116
  - Vincenza, Vincentia, 20, 78
- Monaldi Baldeschi Benedetto, 9n, 10, 17, 18, 20, 23, 26, 27, 29, 31, 32, 33,

- 34, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 47, 48, 51, 52, 56, 82, 91, 94, 95, 107, 111, 112, 113, 116, 120, 121, 134, 136, 138, 139, 140, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 159, 163, 166, 167, 176
- Monaldi, Munaldi, conti di  
Compresseto  
- famiglia, 176  
- Monalduccio, 180  
- Ridolfo, 176
- Montanari Africano, 101
- Montemelini, de Montemelino,  
- famiglia, 180  
- Adriano, 40  
- Artemisia di Ottaviano, 18n  
- Giovanicolò, 186  
- Iacoma, 187  
- Robino, 186
- Montesperelli, de Montesperello,  
- famiglia, 180, 181  
- Dario, 186  
- Piriteio, 83  
- Pietro Giapico di Piriteio, 83  
- Pirro, 8n, 81, 122
- Morcella, 24
- Mordenti Raul*, 10n, 12n
- Mori Paciullo Anna*, 14n
- Mura, 90
- Napoli, 179
- Narni, 21
- Narducci  
- famiglia, 180  
- Carlo, 92, 93  
- Prospero, 93
- Nepi, 40
- Neri Raniero, Ranieri, 141, 153
- Nerucci Agabito, 74, 77 e n, 120, 121
- Nerulo di Monalduolo, 175
- Nicolò, Nicolao, V, Parentucelli
- Tommaso, 183
- Niccolò, 159
- Nicolini Ugolino*, 14n, 47n
- Nocera, 78
- Nono di Trioco, 70, 71
- Oddi Novelli famiglia, 180
- Olmeto, 47, 185
- Omero, Homero, 60
- Ondedei, Ondadei, 40n, 156
- Onorio, Honorio, III, Savelli Cencio, 183, 184
- Orbetello, 14, 87
- Orfeo dalle Mine, 76
- Orvieto, 47, 176
- Pagliano, 163
- Paolo III, Farnese Alessandro, 11
- Paolo V, Borghese Camillo, 31, 40, 90, 91, 127, 135, 136, 139, 140
- Parre, 81
- Pellini  
- famiglia, 180  
- Domenico, 116, 124  
- Flaminea, 186  
- *Pompeo*, 9 e n, 174, 175, 180, 188
- Pennini Pietro, 159
- Pepa, 95
- Pergola, Pergolo, 87
- Perigli famiglia, 181
- Perinelli  
- Napulione, 121  
- Nicolò, 121  
- Perinello, 172  
- Scipione, 172
- Pesiri Giovanni*, 6n
- Petrarca Francesco, 24
- Philomena di Menico, 23
- Perugia, Perusia, 7, 14, 17, 20, 25, 26, 28, 33, 38n, 49, 65, 69, 73, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 103, 111, 116, 117, 125, 129, 134, 135, 137, 139, 140, 141, 145, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 159, 161, 163, 167, 168, 169, 173, 174, 177, 178, 179, 181, 182, 183, 184, 186, 188  
- abbazia di San Bevignate, 33  
- Abbondanza, Abondantia, 16, 107, 108, 175  
- Accademia degli Insensati, 36  
- Archivio del monastero di San Pietro, 5n  
- Archivio di Stato, 5n, 6  
- Archivio Monaldi, 6  
- beni comunitativi di Monte Malbe, 30n  
- Biblioteca Augusta, 5n

- Camera Apostolica, 91, 135
- Cancelleria dei priori, 61, 65, 178
- casa Monaldi, 27, 28, 36, 72, 81, 82, 141
- chiese, parrocchie
- - Madonna della Conca, 73
- - San Costanzo, Gostanzo, 43, 46, 68, 72, 142, 144, 162
- - San Domenico, 15, 137
- - San Fiorenzo, 7, 69, 83, 103, 114, 178
- - San Lorenzo, 73, 76, 93, 94, 95, 112, 135, 137
- - Santa Croce, 184
- - Santa Maria de Francolinis, 178
- - Santa Maria della Misericordia, 19
- - Santa Maria Nuova, dei Servi, 7, 17, 37, 80, 139, 169
- - Sant'Ercolano, 135
- - Sant'Errigo, Arigo, 27, 103
- - Sant'Isidoro, Esidoro, 41, 168, 178
- Colle Landone, 41
- Comune, 28, 62, 67, 122
- collegio dei giureconsulti, 33
- - Cambio, 8, 16, 26, 31, 45, 52, 61, 62, 83, 92, 107, 108, 109, 116, 121, 122, 123, 124, 126, 130, 133, 173, 177, 179, 181, 185, 186
- - Mercanzia, 8, 16, 31, 61, 62, 81, 82, 107, 108, 109, 117, 177, 178, 179
- confraternita di San Domenico, 130
- - della Morte, 70
- - del Rosario in San Domenico, 68
- congregazione dei Barnabiti, 135
- - dei Gesuiti, 146
- conservatorio delle Derelitte, 19, 66
- - Pia Casa della Carità, 19, 66
- consiglio dei priori o decemviri, 16, 31, 107
- - dei Quaranta, 28
- convento di San Francesco, del Convento, 182
- - San Francesco del Monte, 148, 183
- - San Girolamo, 48, 181
- - Santa Maria Nuova, dei Servi, 62, 154
- - Santa Maria del Fosso, 147, 148
- - Santo Spirito, 29n, 148
- Fortezza, 27, 30, 41, 75
- monastero di Sant'Agnese, 44, 125, 126, 139
- - Santa Giuliana, 78
- - Santa Maria di Monteluca, 9, 45, 47, 151, 171, 181, 182, 183, 184, 188
- - San Pietro, 135
- Monte di Pietà, 12
- Ospedale di Santa Maria della Misericordia, 8 e n, 19, 27, 28, 41, 66, 81, 82, 93, 95, 102, 103, 112, 159, 163
- - San Nicolò degli Incurabili, 15, 73
- Palazzo Cesaroni, 44
- Palazzo Monaldi, 44
- Palazzo del Vescovato, 170
- Piazza Grande, 27
- - Grimana, 85
- - della Paglia, 87
- - del Sopramuro, 74
- Porta dei Funari, 16, 186 e n
- rione di Porta Eburnea, Borgne, 12, 30, 68, 140, 177, 181
- - Porta Sant'Angelo, Santo Angniolo, 69, 100, 137, 180
- - Porta San Pietro, 103, 134, 135, 180, 184, 186
- - Porta Santa Susanna, Sansanna, 30n, 61, 178, 180
- - Porta Sole, 7, 27, 28, 29, 30n, 31, 61, 69, 70, 83, 87, 103, 106, 107, 114, 134, 178, 180, 182
- Sapienza, Nuova, 175, 188
- Sapienza, Bartolina, 75, 144, 147, 156
- spezieria dell'Artemio o dell'Alichorno, 174
- - del Pellegrino, 23, 85
- - della Rosa, 131
- Strada Nova, 86
- - di Sant'Isidoro, Santo Sidoro, 74
- Studio, 31, 32, 37, 136, 168
- tribunale del Governatore, 16
- - Mercanzia, 16
- - Rota, 150
- Peruzzoli famiglia, 180
- Pesaro, 179
- Petrarca Francesco, 63
- Petrus domini Munaldi, 177

- Filippo, 157  
 Filippo, Filippo II, 87  
 Philomena di Menico, 76  
 Pialino Vincentio, 99  
*Piccialuti Maura*, 35n  
 Picinini famiglia, 181  
 Pier Angelo, 160  
 Piermateio, 77  
 Pietramelina, 24, 68, 71  
 Pietro, 25, 105  
 Pietro abate, santo, 135  
 Pietro Paolo di Franceschino da Bastia, 165  
 Pietrogalli Francesco, 147  
 Pietrogalli, Pietrogallo, Marcello dalla Fratta, 67, 82, 85 e n, 101 e n, 103 e n, 104, 105 e n, 112, 128, 137, 138, 141n, 147, 165  
 Pietrogallo Giovanne dalla Fratta, 114  
 Pieve Caina, 52, 92, 122  
 Pieve di Compresseto, 179  
 Pinelli Domenico, 174  
 Pio III, Tedeschini-Piccolomini Francesco, 188  
 Pio IV, Medici Giovanni Angelo, 185  
 Pisa, 175  
 Plutarco, 60, 88  
 Podiani, Podiano, Giulio Cesare, 80, 129  
 Poggio Aquilone, dell'Aquilone, 69, 88  
 Pontarolo Berardino, 124  
 Ponte San Giovanni, 42  
 Puntarolo Silverio, 126  
  
 Quintilio Cesaro, 69, 100  
  
 Raidetti Guasparre, 69, 100  
 Ramazzani, Ramazani,  
 - famiglia, 181  
 - Giulio, 187  
 - Giustina, 172  
 - Lavinia, 41, 42, 43, 172  
 - Lidia, 10  
 - Pietro Antonio, Pierantonio, 41, 172  
 Ranaldi famiglia, 180  
 Ranieri, 162  
 Ranieri  
 - famiglia, 9, 37, 46, 180  
  
 - Cesare, 179  
 - Francesca, 21, 117  
 - Laura, 46, 171, 172  
 - Pantasilea, 179  
 - Tancredi, 46, 171  
 - *Ugucione*, 14n  
 Ranieri di Massolo di Bonconte, 178  
 Recutius Monaldi, 177  
 Remedi, Rimedi Gostanzo, 166 e n  
 Riccardi, Ricchardi, Ricciardi, Francesco, 36n, 139, 143, 156, 165, 166 e n, 168, 172  
 Ricciarelli Giocondo, 6, 7, 56  
 Rocca Girolamo, 14, 87, 88  
 Rocchi Alfonso, 126  
 Roma, 15, 16, 19, 29, 30, 32, 34, 35, 36, 37, 46, 49, 69, 75, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 100, 101, 107, 108, 122, 136, 137, 139, 140, 145, 149, 150, 154, 155, 156, 159, 163, 167, 168, 173, 179, 181, 183, 184  
 - chiesa di San Pietro in Montorio, 71  
 - - Santa Maria in Aracoeli, Ara Celi, 33, 149  
 - - Santa Maria Maggiore, 37, 167  
 - tribunale della Rota, 29, 31, 32, 40, 90, 91, 135, 136, 139, 149, 150, 159, 167  
 - - Segnatura di Giustizia, 21  
 - Tesoreria provinciale dell'Umbria, 40n  
 Rossci Ranaldo, 65, 68, 100, 111  
 Rossi Domenico, 122  
 Rubia, 167  
 Ruggero Cane, 179  
  
 Sacucci Girollamo, 148  
 Sacucia, Sacuci Barnabeio, 106, 107  
 Salucio, 135  
 Salvestro, Silvestro, de mastro Antonio, 102  
 San Casciano, 174  
 San Mariano, 68  
 San Martino in Campo, 122, 123  
 San Nicolò di Celle, 126  
 Santa Maria degli Angeli, deli Angioli, 183  
 Sante di Baldozzo, 111

- Sante di Eusebio da San Martino in Campo, 122, 123  
 Sante di Paolaccio, 102  
 Sante Fiorentino, 95  
 Sant'Elera, Santellera, 116, 129  
 Santucci  
 - Antongirolamo, 145 e nn  
 - Barnabeo, Barnabeio, 52, 107, 109, 114 e n, 116, 121, 122, 123, 124, 126 e n, 130 e n, 133, 142 e n, 143, 144, 145 e n, 146 e n  
 San Valentino, Santo Valentino, 48, 80, 94, 156  
 Saracini famiglia, 39, 146, 147  
 Sarego, Serego, Ludovico, 134  
 Schifanoia, 179  
 Sciri  
 - famiglia, 181  
 - cavaliere, 186  
 Scoccia Camillo, Millo, 123, 126  
 Scotti famiglia, 180  
 Sebastiana, Sebastia, Bastiana, 80, 81  
 Sensi  
 - Angelo, 52, 106  
 - Belardino di Angelo, 52  
 - Bernardino, Berardino, Belardino di Nicolò, 8, 53, 78, 83, 84, 106, 136  
 - Giovanpaolo, 52  
 - Nicolò, 106  
 Sepio, 142, 154  
 Sepio da Compignano detto Puccio, 144  
 Settevene, 41  
 Sfondrati Niccolò, 76  
 Siena, 175  
*Siepi Serafino*, 48n  
 Signorelli Fabio, 29  
 Signorelli, Signorello,  
 - Fabio, 124, 125  
 - Ridolfo, 181  
 Signorelli Montemelini famiglia, 181  
 Silverio, 117  
 Silvestro, 186  
 Silvestro di Giovanni di Pieve Caina, 52, 122  
 Simone di Martarello, 109  
 Simonetti, Simonetto, Properzio, 111 e n, 138  
 Sisto V, Peretti Felice, 13, 15, 75, 76, 90, 179, 181, 183  
 Socrate, Sograte, 60  
 Soldati Giovanne Andrea, 124  
 Solpitia da Bettona, Bottona, 22, 97, 98  
 Sontra, 39, 150, 152, 153  
 Sostimo Giorgio, 154  
 Soti Alessandro dalla Fratta, 121  
 Spagna, 145  
 Spello, 167  
 Spina, 72  
 Spinola  
 - Ambrogio, 39, 145  
 - Filippo, 30, 74, 75  
 Spoleto, 21  
*Staccini Rita*, 6, 22n  
*Stader Ingo*, 32n, 33n, 36n, 38n, 46n  
 Stagolini Pietro, 52, 122  
 Stangolini Tomasso, 122  
 Stefano, 157, 158  
 Tassi Giulio, 126  
 Tassi Oratio, 68, 78  
 Taticchi, 6  
 Tei famiglia, 180  
 Teodori Brunella, 48n  
 Tetii  
 - Girolamo, 137  
 - Rugiero, 122  
 Tiburtio, 112  
 Timotei, 176  
 Tinarello, 72  
 Tindoli, Tindolo, 46, 138, 140  
*Tirelli Vito*, 48n  
*Tittarelli Luigi*, 23n  
 Todi, 37n, 187, 188  
 Tomasini Cosimo, 122  
 Tomasso di Monaldo da Compresseto, 175  
 Tono di Pizichetto da San Martino in Campo, 123  
 Torelli Marco, Mario, 126, 166 e n  
 Torgiano, Torsciano, Torsitano, 182  
*Tosti Mario*, 31n  
 Tranquillo, 162  
 Trevi, Treve, 21, 25, 105  
 Trinci famiglia, 176

- Troilo Matteo*, 42n, 53n  
Troiano, 103
- Uberti Gratiano, 176  
Ughi Calidonia, 147  
Ugolini Ascanio, 68 e n  
Umbria, 14  
Urbano VII, Castagna Giovan Battista, 76  
Urbano VIII, Barberini Maffeo, 13, 33, 37, 38n, 42n, 145, 150, 152, 159, 163, 167, 168, 172  
Urbino, Orbino, 33, 103
- Vaginio Piermateio, 86  
Valdichiai famiglia, 181  
Valentina di Sante di Lippo da Compignano, 23, 131, 132, 133, 134  
Valentini Flaminio, 153  
Valentino di Fregione dal Poggio detto Trentavitii, 88, 89  
Valentino dell'Olmeto, 72  
Valentino di Tono di Pizichetto, 122  
Valenza, 39  
Valeriani  
- famiglia, 180  
- Roberto, 14, 87
- Vecchi Baldassarre, 122  
Velletturi Massentio, 157  
Venezia, 36  
Verduccioli Felice, 37, 168  
Vergili Vergilio, 123  
*Vermiglioli Giovanni Battista*, 21n  
Vestro di Amico da Sant'Elera, 116, 129  
Vibi, Montebiani,  
- famiglia, 16n, 180  
- Gatto, 137, 186  
- Orlandino, 38, 145  
- Gattamelata, 16  
- Turno, 186  
Vincenzo, Vincentio, di Adriano, 25, 109, 110, 111, 112, 115, 118, 119, 120, 132, 133  
Vincentio di Guasparre da Solomeo, 80, 184  
Vittori Pietro da Spello, 167
- Weber Christoph*, 21n, 39n, 49n
- Zacca, Zaccha, 160  
Zanfani, Zanfano, 161, 162, 164  
Zarcagna Oratio, 165  
Zenobio, 132

## INDICE DEL VOLUME

UNA FAMIGLIA E LA SUA MEMORIA <i>di Rita Chiacchella</i>	
1. Perché un nuovo libro sui Monaldi?	5
2. I libri familiari	10
3. Tra pubblico e privato: il contesto temporale	13
4. «Io Mario, scrivo nell'età de 30 anni tutto quello che sarà de bisogno et salute de mia anima»	17
5. «Per dare lume de qualche cosa»: destini incrociati	30
6. «I denari sonno il nerbo di tutte le cose ... perché il dominare è sempre piaciuto ma il denaro sempre à valuto»	48
IL MANOSCRITTO <i>di Rita Staccini</i>	55
IL TEMPO AVARO OGNI COSA FRACASSA	57
<i>Indice dei nomi</i>	191

*Grafica e impaginazione*  
GIUSEPPE MASSARO E ROBERTO FILIPPI

*Stampa*  
FOTOGRAF S.N.C. - PALERMO

per conto dell'associazione no profit "Mediterranea"  
Marzo 2012





# M Ebook

editerranea  
ricerche storiche

- Amelia Crisantino, *Vita esemplare di Antonino Rappa comandante dei Militi a cavallo in Sicilia*

# M Archivio

editerranea  
ricerche storiche

Testi a stampa e manoscritti in edizione online  
sul sito [www.mediterranearicerchestoriche.it](http://www.mediterranearicerchestoriche.it)

- Bruno Anatra, *L'India piena d'oro. Mediterraneo e Atlantico agli occhi degli ambasciatori veneti*
- *Centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia*
- *Difesa del Risorgimento* (testi di Ivan Lo Bello, Salvatore Lupo, Guido Pescosolido, Francesco Renda)
- Giuseppe Giarrizzo, *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*
- Alberico Lo Faso di Serradifalco (dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino),  
1. *La numerazione delle anime di Palermo nel 1713*; 2. *Sicilia 1718*; 3. *Il terremoto di Messina del 1783*; 4. *Diario siciliano (1807-1849)*; 5. *Nelle Due Sicilie dal maggio 1859 al marzo 1861*
- Antonino Marrone, *Repertori del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*
- Francesco Muscolino, *Taormina, 1713-1720: la «Relazione istorica» di Vincenzo Cartella e altre testimonianze inedite*
- *Storici e intellettuali contro le dichiarazioni del presidente della Regione Siciliana Lombardo su Garibaldi e l'Unità d'Italia*

